Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

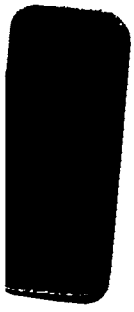
+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

R. BIBLIOTECA NAZIONALE
CENTRALE - FIRENZE
Passer.
846



Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Sam. 816

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Pam. 646

Digitized by Google

MEMORIE
E
DOCUMENTI
PER SERVIRE ALL' ISTORIA
DELLA
CITTÀ E STATO DI LUCCA

Tomo III.

LUCCA MDCCCXVI.

PRESSO FRANCESCO BERTINI
TIPOGRAFO DEL GOVERNO

Digitized by Google

Digitized by Google

DISSERTAZIONI

SOPRA

LA STORIA LUCCHESE

DELL' ACCADEMICO

A. N. CIANELLI.

Digitized by Google

Digitized by Google

A CHI LEGGE

LE PRESENTI MEMORIE

Per compimento dell' articolo primo, ossia prima parte (1) *riguardante i documenti che preceder devono la Storia Lucchese, e per corrispondere a quanto fu annunziato in ragione di promessa nelle superiori Dissertazioni,* (2) *ecco che al principio di questo Terzo Volume troverà il Lettore la consulta e l' esame sopra i due già indicati oggetti, cioè sopra i* Guelfi *e* Ghibellini *relativamente alla Città nostra, e sopra i* Conti Rurali *che dimorarono nel nostro Stato.*

I medesimi troppo vanno congiunti coll' articolo, Sistema del Governo Lucchese, *di cui si è parlato finora, perchè non debbano essere dimenticati nella presente raccolta di Documenti e Memorie per la Storia della nostra patria.*

La parzialità e il genio de' primi, da cui il loro animo variamente fu trasportato, dovette senz' alcun dubbio alterare il Governo, come l' insubordinazione e prepotenza de' secondi diminuirlo di dominio e di forza; ond' è che senza l' idea precisa di ambedue, mal si conoscerebbe lo stato del Governo nostro e la di lui situazione nei tempi in cui regnarono le accennate Fazioni, e negli anni ne' quali, ad onta della libertà repubblicana, non pochi erano quelli che facevano pompa d' Imperiali Diplomi nell' accordate loro, tutto che ristrette signorie.

(1) Prefazione fol. XI.
(2) Dissert. 6. pag. 398. not. 293. e Dissert. 10. pag. 405. not. 34a.

Digitized by Google

Con lo scrutinio di questi argomenti, oltre ad ottenersi direttamente il fine stabilito e l'intento prefisso, verrà fatto forse di spargere di una qualche luce i secoli oscuri, e di ravvivare tra noi nomi d'illustri soggetti che fiorirono un tempo, ma che più non esistono, e la fama di antiche famiglie già estinte; e ciò che più monta, avverrà di riporre sotto i proprj occhi l'operato loro, da imitarsi se lodevole e virtuoso, o se reo e perverso da condannarsi.

Quanto da me fu qui deliberato, tanto verrà eseguito in due Dissertazioni distinte; dopo di che, dotta ed erudita penna terrà proposito sopra altri oggetti di nostra storia assai più piacenti, e senza paragone più assai profondamente discussi e trattati.

Digitized by Google

DISSERTAZIONI

SOPRA

LA STORIA LUCCHESE

DISSERTAZIONE UNDECIMA.

Delle Fazioni de' Guelfi e Ghibellini relativamente alla Città di Lucca.

Tuttochè il titolo del sopraindicato argomento mi sottragga, come ognuno ben puote osservare, dall' obbligo di tessere la storia delle dette Fazioni, e dal parlare delle cause da cui vennero suscitate nella nostra Italia avvelenata dalle loro discordie, sediziose gare e competenze ostinate; e potessi portarmi di subito su quanto soffrir dovette per cagione di esse la patria nostra, nulladimeno credo di dover premettere un qualche cenno intorno alla origine delle medesime, prima di esporre i gravi mali, i disordini e gli sconvolgimenti che a' prischi avi nostri recarono.

Prendendo dunque ad esame almeno la prima loro sorgente, non potrà incontrarsi, lo spero, alcuna ambiguità o incertezza, qualora venga asserito che le dette voci *Guelfo* e *Ghibellino* nate siano nella Germania Superiore, ovvero sui confini un giorno di quella con la Francia, secondo che scrive Ottone di Frisinga. (1) Due potenti famiglie, dice esso, l' una degli Arrighi padrona del Castello di *Veiblingen* nella Francia, o con voce diversa *Guibelinga*, (2) e l' altra de' Guelfi che signoreggiava in *Altdorf* nella Svizzera dovettero dar motivo a nomi tanto

(1) Lib. 2. cap. 2. de Gestis Friderici Imperat. Augusti.

(2) Waiblinga, château du diocèse d'Augsbourg, dans les montagnes de Hertfeld, d'où cette maison étoit peut-être sortie. Ses partisans furent ensuite appelés Gibelins. Une autre maison puissante originaire d'Altdorf possédoit à cette époque la Bavière: Comme elle eut à sa tête successivement plusieur Princes qui portoient le nom de Guelfo ou Welf, elle fut elle-même, ainsi que ses partisans, designée par celui de Guelfe. » Sismondo Sismondi Histoire des Républiques Italiennes Tom. 2. cap. 7. »

Digitized by Google

tra loro contrarj, atteso le ambiziose rivalità e gareggiamenti, per cui del continuo si urtavano insieme. *Duae apud Galliae Germanievae fines famosae familiae hactenus fuere, una Henricorum de Gueibelinga, altera Guelforum de Altdorfio; altera Imperatores, altera magnos Duces producere solita. Istae ut inter viros magnos gloriaeque avidos assolet fieri, frequenter sese invicem aemulantes, Reipublicae quietem multoties perturbarant.*

Se terminarono le amarezze loro e le loro inimicizie per mezzo di parentela contratta tra esse, (3) restò per altro sempre in vigore il significato de' due opposti vocaboli, per modo che potè dirsi che le discordie nate in seguito nella nostra Italia si nominarono con quei termini stessi con cui furono caratterizzate quelle de' due potenti Principi accennati poc' anzi. Tale è il sentimento del chiarissimo Muratori tanto nelle Antichità Estensi, (4) quanto nelle Italiche, (5) e parimente negli Annali d' Italia. (6)

In Germania, dove esse nacquero, restarono sopite con l' esaltamento al trono di Federigo Primo, traendo esso l'origine dall' una e l'altra potente famiglia di quel Regno, de' *Guebelingi* cioè e de' *Guelfi*; (7) anzi per tal fine appunto venne il medesimo a tant' onore prescelto, per metter termine cioè a quei dispareri e dissensioni, secondo la testimonianza del Frisingense citato, il quale soggiunge: *Principes non solum industriam ac virtutem jam saepedicti juvenis,* (Friderici) *sed etiam hoc quod utriusque sanguinis consors, tamquam angularis lapis utrorumque horum parietum dissidentiam unire posset considerantes, caput Regni eum constituere adjudicaverunt; plurimum reipublicae profuturum praecogitantes, si tam gravis & diutina inter maximos Imperii viros ob privatum emolumentum simultas, hac demum occasione, Deo cooperante sopiretur.*

Alla Italia sola adunque rimanevano questi guai, travagli e disgusti, che nati in estero Paese, quà fermarono per varj secoli il piede. Così per verità sembra che la discorra Carlo Sigonio quando dice, (8) *Gibellinorum & Guelforum nominibus ex veteri Germaniae dissensione desumptis, exitiales Italis factiones manarunt, quae sub Friderico patre exortae,*

(3) Giuditta figlia di *Arrigo il Nero* Duca di Baviera della Casa de' Guelfi di Altdorfio passò nella famiglia Guibelinga, sposata a Federigo il *Guercio* Duca di Svevia, da' quali conjugi nacque *Federigo Primo*, che fu Re di Germania e di Italia e Imperatore.

(4) Part. 1. cap. 31.

(5) Tom. 4. Dissert. 51.

(6) Anno 1152.

(7) Si veda la nota 2.

(8) De Regno Italiae lib. 13.

Digitized by Google

neque sub Henrico filio obliteratae, demum sub Friderico Nepote effusius erumpentes, ingentes in multos post annos strages in Italia edidere.

Parrebbe dalle riportate parole che si avesse l'epoca della nascita delle sopraddette fazioni in Italia, come pure il tempo della maggiore loro ardenza e furore. Ma sia ciò che si voglia del merito e autorità delle medesime, non è certamente del mio oggetto, come già dissi, di prendere a esame simigliante proposizione: tanto più, che troppe sono le opinioni su questo punto, nonostante il pensamento del lodato Sigonio, che si divulgano nelle opere pubblicate dai dotti, per doverle quì ad una ad una ripetere e riprodurre. (9) So che in sostanza tutte potrebbero ridursi a tre sole, cioè

1. Se le voci e i fatti di *Ghibellino* e di *Guelfo* avessero origine in Italia fino dai tempi di Federigo Primo.
2. Se si suscitassero le dette Fazioni nelle Città Italiane nel Regno di Federigo Secondo.
3. Se si udissero in Italia le medesime soltanto dopo la morte di questo secondo Augusto;

ma so altresì che ciascheduna essendo assistita dalle riflessioni di eruditi scrittori, dopo averle riferite ed esposte non sarebbe sì facile seguirne una con sicurezza, o senza timore di essere combattuto dalle altre.

Nulladimeno se permesso mi fosse in mezzo a tanti luminosissimi ingegni palesare un qualche mio sentimento, direi che nascessero in Italia le dette Fazioni *Guelfe* e *Ghibelline* nell' Impero di Federigo Secondo, e non dopo la di lui morte; e non mai ai tempi di Federigo Primo, seguendo l'autorità de' più dotti e accreditati Scrittori.

Sembra in primo luogo che questo fosse il parere dell' eruditissimo Muratori, allora quando nelle antichità Estensi scrive, (10) » alcuni fan» no tal divisione nata in Italia (di Fazioni) a' tempi di Federigo II. » Imperatore, ed altri prima; e niun di loro dice il falso perchè quan» tunque sia certo, che molto più antica de' tempi del secondo Federi» go sia la nascita delle suddette Fazioni, tuttavia solamente verso quel » tempo si distinse in Italia tanto il nome, (*nota*) quanto il furore del» le medesime.

(9) Chi amasse di risaperle, consultar potrà l'eruditissime note di Felice Osio fatte alla Storia Augusta di Albertino Mussato, e segnatamente quelle di N. 38 e 39. *Muratori rerum Italic. Script. Tom.* 10. *col.* 272. *e seg.*

(10) Parte prima cap. 31.

Digitized by Google

Più chiaramente conferma questo suo pensiero sì grave Scrittore nelle Antichità Italiche, (11) richiamando il principio di dette Fazioni in Italia dall'epoca della deposizione di Ottone IV. fatta per Innocenzo III. nel 1210, e dell'innalzamento al Trono di Germania di Federigo Secondo nel 1215, e dopo la morte di Ottone IV. coronato Augusto nel 1220.

Da questi anni crede il non mai abbastanza lodato Muratori che si facessero sentire per l'Italia le voci di *Guelfi* e *Ghibellini*, aderendo alcuni ad Ottone, che traeva l'origine da' Principi Guelfi, e altri a Federigo Secondo della discendenza de' Guebelingi. *Ego primum audita haec nomina opinor, & sensim propagata postquam Otto IV. &c.* e poco dopo, *exinde ergo deducta videtur Guelphorum & Gibellinorum appellatio. Otto enim quartus, Henrici Leonis, olim Saxoniae & Bavariae Ducis inclyti filius ex Guelphis Principibus sanguinem suum trahebat: Fridericus vero Secundus per fœminam ex Augusta familia de* GUEIBELINGA *sive de* WEIBELINGEN *prodierat*. Soggiunge dipoi il dottissimo ed erudito Antiquario; *Neque prius in historia*, (prima di Ottone e di Federigo Secondo) *occurrunt hujusmodi nomina &c.* cioè di Guelfi e Ghibellini.

Rinfranca e rinforza la sua asserzione il medesimo con le testimonianze di più insigni Storici, di Albertino Mussato, del Sigonio, di Saba Malaspina, di Ricordano del cognome stesso e di altri, i quali tutti sono di avviso che le Fazioni accennate prendessero piede in Italia al tempo di Federigo Secondo. Si ascolti come parla il Mussato (12) Scrittore del decimo quarto secolo, *paucos invenisse contingens fuerit, per hanc praecipue nostram Italiam, quos una ex duabus optio non inquinaverit, aut illa quam ajunt* GIBOLENGA *vel Gelfa. Haec enim a tempore* FRIDERICI SECUNDI *vocabula duo inseparabilia germina, seu potius pestifera schismata pullularunt atque invaluerunt, quae semper tenuere Italiam inquietam.*

Il Sigonio stesso che pure pensato aveva di constituire la nascita di queste Fazioni al tempo di Federigo Primo, confessando però che si fecero vedere e sentire nella loro ardenza e furore soltanto sotto Federigo Secondo, nel libro 17 delle Storie d'Italia all'anno 1231 scrive, *jam enim simultates Guelforum & Gibellinorum ita exarserant, ut una*

(11) Tom. 4. Dissert. 51. col. 608. et seg.
(12) De Gestis Italicorum apud Murat. rerum Italic. Script. Tom. 10. col. 775.

Digitized by Google

ambo contineri urbe non possent. Atque haec pestis praecipue socias Friderici Civitates invaserat &c.

Saba Malaspina (13) riporta al tempo di Federigo Secondo la dilatazione di dette Fazioni con le seguenti parole, *Divisionis igitur error per universam Italiam caepit paulatim succrescere, quae sub Gibellinitatis pallio &c.*

Al detto *Saba* può unirsi l'altro Scrittore Malaspina, cioè *Ricordano*, il quale nell'anno 1215, al tempo in cui si disputavano il Regno e l'Impero Ottone Quarto, e Federigo Secondo, asserisce avere avuto principio in Firenze *le maledette parti Guelfe* e *Ghibelline*. (14)

Questo medesimo sentimento riferito venne da Gio. Villani, (15) anzi copiato e trascritto quasi negli stessi termini, in cui fu esposto dal detto *Ricordano*, raccontando il trucidamento fatto in Firenze di Messer Bondelmonte de Bondelmonti. Dice adunque: » Et questa morte di Mes» ser Bondelmonte fu cagione & cominciamento delle maledette parti » Guelfa & Ghibellina in Firenze, con tutto che dinanzi assai erano le » Sette tra Nobili Cittadini e le dette parti per cagione delle brighe » e questioni della Chiesa e dell'Impero.

Quanto la maggior parte degli Autori ed i più eruditi Storici propendono e inclinano a fissar l'epoca de' Guelfi e Ghibellini tra gl'Italiani nel secolo XIII. ossia nel Regno ed Impero di Federigo Secondo, altrettanto pochi son quelli che la riportino a' tempi di Federigo Primo.

Si riscontra, troppo è vero, che sotto questo Augusto si suscitarono per le Città d'Italia delle dissensioni, per essersi esso accinto a sostenere nel soglio Pontificio l'Antipapa *Vittore IV.* contro il vero successore di S. Pietro *Alessandro III.*, aumentatasi quella disunione di animi nelle varie popolazioni per i dispareri insorti tra il detto Federigo Primo e Urbano III. Ma queste discordie, se bene si osserva, non portarono seco il titolo di *Guelfe* o *Ghibelline*, ma l'altro di Fautori o per la Chiesa o per l'Impero nelle controversie che si agitavano tra loro.

In prova di questa proposizione sarebbe sufficiente il rammentarsi come parlò poco prima Giovanni Villani sopra la medesima. Sebbene

(13) Rerum Sicular. Historia lib. 1. cap. 2. appresso il Muratori rerum Italic. Script. Tom. VIII. col. 788. dove parla della deposizione dall'Impero di Federigo Secondo fatta da Innocenzo IV. nel Concilio di Lione.

(14) Storia Fiorentina cap. 104. appresso il Muratori come sopra, col. 945.

(15) Lib. 5. cap. 38. appresso la detta opera del Muratori Tom. 13. col. 151.

Digitized by Google

non è egli solo che si esprimesse in quei termini; ma molti e molti altri la confermarono con gli specificati e, quasi direi, misurati lor detti. Io per non essere di soverchio prolisso, esporrò unitamente al citato Villani, l'autorità soltanto di alcuni, che per il loro pregio annoverati si trovano nella scelta degli Scrittori delle cose d'Italia, fatta dal gran Muratori. Uno di questi è Riccobaldo Ferrarese, (16) il quale scrive *ex hoc tempore* (1152) *post cœpit ex hac discordia primum semen & denominatio partis Ecclesiae & Imperii, quae postea in nomina diabolica scilicet Guelpha & Gibellina Florentiae baptizata sunt:* Che vuol dire, dal tempo in cui fu eletto Federigo Primo Re di Germania e d'Italia cominciarono a spargersi queste voci di scisma, le quali non allora, ma in progresso di tempo (cioè nel 1215) presero la denominazione di *Guelfe* e *Ghibelline*. L'altro è Giacomo Malvezzi Bresciano, il di cui sentimento sopra la presente materia consta dalle seguenti parole, (17) *istis in diebus*, (1251 cioè dopo la morte di Federigo Secondo) *Italiae gentes cum jam duabus partibus discordarent, quarum una pars Ecclesiae, altera Imperialis vocabatur, haec duo noviter nomina Guelpha & Gibellina ipsis partibus contributa sunt &c.*

Riporto in fine l'autorità del Cronico Astense (18) dove si legge, *sciendum est quod post obitum Friderici, Lombardi inter se divisi sunt in duas partes, quarum una vocatur pars Ecclesiae* (19) *altera vero pars Imperii: modo vero una vocatur Guelfa & alia Gibellina*. Per le addotte testimonianze adunque resta fuor d'ogni dubbio che le Fazioni con i sopraddetti nomi distinte non si udirono al tempo di Federigo Primo, ma si chiamavano allora parti favoreggianti la Chiesa, parti favoreggianti l'Impero, *pars Ecclesiae, pars Imperii*.

Mentre consta che non può sussistere la prima opinione, si potrebbe dire che in forza di queste due ultime autorevolissime conferme non regge allo scrutinio neppure la seconda, onde converrà stabilire l'epoca vera delle celebri già indicate Fazioni in Italia negli anni che succedettero alla morte di Federigo Secondo.

(16) Compilatio Chronologica apud Murator. Tom. 9. col. 244.

(17) Chronic. apud Murator. rerum Italicar. Scriptor. Tom. 14. col. 919. e seg.

(18) Murator. come sopra Tom. XI. col. 176. cap. 17. L'Autore del Cronico Astense dove si parla del presente argomento è Guglielmo Ventura che scriveva nel secolo XIII.

(19) «*Vocabatur necessario legendum ob transitum a denominatione praeterita ad aliam praesentem:* così il Marchese Abbate Giuseppe Malaspina, autore delle note di detto Cronico.

Digitized by Google

Non nego che l'opposto argomento non sia di un qualche peso; e molto più valutabile si renderebbe se all'ultima citata testimonianza si aggiungesse quanto il dotto Annotatore sopra il Cronico Astense con tutta l'espansione del suo animo asserisce in questi termini: *Eruditorum certe omnium plausum iste scriptoris nostri* (Guglielmo Ventura Autore del Cronico Astense) *locus accipiet, vel accipere saltem deberet, cum diu a multis frustra quaesitam Gibellinorum & Guelforum inter Italos originem, adeo perspicuam faciat, ut si quis adhuc de illa dubius haereat, caecus equidem ille solem in meridie non videat. Mihi propterea ipse gratulor istum feliciter invenisse scriptorem, cujus testimonio ea tandem omnibus veritas luceat, quam maximi momenti apud eruditos fuisse & esse satis abunde declarat maximus in ea e tenebris eruenda & a fabulis liberanda impensus per tot saecula a maximis ingenio & eruditione viris conatus & labor admodum utilis, sed minime hactenus omnino felix*. Più ancora crescerebbe il suo merito qualora al fin qui riportato, unito venisse il sentimento che si trova espresso dall' Autore della Vita di Urbano IV. con i seguenti versi. (20)

Quantus in Italia dissensus post Friderici
Mortem praevaluit, enumerare decet.
Invidus hic Coluber zizaniae seminat inter
Italiae Cives, lis in utrisque viget.
Has habuit primo varias Florentia partes,
Gibellina prior, altera Guelpha fuit.

Non ostante per altro queste autorità le quali spingono più oltre dell' Impero di Federigo Secondo l'origine in questione, crederei che l' adottata sentenza sopra tal punto potesse mantenersi stabile e ferma, solo che ponga mente il lettore alle riflessioni che verranno fatte sopra ognuna delle medesime, per cui annichilata resterà l'apparente loro forza e valore; e cominciando l'esame dell' ultima qui sopra riferita,

Che dopo la morte di Federigo Secondo si avanzassero le dette Fazioni in impeto e furia per le Città Italiane non vi è, credo io, chi ricusi di confessarlo; onde qual maraviglia se il Poeta citato nella Vita di Urbano IV. scrive e canta

(20) *Vitae Romanor. Pontificum, de Urbano IV. ex Papirii Massoni lib. 5. de Episcopis Urbis Romae*: apud Murator. rerum Italicar. Scriptor. Tom. 3. part. 2 col. 413.

Digitized by Google

Quantus in Italia dissensus post Friderici
Mortem praevaluit &c.

Non avrebbero potuto esse inondare dopo quell' epoca con tanta piena le nostre Contrade, se molto prima serpeggiato non avessero per le medesime a danno infinito de' loro abitatori, e tanto tempo avanti nate non fossero e incominciate. L' Autore stesso l' afferma e l' accusa, ripetendo da' Fiorentini l'origine di sì pestifere discordie in Italia contrasegnate con le voci *Guelfe* e *Ghibelline*.

Has habuit primo varias Florentia partes,
Gibellina prior, altera Guelfa fuit.

Per riguardo alla Cronaca di Asti, la Storia stessa è quella che ci addita la ragione per cui l' Autore della medesima parlasse in quei termini già riportati, mentre *cessato il timore di Federigo Secondo, che teneva uniti in più Città gli animi de' Cittadini*, (21) *e succeduta la troppa libertà, questa cominciò a generare la discordia*; tutto questo peraltro non prova che ancor prima non regnasse nelle Città Lombarde la dissensione e disunione tra loro per spirito di partito, siccome parimente dalla Storia ognuno può restarne convinto. L'erudito Guglielmo Ventura pertanto con quelle parole, *post obitum Frederici, Lombardi inter se divisi sunt in duas partes, quarùm una vocabatur pars Ecclesiae, altera vero pars Imperii; modo vero una vocatur Guelfa, & alia Gibellina*, sembra che altro non volesse denotare se non che le divisioni di animo, le quali per le Città Lombarde si fecero un tempo vedere, e che si chiamavano *parte della Chiesa, parte dell' Impero*, tornarono a pullulare e a rivivere dopo la mancanza di quell' Augusto col titolo di *Guelfe* e *Ghibelline*.

Dunque sarà sempre vero, mi si opporrà, che queste voci di partito di cui si parla furono ignote nell' alta Italia finchè non cessò di vivere Federigo Secondo; perchè nella detta Cronaca si legge, *modo* (22) *una vocatur Guelfa, & alia Gibellina*. Al che però può rispondersi; quando ancora nella Italia Superiore non fossero state introdotte tali voci se non più tardi, dunque ne verrà di conseguenza che in nessun' altra parte

(21) Muratori Annali, anno 1252.
(22) Scriveva l'Autore di quella, si disse, nel secolo XIII.

Digitized by Google

di questo Regno si ascoltassero esse fino a dopo la morte del nominato Augusto? Abbiamo pur sentito dagli Scrittori *Malaspini* e *Villani* in qual tempo nascessero in Firenze. Si osservi per altro che siccome le Fazioni, le quali bollivano nelle Città Lombarde dopo la morte di Federigo Secondo, si chiamavano (così l'Autore) col nome *di parziali della Chiesa*, *parziali per l'Impero*, tutto che con tal voce assai prima fossero state indicate, così queste, avendo ripreso vigore col titolo di *Guelfe* e *Ghibelline*, non addiviene che a quell'epoca soltanto per la prima volta si fossero fatte udire in Italia. Asserisce soltanto lo Scrittore di Asti che al tempo suo così venivano chiamate, *modo una vocatur Guelfa, & alia Gibellina*.

Rimane adesso a vedersi che cosa importino le asserzioni di Giacomo Malvezzi espresse nel Cronico di Brescia già indicato, con le parole *istis in diebus* (parlando del tempo consecutivo alla morte di Federigo Secondo) *Italiae gentes cum jam duabus partibus discordarent, quarum una pars Ecclesiae, altera Imperialis vocabatur, haec duo noviter nomina, Guelfa scilicet & Gibellina ipsis partibus contributa sunt*. Veramente se ammettere si potesse per vero quanto il medesimo afferma nella ricerca

Guelforum & Gibellinorum nomina unde originem duxerint, (23)

parrebbe che più non potesse aver luogo l'opinione già stabilita sopra il presente argomento, troppo chiara essendo la sua testimonianza, per cui non in una o in altra Città o Provincia, ma nella Italia tutta, dopo Federigo Secondo soltanto alle italiche discordie fu dato il nome di *Guelfe* e *Ghibelline*. Ma da quello che soggiunge in appresso questo Autore si può trarre forte motivo a credere che di tal materia esso non fosse bene informato. Proseguendo il Malvezzi a esaminare la causa che indusse a distinguere le predette Fazioni con le voci di sopra esposte e ripetute altre volte, riconosce questa da Manfredi Re di Sicilia figliuolo illegittimo e spurio di Federigo Secondo, per aver creato un Generale delle sue armi per nome *Gibellino*, nel tempo in cui il Pontefice constituito aveva per capo del suo esercito un soggetto per nome *Guelfo*. *Quibus*, dice, *per multos annos bella gerentibus, Populi qui se parti Ecclesiae tradiderant, Guelphi nomen adepti sunt. Pari modo qui parti Imperiali adhaerebant, Gibellini ducis hostium Romanae Ecclesiae nomine appellati sunt.*

(23) Chronic. Brixian. distinct. octava cap. 3. si veda not. 15.

Digitized by Google

Ma siccome di tali Capitani e di queste guerre non se ne trova indizio nella Storia, per modo che nella narrazione di simiglianti fatti e nella origine de' vocaboli *Guelfo* e *Ghibellino* sembra certamente che favoleggi il detto Autore, così è da presumersi che racconti fandonie e novelle nell'assegnare l'epoca e il tempo, in cui essi in Italia si facessero udire; e solo colpisca nel vero quando con altri cautelati Scrittori asserisce che le Fazioni in Italia nell'antico tempo si divisavano con i titoli *parte della Chiesa, parte dell' Impero*.

Assistendo adunque la proposizione = *Le Fazioni de' Guelfi e Ghibellini si suscitarono in Italia nel Regno di Federigo Secondo* = validissime testimonianze, e nessuna addotta in contrario regger potendo a una critica disquisizione, parrebbe che la medesima seguire si dovesse, la quale, quando ancora non fosse assolutamente e in ogni sua parte veridica, sarà però sempre in paragone delle altre la più verisimile.

Di soverchio forse trattenuto mi sono su di un argomento che a tutta ragione non sarebbe stato del mio oggetto; ma come condurlo a noi senza che richiamato venga da' suoi principj? Anzi io credo di dover premettere ancora, sulla scorta del gran Muratori, i caratteri veri de' due Fazionarj, e quale in realtà fosse il loro scopo quando con tanto furore si urtavano insieme. L'ambizione e la brama di maggioranza pare che formasse il carattere proprio del Ghibellino, siccome l'amore della libertà e della indipendenza distingueva e notava l'esser di Guelfo. Che sia così è facile dedurlo dall'incaminamento e indirizzo dell'uno e dell'altro. E per qual fine favoreggiava il Ghibellino gl'interessi dell'Impero, se non perchè riconosceva in quello il suo sostegno non solo, ma la speranza altresì d'ingrandirsi e di accrescere, se fosse stato possibile, il proprio potere? Infatti nella Fazione Ghibellina *si contavano*, dice l'Annalista Italiano, (24) *Marchesi, Conti e altri Nobili che godevano Feudi dell' Impero, per mantenersi liberi dal giogo delle Città libere, le quali tutto dì cercavano di sottomettergli alla loro giurisdizione. Vi entravano ancora alcune Città, che oltre all'essere ben trattate dagli Augusti, avevano bisogno della loro protezione per non essere ingojate dalle più vicine;* il che spiega desiderio di sicurezza per mantenersi in posto, e di avere un titolo per esigere maggior considerazione e riguardo.

Per il contrario i Guelfi constituivano una Fazione la quale rivolgeva le cure sue a procurare la libertà e l'indipendenza dagli Augusti, e

(24) Riporta queste parole all'anno 1198. non per altro se non perchè così richiedeva il suo argomento.

Digitized by Google

a liberarsi dalle loro oppressioni in quei tempi. Ma perchè il più delle volte conduceva all'accennato loro interesse l'intendersela con i Romani Pontefici, per questo si accingevano bene spesso alla difesa de' medesimi: e intanto prendevano parte per la Chiesa e per i Papi, perchè ciò ridondava in vantaggio del loro intento e de' loro disegni. *Quoties*, è il citato Muratori, (25) *inter Romanos Pontifices & Romanorum Imperatores dissidia emersere, qui Guelphici nominis erant, aut ultro ibant, aut nullo negotio adducebantur in partes Romani Pontificis rati, si cum eo sociarentur ..... bene utiliterque sibi omnia fore cessura ..... Caeterum minime statuendum Romanis Pontificibus semper Guelphos adhaesisse, eoque minus Pontifices ipsos factionem illam fuisse professos.* Quanto l'illustre Scrittore asserisce è coerente a ciò che espresso aveva nelle Antichità Estensi; (26) nella qual' opera dopo avere approvato l'opinione di Gio. Villani che scrive, *quelli che si chiamavano Guelfi, amavano lo stato della Chiesa e del Papa, e quelli che si chiamavano Ghibellini, amavano lo stato dell' Imperio, e favorivano lo Imperatore e suoi seguaci;* soggiunge » benchè non lasci io di pensare che bensì *Ghibellini* si di- » cessero gli aderenti agl' Imperatori, ma che *Guelfi* all'incontro fossero » nomati gli altri che non volevano sopra di se Signore alcuno in Ita- » lia, fossero o non fossero eglino aderenti a i Papi.

L'amore adunque della libertà e della indipendenza per parte de' Guelfi, e l'ambizione e il desiderio di maggioranza per parte de' Ghibellini strascinarono da prima il Cittadino o il Popolo nella confusione e nel disordine: sebbene in progresso l'odio invecchiato e la radicata avversione dell' uno contro dell' altro, eredità infelice de' loro maggiori, gl' inducesse ad opprimersi scambievolmente e a lacerarsi di una guisa la più crudele, senza più attendere a' motivi che sospinti gli avevano a questi impegni, e senza più badare se con le loro fazioni favorivano o nò i Regnanti e gli Augusti. Tanto insegna il laboriosissimo ed eruditissimo Autore delle Antichità Italiane, (27) il di cui sentimento ben merita di essere qui riportato con le sue stesse parole; *Gibellinorum nomine ii primo designabantur, qui aut Friderici I. Augusti familiam sequebantur aut in fide Imperatorum Romanorum stabant, eorumque dominationi in Italia favebant, & subesse amabant. Contra qui eorum familiam, Imperium atque auctoritatem aversabantur, Guelphi appellati fue-*

(25) Tom. 4. Antiquit. Ital. Dissert. 51. col. 611. (26) Part. 1. cit. cap. 31.
(27) Dissert. cit. 51. col. 605.

Digitized by Google

re. Haec primis factionum istarum propugnatoribus mens fuit, haec eorum cupido ..... procedente vero tempore veluti his contentionibus fascinati homines nihil interdum respexere, neque utrum Imperatoribus faverent an obsisterent: sed ingenito ac pertinaci dumtaxat odio, quod persaepe a majoribus uti hereditarium acceperant, unus adversus alterum agitati ac impulsi, unice ad illud inhiabant, ut adversarios, sive exteros sive cives suos deprimerent atque everterent, sibique unis imperium in liberis Civitatibus assererent.

Dominati adunque costoro da uno spirito di partito fondato in principio sull' ambizione e sul piacere di libertà e della indipendenza, altro certamente aspettar non si poteva da essi se non eccidj, distruzione, sterminio, mali che a giusta ragione deplorano varj Scrittori, Giacomo Malvezzi, (28) Giorgio Stella, (29) e sopra gli altri tutti Francesco Pipino dell' ordine de' Predicatori nel suo Cronico, (30) dove ridicendo le funestissime conseguenze e il gravissimo scempio che queste Fazioni recarono alle società, e agli Stati, non dubita punto di porlo al di sopra di qualunque altra disavventura che direttamente tendesse a render l' uomo infelice; ecco in qual maniera esso parla e si esprime: *Per omnem fere Italiam duae partes adversae, Guelpha scilicet & Ghibellina. Altera alteram in malo superant. Guelphi dolis & perfidia, Ghibellini vero temeritate ac truculentia & ira. Hae sunt sectiones diabolicae & factiones adversae quae sic in animis hominum serpunt (31) & innatae convalescunt, ut etiam fere nondum nati, docti sint suos imitari. Hae sunt discordiarum totius Italiae seminarium, quae Provinciam ipsam suis adeo contagiis infecerunt, ut quod est extremissimum in natura, ipse filius fiat seditiosus in Patrem. Hae sunt quae fuerunt & erunt Populis majori exitio quam bella externa, quam fames, quam morbi, quam publica mala, quamque & alia in nos Dei iras convertunt.*

Con tutte queste sciagure che i perniciosi partiti recavano alle Italiche popolazioni, non si ebbe ritegno di caratterizzarli per giusti e innocenti; anzi come animati fossero i medesimi da pietà e da Religione, dovettero udirsi chiamare piissimi e santi. Che sia così consterà da quanto sono per addurre. Parlando Albertino Mussato, (32) la di cui auto-

(28) Chronic. cit. apud Murator. rerum Italicar. Script. Tom. 14. distinct. 9. cap. 61.

(29) Annal. Genuens. come sopra Tom. 17. col. 1062. e 1158.

(30) Appresso il detto Muratori Tom. 9. lib. 4. cap. XI. col. 719.

(31) Scriveva nel terminare del secolo XIII. e nel principio del seguente.

(32) Historia Augusta lib. 7. cap. 6. De gestis Henrici VII. apud Murat. rerum Italicar. Scriptor. Tom. 10. col. 438.

Digitized by Google

rità fu addotta per altre occasioni, parlando, io dissi, questo scrittore delle Città nella Lombardia che non aderivano all'Impero, dice, *at contra, in fidem partis Gelphae, quam Sanctae Ecclesiae nuncupabant &c.*

Conferma, e vie più mette in chiaro lume il citato passo Lorenzo Pignorio nella sua dotta nota al medesimo, con addurre testimonianze di chi potè asserire, qualmente negli Statuti del Capitano del Popolo Fiorentino e suo Comune si trova chiamata Santa la parte Guelfa, *partem Guelfam vocare partem Sanctam*.

Di questa venerabile denominazione però non vollero essere mancanti i Ghibellini, leggendosi in *Dante* (33)

Lo primo tuo rifugio, e 'l primo ostello
Sarà la cortesia del gran Lombardo
Che 'n su la Scala porta il santo uccello. (34)

E nel Canto sesto aveva di già nominato l'Aquila uccello di Dio;

Cento e cent' anni e più l'uccel di Dio.

Questa Fazione adunque, non meno che l'altra portava i titoli gloriosi di Sacra e di Santa; i quali quanto son ben convenienti, al dir del Petrarca, (35) alla dignità degli Augusti, altrettanto non si confacevano ai cervelli alterati per simiglianti partiti. Sebbene forse a tanti che si accendevano in quelle mischie rimaneva sempre ignoto il motivo, per cui i medesimi partiti distinti erano con voci di tanta venerazione ed ossequio; anzi, dirò di più, non conobbero mai che cosa dir si volesse il nome di *Guelfo*, il nome di *Ghibellino*, per modo che può asserirsi di molti di loro ciò che riporta Leonardo Aretino, come detto dal Pontefice Gregorio X. (36) *nomina, ne ipsis quidem, qui illa proferunt, nota*.

Tempo è però che dopo queste poche e varie premesse ponga orecchio alla voce del mio argomento, il quale mi richiama alla osservazio-

(33) Paradiso, Canto 17. vers. 70.

(34) Scala d'oro in campo rosso, Arme de' Signori della Scala di Verona, e di sopra l'Aquila nera, vien chiamata *uccello santo* per essere l'Aquila sacra a Giove e insegna Imperiale: Note di Pompeo Venturi, e di Gio. Antonio Volpi.

Domenico Maria Manni (osservazioni sopra i Sigilli antichi Tom. I. part. 6.) fa notare che l'Aquila nera era insegna della Fazione Imperiale de' Ghibellini.

(35) Familiar. lib. 12. epist. 7. ex edit. 1. Chalasii.

(36) Histor. Florentin. lib. 3.

Digitized by Google

ne delle accennate pazze Fazioni nella propria patria, e il principio quivi riguardi di esse, il progresso, gli avvenimenti.

Se dobbiamo prestar fede a varj Storici nostri sopra la di loro autorità soltanto, senza addurre un fatto della prova o una loro asserzione, converrebbe dire che le medesime avessero avuto incominciamento tra noi all'anno 1217. ovvero circa il 1220, o al più tardi nel 1234. (37) Veramente sull'esempio della vicina Firenze non sarebbe improbabile che nelle sue dissenzioni e ne' dispareri tra suoi Cittadini avesse cominciato a usare la Città nostra le dette voci di *Guelfo* e *Ghibellino* in quel tempo, quantunque nelle Storie Lucchesi non si trovi, finchè visse Federigo Secondo, alcun tragico successo d'inimicizia marcato pubblicamente con quei vocaboli di Fazioni e di Scisma: ma di ciò potrebbe esserne la ragione e il motivo che segue.

È fuor di dubbio che per inclinazione e per genio era in questi tempi Guelfa la Città di Lucca, e di partito Guelfo il di lei Governo; in conseguenza le massime, le quali andavano intorno, tutte erano conducenti alla detta Fazione, secondochè venne dichiarato di sopra. Non pertanto dovettero esserci de' Cittadini che tenevano opera per la parte Ghibellina. Contro costoro mai fece alcun passo l'Autorità pubblica, perchè spingendosi in opposito, sarebbe stato l'istesso che incorrere nella indegnazione e nell'ira di Federigo Secondo, impegno evitato mai sempre dai prudentissimi politici Lucchesi, come risulta da quanto fu accennato altrove. (38) Furono quà i Ghibellini sotto Federigo Secondo tollerati per modo, che nè essi dovessero dolersi de' Guelfi, nè i Guelfi potessero essere soperchiati da' Ghibellini, derivando, dice un nostro Scrittore, tal condotta dal *motivo di non attirarsi l'inimicizia dell'Imperatore Federigo*. (39)

Questo e non altro esser dovette il perchè nelle diverse discordie suscitatesi in Lucca, particolarmente dopo la venuta in Italia del nominato Augusto, delle quali parlerà lo Storico, non si udirono qui rammentare le contagiose Fazioni, nè mai sotto il pretesto o titolo di *Guelfi* e *Ghibellini* si videro prendere le armi dai nostri a commettere delle ostilità gli uni contro degli altri.

Accaduta dipoi la morte del già detto Federigo sul termine dell'anno 1250, non si ristettero più oltre i Lucchesi a dichiarare per nemici

(37) Penitesi, Gherardo Burlamacchi, Martino Manfredi, Gio. Battista Sesti Annali della Città di Lucca lib. 2.

(38) Dissert. 5. pag. 213. vol. 1.

(39) Il cit. Gio. Battista Sesti.

Digitized by Google

palesemente quanti di Fazione Ghibellina si ritrovavano nelle loro contrade, cosicchè a tutti fu dato il bando dalla Città e suo distretto territoriale. *Friderici morte Gibellinorum partium opes attritae. Lucá omnes ejus factionis homines pulsi*, così l'Annalista Lucchese, (40) dal quale però non sappiamo, nè da altri, i nomi e casati di costoro.

Ripigliò vigore, è vero, a questa epoca, come in varie Città della Toscana, così in Lucca la Fazione Guelfa, ma per quanto tempo potè mantenersi nella medesima? Si osserverà ciò in seguito. Per ora è sufficiente di notare che collegata con Firenze, Orvieto e altri Guelfi Toscani, e al genio e pensamento di essi unita, unitamente ancora s'incaminò alla prova di sottomettere e di abbattere il partito contrario o almeno d'indebolirlo. Riuscirono felicemente tutti insieme nella impresa, imperciocchè portatisi contro la Repubblica Senese dove regnava il Gibellinismo, tali furono i danni recati a quella, e tanto il timore, da cui restò penetrata per la dimora e presenza loro sopra il suo territorio, che fu costretta di venire a un trattato di pace disteso dal famoso Cancelliere di quei giorni Ser *Brunetto Latini*, e dalla pubblica autorità confermato. In forza degli articoli del medesimo, riportati ancora dal nostro Storico Beverini, (41) dovevano restituirsi a' Fiorentini le terre di Montalcino e di Montepulciano, e la terra di Campiglia al Visconte Pepone, (42) *ut Ilcinum & Politianum Florentinis; Campilia Papo Vi-*

(40) Beverini Annal. Lucens. lib. 4.

(41) Lib. cit.

(42) Montalcino era caduto in potere de' Senesi fino dall'anno 1201. Consta ciò da quanto riporta Uberto Benvoglienti nelle eruditissime note alla Cronica Senese: Muratori rerum Italicar. Scriptor. Tom. 15. col. 17. Citando un antico libro dell'Opera della Metropolitana di Siena, dove si leggono i seguenti versi.

Montis Lucini Castrum virtute potenti
Urbs Sena devincens destruxit corde volenti.
Turres, et portas, muros et Mœnia stravit,
Comburensque domos ad vota cuncta patravit.
Per sedecim menses obsessum tempore lapso
Est victum Castrum Populo certamine lasso.
Non minus afflictos contrivit panis egestas
Cunctis attritis est omnis adepta potestas.
Anni sunt Domini, si quæris, anni ducenti:
Unus et addetur, numerus completus habetur.
Philippi Malavoltæ tunc dominante Senensi
Prudenti Populo Rectoris jura tenenti.
Octobris quinto victor fuit ipse Kalendas,
Qui Populo Castri turmas jubet esse tuendas.

Relativamente a Montepulciano, fu esso ottenuto da'Senesi nel 1232. secondo che si legge nel sopraddetto libro riportato dal Benvoglienti; *Anno Domini 1232. captum est bello et combustum Castrum de Montepulciano a Senensibus solis cum eorum Comitatu, obsidione manifesta durante per tres dies, et pugna a media tertia usque ad sextam sub Potestate Domini Gerardi Rangonis Mutinensis.*

La terra di Campiglia poi era stata tolta da' Senesi a Pepone figliuolo di Tancredi, che n'era Signore, nel 1234, per essere divenuto spergiuro, e passato al partito de' Fiorentini e degli Orvietani: Cronica Sanese come sopra, e Uberto Benvoglienti citato.

Digitized by Google

cecomiti remitteretur. Si dovevano rescindere ed annullare le convenzioni ovvero i patti stipulati da' Senesi con i Ghibellini emigrati dalle Città Guelfe. *Inita cum Gibellinis Guelpharum Civitatum exulibus pacta irrita essent*. Erano tenuti i Senesi di restituire alle respettive Città di Firenze e di Lucca e di altre confederate i prigionieri. *Captivi Florentinis, Lucensibus aliisque foederatis Populis redderentur*.

L' accennata pace si trova segnata, tanto nella Cronica Senese quanto nel Beverini, all' anno 1254., che vuol dire due anni dopo che incominciati furono i fatti d' arme de' Guelfi contro la parte Ghibellina di Siena, con la perdita sempre di questa. Di tanto ci avverte il nominato Benvoglienti sopra l' autorità di un antico libro appartenente all'Opera del Duomo di detta Città, del quale già si fece menzione nella sottoposta nota, dove sono le seguenti parole; *Anno Domini* 1252. *afflicti & fugati sunt Senenses a Florentinis & militibus Lucanis & Urbevetanis apud Montalcinum in Comitatu Senensi*. (43)

Accaloriti i Guelfi per le vittorie ottenute contro i Senesi, si avanzarono sotto la Città di Volterra, che a parte Ghibellina reggevasi; non con animo forse di attaccarla, essendo a quei tempi assai forte, nè per la tattica militare di allora tanto facile ad esser espugnata, ma solo per dare il guasto alle sue terre, alle sue campagne. Se non che usciti dalla Città, non con matura risoluzione, a turme i Volterrani per respingere i nemici, e da questi impetuosamente percossi, non parve lor vero di potersi rifugiare quanto prima nelle proprie case con tal paura e spavento, che abbandonate le Porte della Città stessa, e lasciati senza custodia i ripari, poterono i Guelfi entrare al possesso della medesima, e cacciata di lì la Fazione Ghibellina, riporre in posto la Guelfa.

Riformata la Città di Volterra dalle armi Collegate Guelfe, secondo che credettero esse di maggior vantaggio per la propria Fazione, voltarono tosto il loro impeto contro la Città di Pisa, la quale spaventata dalla fama delle medesime, anzi che mettersi sulle difese, ovvero porre a rischio una battaglia, amò meglio di venire a patti e condizioni, che sebbene gravose, giudicò per altro accettare come convenienti e opportune a quel tempo. Queste al riferire degli Storici Lucchesi e Fiorentini, (44) furono ristrette ne' seguenti articoli.

(43) Non è mia inspezione il tenere appresso alle guerre seguite tra le Città Toscane, nelle quali si trovasse imbarazzata la nostra Patria, prima dell' anno 1250, perchè non suscitate direttamente a titolo di partito o di Fazione.

(44) Beverini Annal. Lucens. anno 1254.
Gio. Battista Sesti Annali Lucchesi lib. 2.
Villani lib. 6. cap. 59.
Ammirato Storie Fiorent. lib. 2.

Digitized by Google

I. Che i Fiorentini e Lucchesi (45) avessero il Commercio di Pisa libero ed esente da qualsisia Gabella, tanto per terra quanto per mare; *pax in has leges concessa*, dice il Beverini, *ut Florentini Lucensesque vectigalibus terra marique immunes essent.*

II. Che i Pisani dovessero restituire a' Fiorentini Piombino, (46) e a' Lucchesi Librafatta, *ut Librafacta Lucensibus remitteretur.* (47)

III. Che fossero tenuti i Pisani a servirsi de' Pesi e Misure de' Fiorentini tanto nelle vittuarie o cibarie, che ne' panni e nei drappi.

IV. Che i Pisani non potessero più muovere guerra a' Fiorentini e Lucchesi, nè somministrare alcuno ajuto a' nemici o ribelli degli uni e degli altri.

V. Qualunque esser potesse controversia, differenza o questione tra' Pisani e Lucchesi, questa fosse rimessa in un Arbitro da scegliersi da' Fiorentini.

Non mi tratterrò io qui a notare la corta durata di questa pace, non essendo voluti stare i Pisani a' patti già stabiliti, per cui altra guerra tra essi e i Lucchesi si fu riaccesa; nè meno per qual via di bel nuovo trionfassero i nostri sopra i Ghibellini nel Valdiserchio, (48) ma solo i mezzi tenuti da' Pisani per liberarsi dalle molestie e disturbi che loro apportavano i Guelfi. Valutando come il più efficace tra questi il favore del Re Manfredi, implorarono la di lui assistenza in un affare, dicevano, di tanto rilievo. *Cum vires suos*, parlando de' Pisani lo Storico Beverini, (49) *tot populorum armis impares cernerent, missis clam Neapolim ad Manfredum nunciis, docent quo loco Gibellinorum res in Etruria sint, culpa praecipue Florentinorum Lucensiumque, qui adversae partis Duces essent. Ni auxilia propere submittantur, Gibellinum nomen, quod nunc in dies obsolescat, paulatim interiturum.*

Indarno non si raccolsero essi sotto la protezione di un tanto potente sostenitore della fazione Ghibellina; mentre per la di lui opra si andò

(45) L'Ammirato e il Villani parlano soltanto de' Fiorentini; ma non è verosimile che Repubbliche unite e combattenti per un oggetto stesso, una restasse esclusa dai vantaggi dell'altra.

(46) Gio. Battista Sesti come sopra.

(47) Beverini come sopra; sebbene i due citati Storici Fiorentini vogliano che fosse posta la scelta, o del dominio di Piombino, ovvero di quello di Librafatta. In conclusione però ancor essi confessano che quest' ultimo fosse dato, o per dir meglio restituito a' Lucchesi.

(48) Cronica Senese all' anno 1256. come sopra, e nota di N. 24. alla medesima, *afflicti et fugati sunt Pisani a Florentinis et Lucanis apud Pontem Serchii, et capti sunt et cæsi usque ad duo millia hominum, et suffocati in flumine ex utrdque parte totidem:* Benvoglienti dal citato libro dell' Opera del Duomo di Siena: Si veda ancora il Villani lib. 6. cap. 63.

(49) Annal. Lucens. lib. 4.

Digitized by Google

ad affievolire, in modo particolare in Toscana e tra noi la parte Guelfa, e cominciò a perdere notabilmente di sua intrepidezza e vigoria, il che apparirà ben chiaro tra poco.

Il timore delle armi del Re Manfredi fece rinnovare alle Repubbliche Fiorentina e Lucchese una più stretta confederazione e lega tra loro, in prova della quale già si videro uniti in Lucca gli Stemmi dell'una e dell'altra; (50) ma di qual giovamento tutte queste misure? Di qual profitto l'essere stati repressi e rintuzzati gli sforzi di *Farinata degli Uberti* in Firenze tendenti a far ravvivare ivi il partito de' Ghibellini? (51) Di qual conforto e sostegno le premure adoperate in Lucca dai due vigilantissimi Potestà *Nicolao de' Baccellieri* di Bologna nel 1258, e di *Guidone Visconti* Milanese nell'anno seguente contro i fautori di Farinata predetto, che per loro mezzo eccitato aveva a sollevazione la Città nostra, onde distoglierla dal partito Guelfo, e condurla a seguire il Ghibellino? Provvedimenti tutti questi furono, come suol dirsi, del giorno, nè forza ebbero negli anni che succedettero.

I Ghibellini esuli dalle varie Città Toscane non desistevano per mezzo de'loro Ambasciatori dal raccomandarsi per un valido soccorso appresso il detto Re di Sicilia *Manfredi*, ottenendo con le rinnovate inchieste finalmente il desiderato intento. *Gibellini de Tuscia Curiam Manfredi replent, qui ad instantiam illorum et Octaviani Cardinalis de Mustello*, (52) *in Tusciam militiam misit apud Senas, et cum Ghibelinis et Senensibus amicitiam contrahit, cui occulte favent Pisani*. (53) Al contrario i Guelfi si voltarono verso Alfonso Re di Castiglia eletto Imperatore de' Romani, perchè venisse in Italia e somministrasse loro l'appoggio, e pronta e possente la mano; ma fu ciò senza frutto e senza effetto, non avendo voluto esso servire alla loro politica. *Guelphi timentes Regis Manfredi prosperitatem, oratores miserunt ad Regem Alphonsum Imperatorem electum, Brunetum latini virum prudentissimum et auctoritate dignissimum* .....

(50) Dissert. VIII. not. 37.

(51) Secondo che scrive il Villani lib. cit. cap. 65. accadde questo fatto nel 1258. essendo Potestà in Firenze Messer Giacomo Bernardi di Lucca, alla di cui prontezza e avvedimento dovettero in quella circostanza la loro quiete e la loro calma i Fiorentini.

(52) Cioè Ottaviano Ubaldino di Mugello dove esso era nato. Nota l'Autore delle memorie storiche de' Cardinali Lorenzo Cardella Tom. 1. part. 2. *Le di lui preclare azioni rimasero non poco oscurate dal soverchio impegno da esso lui mostrato più che al suo carattere non conveniva a favore de' Ghibellini nemici del Papa: per lo qual motivo Innocenzo IV. determinato aveva di privarlo del Cardinalato: lo che avrebbe per avventura mandato ad effetto, se non fosse stato impedito dalla morte.*

(53) Tolomeo Lucchese all'anno 1259.

Digitized by Google

volebant inducere Regem Alphonsum praefatum ut in Italiam confestim iter arriperet, promictendo eidem praesidium et pecuniam contra Manfredum. (54) Andavano adunque sì l'una che l'altra Fazione a tentare i mezzi tutti per accrescere le respettive loro forze. Intanto i Guelfi di Firenze e di Lucca, con il sostegno de' Bolognesi, Pistojesi, Pratesi, e altri di S. Miniato, di S. Gemignano, di Volterra e Colle di Val-d'Elsa, o per la fiducia nelle loro armi, o perchè tratti con inganno fuori delle paterne lor case e animati a una decisiva battaglia, ecco che si avanzano sul territorio Sanese aspettati quivi dagli Aretini e dagli Orvietani, e senza più proseguono l'indirizzo fino al Fiume *Arbia* ossia a *Monte Aperto*, dove fatta la rivista delle Truppe, trovano essere essi forti di tremila di Cavalleria, e trentamila d'Infanteria. » Ils s'avancèrent ainsi jusqu'à Mon» te Aperto, monticule situé au levant de Sienne, à cinq milles de cet» te ville, et de l'autre côté de l'Arbia. Là ils firent la revue de leur » armée, qui se trouva forte de trois mille chevaux, et trente mille fan» tassins » così il citato Sismondo Sismondi. (55) I nemici usciti dalla Città di Siena non ascendevano al numero più che di tredici mila uomini; » Tout-à-coup (*prosegue il citato*) cette porte (quella di S. Vito » di Siena, così allora chiamata) fut ouverte; et la Cavalerie Alleman» de en sortit avec impétuosité pour charger les Guelfes; elle fut sui» vie par celle des émigrés Florentins, et par toute celle que les Sien» nois avoient pu rassembler, au nombre de dix-huit cent hommes d'ar» mes environ. L'infanterie qui sortit ensuite, étoit composée de cinq » mille Citoyens de Sienne, trois mille vassaux de la campagne, trois » mille soldats envoyés par la République de Pise, et deux mille Al» lemands, en tout treize mille hommes.

Non ostante un divario tanto notabile di forze e di armi fu attaccato il combattimento e la zuffa. I tradimenti già meditati e posti ad effetto fecero piegare, dopo una lunga resistenza l'esercito Guelfo, sorpreso in prima dallo stupore, e in seguito dallo spavento, per non più

(54) Sozomen. Chronic. ms. ad annum 1260. riportato da Gottifredo Filippo di Spannagel nell' opera intitolata: Notizia della vera Libertà Fiorentina: Part. 1. cap. 8. secol. XIII. pag. 460.

(55) Histoires des Républiques Italiennes Tome troisième chap. XIX.

Oltre agli Storici Fiorentini e Senesi, parlano di questa battaglia de' Guelfi e Ghibellini al Fiume Arbia, la più famosa a quella età nella Toscana, e l'unica forse tra le dette Fazioni, parlano, io dico, di essa quasi tutti gli Scrittori che trattano degli avvenimenti Toscani di questi tempi. Le loro descrizioni non trovo che più giudiziosamente siano state compendiate che dal citato Sismondi, onde ad esso rimetto sopra questa materia il Lettore, eccettuate le poche linee che qui riporto.

Digitized by Google

soffrire tanta strage e tanto eccidio fatto de' suoi in quella giornata campale, (56) per modo che, secondo il funereo Canto del Divin Poeta, (57) le onde stesse dell' Arbia scorrevano sangue

. . . . . , e 'l grande scempio
Che fece l'Arbia colorita in rosso.

Espressione che usò ancora il Petrarca.

Tutte vestite a brun le donne Perse
E tinto in rosso il Mar di Salamina. (58)

» La Cavalerie cédant à cette terreur (è sempre il Sigismondi) pa-
» nique, s'enfuit a bride abattue, l'infanterie fit une plus longue résis-
» stance, mais son ordonnance étoit rompue, et elle ne combattoit
» plus d'après un plan général. Une partie s'enferma dans le château
» de Monte Aperto, et bientôt après elle fut forcée de se rendre à
» discretion, d'autres s'étoient rassemblés autour du Carroccio, (59) et

(56) Segul questa sanguinosa Battaglia il dì 4. di Settembre del 1260.

(57) Dante Inferno Canto X.

(58) Canzone 2. col Commento di Lodovico Castelvetro.

(59) S' intende per Carroccio un gran Cocchio ovvero Carro ricoperto tutto all' intorno di scarlatto. Teneva fissata nel di lui mezzo una ben grossa e sublime antenna, la sommità della quale terminava con una risplendentissima dorata palla, sventolando dall' albero due candidi lini. Alla metà di esso era collocata una croce visibile a tutto l' esercito, acciocchè a qualunque evento della battaglia nella di lei vista si confortassero i combattenti. Così vien descritto dallo Storico Milanese Arnolfo: Muratori rerum Italic. Script. Tom. 4. pag. 18.; con le seguenti parole, *signum autem quod dimicaturos suos debebat præcedere, tale constituit.* (L' Arcivescovo di Milano Eriberto) *Procera trabs instar mali navis, robusto confixa plaustro erigitur in sublime, aureum gestans in cacumine pomum cum pendentibus duobus candidissimi veli linteis. Ad medium veneranda crux depicta Salvatoris imagine extensis late brachiis superspectabat circumfusa agmina, ut qualiscumque foret belli eventus, hoc signo confortarentur inspecto.*

Con qualche differenza sebbene accidentale, e con più chiarezza viene divisato il Carroccio da altri, e segnatameate dal Beverini, (*Annal. Lucens. lib.* 3.) i di cui aurei detti riporterò a soddisfazione del mio Lettore. *Erat is currus ingens, quatuor grandibus rotis impositus: super quem tabulatum in modum turris eductum assurgebat. In medio procera arbor in morem nautici mali, in sublime erecta: rudentibus hinc inde contabulationi alligabatur; in cujus summo Crux aurea longe lateque fulgebat: infraque eam vexillum Populi universo exercitui conspiciendum explicabatur. Prope ædicula extructa erat, in qua maximo cultu, augustum Christi Corpus, in morientium militum opem servabatur: eiusque custodiæ gemini Sacerdotes adstabant. Pendebatque eodem loci æreum tintinnabulum ingens, quo signum ineundi*

Digitized by Google

» après avoir vaillamment combattu pour le sauver, presque tous furent » tués ou faits prisonniers; d'autres enfin, placés sur le revers de la » Colline, après la défaite des deux premiers corps cherchèrent leur sa- » lut dans la fuite. De Florence seulement il y eut plus de deux mille » cinq cents hommes de tués, et il n'y eut pas une famille qui ne per- » dit quelqu'un de ses membres: les habitans d'Arezzo, ceux d'Orvieto, » et ceux de Lucques, furent les plus maltraités parmi les auxiliaires: » le nombre total des morts de l'armée Guelfe s'éleva à dix mille, et » celui des prisonniers fut plus considerable encore.

Giunta a Firenze e in Lucca la trista novella di sì fiera rotta e disfacimento totale de' Guelfi nella battaglia di Monte Aperto, casa non vi fu ovvero famiglia che non dovesse abbandonarsi al pianto e al dolore per la perdita de' suoi più cari, *aliis parentes virosque, aliis filios fratresque, aut aliarum necessitudinum nomina in publica orbitate deflentibus*. (60) Un tal motivo certamente colmar doveva di doglia non solamente i Fiorentini e i Lucchesi, ma gli abitanti tutti Guelfi di altre Città Toscane, nel vedere ancora per tal guisa abbassato e depresso il proprio partito, e posti nell' arbitrio e volere de' superbi loro nemici.

Non facendo io la storia di queste Fazioni nella Toscana, non permette l' argomento di trattenermi a parlare de' dimostramenti di gioja i più festanti per una tal vittoria dati da' Senesi e da' loro seguaci; nè pure del Consiglio tenuto in Empoli dopo la disfatta Arbiana, nel quale nullameno fu progettato che la distruzione totale della Città di Firenze, onde l' avanzo de' Guelfi più non isperasse di ripatriare, sentimento per altro rigettato dal famoso *Farinata degli Uberti*, nella persona del quale disse Dante:

Ma fu' io sol colà, dove sofferto
Fu per ognun di torre via Firenze,
Colui che la difesi a viso aperto. (61)

prælii dabatur. Quodque ubi pugna commissa esset, crebro pulsu ardorem animosque militi addebat. Ipse vero currus, purpureo panno ad speciem majestatemque late constratus, multis boum jugis, eximio corpore, ac albo colore præstantibus agebatur: qui et ipsi purpureis pannis velati conspiciebantur. Eam molem nonnisi in maximis prœliis, et cum summa rerum in discrimen daretur, educi mos erat. Quotiesque in aciem proceederet, ante illam magno tubarum clangore Præfectus incedebat fulgentibus armis tectus, equoque cataphracto insidens: promptissimis militum, ad latera ac tergum in præsidium dispositis.

L' invenzione di questo *Carroccio* si attribuisce al citato Arcivescovo di Milano Ereberto nell' anno 1039. avendo esso la Guerra con l'Augusto Corrado.

(60) Beverini Annalium Lucens. lib. 4.

(61) Inferno, canto decimo.

Digitized by Google

Lascio adunque di tener discorso sopra simiglianti oggetti, e seguo più volentieri i Guelfi delle varie Città Toscane, i quali si portano a trovare un qualche rifugio nella nostra Città di Lucca.

Accaduta la disfatta de' Guelfi a Monte Aperto nel giorno 4. di Settembre dell' anno 1260, quei che poterono andar salvi dalla medesima si ricoverarono appresso di noi, *Guelfi Florentini qui evaserunt Lucam se recepere*. (62) Non solo però i Fiorentini, ma gli altri tutti della Toscana che abbandonar dovettero l' abbracciato partito, non trovarono scampo, almeno per qualche tempo, se non in Lucca. *Status Tusciae totus mutatus est, quia tota Tuscia Imperialis praeter Lucam*. (63)

Quà pertanto si ritirò la maggior parte de' Toscani, secondo che narrano gli Scrittori antichi e moderni, e tra questi il citato Sismondi, nella maniera che segue. » Ces dispositions du Peuple étant pres-» senties par les chefs de l'Etat, tous les hommes distingués dans le » parti Guelfe soit parmi la Noblesse, soit dans l'ordre des Citoyens, » sortirent de la ville avec leurs femmes et leurs enfans, le jeudi 13. » Septembre, neuf jours après le défaite. Quelques-uns se retirèrent a » Bologne; mais le plus grand nombre alla s'établir à Lucques, où l'on » accorda aux fugitifs, pour leur servir d'habitation, le quartier de San » Friano (così) & le portique qui entoure l'Eglise de ce nom. De la » même manière tous les Guelfes de Prato, de Pistoja, de Volterra, » de San Gemignano, & de toutes les villes & châteaux de Toscane, » à la réserve d'Arezzo, abandonnèrent leurs foyers, & se retirèrent a » Lucques: ensorte que cette ville, demeurée seule constante, devint le » refuge & le boulevard de tout le parti Guelfe. (64)

Qualunque però si fosse a quei tempi la situazione all' intorno della Chiesa di S. Frediano di Lucca, ci voleva ben' altro che porticati e loggie per ricoverare tanto popolo, numerandosi dallo Storico *Ricordano* sopra 60. famiglie solamente di Firenze, *che andaronsene a Lucca*, (65) (ancorchè fossero state soltanto di queste non tutte, ma la maggior parte le quali quà si portarono,) oltre a molti e varj lignaggi di diverse Città e Terre Toscane, siccome fu di sopra notato: onde parmi che più adequatamente su questo punto parlasse il Beverini, (66) nell' asserire che a questi nuovi Ospiti gli vennero assegnate varie contrade prossime

(62) Tolomeo.
(63) Il medesimo.
(64) Opera e capit. cit.
(65) Istoria Fiorentina cap. 168.: Muratori rerum Italicar. Tom. 8. col. 992.
(66) Annal. Lucens. Lib. 4.

Digitized by Google

alla Basilica di S. Frediano, con le respettive loro abitazioni, *locus illis ad habitandum, vici Longobardorum Basilicae proximi datus.*

Fino a qual tempo godessero i medesimi nella nostra Patria tranquillità e posa, lo vedremo tra poco; sembrando che sia proprio dell' argomento presente di contenere il pensiero, prima che s' inoltri esso negli avvenimenti di questa Fazione in Lucca, sopra quanto narra il testè citato Autore intorno a un certo stemma de' Guelfi, che dice di avere osservato nella predetta Chiesa di S. Frediano, rappresentante un'Aquila che teneva involto tra gli artigli un grosso serpe. Credè per verità lo storico che questa fosse l'Arma de' Guelfi, e collocata da loro nella parte settentrionale della nominata Chiesa, nel tempo che dimorarono presso la medesima, e in quella celebravano le loro Diete. Che così pensasse il Beverini potrà dedurlo il Lettore dalle di lui stesse parole, che qui gli pongo sott' occhio: *Caetus Guelphorum* (uniti da tutta la Toscana) *de communi salute deliberantium in ea Basilica ex eo tempore agi caepti. Extat ad hanc aetatem* (67) *in ea Basilicae parte quae in septentriones vergit, lapidi insculptum Guelphae Factionis insigne: Aquila, scilicet, implicitum serpentem unguibus tenens. Quod vulgo inobservatum in antiquitatis gratiam adnotasse non abre fuerit.* Nel riandare peraltro la riferita testimonianza o notizia qualcuno, non potrebbe forse con tanta facilità persuadersi come lo stemma Guelfo esser dovesse un'Aquila, quando con quella espresso veniva l'altro de' Ghibellini. Di più, potrebbe dire a se stesso, *avranno avuto voglia, pensiero e vaghezza i Guelfi di erigere nella Chiesa dove tenevano le loro adunanze, l' Insegna della propria Fazione in un luttuoso tempo per i medesimi, nel quale troppo pensar dovevano a' casi loro assai perigliosi e critici?* Questa obiezione tratta da duplicato principio indotto mi avrebbe a formare un più attento esame sopra di essa, quando fatti posteriori non somministrasse la storia, da' quali può giudicarsi del tempo in cui nella Chiesa di S. Frediano fu posta tal' Arma, e conoscersi del motivo per cui piacque che ivi fosse scolpita.

(67) Ci sarebbe ancora a dì nostri, se l'ignoranza ovvero l' accanimento fanatico contro le Armi e gli Stemmi, creduti, sebbene male a proposito, di opposizione al sistema di una democrazia, non l' avesse raso e raschiato nell' anno ultimo del decorso secolo.

Era il detto Stemma collocato nella Chiesa di S. Frediano dalla parte appunto settentrionale sopra il Pulpito, dove al presente ci si può appena osservare la semplice delineazione.

Digitized by Google

Certamente per niun conto è d'ammettersi l'opinione di chi volesse la medesima effigiata ne' giorni della dimora fattaci dai Guelfi qui radunati, mentre non godevano per ancora essi di simigliante Arme, ottenuta da loro assai più tardi, o almeno non prima dell'anno 1266.

È ben noto che il segno della loro Fazione era un Giglio rosso, siccome quello de' Ghibellini rappresentava un'Aquila nera; (68) nel Pontificato però di Clemente IV. i Guelfi decorati si videro dell'Arma qui sopra descritta, nella sommità della quale ritennero il Giglio. Fu questa una grazia a' medesimi conceduta dal detto Pontefice, o per dir meglio, un dono lor fatto da esso dello stemma suo gentilizio, nella circonstanza di essersi dimostrati pronti a combattere contro il Re Manfredi a vantaggio di Carlo Conte di Angiò e di Provenza, già coronato Re delle due Sicilie, e per le riprove del lor valore fatte conoscere in questa occasione a di lui difesa. (69) Di tanto ci assicurano i rinomati scrittori, Felice Osio, e Alfonso Ciacconio, (70) dicendo il primo, *Clemens IV. Rom. Pontifex Florentinis exulibus Guelphis, quod una cum Carolo, Ludovici Francorum Regis fratre adversus Manfredum Siciliae Tyrannum strenue dimicassent, Insigne suae gentis proprium perpetuo ferendum indulsit, quod erat imago Aquilae praementis caeruleum Draconem unguibus, cujus vertici Guelphi dein ipsi purpureum lilium adiecere.*

Il secondo parla nella maniera che segue: *exules Florentini Pontificem adeuntes, ut illos Carolo Regi commendaret rogarunt, strenuam ipsorum operam in bello contra Manfredum polliciti. Pontifex eorum audaciam & excellentiam admiratus insigne belli ministerium in eorum fiducia reponens, eorum oblationem grato animo suscepit, eosque clypeos quos receperat ornatos bello ferendos dedit, in iis imago rubentis Aquilae caeruleum Draconem unguibus subjectum prementis, quod insigne Guelphis Clemens largitus est, illudque Urbi deinde restituti Guelphi ferre*

(68) *Gibellini in suo vexillo ferunt Aquilam, et Guelphi Lilium:* Giorgio Stella Annal. Genovesi, appresso il Muratori rerum Italic. Script. Tom. 17. col. 1004.: e Beverini, la di cui autorità è riportata nella Dissertazione ottava. not. 37.

Per lo Stemma de' Ghibellini si potrà vedere ancora il Manni: Sigilli, Tom. 1. pag. 31. e 38.

(69) Succedè la Battaglia nel 1266. della quale parlano più che a sufficienza i due Malaspina, *Saba* e *Ricordano*, il primo nel lib. 3. cap. 12. e il secondo cap. 179.: Muratori rerum Italicar. Scriptor. Tom. VIII.

(70) Felice Osio note alla Storia Augusta di Albertino Mussato, *de gestis Henrici VII. rubrica VI. not.* 39.: Muratori come sopra, Tom. X. col. 282.

Alfonso Ciacconio *Vitæ et res gestæ Pontifi. Romanor.* nella vita di Clemente IV. Tom. 2. col. 168.

Digitized by Google

continuarunt. Erat enim Aquila coccinea argenteae impressa areae, Draconem caeruleum sibi subjectum acutis unguibus calcans.

Di questi succedimenti per altro verrà data contezza più distinta in appresso; e sia il fin qui esposto sopra tal proposito, solo quanto richiedeva il soggetto che incidentemente si fece innanzi a trattarsi, perchè rischiarato fosse e messo nella vera sua luce. Non è adunque che il detto stemma fosse quello de' Guelfi nel loro principio e per tanti anni di lor proseguimento, e neppure dee dirsi che da' medesimi nell'annunziata Basilica ci fosse eretto nel tempo, in cui rilasciata essa era per le loro adunanze, ma sibbene vi fu collocato tanti anni dopo in memoria delle loro imprese fatte da prodi, e per un monumento alla posterità di essere stati un giorno ivi a congresso riuniti.

Quali però furono i risultati delle assemblee o parlamenti tenuti da' Guelfi, siccome si disse, nella sopraddetta Chiesa nostra di S. Frediano? Ciò è appunto che deve prendersi adesso in considerazione e a ricerca.

Molti e molti si numeravano i disastri e le sciagure incontrate da essi e moltissime che ancora proseguivano a minacciarli. Da una Fazione, divenuta per la vittoria baldanzosa ed ardita, tutto vi era di che temere. Conoscevano benissimo i Guelfi Fiorentini quà rifugiati il barbaro disegno palesato da' Ghibellini nella Terra di Empoli per la distruzione di Firenze, onde perdessero i detti Guelfi ogni speranza di più rivedere l'amata loro patria. (71) Sapevano a prova i Guelfi Lucchesi con quanto calore congiurato avessero contro di loro i Ghibellini. Gli era pur nota l'efferatezza de' medesimi, la quale già incominciato aveva a devastare le terre del loro dominio, quelle cioè del Valdarno ad essi in quella età appartenenti, siccome ancora in altre vicende di tempi; e l'assedio inoltre posto da essi al forte Castello di Fucecchio, (72) col timore fondato che avanzassero le loro forze ancora verso queste mura.

Duopo era dunque a' Guelfi di gran consiglio per la salute loro, e per trovare i mezzi opportuni onde ottenerla. Voglio ben credere che le prime loro Congregazioni consistessero in deplorare il proprio stato infelice e disavventuroso, senza vedere un raggio di luce che consolar gli

(71) Non ebbe effetto un sì iniquo suggerimento, in virtù di un eloquente discorso del citato Farinata degli Uberti, siccome fu notato alla pag. 25.

(72) Da questo impegno dovettero desistere dopo più giorni i Ghibellini per la resistenza fatta loro dagli assediati, e principalmente dal valore de' Capitani *Lotto da Chiatri* e di Bellomo Viviani di Lammari. *Castrum de Ficeclo restitit virtute Lotti de Chiatri et Bellomi Viviani de Lammari* Tolomeo Lucchese all'anno 1261.

Digitized by Google

potesse: con tutto ciò, per non abbandonare la lor sorte a una cieca ventura dovendo a un qualche partito appigliarsi, risolvono di riporre la loro fiducia in Corradino figliuolo del Re Corrado, tutto che sempre fosse sotto la tutela della Regina madre Isabella, non contando a quest' epoca esso più di anni dieci. Fatta questa determinazione decretarono di subito un'Ambasceria al medesimo per tale oggetto, della quale parla il nostro Beverini (73) ne' seguenti termini. *Gliscente in dies Gibellinorum potentiá, Lucenses Florentinis exulibus ei consilio adhibitis, de sententia Bertoldi Ursini Praetoris Urbani,* (74) *Legatos in Germaniam ad Conradinum destinavere: qui calamitosum Etruriae Statam docentes, opem implorarent; eumque avitis Italiae Siciliaeque Regnis, patrui fraude spoliatum,* (75) *ostentatis Guelpharum partium viribus, in ultionem accenderent. Profecti Lucensium nomine Rolandus Rustichellus, & Guido Obicius; quibus a Florentinis Comites dati Bonaccursus Adimarius & Simon Donatus &c.*

Non avrei saputo indurmi con tanta facilità a prestar fede a questo racconto se non l'avessi trovato conforme ad altri degli Storici antichi e contemporanei, cioè a quanto narrano Tolomeo Lucchese, (76) e Ricordano Malaspina Fiorentino; (77) non mi sembrando un passo opportuno e valevole, e perciò alieno da menti di consiglio e di senno, il dirigersi a chi non avrebbe potuto per l'età sua deliberare sopra una impresa di tanta importanza, siccome avvenne.

Prosegua il Lettore a riflettere sopra quanto scrive il citato Beverini su tal proposito, da cui potrà rilevare che gli Ambasciatori già nominati non riportarono da questa spedizione se non quel frutto che potevano aspettarsi, cioè buone parole e lusinghiere promesse. *Benigne a puero Rege* (esso dice) *ejusque parente excepti, jussique interim bonum animum habere, donec immatura bello aetas annis firmaretur. Ubi juventae robur adolevisset ducem se ac vindicem Guelphorum polliceri. Non minus cordi sibi majorum decora, quae per vim dolumque Tyrannus abstulisset.* Alle belle parole però unir volle ancora un attestato del suo buon cuore verso i Guelfi, e fu questo un Mantellino foderato di vajo donato ai detti legati, acciò nel loro ritorno mostratolo al popolo, esso

(73) Annal. Lucens. lib. 4.

(74) Era già l'anno 1262.

(75) Aveva fatto spargere artificiosamente Manfredi una voce, che *Corradino* suo Nipote in Germania era morto, per farsi coronare esso Re di Sicilia, come seguì nel giorno 2. di Agosto del 1258.

(76) Breves Annales anno 1262.

(77) Storia Fiorentina cap. 172.

Digitized by Google

riconoscere potesse in quello una testimonianza, un pegno della sua più sollecita e più pronta venuta alla difesa Guelfa. *Verborum officiis*, prosegue il citato, *factum adjecit. Abeuntibus regium amiculum humeris detractum dono dedit: adjecto, irent, pignusque adventus sui popularibus ostenderent; ipsum mox cum exercitu sequuturum.*

Con questa aerea speranza giunti in Lucca gli Ambasciatori, riferiscono alla Assemblea Guelfa radunata, secondo il costume, in S. Frediano tutto il seguito. Presentano ad essa il piccolo Manto del fanciullo Corradino come segnale di sua protezione per i Guelfi. A tal vista tanta fu l' allegrezza la quale inondò l' animo di ciascheduno, che *obortis lacrymis*, dice il nostro Storico, *passim absenti puero plauderent, eumque animis ac cogitatione complexi, puerile amiculum non aliter quam sacrum ac caelo delapsum munus aspicerent.* (78) Se ciò è vero, compianger dovevasi il fanatismo di quelle menti, che riscaldate oltre il confine si fingevano di ritrovare prosperità e salvezza in chi forse esser doveva la causa del lor maggior danno e di un più rovinoso loro decadimento; e in tal caso avrebbe avuto ragione di conchiudere l'annalista Lucchese .... *ludibrio mentium humanarum in futuri caligine versantium, ignari quantas clades, ubi aetas adolevisset, puer ille Guelphis partibus, Lucensibusque praecipue, esset illaturus.*

Mentre il Popolo trattenevasi a confortare il suo spirito nella vista di quel piccolo dono, e nell' aspettativa di vedersi un giorno assistito da Corradino, i principali Guelfi, che ben conoscevano nulla potersi ottenere dalla Corte di quel Principe, non lasciavano di animarsi scambievolmente a prendere le armi per tentare una qualche valorosa azione contro i nemici; e prima che vilmente soccombere procurarsi da per loro stessi quella difesa e quello scampo, che inutilmente cercato avevano dagli esterni. Posti per tanto tutti in ordine di battaglia, in buon numero si portano sul Contado tenuto da' Ghibellini, s'impossessano di *Signa*, (79) Castello situato non più che sei miglia da Firenze, come luogo sicuro e comodo a qualunque ritirata, dopo le scorrerie e incursioni da loro già incominciate sopra il Paese nemico.

Pensi il Lettore se i Ghibellini altieri e fastosi per le già ottenute vittorie soffrir volevano, al dir di essi, tanta temerità e arroganza, sic-

(78) Il citato Ricordano dice „ Fecesene in Lucca una grande festa per i Guelfi: mostravasi „ in Santo Frediano com' una Santuria. Il Villani usa il termine di *Santuaria*. Lib. 6. cap. 84.

(79) Villani come sopra cap. 86.

Digitized by Google

chè non facessero di tutto per reprimerla e rintuzzarla. Infatti adunati quanti nella Toscana potevano ritrovarsi di lor Fazione, e particolarmente di Siena e di Pisa, sotto il comando di Guido Novello, (80) constringono i Guelfi ad abbandonare il detto Forte di *Signa*, e ritirarsi verso la Città di Lueca, loro rifugio. Allora fu che inseguiti con più feroce carriera soffrir dovettero essi la perdita di varj Castelli nel Territorio Lucchese, del che parlerà lo Storico, e temere altresì che rovesciata venisse la Sede de' Guelfi Toscani. Animati erano, non vi è alcun dubbio, da molti alla costanza e al coraggio, e in modo particolare con le lettere di Urbano IV. il quale esortava i Lucchesi a mantenersi saldi, non so perchè, nell' abbracciato loro partito. (81) Ma di qual profitto tutti questi incitamenti e conforti senza alcuno ajuto e sostegno? Già era presso a tre anni da che la Città di Lucca di Fazione Guelfa ricoverava appresso di se i Guelfi di altre Città Toscane, somministrando loro quanto esigeva la necessità e la convenienza ancora per il respettivo mantenimento de' medesimi. Ma ecco appunto che per tal motivo di ospitalità partitante minacciata viene da' Ghibellini dell' ultimo suo eccidio, e della totale sua distruzione. Che far dunque essa doveva? abbandonare i suoi Ospiti alla sorte nemica? rilasciar se stessa in potere de' più tragici avvenimenti? Senza una prudente politica risoluzione erano perduti i primi, e se medesima non sottratta dalla rovina; il che sarebbe stata somma follia, voler cioè tutti insieme perire, anzi che la Città si rimanesse nella sua quiete e nel suo riposo. *Summae dementiae est*, (il nostro Beverini) *cum te unum servare possis, malle ambos perire*.

Fu adunque allora che le circostanze degli affari imperiosi costrinse i nostri a cominciare delle trattative con i Ghibellini, le quali sebbene

(80) Guido Novello a distinzione del più antico di questo nome.

Guido il Vecchio ebbe per moglie la nobilissima Gualdrada, di cui parla il Dante: *Inf. Canto XVI.* e fu lo Stipite de' Conti Guidi del Casentino. Dai detti Conjugi nacquero Guglielmo e Ruggieri. Figliuolo di Guglielmo fu questo Guido Novello sostenitore della Fazione Ghibellina, e da Ruggieri discese Guido Guerra partitante della Guelfa, e di esso si parlerà in appresso. Chi amasse di avere più distinte notizie della illustre Famiglia de' Conti Guidi potrà riportarsi all' opera intitolata *Delizie Toscane* Tom. VIII. pag. 89. e segg. dell' eruditissimo e diligentissimo Scrittore Fiorentino P. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo.

(81) La lettera è riportata da Oderico Rainaldi negli Annali Ecclesiastici all' anno 1263. N. 77. nella quale si legge: *estote forti animo, nec corda vestra concidant a facie alicujus adversi: sed recensentes attente quam fideliter, quamque constanter vos et progenitores vestri pro vestra, et Civitatis vestrae libertate tuenda indefesso studio et intrepidis animis laborastis, in fidei vestrae constantia perseverare studete etc.*

Digitized by Google

secrete sul principio, dovettero venire a giorno in progresso, accompagnate dalle convenzioni e da' patti da me quì dichiarati.

I. Riconoscano i Lucchesi per loro capo il Vicario del Re Manfredi, salve sempre le leggi patrie, e l'ordine e sistema del loro Governo.
II. I Guelfi Lucchesi senza alcuna lesione e discapito de' loro beni e de' loro diritti rimangano nella Città e Territorio Lucchese.
III. Tutti i Guelfi delle Città Toscane rifugiati in Lucca partano da detta Città nel termine di tre giorni.
IV. I Castelli de' Lucchesi occupati in questa guerra da' Ghibellini siano restituiti agli antichi loro padroni.
V. I Lucchesi restati prigionieri nella battaglia di *Monte Aperto* siano restituiti, o rilasciati in libertà, (82)

Consolidate e confermate respettivamente le convenzioni predette, vennero rese palesi e pubbliche agli esuli Guelfi, da cui, con qual' animo fossero udite, lo può giudicare il Lettore. A tale avviso fu tanta la tristezza che occupò il loro animo, che altro da essi non ascoltavasi che querele, che pianti. Ma pure conveniva soggiacere alla misera infelicissima sorte, e abbandonare, qual' altra loro patria, la Città di Lucca, nella quale da tanto tempo ritrovato avevano avventuroso il loro scampo e rifugio.

La trista situazione de' medesimi a questa circonstanza, e la dolente loro partenza non saprei meglio vederla descritta che con l' eloquentissima penna del Beverini, (83) di cui riporto le seguenti parole: *Magistratuum jussu, triste abeundi imperium exulibus indictum. Quod ubi ad eorum aures pervenit, tantus mœror repente animos occupavit, ut tum primum se victos profligatosque, ac patria penatibusque extorres existimarent. Cursare per domos, amplecti Civium genua, fidem partium, hospitalesque Deos implorare: aliaque movendis ad misericordiam mentibus potentia adhibere: nisi plus propria salus, ac ineluctabilis necessitas valuisset. Stato die miserabile agmen urbe excessit; prosequente Ci-*

(82) Secondo che scrive S. Antonino 3. part. tit. 19. cap. 7. paragraf. 4. erano essi in numero di quattromila. Per questi infelici, malissimo trattati da' Senesi, si era interposto Urbano IV. la di cui lettera diretta con il seguente titolo, *Potestati, Capitaneo, Antianis, Consilio et Communi Senensi spiritum Consilii Sanioris*, vien riportata dal citato Odorico Rainaldi all' anno 1263. N. 73.

(83) Annal. Lucens. anno 1263.

Digitized by Google

vium multitudine, eodem vultu, iisdem lacrymis; ut sentire posses coactos fecisse: nec facile nosceres utrum miseriores essent qui resisterent, an qui exirent. Nobiles Fœminae vulgari cultu, qualem ea fortuna reliquerat, parvos liberos aut pectori applicitos, aut manu trahentes, pedibus incedebant, demisso in terram vultu, atque inter pudorem dolorem que confuso; viri indignantibus quam dolentibus propriores. Plebeii juxta ac nobiles, alii sarcinis onusti, alii manu Conjuges allevantes, per Apenninum Alpesque Peregrinas Bononiam concessere. Constat in Apennini transitu delicatum Matronarum agmen, viae labore admodum vexatum; quasdemque aut in silvis, aut in tuguriis montanorum enixas, itineris taedio partus laborem adjecisse; cunctis civilem discordiam, fatalemque inanium vocabulorum rabiem incusantibus.

Per tal guisa la Città di Lucca, che con tanto calore tenuto aveva e seguitato la Fazione Guelfa, abbracciar dovette la Ghibellina; senza che però alcuno de' Cittadini dolere si dovesse della sua sorte, ottenendo il Ghibellino il proprio intento, con rimanere a un tempo stesso nella sua Patria in un posto onorifico il Guelfo. *Illud etiam a majoribus*, prosegue lo Storico, *sapienter actum, ut eam inirent viam, qua cunctis Civibus caveretur: itaque in Gibellinas partes transirent, ut Guelphis in patria locus honosque esset.*

A seconda del primo articolo non tardò il Re Manfredi di dare gli ordini opportuni al già detto Guido Novello, il quale si ritrovava in qualità di suo Vicario in Toscana, di estendere quella plenipotenza che ivi aveva, ancora sopra la Città di Lucca in suo nome. Mandò esso di subito a presidiarla il Capitano Gonzello da Ghiazzuolo (84) con una Coorte, la chiamerò così, di cento Tedeschi.

Da questa risoluzione fino all'anno 1265. già incominciato, nè per la Toscana, nè in Lucca più si udì un fatto rimarchevole e di conseguenza tra le due Fazioni, regnando la Ghibellina sotto gli auspicj del Re Manfredi e del di lui Vicario Guido Novello, senza che però molestata venisse la Guelfa. Sarebbe forse sembrato che terminata fosse ogni nimistà e avversione tra le medesime; ma pure l'odio e l'animo ostile non si era dileguato ancora e spento in niuna di esse, ma sibbene ascoso ed occulto aspettava la circonstanza favorevole e propria per vieppiù

(84) Villani Lib. 6. cap. 86. Ricordano Malaspina lo chiama *Gonnello de' Gazzuoli*: Storia Fiorentina cap. 173.

Il Beverini lo dice *Gonnello Gonzaga*: lib. 4. Annal. Lucens. al che corrisponde il nome datogli nella carta dell'Archivio dell'Arcivescovato di Lucca. Dissert. Decima pag. 334. not. 107.

Digitized by Google

accendersi e divampare con tutto l'impeto alla scoperta e in palese. Infatti venuti a capo nell'anno primo del Pontificato di Clemente IV. i trattati già stabiliti e conchiusi dal suo predecessore Urbano IV. di togliere cioè a Manfredi il Regno della Sicilia, per investire di quello Carlo Conte d'Angiò e di Provenza, e per tal motivo penetrato questo Principe in Italia con poderosissimo esercito, non indugiarono un sol momento i Guelfi a dichiararsi per lui contro Manfredi, facendo alcuni quel passo col Pontefice, di cui si diè un cenno più sopra, e altri intanto andati ad unirsi all'armata Francese in *numero di più di quattrocento Cavalieri, tutti riccamente guerniti d' armi e di cavalli*. (85) Condottiere di questi era il Conte Guido Guerra, il nome del quale, già si disse che tornato sarebbe a ricordarsi in queste memorie, come un' antagonista e di parte contraria all' altro Guido Novello. (86) Non potè per questo esser decisa la sorte de' Guelfi se non dopo essere stato il detto Carlo coronato in Roma Re delle due Sicilie, e dopo la vittoria ottenuta da esso contro Manfredi sotto Benevento all'anno 1266. nel giorno ultimo di Febbrajo, secondo che scrive lo Storico Ricordano. (87) Come la Battaglia presso l'Arbia riuscì fatale alla Fazion Guelfa, così questa sotto le mura di Benevento addivenne infausta per la Ghibellina. Appena di essa si ebbe notizia in Lucca, con l' avviso della compiuta vittoria riportata da Carlo sopra Manfredi, scacciati furono di quà dal Pretore Lanfranco Filippo Malugelli i Ghibellini. Ritornata la Città interamente Guelfa destinò una solenne Ambasceria al detto Re Carlo per congratularsi seco de' suoi trionfi, e procurare a se stessa l' autorevole di lui assistenza per il proseguimento di una libera amministrazione.

Di pieno soddisfacimento al nuovo Re delle Sicilie fu questa Legazione Guelfa Lucchese, per cui si offerì di ordinare al suo Vicario in Toscana Guido Guerra, quanto sopra ciò fosse stato opportuno. *Rex Legatis benigne exceptis, se de Lucensium libertate ad Guidonem Guerram, quem Tusciae imposuerat, scripturum pollicitus est &c.* (88)

(85) Muratori Annali anno 1265.

(86) Canta di esso il Dante nelle seguenti rime

Questi, l' orme di cui pestar mi vedi,
Tutto che nudo e dipelato vada,
Fu di grado maggior, che tu non credi:
Nepote fu della buona Gualdrada:
Guido Guerra ebbe nome, ed in sua vita,
Fece col senno assai, e con la spada.

Inferno, Canto XVI.

(87) Storia Fiorentina, cap. 180.

Segna il detto Scrittore l' anno 1265, perchè cominciava esso l'anno secondo lo stile Fiorentino.

(88) Beverini Annal. Lucens. lib. 4.

Digitized by Google

Il detto Guido Guerra, constituito da Carlo Prefetto Regio in Toscana, non potè certamente risedere, almeno sul principio, in Firenze, dove fino al giorno undici di Novembre del 1266. si ritrovava sempre Vicario l'altro Guido Novello; (89) sicchè si rende molto verisimile che fino dalla estate del sopraddetto anno dimorasse in Lucca rivestito della preminenza e grado annunziato, e in quella dignità fosse stato ricevuto fin d'allora dal Governo Lucchese, ad instanza particolarmente del Pontefice Clemente IV, la di cui lettera su tal proposito spedita al nostro Senato in data del dì otto di Maggio del 1266. è del seguente tenore.

Dilecto Filiis Consilio & Communi Lucano.

Ut Guidonem Guerram suae Civitati praeficiant.

Quam fideliter, quam constanter dilectus noster nobilis Vir Guido Guerra Comes Palatinus Tusciae turbationum tempore se habuerit, quae fideles Ecclesiae multipliciter afflixeruut, cum sit notum finitimis & remotis, nobis notius esse non potest: inter quos, sicut nostis, diutius conversatus, se nobiscum periculis multis exposuit, & honorem nostrum, ut credimus, quantum scivit & potuit procuravit. Sane cum ad rempublicam gubernandam illi sint aliis praeferendi, quorum fides est cognita, quorum industria comprobata, universitatem vestram rogandam duximus & hortandam, quatenus eumdem Nobilem, quem affectu sincere prosequimur ad Civitatis vestrae regimen assumere vobis placeat, qui & utilitati vestrae prospicere sciet & poterit, & in apostolicae sedis gratia eo propensius conversare, quo in nostris & fratrum nostrorum oculis gratis obsequiis & continuis se magis reddit gratiosum.

Datum Viterbii VIII. Idus Maii anno secundo. (90)

È vero che in detta lettera nessuna menzione si fa della illustre carica di Vicario o di Prefetto per il Re Carlo, e più tosto sembrerebbe essa una raccomandazione del rinomato soggetto per il ministero della Pretura; è altrettanto vero però che nella Storia Lucchese mai s'incon-

(89) Ricordano Malaspina Stor. Fiorent. citat. cap. 184.

(90) Martene et Durand Thesaur. Novus Anecdotor. Tom. 2. Epist. 277.

Digitized by Google

tra che fosse stato conferito a lui l'officio Pretoriano, ma sibbene si legge essere egli eletto come un rappresentante in Lucca del Re delle due Sicilie.

Infatti tosto che udì la Città per mezzo de' suoi Oratori, qual genio e prontezza di animo nutrisse per lei il Re Carlo, lo proclamò al momento per il corso di sei anni suo Pretore, e il predetto Guido Guerra in dilui nome, col giuramento pronunziato secondo le leggi avanti ai Decemviri, ne prese l'incarico a' 17. di Gennajo del 1267. Era dunque quà il Conte Palatino Toscano, nel carattere di Vicario o Prefetto del detto Re, a cui si affidavano gl' impegni e le incumbenze tutte reali.

A questi tempi circa fu donata a' Guelfi dal Pontefice l'Arma sua gentilizia, della quale si è dato un cenno alle pagine 27 e 28 della presente Dissertazione, e con il consiglio ovvero ordine ancora del detto Guido Guerra collocata per eterna memoria in quella Chiesa, dove un giorno trattarono de' luttuosi loro e deplorabili affari.

Potrà giudicare ora da per se stesso il Lettore in qual favorevole situazione si ritrovasse a questa età l'interesse Guelfo, e di qual gioja andassero tutti fastosi i seguaci di un tal partito. Risaprà dallo Storiço, con quale impegno si portassero questi, sotto l'assistenza e la scorta del loro Vice-Pretore a ritogliere dalle mani de' nemici i Castelli e le Terre da essi usurpate nella passata guerra, appartenenti alla Valdinievole, e al Valdarno. (91) Gli sarà noto parimente dal medesimo con quanto calore rivendicassero a sì fausta circostanza nella Versilia il Castello Aghinolfi, Pietrasanta, Strettoja e altre Terre in detta Provincia.

Pose finalmente il colmo al loro giubilo la venuta in Lucca dell' istesso Re Carlo, terrore de' Ghibellini, per opra del quale riottennero i Lucchesi il Forte di Motrone, che dal Conte Guido Novello era stato assegnato ora a' Fiorentini, ora a' Pisani, nonostante lo sborso fatto da' nostri per il detto *Forte* di tremila fiorini d'oro. (92)

(91) Negli articoli di sopra esposti per la pace tra Guelfi e i Ghibellini, erano stati questi eccettuati dalla restituzione, parte de' quali erano posseduti da' Fiorentini, e altri da' Pisani.

(92) Beverini oper. cit. In occasione che il Re Carlo si ritrovava appresso di noi, e nelle vicinanze e paesi limitrofi, fece diroccare le Torri del Porto Pisano, e presso che demolirlo. Operato nulla dispiacente a' Guelfi nemici de' Pisani.

Venne in Toscana il detto Principe, secondo che narrano alcuni Scrittori, in qualità di Paciere, dichiarato in tale officio da Clemente IV. Ma se il Ministero si degno di questo nome si fosse ristretto nello spargere delle grazie sopra chi era del suo partito, e voltare le armi contro gli Avversarj, si sarebbe dovuto dire che il medesimo eseguisse con precisione l'incarico addossatogli dal Pontefice.

Il Monaco Padovano: *appresso il Muratori*

Digitized by Google

Non dovettero però andare per molto tempo ridenti e lieti, siccome così portano le umane vicende, i detti Guelfi; imperciocchè poco soddisfatti i Regnicoli e i Siciliani del Governo di Carlo, e molto meno di lui contenti i Ghibellini di varie parti d'Italia, spediscono questi a Corradino, di cui sopra si fece menzione, *sollecitandolo con ingorde promesse a calare oramai in Italia per ricuperare la Sicilia e la Puglia, come Signoria a lui legittimamente spettante*. (93) Gli Ambasciatori per tale oggetto notati si trovano dallo Storico Fiorentino Saba Malaspina, (94) cioè Galvano e Federigo Lancia, e Conrado e Marino Fratelli Capece.

Non fu duopo di gran eloquenza agli Oratori Ghibellini per indurre il Giovine Principe (95) voglioso di gloria e d'impero a portarsi quanto prima in Italia. Infatti era esso in Verona nel 1267; il che udito da' nostri Guelfi cominciarono essi a impaurire, ricordevoli dello spirito Ghibellino e feroce del di lui Avo Federigo, tutto che sei anni in addietro, fanciulletto come era rinfrancati gli avesse con le più ferme e accese speranze. Maggiormente si accrebbe il loro terrore, quando nel seguente anno 1268. udirono che si ritrovava nella vicina Città di Pisa.

Non senza motivo restò alquanto abbattuto l'animo de' Guelfi a questa occasione, mentre quel Corradino stesso, il di cui manto poco mancò che non adorassero in S. Frediano, entra da nemico sul territorio Lucchese, devasta le Campagne nostre di Massa e le valli di Vorno, (96) e più avanti ancora si sarebbe sospinto, se alla riva del Serchio presso Pontetetto (97) non gli fosse stata fatta resistenza da' nostri.

Rerum Italic. Script. Tom. VIII. col. 727. scrive non *Paciere* ma *Vicario* della Toscana. Su questo punto peraltro potranno consultarsi il detto *Monaco*, *Odorico Rainaldi* all'anno 1267. N. 7. *Gottifredo Filippo di Spannagel* Tom. I. della vera libertà Fiorentina, *le Lettere di Clemente IV.* appresso il citato Martene Tom. 2. Epist. 515. e 625. *Il Muratori* Annali d'Italia all' anno 1267. e da quanto i medesimi espongono verrà in chiaro il Lettore della verità che bramasse di ottenere sopra simigliante oggetto.

(93) Muratori Annali anno 1267.

(94) Lib. 3. cap. 17. appresso il Muratori Rerum Italic. Script. Tom. VIII. col. 832.

(95) Poteva contare allora circa 16 anni di età.

(96) Tolomeo Lucchese all'anno 1268.

(97) Il medesimo Tolomeo, le di cui parole sono le seguenti:

Corradinus intravit Territorium Lucense, in locum qui dicitur Massa. devastaverunt in circuitu regionem. Lucenses vero tunc exierunt de Civitate, et venerunt ad Pontem Tectum, locum munitum, ubi est Auxeris aqua profunda et lata, neque vadabilis; ibique fuerunt manuales aliquæ pugnæ etc. Stetit dictus Corradinus super Territorium Lucense X. diebus non tamen multum se diffudit propter locorum discrimina.

Sarebbe desiderabile una Dissertazione ben ragionata sul corso del Fiume *Serchio*, non essendo stato sempre l'istesso il suo giro, come consta ancora dalle surriferite parole di Tolomeo. È vero che del detto corso ne parlò con somma erudizione il celebre nostro Sig. Sebastiano Donati; *Notizie Storiche del Serchio ec. Lucca per Francesco Bonsignori* 1784 ma pure sembrerebbe che più altre ce ne fos-

Digitized by Google

Allontanatosi però dopo pochi giorni da noi, respirarono i detti Guelfi, attendendo a viepiù rendere poderosa e forte la propria Fazione contro i tentativi tutti e movimenti di armi, con cui minacciati venissero dai loro rivali. Sulle imprese soltanto de' medesimi adunque sarà da me trattenuto il pensiero, tralasciando quanto la Storia d'Italia narra degli animosi disegni di Corradino e il tragico luttuoso suo fine. (98)

Certamente accaduta la morte di detto Principe, le poche truppe Tedesche prive del lor Duce, del loro Sovrano, quà e là sparse e sbandate si riunirono in fine nella Città di Pisa nel 1269, e fatta ivi lega con i Pisani e diversi esuli Ghibellini, vennero a recar guai a' Guelfi sul territorio de' medesimi, devastando la Campagna Lucchese fino al Ponte S. Pietro, Paese da essi dato alle fiamme, e posti in catene non pochi de' nostri. Esigeva la circonstanza imperiosa de' Guelfi di opporsi validamente a tanta baldanza, e d'impedire che più oltre si dilatassero i danni e i disastri per le armi nemiche, siccome fecero, costretti i Ghibellini a ritirarsi in Pisa, dovendo ben presto disapprovare loro stessi il proprio ardimento e l'animosità dimostrata contro di noi. Non contenti i Lucchesi di aver rese libere le loro terre dalle infestazioni de' malevoli, si accinsero dopo poco tempo nell'anno stesso, a rendergli il contracambio e la pariglia; mentre portatisi sopra i paesi e campagne del dominio Pisano, dettero il guasto alle medesime fino a' muri della Città, sotto de' quali, a scorno e ignominia de' Pisani, fecero coniare delle monete, senza che alcun Pisano avesse coraggio di farsi fuori delle Porte. Parlano di tal fatto Tolomeo Lucchese, (99) il Villani, (100) e il Beverini, (101) le dicui parole sono le seguenti: *Lucenses..... Pisanos fines ingressi, Castellione recepto Ascianum occupavere: Cunctis late igne ferroque usque ad Pisarum Maenia vastatis. Pisanis egredi portis minime ausis; ob cladem Gibellinorum vacua Civitate, & ad obsistendum impare. In cujus victoriae memoriam, pecunia a Lucensibus in ipsis Pisarum portis signata.*

Quegli avanzi delle milizie di Corradino, delle quali fu dato un cenno quì sopra, non trovando forse asilo e scampo, dopo l'indicato abbattimento de' Ghibellini e Pisani, in alcuna parte che somministrar gli

sero da aggiungere per illustrazione più precisa e compiuta del medesimo, e de' varj oggetti tutti interessanti, de' quali in tale occasione si darebbe luogo a parlare.

(98) Fu decapitato in Napoli a 29. di Ottobre del 1268. Muratori Annali al detto anno.

(99) Breves Annales ad ann. 1269. Muratori Rerum Italic. Script. Tom. XI.

(100) Lib. 7. cap. 33.

(101) Lib. 4. Annal. Lucens. mss.

Digitized by Google

potesse viveri e sicurezza, tentarono, e gli riuscì nel detto anno di occupare il Forte di Massa Lunese; onde a snidare di là quel rauno di Gibellinismo, si portano di subito i Guelfi Lucchesi a Massa, sotto la scorta di Nicolao Baccellieri Bolognese Vice-Pretore in Lucca per il Re Carlo, danno l'assalto alla Fortezza che ricoverava i nemici, l'espugnano e la richiamano alla obbedienza dell'antica madre. Ma perchè nel tempo futuro non dovesse più quella esser ricetto di ribelli o di perturbatori, ordinano e decretano che sia demolita, e i suoi abitatori obbligati a ritirarsi verso il piano, dove poi furono fabbricati a poco a poco i Casamenti che formano adesso l'allegra e piacente Città di Massa. Su questo punto ecco come scrive il citato Storico nostro: *Massa quoque Lunensis in potestatem Germanorum venit. Quibus injuriis damnisque Lucenses moti; Nicolao Baccellerio Praetore in Provinciam Lunensem progressi, Massam pulsis inde Germanis recepere. Arx jugo Montis imposita, ne ultra rebellantibus receptus esset, funditus eversa, incolaeque in plana deducti.* (102)

Ma senza più valutare oramai le pochissime forze, e queste sempre più disperse, rimaste dell'Esercito di Corradino; nè osservare qual fosse il loro termine, dopo le già dette turbolenti vicende sofferte da' nostri, potrà condursi il pensiero sopra un argomento assai consolante, qual fu la pace fatta per opera del Re Carlo, (103) tra Pisani e Lucchesi, della quale, sull'asserzione dello Storico Tolomeo, parla il Muratori (104) dicendo: » Nell'anno presente i Pisani oramai conoscendo di non poter » contrastare colla possanza del Re Carlo, e de' Guelfi di Toscana, fe- » cero pace co' Lucchesi, e cercârono e ottennero la grazia del mede- » simo Re. Un pari accordo seguì fra i Senesi e i Fiorentini per ca- » gione del quale ritornarono in Siena i Guelfi usciti; ma non passò » gran tempo, che essi Guelfi nulla curando i patti fatti scacciarono » dalla Città i Ghibellini: sicchè non restò in Toscana Città che non si » reggesse a parte Guelfa.

Secondo che scrive Tolomeo Lucchese, e conforme a esso il Beverini, mentre la Città nostra godeva de' frutti della pace con i Pisani suoi vicini, e per essere la Toscana tutta tornata al Guelfo partito, la sola Terra di Montecatino nella Valdinievole, affidata nelle sue forze e ne'

(102) Di qui può derivare la denominazione di *Massa vecchia*, e di *Massa nuova*.

(103) Se mai fu il detto Principe Paciere in Toscana, lo fu soltanto a quest'epoca, cioè nel 1270.

(104) Annali anno 1270.

Digitized by Google

suoi ripari, ebbe tanto cuore di continuare a reggersi nella Fazione Ghibellina. *Hi,* (Catinenses) *Etruria in Guelphas partes traducta, soli fere, munitione loci confisi, pro Gibellinis steterunt.* (105) Per la qual cosa i Guelfi Lucchesi, alla testa de' quali si pose Errighetto Gonfalonieri loro Vice-Pretore, marciarono in ordine di battaglia contro la detta Terra, e dopo aver recato i più gravi mali alle di lei possessioni, l'ottennero finalmente, diroccarono il Forte, disfacendo ancora le mura che circondavano la medesima, dopo avere accordato il perdono a' suoi abitanti con le condizioni che si leggono appresso il citato Beverini, in questi termini; *utque omnis rebellandi occasio adimeretur, oppidum muris nudatum; incolis veniam suppliciter deprecantibus data; adactisque in verba Lucensis Populi, sex obsides e primoribus imperati, qui praetoris arbitrio, bino quoque mense permutarentur.*

Non solo per altro, fu perdonato loro l'ardimentoso intraprendimento, ma gli vennero accordate dipoi ancora delle grazie e privilegj, risultando ciò da due Documenti, i quali si riferiranno dopo aver posto mente ad alcuni fatti delle suddette Fazioni accaduti negli anni che succedettero al già notato 1271.

Ci rammentano gli Scrittori *Ricordano Malaspini*, il *Villani* e *l'Ammirato* all'anno 1274. come scacciato fosse di Pisa sua Patria, per il solo delitto di essere di Fazione Guelfa, Giovanni Visconti Giudice di Gallura. (106) La conseguenza dell'esilio di un uomo tanto accreditato e potente eccitò l'ira e lo sdegno non solamente di lui, ma de' Guelfi tutti Toscani, e in modo particolare de' Lucchesi, presso de' quali si era rifugiato. L' acceso appetito di vendetta non potè contenersi, cosicchè non prorompesse o scoppiasse in una aperta guerra, venendo alle mani i Guelfi nostri e i Toscani con i Ghibellini di Pisa. Occuparono i Guelfi in questa occasione, con il guasto delle Campagne Pisane di là d'Arno, la forte Terra in allora di Montopoli, e più avanti avrebbero certamente por-

(105) Beverini Annali Lucens. Lib. 4. cit.

(106) È noto nella Storia, particolarmente per mezzo della Cronaca Pisana, *Muratori Rerum Italicar. Scriptor. Tom.* 15., in qual maniera, e quando ottenessero i Pisani l'Isola di Sardegna, e da loro divisa fosse in quattro Prefetture, chiamati i respettivi Presidenti delle medesime col titolo di Giudici, e come una di queste ottenuta l'avesse il detto Giovanni. Parla di ciò ancora il nostro Beverini con la sua solita eloquenza e chiarezza nelle seguenti parole, *Sardiniam in quatuor Prœfecturas diviserant,* (i Pisani) *easque principum Civitatum nominibus, Calaritanam, Gallurensem, Arborensem ac Turritanam appellabant: Prœfectisque Judicum nomen indiderant.* Annal. Lucens. Lib. 4.

Digitized by Google

tate le armi, se la morte del Giudice di Gallura seguita in S. Miniato nell' Inverno del sopraddetto anno non gli avesse tolto il loro Duce, Capo e Comandante.

Quasi che ammaestrati non fossero abbastanza i Ghibellini Pisani per l' esiglio dalla loro Repubblica di Giovanni Visconti negl' infausti e disavventurosi avvenimenti, ordinano (1275) che altro soggetto, per ricchezze e per autorità notabile assai, sia escluso e proscritto dalla propria patria, cioè Ugolino de' Conti della Gherardesca, con altri illustri personaggi del suo partito. Ricevuti da' Lucchesi come Guelfi e loro Confederati, non tardarono questi di assumere le loro ragioni, e con le ragioni le difese e il sostegno. Per il che nuovamente si venne all' armi, devastando i Guelfi le terre de' loro emuli, e impossessandosi di varj Castelli de' nemici, e data finalmente la battaglia presso a *Asciano* restarono essi Guelfi vittoriosi sopra i Pisani.

Parlano di questo fatto gli Scrittori Fiorentini, il Villani, (107) l'Ammirato, (108) e l'Autore Anonimo de' Frammenti della Storia Pisana (109) in questi termini, servendosi dell' Era consueta della Città di Pisa. » 1276. In del di cui tempo fue la sconfitta ad Asciano de i Pisani da» ta da Lucchesi, Pistoresi, e l' isciti di Pisa, cioè lo Conte Ugolino, » e 'l Conte Anselmo, e Vesconti, e Upesinghi, e autri isciti, e dal Vi» cario del Re Karlo lo primo Lunedì di Septembre, e funno presi de' » Pisani bene IV. mila sensa li morti.

Oltre la sconfitta avuta sotto *Asciano*, dovettero soffrire i Pisani a questa occasione moltissimi danni nel Valdiserchio, e vedere rovinato e dato alle fiamme il Borgo di Ripafratta, secondo che narra Guido da Corvara, (110) dicendo, *venerunt etiam Lucenses..... ad devastandum in Valle Sercli, & tunc combuxerunt Burgum Ripafractae.*

Si era affaticato il Pontefice Gregorio Decimo di spegnere queste discordie e queste inimicizie, particolarmente fra i Popoli della Toscana, nel passaggio che fece per Firenze nel 1273 per andare al Concilio di Lione; e ciò per mezzo di quella energica Orazione alle Magistrature Fiorentine riportata da Leonardo Aretino altrove citato; (111) ma non solo potè avvedersi ne' giorni di sua dimora in quella Città illustre e nobilissima, del suo inutile ragionamento, ma molto più ebbe il dispia-

(107) Lib. 7. cap. 48.
(108) Lib. 3.
(109) Appresso il Muratori *Rerum Italicar. Script.* Tom. 24. col. 646.
(110) Appresso il medesimo, Tom. 24. col. 685.
(111) Historiar. Florentinor. lib. 3. Argentorati 1610.

Digitized by Google

cere nel ritorno dal soprarriferito Concilio in quest'anno, di ritrovare maggiormente infierite le dette Fazioni l'una contro dell'altra. Non doveva però recargli maraviglia o stupore l'ostinata contrarietà de' partiti, qualora tornate gli fossero alla mente le ragioni presentategli dalla Repubblica Fiorentina due anni avanti, (112) per cui non tanto facilmente riuscir poteva che l'un partito all'altro cedesse, e desistessero tutti dalle armi, come sarebbe stato l'universal gradimento.

Avessero almeno qui posto fine a tante loro dissensioni; ma non era da sperarsi un sì gran bene in quei luttuosissimi tempi; e più tosto si vedranno sempre più accalorati alla vendetta, all'ira. Infatti, a sommossa del Conte Ugolino e degli altri esiliati Guelfi, fu posto in ordine un nuovo esercito di Fiorentini e Lucchesi. Entrò esso al principio del mese di Giugno del 1276. ostilmente sul Territorio Pisano, con animo di constringere la Città di Pisa a ricevere quei soggetti che scacciati aveva dalle sue mura; nè falliti andarono questi disegni de' Guelfi. Narra tutto il seguito su questo fatto Scipione Ammirato, di cui sono le seguenti parole. (113)

» I Pisani non ignoranti delle proprie forze e di quelle de' nemici, » veggendo che a battaglia giudicata non poteano contendere con esso » loro del pari, haveano otto miglia lungi della Città poco di là dal » Pontadera (114) fatto un fosso più di dieci miglia lungo, il quale met- » teva in Arno, molto ben fornito di steccati e di bertesche di legna- » mi, pensando con quello impedire i progressi de loro Avversarj. E » non erano del tutto stati vani i loro disegni; perciocchè trovato i Fio- » rentini questo riscontro, benchè ardentemente si combattesse per su- » perarlo, non trovavano il modo di passare innanzi; se non che accortisi » alcuni, i quali erano a piede, che il Fosso si sarebbe potuto valica- » re in quel luogo, ove egli si congiugneva col Fiume, preso il tempo » opportuno quando gli altri occupati nel mezzo dell'ardor della bat- » taglia difendevano i luoghi meno pericolosi, si posono tacitamente a » passarlo. Costoro seguitati da alcuni Cavalieri incominciarono a ingros- » sare, e ingrossando a essere scoperti da Pisani i quali veduto, che la » difesa del Fosso Arnonico (che così da essi fu chiamato) non era più » a loro di alcun profitto, si misono impetuosamente a fuggire, e i Fio-

(112) Il cit. Leonardo Aretino come sopra.

(113) Istorie Fiorentine parte 1. lib. 3. al citato anno.

(114) Relativamente a noi deve dirsi *di quà dal Pontadera*.

Digitized by Google

» rentini con non minor impeto a seguitarli: molti di loro furono morti, » fatti prigioni, per la quale sconfitta l'una parte e l'altra si lasciò tanto più facilmente ridurre alla pace, vedendo i Pisani di non poter resistere a tante forze, e a' Fiorentini bastando di rimettere i Guelfi in » Pisa. »

La pace fu conchiusa a' 13. di Giugno sotto a' Padiglioni dell'esercito collegato, alla presenza di varj distinti soggetti nominati dal sopraddetto Scrittore, tra quali è registrato ancora il Potestà nostro *Giovanni de Brà*. Gli articoli della medesima nella sostanza (115) furono,

I. Il Conte Ugolino e tutti gli altri esuli Guelfi e nominatamente i Visconti e gli Opensinghi siano riammessi nella Città di Pisa, e gli siano restituiti i loro beni.

II. I Pisani rendano a' Lucchesi i Castelli da loro occupati, cioè nel Valdiserchio Castiglione e Cotone, (116) e alla marina Capezzano, Montramito e Bozzano.

III. Tutto ciò che è di vera e naturale giurisdizione de' Pisani, e ritenuto da' Lucchesi tornar debba liberamente al dominio Pisano.

IV. I Fiorentini e Lucchesi siano immuni da' Dazj e Gabelle tanto nel Porto Pisano, quanto nella Città stessa di Pisa.

V. Per l'avvenire i Pisani non possano servirsi di altri Pesi e Misure che delle adottate e usati dalle Repubbliche di Firenze e di Lucca. (117)

Oltre a questi articoli sottoscritti e confermati, piacque di rilasciare in libertà tutti i prigionieri Pisani ritenuti da' Lucchesi, eccettuati però venti di loro del ceto nobile, i quali dovettero restar come ostaggi, guardati da primo nella Fortezza di Samminiato, e dipoi in quella di Radicofani. *Viginti e Pisana nobilitate* (dice il Beverini) *qui inter captivos Lucensium erant, obsides imperati, qui in arce Miniatensi custodirentur; caeteri captivi libertate donati. His conditionibus ad arbitrium victorum Pisani pacem impetravere: nil deprecari ausi praeter obsidum custodiam, qui ut Radicophani potius servarentur indulgere placuit.* (118)

(115) Più diffusamente ne parlerà lo Storico, siccome venne accennato nella Dissertazione Decima pag. 335.

(116) Si corregga il Muratori negli Annali, anno 1276. che dice *Controne*.

(117) Bendinelli, Acta Lucensium, anno 1276. Beverini, Annal. Lucens. Lib. 4. Ammirato, Lib. 3. cit.

(118) Questa pace fu ottenuta principalmente dai Legati Pontificii, e dagli Ambasciatori del Re Carlo, e forse più a vantaggio della Repubblica Pisana, che delle altre Toscane, scriven-

Digitized by Google

Rientrata la predetta tranquillità tra le bellicose Fazioni, riposavano esse più tosto abbonacciate, di quello che dir si potessero in dolce e stabil calma situate e riposte. Ogni passo, ogni moto era per le medesime motivo di avversione e inimicizia. Tanto è vero, che i dissapori insorti in progresso tra il Re Carlo e il Pontefice Nicolao III., di cui parla la Civile ed Ecclesiastica Storia, (119) fecero nascere nuovamente delle gravi turbolenze e alterazioni ne' Ghibellini e ne' Guelfi, a quietar le quali fu spedito dall' indicato Pontefice, in qualità di suo Legato in Toscana, il Cardinal Latino Frangipani Malabranca suo Nipote per parte di Sorella.

Come riuscisse in simigliante incarico il detto Porporato potrà risapersi dalle Storie Fiorentine e particolarmente da quelle dell' Ammirato, che a lungo e con ampiezza ne tratta; ed io intanto ritornando direttamente a noi e alla nostra Repubblica, dovrò dirla sul bel principio sturbata dalle idee vaste e grandiose del Papa Orsini, il quale, con voler creare due Regi in Italia della sua Casa (120), richiesto aveva ai Magistrati Lucchesi per primo passo le Vicarie della Valdinievole e del Valdarno; disimpegnatisi però i' medesimi per quei mezzi di urbanità e nobiltà, de' quali si parlò altrove. (121)

In tale stato di cose si ritrovavano appresso di noi gli affari delle nominate Fazioni in questi tempi, trionfando sempre, come si è potuto

do Tolomeo Lucchese, (Histor. Ecclesiastic. lib. 23. cap. 18.) *Duos Legatos misit* (Innocenzo V.) *in Tusciam cum Ambasciatoribus Regis Caroli, et facta est pax inter Lucanos et Pisanos per prædictos Legatos et Ambasciatores Regis. Tunc enim quasi tota Tuscia conjuraverat contra Pisanos: sed per adventum dictorum Legatorum et Ambasciatorum omnino sunt pacificata in Tuscia.* Chi fossero questi Legati e Ambasciatori potrà riscontrarsi appresso il citato Ammirato.

(119) La cagione e l' incentivo delle dissensioni tra i due insigni Personaggi e Sovrani l' indicherà qui l'Annalista nostro Lucchese, con i suoi aurei ed eloquenti detti, cioè: *Hic* (Nicolao III. di Casa Orsini) *quamquam ea familiâ genitus, quæ Guelforum partes præcipue fovisset; tamen Carolo Regi privatim infensus, ob immodicum in populares suos, contra Italici nominis Patres studium in Comitiis Pontificalibus ostentatum; illius potentiæ premendæ plura molitus est. Nam et Tusciæ Præfecturam illi ademit: dignitatemque senatoriam, ab eo jamdiu Romæ gestam dimittere coegit: tanquam Pontificum libertati gravem: editâ lege ne imposterum, Regi regiove sanguine orto Senatorem Urbis creari liceret. Quæ in Carolum iræ in immensum auctæ, postquam Ursino sanguine genitam filio jungere, tanquam imparem, sprevit: Ursinam domum commodato purpureis calceis uti cavillatus; ed joci acerbitate privatam fortunam illi objectans, in quam Pontifice mortuo cogenda iterum esset.*

(120) Si veda Odorigo Rainaldi: *Annales Ecclesiastici, ann.* 1280. *num.* 28. con la nota del nostro Mansi.

Riporta questo pensamento di Nicolao III. ancora il citato Beverini, dicendo, *Constat, eum duos ex Ursina gente Reges Italiæ imponere, animo agitasse: quorum alteri Etruriam, alteri Galliam Cisalpinam destinabat: ne, ut Rex exprobraverat, commodatam purpuram sui amplius ferrent: effecissetque nisi ea molientem, inter magnas cogitationes mors oppressisset.*

(121) Dissertaz. 10. pag. 336.

Digitized by Google

osservare, la Guelfa sopra i nemici esterni. Ma non andò molto (122) che nella Città stessa risvegliatasi l'una contro dell'altra, nascer fecero una discordia civile, essendo a capo de' Guelfi gli Obizi, e de' Ghibellini i Mordecastelli, ambedue famiglie potentissime e di valore. (123) *Quietam externis bellis Rempublicam, civilis discordiae turbavere. Familiam Obiciorum, per id tempus opibus virisque florentem, Guelphi tanquam ducem ac principem sequebantur. Contra Mordecastelli magistri Gibellinae Factionis erant*, è il Beverini citato che così scrive.

Dove andasse a por fine questo tumulto interno e sollevazione di popolo partitante l'accenna l'istesso Scrittore, dicendo che per opra del Potestà Lucchese furono private ambedue le famiglie rivoluzionarie degli onori della Repubblica, e confinate alle respettive loro abitazioni campestri.

Il figliuolo del Pretore per nome Angelo, il quale oltre alla Prefettura della Valdinievole, era stato decorato da' Lucchesi del grado di Capitano del Popolo in grazia del Pontefice, a cui per consanguinità apparteneva, perdè infelicemente la vita, volendo sedare le suscitate mimistà e disunioni. Ecco le parole dell'indicato Autore. *Seditione mota, cum utrinque ad arma concursum esset, Joannes Ursinus Praetor Angelusque ejus filius, cui praeter Praefecturam Naevulensem, Ducatum quoque Populi in gratiam Pontificis Lucenses detulerant, dum tumultum componere & conciliare animos parant repulsi: Angelo etiam populari furore, in eo tumultu caeso: principes seditionis, ademptis honoribus urbe pulsi, in agrum ad sui juris oppida concessere: liberius odia irasque mutuis cladibus expleturi.*

Fu osservato negli anni precedenti in qual maniera venisse debellata e vinta da' Guelfi Lucchesi l'ostinatissima Fazione Ghibellina, che forte tenevasi nel Castello di Montecatini con i suoi abitanti nella detta Provincia della Valdinievole, dove ancora si diè un cenno di varj documenti in favore de' medesimi. Questi spiegano giuridicamente la sommissione di essa Valdinievole alla Città di Lucca, e alla parte Guelfa, tutto che stipulati nove anni dopo la conquista di Montecatini. Che sia così per la verità e in effetto, potrà giudicarlo il Lettore dagli stessi instrumenti che quì riporto.

(122) Nell'anno 1280. Ptolom. Lucens. onde sembra che vada errato il Beverini nell'assegnare questo fatto all'anno seguente 1281.

(123) I Mordecastelli tenevano Palazzo con Torre e Corte dove fu la Piazza così detta dell'*Erba*. Gli Obizi erano Signori di Monte Garullo nel Frignano, e parimente del Castello di Moriano, secondo che scrive il Tucci, e Giuseppe Betussi.

Digitized by Google

» Orlandinus Notarius filius Domini Lanfranchi & Chele filius Lam-
» berti Sindici & Procuratores hominum partis Guelfæ eorum terræ (124)
» & Ecclesiæ, ut continetur publice scriptura manu Gentilis sub Anno
» Nativitatis Domini MCCLXXX. Indict. VIII. XIV. Januarii.

» Jacopus Lanfranchi de Ussano Sindicus & Procurator hominum di-
» ctæ Terræ de Uthano tenentium eorum partem Ecclesiæ & Guelfo-
» rum, Sindacatus & Procuratorio nomine pro suprascriptis omnibus &
» pro se ipso, ut continetur publice scriptura manu Bartholomæi No-
» tarii Curiæ Anni sunt MCCLXXX. indictione VIII. vigesima octava
» Januarii.

» Dinus Canori Sindicus & Procurator hominum partis Guelforum
» de Montecatino & eorum partem tenentium, Sindacatus & procura-
» torio nomine pro supraseriptis omnibus & pro se ipso, ut continetur
» publice scriptura manu Manni Notarii in Anno Nativitatis Domini
» MCCLXXX. Indictione VIII. vigesima nona Januarii, volentes se &
» alios eorum Partis ab erroris tramite revocare, & Lucanam Civitatem
» recognoscere tamquam eorum matrem, & ad hoc ut tota Provincia
» Vallis Neubulæ bonum statum sortiatur, promiserunt & convenerunt
» Puccio quondam Michaelis Renieri Sindico Lucani Comunis recipienti
» Sindicatus nomine pro dicto Comuni & Lucano Populo, quod ipsi &
» alii eorum Partis Guelphæ de dictis Comunitatibus Vallis Neubulæ
» perpetuo erunt in devotione Lucani Comunis, & honorem & statum
» Lucani Comunis manutenebunt pro eorum posse ubique locorum, nec
» adhærebunt inimicis Lucani Comunis, sed amicos pro amicis & ini-
» micos pro inimicis tenebunt eorum posse, & quod obedient eorum
» posse Lucano Comuni & in devotione & dilectione & concordia erunt
» cum Lucano Comuni pro eorum posse ad bonum & honorem & augmen-
» tum Lucani Comunis, & ad honorem & statum eorum Partis & di-
» ctorum Comunium Vallis Neubulæ. Et e converso dictus Puccius Sin-
» dicatus nomine pro Lucano Comuni prædicto, ut continetur publice
» scriptura manu Aliocti Marraccini Notarii Curiæ anni sunt MCCLXXX.
» Indictione VIII. vigesima quinta Januarii, volens pro ipso Lucano Co-
» muni recognoscere fidem suprascriptorum, quam semper habuerunt er-
» ga Lucanum Comune, promisit & convenit suprascriptis Sindicis &
» Procuratoribus recipientibus pro se ipsis & pro omnibus qui in eorum

(124) Non spiega e distingue che terra sia della Valdinievole; nemmeno mi è stato dato di rinvenir-
la dall' instrumento di Ser Gentile.

Digitized by Google

» Comunis Sindicatum & Partem venerunt, & pro aliis omnibus eorum » Partis, & qui dictam Partem tenere voluerint & esse in suprascripta » devotione & obedientia, & quod Lucanum Comune & Lucanus Po- » pulus manutenebit prædictos & quomlibet eorum & omnes alios supra- » scriptos & terras eorum in eorum statu, & eos juvabit ab omnibus » inimicis & oppressionibus quæ eis vel alicui prædictorum inferrentur » seu inferri vellent ab aliquibus eorum inimicis, & quod prædicta non » fiant totum suum posse Lucanum Comune ponet in prædictis, & re- » cuperare juvabit omnes prædictorum honores & vitam & bona si con- » tingeret per inimicos Lucani Comunis vel eorum in aliquo lædi. Et » quod Lucanum Comune salvabit terram Pisciæ & Muros & habitùria » & aliorum terras integre & sine aliqua læsione. Et salvabit Luca- » num Comune & salvum vult esse & observabit Privilegium & conces- » sionem dicto Comuni Montiscatini factum & factam per Lucanum Co- » mune seu aliam vel alias personas pro Lucano Comuni. Et promisit » & convenit dictus Puccius Sindicus etiam Dino Canori Procuratori » suprascriptorum recipienti gestorio nomine pro Comuni de Montecati- » no, & sic dicti Sindici seu Procuratores pro suprascriptis omnibus & » omnibus eorum Partis sic attendere & observare promiserunt & con- » venerunt tacto libro prædicta adtendere & observare sub obligatione » suorum bonorum omnium, & ad pœnam mille Marcharum boni ar- » gentei, sibi ad invicem solutione promissa, solvendarum, & pœna » soluta vel non prædicta omnia & quodlibet prædictorum nihilominus » rata sint & firma.

» Actum Pistorii in Sacristia fratrum Prædicatorum Anno Nativita- » tis Domini millesimo ducentesimo octuagesimo, Indictione octava, die » Kalendarum Februarii.

» Testes Johannes quondam Franchi & Orlandinus Bonaviæ de Mon- » tecatino & Dominus Opizo Malaspina Judex & Juncta Notarius filius » quondam Riguardi de Pistorio suprascriptis omnibus interfuerunt. (125)

» Ego Bonaccursus Lucæ Dolgii Notarius Luc. scripsi.

Nell' accennato Protocollo di Ser Bonaccorso altro Documento immediatamente succede al già riferito, il quale per essere relativo al mede-

(125) Esemplato dall' originale esistente nel Protocollo degl' Instrumenti del suddetto Notaro Ser Bonaccorso degli anni 1280 e 1281. nell' Archivio Nazionale detto volgarmente di *S. Giovanni* segnato *Stanza* 1. *arm.* 16. *fol.* 3. *terg.*

Digitized by Google

simo, e in ordine all'oggetto stesso, credo che non debba esser lasciato in dimenticanza. Dice adunque

» Cum sit dignum quod Benefectores & amatores Lucani Comunis » beneficium recipere debeant & honorem a Lucano Comuni, & maxi» me illi qui intendunt Terram Pisciæ veniri facere ad mandata Luca» ni Comunis, (126) & stare sine aliquibus pactionibus, eorum operi» bus & virtute. Propterea Puccius Ranieri Sindicus Lucani Comunis Sin» dicatus nomine pro Lucano Comuni promisit & convenit Orlandino » Notario & Cheli filio Lamberti recipientibus pro seipsis & Sindaca» tus & procuratorio nomine pro aliis eorum Partis, quod si continge» ret Territorio de Piscia venire ad manum & virtutem Lucani Comu» nis eorum studio vel opera vel adjutorio vel virtute, ita quod sine ali» quibus pactionibus per Lucanum Comune libere regatur, in eo casu » Lucanum Comune de Officialibus dictæ Terræ se reget ad voluntatem » prædictorum prædictæ Partis. Et si quod contingeret, quod absit, » prædictos vel aliquem eorum de eorum Parte de Piscia in aliquo læ» di vel destrui, quod Lucanum Comune faciet integre resarciri prædi» ctum dapnum & læsionem dicto Comuni. Et si contingeret prædictos, » quod absit, de dicta Terra exulare propter inimicos Lucani Comunis » & propter fortiam, quod Lucanum Comune eis providebit super eo-

(126) Le annunziate parole del Documento sembrerebbero significare che per opra di varie Terre della Valdinievole, quella di *Pescia* non venisse ad assoggettarsi al Dominio Lucchese nell'epoca presente, quasi che negli anteriori tempi, come la fu ne' posteriori, non fosse stata sotto la giurisdizione di Lucca; ma soltanto che abbracciasse la Fazione Guelfa Lucchese, o in quella si mantenesse costante, mentre si sa quanto detta Terra propendesse nel Ghibellinismo. Che debba intendersi in tal senso il riportato Testo, *qui intendunt Terram Pisciæ veniri facere ad mandata Lucani Comunis etc.* e non altrimenti, consta dalle testimonianze di gravissimi Autori, i quali tutti si trovano concordi nell'asserire che in quegli anni l'illustre Terra di Pescia era sottoposta alla nostra Repubblica. Il Sigonio: *de Regno Italiæ*, parlando del presente tempo, la dice soggetta a' Lucchesi, da' quali poi si ribella, *Piscia a Lucensibus cum ad Gibellinas defecisset, recuperata etc.*

Dell'istesso sentimento è l'Ammirato, espresso nelle di lui parole che seguono, *ricusando quei della Terra di Pescia di ubbidire a' Lucchesi per seguitare la Fazione Ghibellina etc. lib. 3. ann. 1280.* Con più chiarezza scrive su questo punto Leonardo Aretino: *Historiar. Florentinar. lib. 3.* con asserire che la detta Terra di Pescia, negli anni di cui si tratta, apparteneva a' Lucchesi, *Lucenses Florentinique Pisciam oppidum Lucensis agri .... obsederunt.* Se adunque in quel tempo in cui si procurava che la Terra di Pescia venisse *ad mandata Lucani Comunis*, era essa già suddita del Comune di Lucca, le dette parole non possono non intendersi che della unione tentata di detta Terra al partito Guelfo Lucchese.

Digitized by Google

» rum necessitatibus, ut conveniens erit arbitrio duorum virorum eli-
» gendorum per Potestatem, Capitaneum & Antianos; & sic facere di-
» ctus Sindicus promisit, salva obligatione & promissione & instrumen-
» to alias facto per dictum Orlandinum & Chelem & dictum Puccium,
» ut continetur publice scriptura manu Bonàccursi Dolgii Notarii, simi-
» liter ad pœnam mille marcharum argentei solepniter promissam sol-
» vendam.

» Actum Pistorii in domo nova filiorum Pratensis, in qua hospi-
» tantur hospites, coram Domino Philippo Princivallis & Domino Opizo
» Malespina Judice.

» Ego Bonaccursus Notarius Luc. scripsi.

Tutto che sia questo Instrumento senza data, può credersi che celebrato fosse nell'istesso giorno e anno, in cui il precedente, rogato ancor questo nella Città di Pistoja e di relazione al primo, testimoniato sì l'uno che l'altro da Opizone Malaspina.

In forza e virtù de' documenti predetti, potè dirsi ne' presenti tempi tutta la Valdinievole di partito Guelfo, e sottoposta al dominio e agli ordini della Fazione Guelfa Lucchese. Riguardo però alla Terra di Pescia, o perchè non riuscisse a' Principali di altri Castelli della detta Provincia ritrarla dal Ghibellinismo, o perchè distolta da esso non si mantenesse costante co' Guelfi, apparisce chiaramente nella storia la totale sua rovina, e il devastamento recato da' nostri alla medesima non più tardi che all'anno seguente 1281. Narra il fatto lo Storico Tolomeo con queste parole, *eo tempore* (al detto anno) *congregaverunt Lucenses exercitum contra Pisciam, & ipsam expugnaverunt, ac vi praelii intraverunt Terram, ipsamque combusserunt ad impetum Lucensis Populi, qui refraenari non poterat. Causa combustionis ferunt fuisse, quia se subjecerat Cancellario Imperatoris Rodulphi.* Il motivo di tanto male fu assai più forte di quello che apporti il ristretto nostro Annalista, onde merita che sia qui allegato in tutta la sua estensione, conforme si legge descritto nello Storico Beverini. (127)

Ritorni alla mente quanto fu altrove accennato, (128) cioè con quale impegno tentasse il Re de' Romani Ridolfo di sottomettere alla divozione dell' Impero le Città Toscane, le quali però, da Pisa e S. Miniato in fuori, ricusarono di prestare fedeltà e obbedienza a' suoi Legati e

(127) Oper. e lib. cit.

(128) Dissertaz. 5. pag. 218.

Digitized by Google

Ministri. Tra questi principalmente vi era il di lui Cancelliere per nome *Loddo*, il quale tutte le premure si dava per mandare ad effetto i voleri del suo Sovrano, e di compiere i desiderj di quel Monarca, ma indarno.

Nella sola Provincia di Valdinievole potè vedere, sebbene a breve tempo, appagato il suo animo; e in qual maniera? Si erano approfittati i nostri Ghibellini, cioè i Mordecastelli e i Ciapparoni (129) di tal circonstanza per distogliere dal dominio di Lucca e dalla Fazione Guelfa le principali Terre di detta Provincia, Buggiano, Vellano e Pescia, e nel loro disegno erano effettivamente riusciti; talchè non passaron gran giorni che si vide in Pescia sventolare la Bandiera Imperiale di Ridolfo e del Cancelliere e Comandante Loddo, e si sentì acclamare dagli abitanti di detta Terra alla felicità di lui e del suo Augusto. *Mordecastelli Ciapparonesque, avide occasione arreptâ, praecipua ad Naevulam oppida Bujanum Avellanumque, ipsumque regionis caput Pisciam, per defectionem a Lucensi Populo divellunt: erectoque Pisciae Loddi vexillo, nomen illius faustis acclamationibus toto oppido celebrant.*

Non poteva non dispiacere a' Lucchesi una tanto aperta rivolta de' Pesciatini contra al Governo loro, e contra la loro Guelfa Fazione, per modo che fu allora in cui si decisero a porre in esecuzione a danno di quella Terra quanto già indicò Tolomeo Lucchese, e quanto addita il nostro Beverini con queste parole; *quod ubi Lucam allatum*, (cioè il fatto di Pescia) *Praetore Guicciardo Papiensi, magna repente indignatio coorta, raptimque eductae in rebellantes copiae, Piscia primum obsessa, eodemque quo oppugnari caepta impetu expugnata. Et quoniam multitudo furore magis quam consilio regitur; potiti oppido, diripiendam evertendamque perfidiae sedem universi conclamant.* (130) .... *quare in clarum oppidum nullâ misericordiâ saevitum. Aedificia publice privatimque solo aequata. Eâdem irâ Bujanum Avellanumque profecti, pinnas murorum turresque ad ignominiam attondêre.*

Restò Pescia abbattuta e disfatta il giorno 20. di Agosto del detto anno 1281. come apparisce da un libro in carta pergamena esistente nel

(129) Erano partitanti degli Antelminelli. Pellegrino Ciapparoni fu uno de' Sindici del Comune di Lucca nel 1262., per trattare un aggiustamento de' Guelfi e Ghibellini col Conte Guido Novello: *Iova Annal. mss.*

(130) Si ritrovavano con l'esercito Lucchese nella espugnazione di Pescia ancora varie Coorti Ausiliarie de' Fiorentini. Queste avrebbero voluto un poco più di moderazione sopra quella infelice Terra; ma non riuscì loro di appiacevolire in nulla l'ardente collera e l'ira precipitosa de' nostri in quel frangente.

Digitized by Google

Duomo di Pescia, dove si legge *tota Terra Pesciatina a Lucensibus ita fuit combusta & dispersa, ut nulla domus tam Ecclesiarum quam Laicorum absque combustione remanserit, Anno Domini* 1281. 13. *Kalend. Septembris*. (131)

Divenuta, per sua somma sciagura, Ghibellina l'illustre Terra di Pescia, e allontanatasi dal dominio Lucchese, scacciato aveva pure dalle sue mura i Guelfi, e secondo il barbaro costume di quei tempi tolti loro ancora i beni e gli averi. Ma vittoriosi adesso questi sopra di lei, le rendono il contracambio, con essere assegnato agli esiliati Guelfi di Pescia le rendite e stabili de' suoi Ghibellini, siccome si deduce dalle Storie del citato Francesco Galeotti, dove riportato viene uno strumento, in vigore del quale il Consiglio de' 20. Sapienti di Lucca, (132) insieme col Potestà e Capitano e Maggior Sindaco della nostra Repubblica, elegge Arrigo detto il *Tartaro* a porre ad effetto l'indicata assegnazione. (133)

Dopo tanto guasto e rovina, appena era scorso un lustro, che variato l'aspetto civile e politico della Valdinievole, e singolarmente della Terra di Pescia, i Lucchesi decretano nel 1286 il risarcimento della medesima tanto nel Consiglio del Popolo, a cui come suo Capitano presedeva Messer Nicolao di Messer Uguccione de Malevolti di Siena, quanto nel Consiglio Generale di S. Michele, come riporta il citato Francesco, confessando che tal notizia gli era stata trasmessa da Lucca dal Sig. Martino Gigli.

Lasciata in pace per ora dalle Fazioni quella Provincia, o per dir meglio ridotta al Guelfo partito Lucchese, esso nuovamente se la prende con i Pisani, contro de' quali negli anni precedenti (1284) stretto aveva lega co' Fiorentini e Genovesi, dovendo questi attaccarli per mare, e i primi per terra. Si confederarono con i nostri, secondo che scrive il Villani, (134) in questa occasione ancora altri popoli della Toscana, di Siena, di Pistoja, di Prato, di Volterra, di S. Gemignano, di Colle.

Che fosse questa una guerra mossa dallo spirito Guelfo, sembra che possa dedursi dal citato Villani, il quale ci avvisa della maniera con

(131) Nelle Storie di Pescia di Francesco Galeotti, ricavate dal fu Sig. Bernardino Baroni, Volum. 3. L. appresso il di lui degnissimo figlio Sig. Giovanni.

(132) Come fosse composto questo Consiglio così chiamato, si veda la Dissertaz. 6. pag. 373.

(133) Rogato il detto Strumento da Ser Bernardino di Lupicino il giorno 11. Maggio 1282. Indiz. X.

(134) Lib. 7. cap. 97.

Digitized by Google

cui il Conte Ugolino della Gherardesca altrove nominato, si diè tutta la premura di conciliarsi in tal circostanza con i Fiorentini e Senesi, a condizione cioè di scacciare da Pisa i Ghibellini, e rendersi esso Padrone di quella Città, dopo che fosse convertita in Guelfa.

Tanto il citato Villani quanto l'Ammirato e il nostro Beverini ci additano i mezzi da lui tenuti per tale oggetto, i quali dall'ultimo indicato Scrittore sono in questi termini espressi, *Ugolinus ..... Florentinorum ducibus auro corruptis, quod vini amphoris inditum fama fuit*, (135) *clam Genuensibus Lucensibusque, cum iis fœdus iniit; ita compositis rebus, ut Gibellinis Pisanâ Urbe ejectis, solus rerum potiretur*.

Quanto esser doveva di piacimento a' confederati Guelfi di snidare una volta da Pisa il Ghibellinismo, altrettanto non potè non riuscir grave a' Genovesi e Lucchesi questo trattato fatto senza l'intelligenza loro. Ciò non ostante, queste due popolazioni proseguirono la guerra co' Pisani, e felice fu sempre il di lei riuscimento per i Guelfi, siccome dalle storie del Villani, dell'Ammirato e dagli Annali del Muratori potrà il Lettore accertarsi.

Senza che io entri in dettaglio delle operazioni de' Guelfi ne' presenti e consecutivi combattimenti, di cui parlerà a suo tempo lo Storico, si avvedrà bene ciascuno da' citati fonti, come fino all'anno 1293 continuarono tra queste Repubbliche le dissenzioni dell'indicato partito. (136)

Portando l'argomento, che tratto, a parlare di Fazioni, non posso dispensarmi dal ricordarne altra nata a questi tempi nella Toscana col nome pur troppo celebre de' *Bianchi* e *Neri*. Ebbe questa da prima origine nella Città di Pistoja all'anno 1289 (137) nella maniera che narra Albertino Mussato, (138) di cui riporto le parole, *erant Albi, genus*

(135) Le differenze de' Fiorentini co' Pisani si composero con grandi querimonie della Lega, che senza saputa de' Compagni ..... avessero preso così fatto partito. Ma quel che fu ancora peggio, che essi fussono a ciò stati indotti da danari del Conte Ugolino, il quale veggendo in sì fatti scompigli potersi insignorire di Pisa, ogni volta che cacciandone i Ghibellini la riducesse a parte Guelfa, fece di maniera co' Fiorentini ..... mostrando di mandare a donare Fiaschi di Vernaccia li mandò pieni di fiorini d'oro, che li costrinse a posar l'armi ec. Ammirato lib. 3.

(136) Muratori Annali anno 1299. Villani lib. 8. cap. 2. Scrivendo esso in questi termini sopra l'oggetto di cui si parla dice, „ l'anno se„ guente 1293. quei che reggevano il popolo „ di Firenze .... richiesti da Pisani di pace .... „ assentirono alla detta pace .... e alla detta „ pace tennero i Lucchesi e Sanesi e tutte le „ Terre Guelfe della Toscana etc.

(137) Ptolom. Lucens.

(138) Historia Augusta lib. 8. Rubric. 8. apud Murator. Tom. X. Rerum Italic. Script. col. 466.

Digitized by Google

hominum superstitionis novae qui nati ex Gelfis, ejusdemque factionis ex civilibus dissidiis a suorum comunione discesserant, unitique Gibolengis ad omnia Gelforum irritamenta perniciesque; & horum magna pars exiliis afficiebatur. Nactique hi Alborum agnomina a primis Pistoriensibus Gelfos Nigros vocitantibus, quae dispersa per Italas gentes adolevere vocabula.

Ecco adunque i Guelfi, dopo tanti schiamazzi e fracassi, divisi tra loro. Vien ciò notato per evitare un trascorso di varj Scrittori, i quali sono stati di opinione che i *Bianchi* originati fossero da' Ghibellini, e i *Neri* da' Guelfi. (139) Questa verità, cioè che la nuova Fazione debba ripetersi da' soli Guelfi, l'accennò ancora il Biondo, con dire, *Florentia, Gibellinis exterminatis, novam invenit labem, quá Guelphi bifariam sunt divisi.*

Come poi e per qual motivo da una stessa Fazione pullulassero le dette diramazioni di partito, potrà osservarlo ciascuno nelle Storie Fiorentine del Villani, (140) da cui il nostro Beverini dopo averne appreso il fatto, l'espose per mezzo della purità ed eleganza latina nella maniera che segue. (141) *Hoc anno* (1289) *primum apud scriptores Albae Nigraeque Factionis mentio injecta: quae Pistorii exortae, totam deinde Etruriam, veluti contagione corripuere: quarum initia, cognatione cladis repetere altius operae praetium visum. Cancellarius quidam (id viro nomen)* (142) *Pistorii quondam fuisse dicitur. Is modicus origine, sed industrius navusque, mercaturam exercendo tantas opes congesserat, ut popularium suorum ditissimus haberetur. Duo illi uxores, pluresque ex eis liberi; nec minor ex liberis Nepotum turba. Qui mox mirâ sobolis fertilitate in eam multitudinem excrevere, ut circa haec tempora centeni ex eâ familia florentes opibus armorumque studio; inque iis duodeviginti equestris ordinis (quod iis temporibus clarum habebatur) numerarentur. Quare illorum nomen, non Pistorii modo, sed Etruriâ universâ celebratum. Sed sive ob superbiam, insitum potentiae malum; sive habendi cupiditate, quá etiam sanctissimi affectus dissociantur; aut quaecumque alia causa fuerit; inter eos quos diversâ matre genitos, natura ipsa velut ex parte discreverat, dissidia ac simultates exor-*

(139) Felice Osio not. 52. alla Rubric. 6. del lib. 1. del cit. Mussato.
(140) Lib. 8. cap. 37.
(141) Annal. Lucens. mss. lib. 5.
(142) La Casata de Cancellieri.

Digitized by Google

me; qui ut inter se noscitarent, alteri ALBORUM, *alteri* NIGRORUM *cognomen usurpavere*. (143)

Quanto aggiungono col Beverini tanti altri Scrittori relativamente alle nate e fresche rivalità, siccome consta che appartiene alla Storia Pistojese, perciò è da me quì tralasciato; non senza voler ritornare su questo argomento, allora quando verrà tra poco la detta Fazione da Pistoja ad inquietare il nostro Governo.

Nell'aver proferito poc'anzi un giudizio sull'autorità e fede di Tolomeo Lucchese intorno al tempo della nascita della medesima, potrei forse essere ripreso da chi s'incontrasse nelle storie degli Scrittori Fiorentini, (144) e del Pistojese ancora citato nella sottoposta nota, i quali tutti la riportano assai più tardi, cioè al 1300. Felice Osio, già ricordato altrove, lascia indecisa questa controversia, contento di aver riferito le opinioni dell'uno e degli altri. Qualora però vengano prese ad esame le testimonianze de' sopraddetti, sembra che dovrà seguirsi sopra questa proposizione il sentimento dello Storico Tolomeo. Esso all'indicato anno 1289. non solo asserisce il principio delle Fazioni *Bianca* e *Nera*, ma di più indica i primi fatti originati da loro con le parole che seguono; *isto eodem anno* 1289 *Dominus Albertinus Vergelensis de Pistorio occiditur a parte Domini Simonis de Pantano quae* NIGRA *vocabatur, alia vero* ALBA. Avrebbe forse potuto affermare uno scrittore contemporaneo, e con tanta precisione un fatto nato dalle fresche Fazioni, di cui si parla, se già per comun danno non si fossero date a vedere a questo tempo e forse prima? Dico *prima*, in forza di quanto soggiunge il citato Annalista Lucchese in questi termini; *Prius vero ad aliquod tempus occisus est D. Dettus de parte* NIGRA, *& de eadem Domo: postea Dominus Bertacca de parte* ALBA, *& sic per eos tota Tuscia ponitur in scissura*.

Torna lo Storico Lucchese pochi anni appresso a parlare di divisioni e di discordie suscitatesi in Lucca, a cagione delle Fazioni Pistojesi già penetrate tra' nostri, scrivendo all'anno 1295, *in gestis Lucensium*

(143) È ciò coerente a quanto riflette l'Autore delle Memorie storiche della Città di Pistoja, Jacopo Maria Fioravanti al cap. 17. dove espressamente dice, *nè sia altrimenti vero che la loro denominazione* (di dette Fazioni) *derivi da donne*, (da Madonna Nera e da Madonna Bianca, ambedue mogli di Mes. Cancelliere) *o da chiome o zassere*, (opinione del Ferreto Vicentino, appresso il Muratori Tom. IX. Rerum Italic. Scriptor. col. 972.) *ma dalla divisa o insegna Bianca o Nera, che presero gli autori di queste Fazioni*.

(144) Villani lib. 8. cit. cap. 37. e Ammirato lib. 4.

Digitized by Google

inveni hic incaepisse ferventem discordiam Cancellariorum de Pistorio, ut nominarentur ALBI *&* NIGRI *; quod nomen fermentavit Florentiae & Lucae, & ex quo nomine utrobique exorta sunt multa mala &c.* (145)

Infatti a questi tempi erano già tornate a prender piede in Lucca le antiche competenze e rivalità indicate con nuove voci, cioè quella de' Guelfi col nome di *Neri*, e l'altra de' Ghibellini con l'appellazione de' *Bianchi*, conforme accenna ancora il nostro Beverini, (146) segnando le varie famiglie dell'uno e dell'altro partito nella maniera che quì riporto; *eâ occasione suscitatis iterum Guelphorum Gibellinorumque factionibus, acrior tempestas publicae tranquillitati incubuit: cum Gibellinarum partium homines Alborum factioni, Guelphi Nigris haesissent. Itaque scissis studiis Lucae Antelminelli, Podii, Quartigiani, Fundi, Mordecastelli, Albas; Obicii vero, Porcarienses, Salamoncelli, Bernarduccii, Malapresii Nigras partes tuendas suscepere; eo rerum successu, quem suis temporibus memorabimus.*

In vigore adunque delle addotte attestazioni non solo convien dire che assai prima dell'anno 1300. accesa si fosse questa nuova face della dissensione, ma che ardeva già per entro le nostre mura, non senza gravissimo danno de' suoi Cittadini: in conseguenza deve ammettersi per vera l'opinione sopra tal proposito di Tolomeo, ritratta dalla storica narrativa de' fatti, e degli avvenimenti seguìti appresso di noi, che esso doveva aver letto e veduto. Ma e delle autorità degli Scrittori Fiorentini che penseremo? ancor queste dovranno essere rispettate e aversi in riguardo, con rifletter soltanto che essi parlano del tempo in cui furono costretti i Cittadini di Firenze a sperimentar la ferocia delle Fazioni Pistojesi, e non dell'epoca, nella quale si sollevarono le medesime a perturbar nuovamente la pace della bella Toscana. Che sia così, osservi il Lettore in qual maniera parla primamente il Villani. Narra esso al Capitolo trentasette citato del Lib. ottavo, discorrendo, è vero, de' fatti dell'anno 1300, il seguìto in Pistoja relativamente a' *Bianchi* e *Neri*, e dipoi, come premesso avesse il racconto dell'avvenimento, si porta col discorso alla sua Firenze, in tal guisa, » i Fiorentini temendo che Pi» stoja per le dette parti non venisse a rebellazione e sconcio di parte » Guelfa, si tramissono di acconciarli insieme, e presono la Signoria del-

(145) Ciò che il medesimo dice, ha relazione agli Atti di quei tempi compilati in un volume chiamato: *Il registro del Comune di Lucca*, che varie volte nomina Tolomeo, ma che più non esiste.

(146) Annal. Lucens. lib. 5.

Digitized by Google

» la Terra, e l'una parte e l'altra de Cancellieri trassono di Pistoja e » mandarono a confini in Firenze &c. » Riferisce adunque soltanto quello che operò la Repubblica Fiorentina in detto anno a motivo delle turbolenze di Pistoja, nè si occupa punto a indagare il tempo preciso, in cui esse si concitarono, usando il termine generale, *in questi tempi*, come ivi potrà vedersi.

Non diversamente si esprime l'Ammirato con queste parole, » I Fio- » rentini, a quali apparteneva, che le cose di Pistoja stesser quiete.... » si posono in mezzo, e con il consentimento dello stesso Comune di Pi- » stoja presono la Signoria della Terra, e per liberarla dal morbo delle » parti che l'aveva ingombrata, gli uni e gli altri Cancellieri manda- » rono a confini a Firenze &c.

Segna dunque ancora questo Scrittore al detto anno l'operato politico della sua Repubblica. Ma come che non l'avrebbe potuto porre nella giusta sua luce senza prima aver dato un'idea della discordia civile, dalla quale era stata commossa e disordinata Pistoja, perciò egli pure, non altrimenti che il Villani, unisce a un tempo stesso il tragico succedimento Pistojese, e la deliberazione de' Fiorentini, oggetto solo questa delle ricerche della sua storia, senza darsi alcuna premura intorno all'età e all'anno della origine di quello.

Sembra che quanto fu esposto sia coerente e conforme al sentimento di Sismondo Sismondi, del quale autore fu parlato altre volte, spiegato da esso in relazione al punto controverso e dibattuto nei termini che vengono qui riferiti. (147) » Ptolomée de Lucques, seul d'en- » tre tous les historiens, place dans ses *Annales Breviores* Tom. XI. » pag. 1301. le commencement de cette querelle à l'an 1295; (148) tout » le reste de ceux que nous avons cités la rapportent à l'an 1300. Nous » adoptons cependant le sentiment de Ptolomée de Lucques qui étoit » voisin & contemporain, & nous croyons que les faits accumulés dans » le recit des autres, doivent être distribués dans les quatre années sui- » vantes; ils avoient récapitulé sous une seule année, en commençant » leur recit, tout ce qui s'étoit fait dans les années précédentes, & » qui, isolé, n'étoit pas digne de mémoire.

(147) Tom. 4. Histoire des Républiques Italiennes pag. 104. in nota.

(148) Già fu osservato che l'incominciamento di queste Fazioni di *Bianchi* e *Neri* deve riportarsi, secondo Tolomeo al 1289, e nel 1295. secondo il medesimo, cominciarono a farsi vive in Lucca.

Digitized by Google

Flamminio dal Borgo, (149) eruditissimo tra letterati Pisani, confessa essersi assai prima partito dal sentimento di Giovanni Villani sull' origine delle Fazioni *Bianca e Nera*, e d'aver affermato (150) con l'autorità di Tolomeo Lucchese, che fin dall'anno 1295. le dette Fazioni erano già dilatate in Firenze e in Lucca. Non contento però di quanto aveva allora asserito, nella Dissertazione testè accennata ripiglia, » aggiungo adesso sulla medesima origine di esse, che dall'istesso Tolo- » meo ne' suoi Annali abbiamo il tempo preciso di questa origine, cioè » nel 1286, nel qual' anno riferisce la discordia e divisione nata nella » famiglia de' Cancellieri di Pistoja per la rissa tra *Dore e Vanni* Can- » cellieri, onde ne avvenne l'ignominiosa amputazione della mano del » detto Dore. Per lo che, dice Tolomeo; *Domus dividitur in duabus par-* » *tibus, & atrocissima guerra exoritur: & tota Civitas per consequens* » *laceratur, & in duas partes similiter dividitur*. (151) Ed appresso nell' » istesso Tolomeo (anno 1289) si fa menzione di un omicidio com- » messo per la gara di queste due nemiche Fazioni. (152) E questo » basta ancora a comprovare il sentimento del chiarissimo Sig. Iacopo » Maria Fioravanti nelle sue Memorie Storiche di Pistoja, ove erudita- » mente ragiona dell'origine delle dette Fazioni. »

Veramente il fatto, che riporta con tanti altri Scrittori il dotto Flamminio, ancora dal Fioravanti si pone all'anno 1300, se non che dopo averlo dichiarato ed esposto, soggiunge: » A me però non si può tor- » re l'opinione che prima del narrato taglio della mano avessero avuto » il suo principio le Fazioni de' *Bianchi* e *Neri*; e appoggio il mio sen- » timento a quelle parole dell' Autore delle Storie Pistojesi, che in quel » tempo viveva, (153) ..... *certi Giovani* (narra egli) *della detta Casa*

(149) Dissertazioni sopra l'Istoria di Pisa, Dissertaz. I. pag. 5.

(150) Notizie Istoriche della Città di Volterra, date da esso in luce nel 1758.

(151) Non contradico al fatto seguito in detto anno; ma non vedendo ancora caratterizzate le gravissime discordie nate negli animi de' Pistoiesi, con le voci indotte dipoi di Fazione *Bianca*, di Fazione *Nera*, non credo di dover ripetere da tanto tempo la loro origine; ma sibbene tre anni appresso, quando distinte si trovano per mezzo del nostro Storico *Tolomeo* con gli appropriati vocaboli, siccome prosegue a narrare il citato Flamminio.

(152) Le parole di Tolomeo su questo punto furono riportate più sopra.

(153) Istorie Pistolesi appresso il Muratori Rerum Italicar. Scriptor. tom. XI. pol. 368.

Si avverta che il sopraddetto racconto è registrato dall'Autore di queste storie all'anno 1300; sicchè ottimamente ne inferisce il Fioravanti, che prima di tal'anno erano in moto le indicate Fazioni, e perciò ancor esso è di contraria opinione al Villani e ad altri Storici Fiorentini.

Digitized by Google

» (de' Cancellieri) *li quali tenevano la parte Bianca, e altri Giovani* » *della detta casa, li quali tenevano la parte Nera, essendo a una* » *cella ove si vendeva vino, e avendo bevuto di soperchio, nacque tra* » *loro scandalo*: sicchè se la rissa nacque tra quei che tenevano parte » Bianca, e tra quei che tenevano parte Nera, è forza dunque il dire, » che queste parti anteriormente ei fossero. » Dalle riportate testimonianze pertanto e autorità gravissime e dilucidate, non può retrocedersi dalla opinione del nostro Tolomeo nel determinare l'epoca e il principio dalle faziose gare nate in Pistoja, e col nome chiamate di *Bianchi* e *Neri*.

Fu osservato superiormente, sulla scorta dello Storico Beverini, quali fossero le principali famiglie in Lucca riscaldate di troppo nelle anzidette Fazioni di Pistoja, e dichiarate già l'una all'altra nemica; e ora converrà vedere delle loro contrarietà e avversioni i funestissimi effetti. Se della propria fervida audacia, fino dal tempo in cui si suscitarono esse, dettero le più certe ma lacrimevoli prove, all'anno 1300. assai più ostinata si rese tra le medesime la competenza, e sanguinoso l'azzuffamento.

Senza riguardo e rispetto al giorno primo di quell'anno, sacro sempre presso la Chiesa, e di più memorabile per l'istituzione dell'universal Giubileo introdotto dal Pontefice Bonifacio Ottavo, ossia da lui approvato solennemente, e promulgato dipoi con sua Constituzione (154) in data del 22. Febbrajo, vennero alle armi tra loro le casate Antelminelli e quelle degli Obizi, aderendo alla Fazione Bianca i primi, e i secondi alla Nera. Nel caldo di quella mischia rimase ucciso Obizo degli Obizi, per lo che i seguaci della Fazione Nera accesi vieppiù d'ira e di sdegno rinnovarono il combattimento con i Bianchi, ossia con i partitanti degli Antelminelli. Le conseguenze di queste risse e discordie si resero funestissime e luttuose, distrutte e incenerite le Case degli Antelminelli con altre, e decapitato dal furore del partito Guelfo Ranuccio Mordecastelli. Accenna tutto questo il nostro Tolomeo con la sua solita brevità in tal guisa: *eodem anno* (1300) *in Kalendis Januarii occasione mortis Opizonis Judicis de Opizonibus* (155) *de Luca facta est concitatio & turbatio in Civitate Lucensi, unde multa mala sunt exorta ibidem & schisma non modicum &c.*

(154) Incomincia, *Antiquorum habet fida relatio &c.* Annal. Ecclesiast. del Rainaldi, Tom. 4. anno 1300. Num. 4.

(155) Era un egregio Giureconsulto, secondo che narrano unitamente gli Storici nostri.

Digitized by Google

Più diffusamente parla di tal fatto il nostro Beverini (156) riportando ancora l'esilio in detta occasione di Gerio Antelminelli con la sua moglie Puccia e il giovine Castruccio, portatisi tutti questi nella Città di Ancona. Non dispiacerà, credo, a chi legge, di sentire il funesto successo con le parole stesse del citato scrittore, nella maniera che segue.

Ipsas Kalendas Januarii, qui dies, etiamsi saecularis abfuisset, suâ veneratione augustus & sanctus mortalibus est; Bacciomaeus Ciapparonus & Bonuccius Antelminellus, Obicii, Obiciorum stirpe, praeter generis nobilitatem, peritiâ divini humanique juris clari caede fœdavere. Eâ caede, quam & viri claritudo, & temporis sanctitas indigniorem reddebant, Obicii cum cognatis clientibusque statim ad arma iere. Nec ex alterâ parte cessatum: Albaeque factionis homines Antelminellis, Nigrae Obiciis opem tulere. Sed cum Obicii valuissent, Albi urbe pulsi: Antelminellorum aedes ad D. Martini eversae, flammisque absumptae. Area sive in facti memoriam, sive aliâ causâ, lapidibus sectis constrata, ferreisque repagulis clausa. (157) *Quâ die Raynutius Mordecastellus, quippe ob ejus familiae lites cum obiciis ea caedes facta dicebatur, totius rei ignarus, cum ex agro reverteretur, animis in ultionem accensis securi percussus, alienae notae pœnas luit. Per eam seditionem Gerius Antelminellus cum uxore Puccia, ac adolescente Castruccio, ... Anconam exulatum abiit..... Eâdem clade Ciapparonum fundorumque Domus, ad D. Gervasii Portam in vico qui fundus dicebatur, dirutae atque incensae; quas ad centum fuisse Villanius scribit.* (158)

Come che gli Obizi nel favorire la Fazione de' *Neri*, venivano a dichiararsi per la parte popolare, così dalle dissensioni accennate nacque l'ambiziosa rivalità tra i Nobili e il Popolo, di cui si diè un cenno altrove. (159) Di quì quelle alterazioni nel Governo, e di quì l'impresa dell'assedio della Città di Pistoja e mille altri mali, de' quali ragionerà lo Storico negli anni che al già indicato succedono.

(156) Annal. Lucens. Lib. 5.

(157) Penso che sia superflua qualunque altra indagazione sopra quell'Area o quadro di terra, ricercando cosa fosse in antico: mentre non solo si asserisce dal Beverini che ivi era situato un Casamento degli Antelminelli, ma prima di lui affermato lo aveva Aldo Manuzio nell'opera: « Le Azioni di Castruccio Castracane degli Antelminelli, Roma per gli Eredi di Gio. Gigliotti 1590. »

(158) Saranno troppe: mentre le predette famiglie non potevano tenere tante case; e gli abitanti delle vicine tutta si dovevano dare la premura perchè le fiamme non facessero progressi.

(159) Dissertaz. 5. Tom. I. pag 223.

Digitized by Google

Da quanto fu riferito di sopra, consta apertamente che nel conflitto di quella giornata restarono superiori i *Neri* o dir vogliamo i *Guelfi*, i quali presero aspra vendetta degli avversarj col devastamento ed incendio delle loro abitazioni, e con astringere i medesimi ad abbandonare la patria, e andar esuli in paesi stranieri.

Dopo tali avvenimenti restata la Città nostra quasi tutta Guelfa, pareva che riposar dovesse nella tranquillità e nella pace; e infatti lo fu così, ma per il breve tempo di un solo biennio. Arrivato l'anno 1303 alcuni della Fazione Bianca, ossia Ghibellina, rimasti occulti nella Città profittando della circonstanza per cui niuno più stava in osservazione dell'un partito o dell'altro, ogni premura si dettero per far rientrare nella Città stessa gli esiliati della loro Fazione. A capo di questi che si adoperavano per simigliante oggetto vi era Giovanni Trinciavelli, (160) concertato avendo di attaccare il fuoco a diversi posti della Città, onde il Popolo richiamato dalla urgenza ad estinguerlo, esso con gli aderenti aprir potesse liberamente la Porta di S. Frediano, e introdurre con facilità dentro le mura i Ghibellini, ossiano i Bianchi.

Non gli riuscì, siccome molte volte suole accadere, l'eseguimento premeditato, mentre nel tentativo della Porta dovette sentire gridare *alle armi*, come se i nemici già fossero alla medesima; dove fatto concorso di Popolo, non fu poco che esso con i suoi principali Compagni potesse in quel tumulto andarsene fuori, e camminando cercare un asilo sulle montagne di Pistoja nel Castello di *Calamecca*. Preso però nel viaggio uno de' suoi seguaci, chiamato Ponso Malizardi, a un affrettato passo impotente, da lui, posto a' tormenti, le notizie tutte del reo disegno spiegate furono e pubblicate. Non tardarono allora i Guelfi Lucchesi di portarsi a Calamecca, e sorpresa d'improvviso quella Terra, e assicuratisi della persona del Trinciavelli fu in detto luogo esso di subito trucidato, e il Castello medesimo come asilo di traditori spianato e incenerito. I complici del suo delitto condotti in Lucca, quivi insieme col nominato Malizardi furono decapitati. Di tanto ci assicurano i nostri Storici, e in modo particolare il Beverini, di cui sono le seguenti parole. *Joannes Trinciavellus, captatá opportunitate, exules Albatae factionis intra urbem accipiendos susceperat: ita cum ejus proditionis sociis constitutá re, ut incendio diversis locis noctu excitato, dum Populus ad opem ferendam frequens accurrit, ipsi D. Frigdiani portá oc-*

(160) Famiglia originata da Buggiano, della quale forse si dovrà parlare nella Dissertazione seguente.

Digitized by Google

cupatâ, perduelles intromiserent: Jamque subjecto igne, aliquot ab ea parte aversa loca ardebant: cum ad occupandam portam profectus, dum claustra molitur, custodibus hostes adesse clamantibus, concursu Populi facto, irrito incepto destitit. Tectusque tenebris per eum tumultum elapsus, una cum sociis facinoris Calamecam, montanae Pistoriensium regionis oppidum profugit. Unus Pensus Malizardus, cum luxato pede sequi non potuisset, cum facibus malleolisque comprehensus, ac in custodiam traditus. Ex eo quaestionibus habitis, totius sceleris ordo cognitus. Nec multo post missus Tomuccius Sandonus cum CCC pedibus; cum nocte intempestâ per devios calles improvisus supervenisset, oppidum repentino impetu cepit. Proditores semisomnes ac inexpectato malo attoniti, cum multis oppidanorum capti: ipsumque oppidum, tanquam proditionis asylum, direptum incensumque. De Trinciavello statim supplicium sumptum. Reliqui Lucam deducti, paulo post una cum Malizardo securi percussi.

La Fazione Guelfa ossia Nera dopo aver soppresso in Lucca questo attentato fatto dalla parte contraria, pareva che di altro temer non potesse: e infatti le circonstanze sue favorevoli non gl' indicavano alcuna opposizione che fosse per farsele avanti. Nulladimeno la medesima, poco dopo di aver rimesso in buon sesto il Governo de' Fiorentini, (161) si trovò in un altro imbarazzo per le discordie nuovamente suscitatesi in Firenze, e molto più per la venuta e dimora in quella Città del Cardinale Pratese, (162) a titolo e sotto pretesto di comporre le accennate dissensioni tra suoi Cittadini. Fu costui soggetto non opportuno a tal' uopo, e forse non ben conosciuto dal Papa Benedetto XI., che lo spedì nel suo nome per il detto fine in Toscana; mentre come parti-

(161) Dissertaz. 5. pag. 223. e seguenti.

(162) Niccolò degli Alberti, ossia Albertini de' Conti di Prato dell' Ordine de' Predicatori, creato Cardinale da Benedetto XI, e chiamato dal Pio nella storia degli Uomini illustri della Religione Domenicana Niccolò Martini dal cognome della Madre. (Cardella, Memorie Storiche de' Cardinali Tom. 2. pag. 69.)

Albertino Mussato (De gestis Henrici VII. Cæsaris, apud Murator. Rerum Italic. Script. Tom. 10. col. 401.) dice di lui apertamente, *ipse quidem Pratensis erat Pagi juxta Florentiam Urbem, plebejo genere, magnæ virtutis ac sapientiæ vir.*

Il Beverini lo chiama *Virum callido ingenio, ac aulicis artibus probe instructum.* Annal. Lucens. lib. 5.

Per di lui opra principalmente fu eletto in Re de' Romani Arrigo Conte di Lucmburgo col nome di Arrigo VII: Osio nelle note al Lib. I. di Albertino Mussato, *De gestis Henrici VII. Rubric. IV.* Villani Lib. 8. cap. 101.

Tre anni avanti con i suoi rigiri politici era stato promosso al Papato Clemente Quinto, e constituita la Sede Pontificia in Francia. Il cit. Villani Lib. 8. cap. 80. e Muratori Annal. anno 1305.

Digitized by Google

tante del Ghibellinismo non poteva sicuramente pacificare gli animi discordanti in grazia delle indicate Fazioni. Infatti non molto ci volle perchè si manifestasse il suo carattere propenso in tutto a favorire i Ghibellini, e a dar braccio a' medesimi contro il partito contrario; onde reso odioso al Popolo Fiorentino, dovè da esso partirsene disgustatissimo per non aver potuto vedere trionfante la Ghibellina Fazione. Ciò che riferisse nel suo ritorno al Pontefice in pregiudizio e svantaggio de' Fiorentini e de' Lucchesi, potrà ritrarsi dalle lettere del detto Pontefice dirette agli uni e agli altri, e riportate da Odorigo Rainaldi, (163) le quali manifestano un forte irritamento contro l'uno e l'altro Popolo, citando di più al suo Tribunale i Principali delle due Repubbliche. Da Lucca in tale occasione si portarono al Trono Pontificio *Orlando Salamoncelli*, *Enrico Bernarducci*, *Orlando Malapresa*, *Parente Parcaresi*, *Nicolao Maconi*. Seppero ben questi, unitamente a' Fiorentini colà chiamati, scusarsi avanti a Benedetto XI. intorno al loro operato, con fargli noto di più le massime delle quali era imbevuto il di lui Legato. Ma che per questo? vedendo il Cardinale Pratese come in questa circostanza le due Repubbliche di Firenze e di Lucca restavano mancanti de' capi della Fazione Guelfa, si diè di subito tutta la premura di avvisare i partitanti della Ghibellina e de' Bianchi, perchè si portassero senza indugio sopra le Città Guelfe, (164) dicendo, *venisse tempus*, (Beverini) *quo adversae Factionis injurias ulciscerentur*; e per dar peso alle sue parole, spacciava che tale era la mente e l'intenzione del Pontefice, *concillandaeque auctoritati, omnia consilio ac volente Pontifice fieri audacter mentitur*. A tali insinuazioni non passarono gran giorni, che piombar si videro sopra Firenze 9 mila d'infanteria e 1600 di cavalleria dalle respettive annunziate popolazioni. In sì luttuosa e funesta situazione tentarono i Fiorentini uno strattagemma, che per noi fu glorioso. Dettero cioè a dimostrare che in loro ajuto vi erano i Lucchesi, e a tal fine fecero sventolare in varj punti di riunione la Bandiera della Città nostra. Per lo che impauriti i nemici si appigliarono con tutta fretta alla fuga; chiamati dipoi realmente da' Fiorentini i nostri per loro soccorso. *Album purpureum Lucensium vexillum* (è sempre il Beverini) *sustollunt* (gli abitanti di Firenze) *Lucensesque adesse vociferantur*. *Eo clamore territi*

(163) Annal. Ecclesiastic. Tom. 4. anno 1304. Num. 4. e seg. dove sono descritti i nomi degli annunziati soggetti Lucchesi.

(164) Diresse le sue lettere a' Bolognesi, Pisani, Aretini e Pistojesi.

Digitized by Google

hostes, suâque spe dejecti, quod vacuos imparatosque Florentinos putassent, Lucenses adesse rati, cum vexillum mendacio fidem adstrueret, repente terga vertunt.

Florentini fugientes insequuti, alios capiunt, alios caedunt; caeteros qui ad cursum expeditiores essent arma abiicientes, per agros fugam spargunt. Lucenses periculi Florentinorum admoniti, postero die cum XX. peditum millibus, DCC. equitibus adsunt; officio potius quam auxilio, cum jam socii terrore nominis vicissent. Quod Urbis nostrae decus a Florentinarum rerum scriptoribus dissimulatum, vetus proximusque eorum temporum Autor, patriae monumentis inseruit. (165)

Da quest' epoca per varj anni appresso non avrò io occasione di parlare delle accennate Fazioni, rimanendosene i Lucchesi sempre di Guelfo partito. Bensì ampia materia somministrerà il detto tempo allo Storico per gli avvenimenti in quello seguiti, di cui un qualche cenno fu dato ancora nelle Dissertazioni Quinta e Sesta delle presenti memorie. Ma se fino all' incominciare dell' anno 1314. potè sostenersi Guelfa la Città nostra, non riuscì ad essa di proseguire in detta Fazione più oltre. Sono manifeste le incursioni, e in più chiara luce le porrà lo Storico, fatte sopra il nostro Stato nell' anno precedente da Uguccione della Faggiuola Signore allora di Pisa, e le rovine e le stragi derivate dalle medesime, particolarmente nelle fertilissime Valli Compitesi e Vornesi, avendo sofferto i nostri in tal circonstanza una terribile disfatta da' Pisani. Doveva tutto questo cagionare nell' animo de' Lucchesi le più gravi angustie: ma pure ciò che rendeva infelicissima la situazione nostra conveniva ripeterlo non tanto dall' esito infausto delle nostre armi, quanto dalle discordie accese tra proprj Cittadini, i quali invece di accorrere con forze maggiori a dare ajuto alle milizie de' soccombenti, si rimanevano in Patria a contrariare insieme, se far si dovesse la pace co' Pisani, o seguitare con essi la guerra. I principali che tenevano divisa in dispareri la Città era Lucio degli Obizi dichiarato per la guerra, e Arrigo de' Bernarducci, il quale richiamava la pace.

Di chi più giusto fosse il pensamento non saprei accertarlo; quando però argomentar si volesse dal seguìto e dal fatto, sembrerebbe che maggior vantaggio avesse potuto recare a noi lo spirito marziale dell' Obizi, che non la dolce lusinga del Bernarducci.

(165) Giovanni Sercambi.

Digitized by Google

Dopo altro sbaraglio e sconfitta, finalmente fu conchiusa la pace: ma quale utilità dalla medesima? Due condizioni vennero richieste da' Pisani avanti di accordarla.

I. Gli fossero consegnati i Castelli occupatigli antecedentemente da' Lucchesi, tra quali vi era Ripafratta, dove appunto si teneva il Congresso per la convenzione.
II. I Ghibellini esuli, e segnatamente gli Antelminelli, fossero rimessi nella Città e nello Stato, e restituiti a' medesimi i beni e gli onori che prima godevano.

Questa seconda fu fatale al partito Guelfo, e la cagione di esterminj ed eccidj nella Città, e tra una gran parte de' suoi abitanti, siccome avverrà tra poco di dover riguardare con tristezza e con dispiacere.

Ritornati in Patria i Ghibellini, fu allora che con maggior calore, e con più impeto venne tumultuato, ricercando i medesimi le antiche loro sostanze, e ricusando i Guelfi di consegnarnegli: senza che il pubblico erario vedesse mezzo di redimerle. *Exulibus* (166) *in Urbem reversis, major dissidii odiorumque seges exorta; praecipue ubi de bonis reddendis agi caeptum; quae jam emptione, mancipio, haereditate aliove jure in alios aliosque transierant; nec ob inopiam aerarii, attritâ tot cladibus Civitate, erat unde è privatis publicè redimerentur.* Si può infatti agevolmente giudicare qual fosse nella occorrenza presente lo sdegno e l'ira de' già nominati contro i Guelfi loro Concittadini: adiramento e furore cresciuto a tal grado che gli spinse a vestire il nero carattere di ribelli alla patria, maneggiandosi per dar la Città ad Uguccione e suoi aderenti; *eâ ratione*, dice un dotto nostro Scrittore, *non sua modo recuperaturos, sed aliena quoque occupaturos.*

Narra il Beverini, che 22 famiglie Nobili furono involte a quella occasione nella congiura. Queste, dato il segno a' corrispondenti esteri, i quali già erano presso le mura, aprir dovevano le Porte della Città, e introdurvi l'esercito di Uguccione e de' Pisani, come realmente fu esegulto, *maxima Gibellinorum, paulo minore Guelphorum infamiâ*, come scrive il citato Storico: deplorando esso la trascuratezza de' Guelfi, i quali se tutti adunati si fossero per il ben pubblico, *aut prohibere omni-*

(166) Beverini Annal. Lucens. Lib. 5.

Digitized by Google

no cladem, aut honestius saltem cadere potuissent . . . . . infelici documento, capi Lucam non ante ab externis potuisse, quam se ipsa cepisset.

Entrato Uguccione a mano armata in Lucca, recò alla Città una tal desolazione un tal guasto, che il più fiero e arrabbiato nemico provar facesse mai a un Popolo vinto a forza di sudori e di sangue.

Ordinato il sacco agli avidi e furibondi Soldati. con qual violenza, con quale sfrenatezza venisse eseguito il medesimo per otto giorni continui, ce lo ricorda Albertino Mussato, (167) e lo descrive il Beverini con l'ammirabile sua eleganza ed eloquenza insieme in questi termini: *Itaque velut lymphati per vias discurrunt: alios capiunt, alios ferro interficiunt: non aetati, non sexui parcunt. Virgines Matronaeque passim ad stuprum raptae. Ingressi aedes, tot annorum labore congestas opes, quae obviae sunt, avide diripiunt: alii ferrum pectori dominorum admovent, ut si quae occultassent, metu mortis proderent. Quidam etiam ob eam suspicionem cruciati tortique. Nec avaritia intra privatum profanumque stetit. Nullo discrimine Templa sacrasque aedes irrumpunt, aurea ac argentea vasa confringunt, sacras vestes rapiunt, aras cultu spoliant. Quo tempore direpta Romanorum Pontificum Gaza, quam clemens Romá in Galliam asportandam Gentili ex Purpuratis mandaverat; isque eam, Lucam usque delatam, metu armorum, quibus Pisana Genuensisque ora ardebat, apud Basilicam D. Fridiani deposuerat. Quá unâ predâ, supra decies centena millia aureorum periisse constat. Nec vetustis Tabularum monumentis militaris rabies abstinuit: direptique sacrosanctae antiquitatis Thesauri praecipue ad D. Fridiani, maximo posteritatis incommodo. Octo continui dies diripiendae urbi, ex antiquâ opulentiâ, & recentibus praedis refertae, insumpti:* (168) *cum denique*

(167) De gestis Italicor. Lib. 3. Rubric. X. citato ancora nella Dissertazione Sesta pag. 243. per la variazione di Governo seguito in quella circostanza.

(168) Trattandosi dell'annunziato tesoro Pontificio, ci dice *Giovanni Sercambi* in qual luogo fosse stato depositato nella Basilica di S. Frediano, cioè nella stanza il di cui ingresso è dalla Cappella che ha per titolo; *La SS. Annunziata*, e che serve a uso in oggi dell' Opera di detta Chiesa. Sono queste le parole che adduco su tal proposito riportate dal citato Autore sotto all'anno 1398 nel rammentare i fatti di Uguccione del 1313. (doveva dire 1314.)

Nota a te Lucca ec. . . . . acciò si sappia il luogo ove si conservava tal tesoro si dicie che era in nella Chiesa di Santo Frediano quine u Hora e facta la Cappella quine u fu soppellito Arrigo Sandei Ciptadino e Mercadante di Lucca presso l'Altare della Annonziata allentrare dallato della mano diricta della Chiesa di Santo Frediano.

novissimo barbarae crudelitatis exemplo flammae Guelphorum aedibus injectae, caeteris cladibus misericordiam abstulere. Ardebat veluti continenti incendio Civitas: quippe major Civium numerus ab iis partibus steterat: Cunctaque parietum turriumque ruinis strepebant. Cum interea feminarum ejulatus, ac dissonus clamor, aliorum flammas fugientium, aliorum inter incendia pereuntium, tectorum fragori mistus, miserabilem hostibus ipsis sonum edebant.

Ecco a quest'epoca estinta, dirò così, nella Città nostra la Fazione Guelfa, o almeno umiliata in modo che più non potrà, per lungo tempo alzar la testa, e opporsi alla sua rivale. Anzi dopo un certo sfogo della Ghibellina, svaporeranno i pregiudizj sopra questi partiti, e riconciliati un giorno tra loro, più non faranno provare i tristi effetti di una contrarietà sì mortale, e di un avversione e mal'animo tanto ardente e tanto ostinato. Oramai il Governo tutto si è reso Ghibellino, ed eletti al medesimo quei che d'un tal partito erano seguaci, siccome da quanto si trova notato nella Dissertazione Sesta chiaramente risulta. Ma per i Guelfi qual fu la sorte? Qualora con sicurezza ammetter si possa quanto ci annunzia Aldo Manuzio, (169) trecento famiglie Guelfe abbandonarono nella presente luttuosa circonstanza la patria, ovvero constrette furono a un passo sì lacrimevole; divise queste e disperse per la Francia, per la Germania, nel Belgio e in Inghilterra; sebbene sopra trenta di esse si stanziassero in Venezia, tra le quali si contano dal Beverini i *Fatinelli*, i *Guidiccioni*, i *Sandei*, i *Micheli*, i *Paruta*, i *Bartolomei*, e *Poggi*, portando seco gran copia d'oro e di argento per modo che fatto

Parlando poi delle ricchezze e delle somme che ricavò da questo barbaro saccheggio la licenza militare composta di più genie, (*erant in exercitu Pisani, Pistorienses, Germani, adjunctis exulibus: quorum alii inveterato, alii recenti in Lucenses odio, alii ingenii ferocid prædæque cupiditate miseræ Civitati infensi veniebant &c.* Beverini.) Le accenna Sismondo Sismondi nella sua opera altrove citata. Tom. 4. pag. 378. not. a. nello scrivere, non so se a torto o a ragione.

„ Le butin fait a Luques devoit être d'au„ tant plus considérable, que les Luquois a„ voient des premiers un grand Commerce de „ banque; on les accusoit d'être tous usuriers. „ Comme un diable en apportoit un en en„ fer, le Dante lui fait dire:

Ecco un degli Anzian di Santa Zita:
Mettete'l sotto, che io torno per anche
A quella terra che n'è ben fornita:
Ogni uom v'è barattier, fuorchè Bonturo
De'l nò, per li denar, vi si fa ita.
Inferno Cant. XXI. vers. 38,

„ Et Bonturo Dati qu'il exceptoit seul étoit ce„ pedant l'Usurier le plus renommé de l'Europe.

(169) Azioni di Castruccio.

Digitized by Google

il computo di quanto era di loro pertinenza in Venezia, oltrepassava la somma di zecchini cinquanta mila sessanta. (170)

Le principali famiglie per nobiltà e per sostanze da Lucca trasmigrate altrove, seguite vennero da molti degl' intendenti di lavori delle sete e delle drapperie, la sussistenza de' quali posava sul denaro somministrato per tal' oggetto dalle medesime. Per lo che non fu veduta Città in uno stato il più deplorabile, quanto la nostra a quel tempo: situazione delineata in poche parole, ma altrettanto espressive, dal Beverini, *in urbe magna nobilitatis solitudo; nec ulla usquam nisi Gibellinorum facies*. Non tutti i Guelfi nostri però s' indirizzarono verso esteri stati a cercar quella pace e quel vantaggio, che invano avrebbero potuto desiderare nella lor patria; ma un buon numero di essi si rifugiò nel Castello di S. Martino ne' Colli, (171) e i più cercarono un asilo nella terra di Montecatino, prima di Fazione Ghibellina, dipoi Guelfa, e fedele sempre a' Lucchesi, e molto più nelle presenti loro critiche circonstanze; Terra e Castello assai forte, abile e sufficiente a sostenere un assedio per vario tempo postoci da Uguccione con trentamila d' infanteria, e tre mila di cavalleria. (172) È noto nelle storie quest' assedio di Montecatino,

(170) *Tantas opes secum tulisse tradunt* (i Lucchesi) *qui ejus Civitatis* (di Venezia) *rationes inspexere, ut collectis in summam quæ in ædificiis, Templis, Asceteriis, Nosocomiis,* (ancora di questi sarà parlato ne' monumenti di Pietà, e di altri in altri dominj da' Lucchesi eretti e dotati) *nominibus ac pecunid numeratâ Lucenses Venetiis possedere decies quinquies ac sexaginta aureorum millia excederent*. Beverini.

(171) Questo Castello insieme con l'altro di Vivinaja, fu disfatto da Uguccione della Faggiuola all' anno 1315. nel condur l' esercito suo, dopo l' espugnazione di Lucca, nella Valdinievole. Nel 1321. Castruccio lo fece rifabbricare capace di contener sopra 50. famiglie, concedendo immunità ed esenzioni a chi fosse andato ad abitarlo, con la condizione che si chiamasse *Castello Ghibellino*. „ Copia di alcuni gesti e facti di Castruccio Antelminelli, nell' Archivio dello Stato. „

(172) Beverini *Lib. V. Annal. Lucens.* Descrive il citato Storico il sito la giacitura e la ben munita piazza del medesimo, atto a far la più valevole difesa contro i nemici nel modo che segue: *regionis ejus oppidum* (di Montecatino) *situ ac munitionibus maxime validum. Quippe elati montis jugo insidet, quod in duas partes veluti capita divisum, uno meridiem, altero septentrionem spectat: medid fronte in orientem occidentemque obversum. Ipsum vero oppidum, per acclive laterum utriusque verticis ex adverso porrectum, in Carinæ modum in medio curvatum subsidit. Ingenio loci tutum mania turresque quadrato saxo extructæ, cum ingentis operis arce firmius reddebant: quarum operum disjectæ moles, grandibus ruinis magnitudinem stantium visentibus monstrant.*

Da quanto narra il Beverini, dall' apparato per l' assedio di quella Terra, dal coraggio con cui gli abitanti si accingevano a reprimere gli assalitori, e dalla fiducia de' Guelfi in detto posto dove pensarono di ricoverarsi, bisogna ben dire che nello spazio di poco più di 40. anni avessero nuovamente i Montecatinesi fortificato la loro Terra, e proveduta di quanto gli era necessario a un prudente riparo e sostegno: imperciocchè nel 1271. si vide la medesima gettata a terra, e spianate le sue mura, e tutto il suo Forte (pag. 41. della presente Dissertazione.)

Digitized by Google

dove si videro riuniti e il potere e il valore de' Ghibellini di varie popolazioni, e le forze tutte de' Guelfi della Toscana, e degli Stati amici, in numero di cinque mila di cavalleria e cinquanta mila d'infanteria.

Su' principj veridici e giudiziosamente stabiliti dal Beverini, (173) da Albertino Mussato, (174) dal Villani (175) e dall'Ammirato, (176) potrà lo Storico esporre ne' suoi giusti caratteri la prodezza e la possanza de' due eserciti combattenti, la strage, il massacro seguito da l'una parte, e dall'altra, i soggetti di numero e di rango che vi sacrificarono la vita, e come riuscisse finalmente fatale la memorabil giornata del 29. di Agosto dell'anno 1315. per i Guelfi tutti Toscani, vinti e perduti dall'Esercito Ghibellino, il quale s'impadronì della detta Terra e Castello, e degli altri della Valdinievole. *Haec est Guelphorum*, dice il citato Beverini, *circá Buram Amnem prope Catinum clades, in paucis memorabilis: quae IV. Kal. Septembrium diem universae Etruriae nefastum effecit*. Tutto questo, io dico, potrà nella sua ampiezza riferire lo Storico, mentre io mi contenterò di addurre semplicemente alla luce quanto nel citato libro ritrovo del nostro Archivio, (177) con le poche parole che seguono. *Memorabilis dies victoriae concessae divinitus Comunibus Pisarum & Lucae, quibus, ut supra patet, Uguccio & Franciscus de Fagiola liberaliter praesidebant, fuit in festo Decollationis Beati Johannis vigesimonono Augusti anno Nativitatis Domini MCCCXV. Indict. XII. In quo convenerunt Dominus Philippus Princeps Tarentinus, & Dominus Carolus ejus filius ibidem gladio interemptus, & Dominus Petrus frater suus, qui aut ferro vel paludis voragine fuerit exorbitus ignoratur, cum Comunibus Florentiae, Senarum, Pistorii, Perusii, Bononiae & universis Guelphis Tusciae, Marchiae Ducatus, Romadiolae & aliarum gentium, multitudine equitum quinque millium & peditum quinquaginta millium, & ultra satis ex parte una: & Uguccio de Faggiola praefatus cum Francisco praedicto & Rainerio filiis suis, ex dictis Comunibus Pisarum & Lucae, quantitate equitum trium millium, & peditum triginta millium ex altera: in plano Vallis Nebulae, ubi de inimicis fuerunt mortui & captivi maximus equitum, & peditum numerus: ita quod fere quam duae partes ex eis penitus evaserunt. Stetit ibidem ad exercitum utraque pars diebus viginti pro-*

(173) Lib. cit. Annalium Lucens.

(174) De gestis Italicor. Lib. 5. rubric. 15. apud Murator. Rerum Italicar. Tom. 10.

(175) Lib 9. cap. 69 e 70.

(176) Lib. 5.

(177) Copia di alchuni Gesti e facti di Castruccio Antelminelli: pag 4. Archivio dello Stato.

Digitized by Google

pinqua per balistatam vel quasi: & tandem gentes praedictae Pisarum & Lucae ad proprias ipsas redierunt, evictis sic potenter hostibus cum omnibus apparatibus & fulcimentis hostium ipsorum, & cum omnibus captivis cum maxima alacritate & triumpho, divinae potentiae exinde laudes & gratiae referantur.

Nell' essermi avvenuto di vedere nell' Archivio dell' Opera di S. Croce una Pergamena contenente la copia di un atto pubblico del Governo Lucchese di questi tempi, (178) per cui consta l' erezione di un Altare nella Cattedrale, sotto il Titolo di S. Vito, in memoria della Vittoria riportata da' Ghibellini sopra i Guelfi, avrei quasi sulle prime inclinato a credere (179) che avesse relazione alla vittoria sopra Montecatino, di cui si è discorso. Riflettendo però che quella fu ottenuta nel giorno 29. di Agosto, e la carta parla di una vittoria nel giorno 14. di Giugno, vigilia del glorioso Martire S. Vito, dovei mutare opinione, e pensar piuttosto che indicar voglia l'abbattimento de' Guelfi in Lucca per l' ingresso di Uguccione in questa Città, e di tutti gli altri Ghibellini, seguito appunto nel 14. Giugno dell' anno 1314. giorno precedente alla festa del detto Martire di Cristo.

È vero che il Decreto della erezione di esso Altare è del 9. di Luglio del 1317. ma, oltre che in detto anno nessune vittorie si leggono dalla parte Ghibellina, non sembra potersi incontrare alcuna opposizione qualora venga asserito, che tre anni dopo il trionfo de' Ghibellini sopra i Guelfi in Lucca, e a cose più quiete, pensò il Governo d' allora di celebrare solennemente la memoria di sì fausto giorno, e di tributare uno special culto a S. Vito, ripetendo dalla intercessione del S. Martire il felice successo delle sue imprese: onde alla circonstanza del medesimo credo debba esser relativo il Documento annunziato, sottoposto qui, qual' esso è, al giudizio de' leggitori.

(178) È segnata Num. 528.

(179) La Pergamena è corrosa, come potrà osservarsi dalla maniera con la quale è qui pubblicata, onde non può alcuno assicurarsi, a qual vittoria voglia essa riferire.

Digitized by Google

In Nomine Domini Amen. Hoc est exemplum cujusdam scripture reperte in libro Cancellarie Lucan. Com. scripto manu Ser Johannis Nutii de Viterbio Cancellarii Lucan. Com. condito sub Ann. Domini MCCCXVII. Indictione XV. cujus tenor talis &c..

Die VIIII. Mensis Julii.

Discretus vir Ser Guidoctus de Sco. Miniate Vicarius Nobilis viri Chastruccii Antelminelli Capitan. Civitatis Lucan. & Dom. Antian. Lucan. Com. nuo. X. presentes & existentes ad Collegium in ponte Domorum (180) *in quibus ipsum Collegium moratur stantiaverunt & ordinaverunt nullo contrario facto & misso partito ad bossolos & palloctas quod ad reverentiam & memoriam victorie quam Gebellini de Luca habuerunt in ejus vigilia de mense Junii . . . . . beate Crucis expensis ipsius operis facere construi apud Ecclesiam S. Martini Altare....imum ad . . . . . beati Viti in cujus vigilia annuatim offerantur Centum libre Duplonum Cereorum expensis Lucan. camere . . . . . Lucan. Com. per modum luminarie prout solitum & fieri aliis festivitatibus que cera convertatur . . . . . e crucis per operarios ejusdem operis & in fabricam ejusdem operis & fecerunt exequutores ad predictum al . . . . . Johannis Nutii de Viterbio Alme Urbis Prefecti auctoritate Notarius* (181) *& Judex Ordinarius predicta prout inveni in dicto . . . . . Com. ita hic fideliter scripsi & publicavi.*
. . . . ohes Nutii de Viterbio Cancellarius Lucan. Com. predicta. . . . . licet alterius manu scripta . . . . . ic reperiuntur in predicto libro publicavi & signum meum apposui.

Dopo la fiera sconfitta de' Guelfi nella Valdinievole tutto avevano essi di che temere, particolarmente sotto il comando del maggior loro nemico Castruccio, da cui non poche furono le vessazioni che dovetter soffrire: e nonostante la pace tra i Pisani, Lucchesi e Fiorentini stipulata in Napoli nell' annunziato anno 1317. in grazia de' buoni ufficii praticati verso la Toscana da Federigo Duca d' Austria e da Roberto Re di Napoli, (182) proseguì questa Fazione a essere infelice.

(180) Si veda la Dissertazione Sesta pag. 251. e la nota 23. nella pag. seguent.

(181) Si noti da chi era stato creato Notaro.

(182) Beverini Annal. Lucens. Lib. 6. Per parte de' Lucchesi intervenne a quella adunanza in qualità di Sindaco Benedetto Baldinotti: e se-

Digitized by Google

Riporta il citato Ammirato le condizioni della predetta pace a cui rimetto il Lettore: solo indicherò quelle tra le medesime, che ebbero riguardo e rapporto a noi, con le parole stesse del sopraddetto Scrittore.

» Che i prigioni e gli ostaggi fossero rilasciati senza spesa da cia-
» scuna banda, come che fossero liberati i banditi per causa di Guerra.

» Che le Terre e Castelli che tenevano del Comune di Lucca i
» Fuorusciti, le dovessero tenere fino a tanto che riavessero i loro be-
» ni e rientrassero in Lucca.

In virtù adunque di questa pace sono riammessi i Guelfi nella loro patria e nel possesso de' loro averi all' epoca della presente deliberazione.

Con tutto questo, alla presenza e a fronte de' Ghibellini, che sopra di essi sembravano menar plauso e trionfo, continuate furono le loro disavventure, siccome si disse; nè poteva essergli dato il farle cessare sotto al più fiero tra i medesimi, e molto meno variar d' aspetto la loro situazione, per qualunque tentativo avessero adoperato. Di troppo già erano indeboliti di forza, e pochi mezzi oramai gli rimanevano per sostenersi e più poco spirito; nulladimeno alcuni Guelfi, a capo de' quali era Ranieri di Monte Garullo Conte di Frignano, tentarono, e riuscì loro d' impadronirsi del Forte Castello di Coreglia, (183) e discacciare di là gli aderenti agli Antelminelli, che n' erano Signori. A poco tempo però poterono gloriarsi di questa loro impresa; imperciocchè portatosi sotto al medesimo con forze imponenti Castruccio, parte col terrore, parte con la virtuosa franchezza e animosità, dopo soli dieci giorni di resistenza dovette il Castello capitolare, e cedere alle ragioni e alle armi dell' antico e nuovo suo valoroso padrone. Narra il fatto il citato Storico Beverini, il quale se ne' suoi detti fu sempre elegante ed ornato, e gustar fece tutto il bello della lingua pura del Lazio, unisce in questi tempi a sì degna prerogativa l' altra di essere nelle sue asserzioni certo e sicuro. Dice esso adunque, *Castruccius eò cum exercitu profe-*

condo che scrive l'Ammirato (Lib. 5.) vi furono ammessi ancora come Sindici degli esuli e fuorusciti Guelfi di Lucca „ Luto degli Obi-
„ zi, Dino Salamoncelli, e Atto da Gragigna-
„ no. (così)

183) *Corellia Lucensis agri oppidum est, in Apennini, adhuc se se submisso fastigio attollentis dorso, et situ operibus validum: non longe ab Anid, qui in Apennini jugo prope Tilium Ortus, Corelliam Bargamque pari ferme spatio interfluens, prope Cardusium in Æsarem effunditur. Gens aspera ac bellicosa incolit, discordiisque cum finitimis Bargæis exercendis assidua. Id ex eorum temporum more, Antelminelliæ familiæ parebat,* (si parlerà di ciò nella seguente Dissertazione) *ac etiam post Castruccium diu paruit: durantque sepulchra gentis, antiqui juris dominatusque argumentum.* Beverini Lib. 6. Annal. Lucens.

Digitized by Google

ctus, oppidum obsedit. Quod cum & loci munitione, & propugnatorum virtute, decimum jam diem obsidionem toleraret, Castr uccius missò caduceatore edixit, si oppidum vi captum esset, neminem esse victurum. Simul ad augendum terrorem fingit se CCCC equitum, millia peditum subsidium Lucâ excivisse, ut oppidum coronâ caperet: eumque numerum in vulgus edi curat. Tum e proximis silvis ingentem materiae vim, ad machinas aliaque belli instrumenta caedi jubet. Oppidani eâ denunciatione apparatuque territi, pacto ut Nerio Comiti cum suis exire incolumem liceret, Guelphisque pacatus ad sua reditus esset, oppidum dedidere.

Furono questi, può dirsi gli ultimi sforzi de' nostri Guelfi contro il partito Ghibellino, dovendola fare oramai con un troppo potente avversario, qual' era Castruccio, capace di tenergli in travaglio, qualora fosse stato uopo, o che ricercato l' avesse il di lui interesse e l'impegno. Si potrà ancora osservare che da' tempi di sì agguerrito e accorto Duce, più non si prese a far guerra tra noi per un folle e insulso motivo di Fazioni, ma per desiderio di gloria, per voglia e avidità d' impero; del che in Castruccio stesso ritroviamo i più veridici argomenti, i quali verranno esposti dallo Storico, come pure le rinomate sue imprese, e gli onori riportati particolarmente dall' Augusto del tempo suo.

Dalla Dissertazione Sesta di queste memorie potè apprendere il Leggitore, col dare un' occhiata a chi dopo Castruccio presedè alla Città nostra e allo Stato, in qual maniera fosse l' uno e l' altra amministrata, e di qual carattere rivestiti i suoi Moderatori. Avrà ben conosciuto in essi il trasporto per il Ghibellinismo, in supposizione che si volessero sempre a quei tempi accese le faci delle notate discordie, per conseguenza il partito Guelfo depresso per modo che più non ardiva neppur nominarsi. Di tal passo si caminò in Lucca dall' epoca superiormente accennata fino al 1342, quando a favore de' Guelfi si potè sentire pubblicato un Decreto, (184) in virtù del quale venivano riammessi e alla patria e al dominio de' beni occupatigli nel tempo della loro assenza. Io non farò altro qui che riportare dell' accennato Capitolo varj periodi, rilasciando al Lettore l' esame del medesimo nella sua integrità e compimento, con le condizioni e clausole che giudicherà ivi degne della sua

(184) Statuto del 1342. cap. 64. de cancellatione bannorum, et de restitutione bonorum. » Archivio dello Stato Armario 3. Lib. di N. 66. »

Digitized by Google

osservazione ; incomincia adunque „ Statuimus &c. Ordinamus quod omnia » & singula banna, condemnationes & processus data & facta tam pro » rebellione, quam pro quocumque maleficio vel quasi per quoscumque » officiales Lucani Comunis vel alium præsidentem in Civitate Lucana » contra Lucanos Cives districtuales, comitativos vel Fortiæ Lucanæ, » qui se absentaverunt pro *parte Guelpha*, sive steterunt & moram con- » traxerunt in partibus Guelphis seu alibi, seu ejus timore ab ipsa Ci- » vitate, districtu, Comitatu & Fortia Lucana tempore mutationis sta- » tus Civitatis Lucanæ, scilicet in anno Nativitatis Domini 1314. de » Mense Junii, vel postea usque ad annum Domini 1341. tempore eo- » rum absentiæ qui se absentaverint dicto tempore, vel a dicto tempo- » re citra & *Guelphi* comuniter tenebantur, sic idest timore dictæ par- » tis se absentasse præsumantur, nisi aliunde constet de causa eorum » absentiæ, sint & esse intelligantur cassa & vana & nullius valoris, » & quod Notarii bannorum & condemnationum Lucani Comunis ea cas- » sare possint & debeant de libro bannorum & condemnationum Luca- » ni Comunis &c.

» Item quod prædicti *Guelfi* qui sic se absentaverunt, sive imban- » niti fuerunt, sive non, & quod se se absentasse presumantur ut de » aliis dictum est, & eorum hæredes & pro-hæredes qui redierunt vel » sunt, vel in futurum redibunt, per sé vel per legitimum Procurato- » rem comparebunt sub obedientia Lucani Comunis, videlicet illi qui » sunt in Italia infra quatuor menses proxime futuros, & illi qui sunt » in partibus ultramontanis infra sex menses, & illi qui sunt in aliis » mundi partibus remotis infra unum annum, in eorum bonis & juribus » extantibus quæ ipsi possidebant vel quasi, tempore eorum absentatio- » nis & ante, restituantur summarie sine strepitu & figura judicii ex » officio Lucani Potestatis &c. Salva justo Possessori exceptione retentio- » nis necessariarum & utilium expensarum factarum &c. »

Stanchi però i Lucchesi oramai per tanti mali, la di cui principale origine ripeter potevano dalle faziose gare, e ammaestrati dalla esperienza, cosa dir si volesse spirito di partito, non parendo lor vero finalmente di respirare un' aura ristoratrice di libertà e di pace, (185) decretarono che per l' avvenire alcuno non avesse ardimento di usare quelle parole e quelle voci di *Ghibellino* e di *Guelfo*, siccome fu altrove ancora notato ; esposto l' ordine ne' termini che seguono.

(185) Lib. delle Riformagioni all' anno 1370. 14. Novembre.

Digitized by Google

Die 14. Novembris 1370.

Ad tollendum discordiam & omne scandalum & zizaniam quae quomodolibet possent inter cives Lucanos futuris temporibus exoriri, & ut Civitas Lucana tranquillitate perpetua componatur, statuerunt, ordinaverunt, quod nulla persona cujuscumque sexus, gradus, status vel conditionis existat, audeat vel praesumat dicere vel improperare alicui, vel contra aliquam personam, quod sit GUELPHUS *vel* GIBELLINUS, *vel quod sit vel fuerit de stirpe vel parte Guelpha, vel Gibellina, vel aliquid aliud simile vel equipollens, ad pœnam & sub pœna librar. centum Denarior. Luc. bonae monetae, & plus ad arbitrium* POTESTATIS *usque in libras quingentas pro quolibet & qualibet vice: quam pœnam si quis condemnatus non solverit cum effectu in decem dies, a die condemnationis factae continue computandis, ei debeat lingua amputari, ita & taliter quod a corpore separetur.*

L'Editto, per verità sembra forte e vibrato, ma gravi ed aperte sommosse nate antecedentemente nella Città e nello Stato tendenti a riaccendere le quasi spente Fazioni, fu il motivo che indusse il Senato, o la Commissione da lui stabilita, a proclamarlo, in vista di porre un freno a somiglianti disordini, che potessero di bel nuovo succedere. Saprà bene il Lettore che in varie Terre dello Stato, e in Lucca stessa si tentava di far risorgere le anzidette Fazioni. Per il Territorio potranno essere di prova gli avvenimenti seguiti in Gallicano, e per la Città potrà renderne testimonianza con i suoi aderenti Giovanni degli Obizi. Relativamente alla prima parte della indicata proposizione, si affaccia nella storia il tumultuante disegno conceputo dal partito Ghibellino nell' anno stesso 1370, di occupare il forte Castello allora di Gallicano, col chiamarci Rolando Antelminelli che dimorava in Castelnuovo. Risulta tutto ciò da un libro di esami fatti sopra tal proposito, esistente nel pubblico Archivio dello Stato, (186) in uno de' quali esami si legge, *Dominicus Pepi, & Franciscus Bertini, una cum Zanono Mechatuccii & Verardo Colucci,* (altrove si legge *Ducci*) *fecerunt colloquium & tractatum insimul accipiendi dictam terram Gallicani a Comuni Lucano, quo facto iverunt ad domum habitationis Johannis quond. Dini de Ho-*

(186) Armario 8. Lib. 40. N. 263.

Digitized by Google

nestis de Luca tum Vicarii dictae Terrae, & de dicta Domo abstulerunt claves dictae Terrae, ipso Johanne non existente in dicta Domo, sed existente prope portam Capannae: quo etiam facto, dicti quatuor homines (187) *miserunt pro Rolando de Interminellis, qui erat in Terra Castri novi, ut veniret ad accipiendam dictam Terram &c.* Infatti esso Rolando entrò nel Castello di Gallicano con gente armata e a bandiere spiegate, come consta dalle deposizioni di più testimoni, e già padroneggiava sopra il medesimo, quando pochi giorni appresso dovè ritirarsi, constretto l'indicato Castello dalle armi Lucchesi condottè da Giovanni degli Obizi, a ritornare alla obbedienza della Repubblica, dichiarato nemico di essa Rolando. (188) In quella circostanza diroccato venne il Forte e la Torre della ribellata Terra, dovendo rinnovare il Comune di Gallicano in detta occasione il giuramento di fedeltà a' Lucchesi, come consta dall' instrumento stipulato nel giorno 17. di Novembre del citato anno, *in Arringo Ecclesiae S. Jacobi de Gallicano per Ser Stephanum quond. Nosi de Ghivizzano*.

Mentre Giovanni degli Obizi occupavasi a ricondurre sotto la Repubblica i Fazionarj ribelli, egli stesso è reo di simigliante delitto tentando di far risorgere in Lucca la Fazione de' Guelfi: per il che suscitatasi nella Città una specie di sollevazione, non fu poco che di subito fosse repressa per opera del Pretore Cinello di Ugolino da Savignano Modanese. Il detto Giovanni avrebbe certamente subìto l' ultima pena, se i di lui meriti nella Repubblica non avessero resi verso di se i Padri della medesima più misericordiosi e più miti, contentandosi questi che andasse rilegato per quaranta miglia lontano dal dominio Lucchese, con aver dato prima pagherìa nella somma di dieci mila fiorini per l'osservanza della dovuta sua punizione. (189) I suoi partigiani più turbolenti

(187) Da un altro Testimonio nel citato Libro si rileva che al complotto vi erano ancora Giovanni Zappetta e Domenico Zeschi.

(188) Fu dipoi rimesso in grazia a preghiere di varj potenti, e particolarmente di Bernabò Visconti e di Monsig. Jacopo di Giglio Malavolta Vescovo di Siena, secondo che scrive il Bendinelli. (Acta Lucensium et Accidentia.)

Non so perchè dal Cavaliere Gio. Antonio Pecci (Storia nel Vescovato della Città di Siena) si dica esso Ambasciatore de' Lucchesi alla Santità di Gregorio XI. in Avignone, quando i Deputati per tal Legazione trovo essere stati eletti a' 15. di Gennajo del 1371 i seguenti:

Cavaliere Tomaso degl' Obizi
Simone da Barga Dottor di Legge
Ser Marchese Gigli.

Lib. delle Riformagioni.

(189) La prima sua condanna era semplicemente l'esilio dalla Città e Stato di Lucca: ma per non aver voluto ubbidire, e anzi per esser comparso nella Città stessa armato, fu presa vendetta di lui più severa. Lib. delle Riformagioni dell'anno 1370. sotto il giorno 9. Novembre.

Digitized by Google

e faziosi furono decapitati, cioè *Nicolao Lippi*, *Nuccio Sornacchi* e *Stefano di Quarto*. I riferiti avvenimenti, con altri nella Garfagnana, dettero motivo a' Moderatori della Repubblica nostra di pubblicare con maggior sollecitudine l' indicata constituzione.

Qualora prestar si voglia fede al nostro antico Cronista Giovanni Sercambi, (190) con tutti gli accennati decreti e disposizioni date, la Provincia di Garfagnana era sempre agitata da' detti partiti. Ci dice adunque il citato Scrittore, che per estinguerli le Terre Guelfe della Vicaria di Castiglione furono attribuite all' altra Vicaria di Camporeggiana, e i Comuni di Fazione Ghibellina attenenti a questa posti furono nella giurisdizione di Castiglione. Appresso al sentimento del Sercambi, numera il Bendinelli (191) le Comunità che passarono dall' una all' altra giurisdizione, cioè 43. di partito Guelfo staccate da Castiglione e date a Camporeggiana, e 24. di Fazione Ghibellina di Camporeggiana dichiarate dipendenti da Castiglione.

Per verità nel leggere una simigliante providenza o indirizzo, mai son potuto andar capace di quale utilità riuscir potesse il medesimo per svellere la faziosa radice di cui si parla: mentre i detti Comuni esistessero sotto l' una ovvero sotto l' altra giudicatura, nessun vantaggio ridondar poteva nella pubblica quiete: onde credo più tosto che altro oggetto, che di metter pace tra i detti discordanti partiti, avesse la riferita disposizione, e molto più mi confermo in questo mio pensiero quando nel progetto dell' annunziato cambiamento spiegato sotto il giorno 24. di Luglio, (192) e nel Decreto di esecuzione pubblicato nel giorno 27. di Agosto, nessuna menzione si fa de' Guelfi e Ghibellini, e nessun motivo si adduce di partiti nel determinare quanto di sopra fu esposto. (193) Lasciando adunque al Lettore di seguire ciò che più gli piace intorno alla divisata asserzione de' due nostri Storici, io con l' additamento di qualche altro successo relativo alle predette Fazioni, terminerò la presente Dissertazione, che più oltre si estese di quello avessi avuto a grado e in piacere.

(190) Croniche di parte de' fatti di Lucca: Archivio dello Stato.

(191) Opera cit. Acta Lucensium etc. ms.

(192) Lib. delle Riformagioni dell' anno 1371.

(193) Le Comunità che permutarono Vicaria, sono riportate nel lib. cit. delle Riformagioni sotto il giorno 27. Agosto e 4. Settembre. Inoltre possono ancora vedersi nelle Ricerche Storiche sulla Provincia di Garfagnana del chiarissimo Dottore Domenico Pacchi, Documento 46.

Digitized by Google

Quanto sono per accennare, in riguardo al tempo è veramente lontano dagli anni, de' quali si è fin' ora parlato: questo però prova che spento non era del tutto quel fuoco, che sì gravi danni cagionato aveva e fuori e dentro le nostre mura, ma sibbene covava sempre, come suol dirsi, sotto la cenere per riaccendersi più vivo, se non l' avessero rattenuto e affrenato.

Richiamo chi legge all' anno 1551. e alla Vicaria testè nominata di Castiglione, dove nell' Aprile di detto anno ritrovavasi in qualità di Vicario o Commissario Luiso dal Portico. Dalle di lui lettere registrate nell' Archivio dello Stato (194) chiaramente apparisce che nella sua Giurisdizione erano sempre in vigore le anzidette Fazioni, per cagione particolarmente di un certo *Tognarello* da Treppignana, che n' era il capo e il movitore; al quale subir poi fece la pena di morte per gli ordini avuti (precedendo sempre i dovuti esami) da' Supremi Magistrati di Lucca. Ecco una delle nominate sue lettere, la quale si contiene nel citato Libro.

Molto Magnifici Signori e Padroni miei osservandissimi.

» Io pensavo pure a laude e gloria di Dio che per molte e molte cau-
» se giustissime havendo a giorni passati impiccato *Tognarello* da
» Treppignana, principio e origine d' infiniti disordini in questi luo-
» ghi, di avere estirpato queste maledette parti e fazioni che si ci
» trovano, e che per tutto il mio ufficio m' hanno del continuo tur-
» bato, non di manco io me ne trovo di lungo ingannato, che vi
» restano e risurgano nuovi capi come V. S. M. potrà vedere per que-
» sto principio di examine che li mando. Et perchè io so che la mia
» principal cura impostami dal mio Principe e ricordatami e solleci-
» tatami più volte è di veghiar con ogni mio studio alla quiete di
» quei sudditi con amplissima autorità come elle sanno; e trovando
» somma pace e ubbidienza in tutti gli altri, fuora che in questi da
» Treppignana, non può fare che io non ne senti dispiacere grandis-
» simo & per l' honor mio & per l' exemplo degli altri. Tanto più
» quanto vedo che nasce la discordia loro da quel maledecto seme
» de parte Ghibellina, nome che suol' esser tanto odioso al Magnifico
» Consiglio, che per svelgerlo ci ha sempre posto ogni cura. Et io

(194) Armario 17. Lib. di N. 2.

Digitized by Google

» a exemplo suo, quando sia di volontà di V. S. M. crederò che non » si ci possa provedere mai appieno senza qualche notabile castigo » di qualche altro di quei Capi per terrore di tutti l'altri..... » Io ho giudicato a proposito d'inviarli il presente examine e insieme » dimandarli consiglio come sopra ciò m'ho da governare per extir- » pare afatto questa fatione, acciocchè io per l'avvenire & i miei » successori per honor pubblico habbino la debita ubbidienzia, & » nessuno di loro più ardisca, quando sono chiamati alla giustizia, di » venirci armati in quadriglia, come pochi giorni sono soleva fare » il ditto Tognarello & i suoi seguaci &c.

» Di Castiglione p.° Aprile 1551.

» LUISO PORTICO.

Nel giorno 22. di Aprile scrive che tutto è quietato, soggiungendo lepidamente, *tocco con mano che del tutto m'era fomento quel beato Tognarello*.

Quì desisterono finalmente tra noi le accennate Fazioni non solo, ma di più ancora i nomi loro: e quì pongo fine, siccome promisi, all'intrapreso argomento.

Digitized by Google

Digitized by Google

DISSERTAZIONI

SOPRA

LA STORIA LUCCHESE

DISSERTAZIONE DUODECIMA.

De' Conti Rurali nello Stato Lucchese.

Rapportandomi a quanto scrisse ne' tempi al nostro anteriori il celebre antiquario e Storico Modanese, (1) e ne' presenti alla maniera con cui si esprime Lorenzo Pignotti, (2) i Conti Rurali sono quelli che, ottenuto il diritto sopra una qualche Terra o Castello in virtù e forza di autorità Imperiale o Reale; si rendevano esenti dalla giurisdizione delle Repubbliche, o dal dominio di chi presedeva alle respettive Città e distretti loro territoriali. Parlando il primo del motivo per cui andò a diminuirsi il potere dell' une e degli altri, dice apertamente che ciò deve ripetersi dall' averli sottratto varie Popolazioni e Comuni, e dati a soggetti, i quali intendevano di esercitare sopra i medesimi un pieno diritto. Ecco le di lui parole: *Altera causa, quare cœpta est imminui potentia ac dignitas* COMITUM, (delle Città) *ea fuit, quod a Civitatum ditione sensim Castella & vici, & Allodia seu feuda Procerum, auctoritate Regum divellerentur, constitutis ibi* COMITIBUS RURALIBUS, *hoc est, ipsis Proceribus Urbani Comitis imperio minime subjectis. Ita Civitatum ager, antea latissimus, in frusta variasque sectiones concisus est, & Castella praeclariora suum peculiarem Comitem, propriumque agrum, sive districtum accepere, cui attributa sunt nomina ac jura* COMITATUS. Ritocca l' istesso argomento il citato scrittore nella Dissertazione quarantasette (3) ne' termini seguenti: *emersere Comites Pagenses sive rurales,*

(1) Murator. Antiquit. Italicar. Dissert. 8. Tom. 1. col. 418.

(2) Storia della Toscana Tom. 2. pag. 143.

(3) Tom. 4. dell' opera sopraddetta col. 169.

Digitized by Google

quum nempe Pagus quisquam, ab Urbano territorio praecisus, alicui beneficiario jure tribuebatur, addito etiam titulo COMITIS, *quo pateret, Pago illi, sive Castello, suum peculiarem esse Praesidem, Comiti sive Praesidi Urbis nequaquam subiectum.*

Espone il secondo, sopra l'oggetto, di cui si tratta, il suo pensiero, con dire, » oltre a sì fatta Gerarchia di Principi, (di Duchi e Marche» si o simili) gli Imperatori tratti dalla avidità del denaro ne avevano » creati moltissimi altri di un nuovo genere: con quel supremo diritto » che credevano avere, staccavano dal dominio e dalla dipendenza di » qualche Città una porzione di terreno, un monte, una rocca, un di» rupo, e concedevanlo a chi gli pagava il diritto di feudale Signore (4) » Costui vi si fortificava, credendo di esser divenuto un Sovrano, ed » esercitava il diritto di sovranità su quei pochi miserabili, che aveva» no la disgrazia di essere abitatori di quel tratto di Paese. »

Su questi principj adunque chiamerò con lo splendido nome di *Conti rurali* tutti quelli che rivestiti dell' anzidetta dignità, dominio e carattere potessero aver dimorato nel territorio e contado nostro Lucchese.

So bene che non a ognun di coloro che possedè una qualche Terra, Castello o Feudo convenne a tutto rigore il titolo di *Conte*, dovendo esser questo espresso nelle investiture accordate a' medesimi, con un cirimoniale diverso nel conferirnegli: (5) onde è che molti di essi Feudatarii appartenevano a una classe inferiore a' Conti rurali, chiamati *Cattanei, Valvassori e Castellani*, contenti però del lor grado, purchè si vedessero soggetti soltanto al Regio potere Imperiale, ed esenti dalla giurisdizione de' Magistrati Repubblicani: *Fuere*, soggiunge il Muratori, (6) *ei alia .... Allodia seu Feuda, ab Urbano agro avulsa, Comitatus tamen titulo carentia: quippe sensim potentes & divites certabant, ut quamdam autocratiae speciem consequerentur, & ab unis Regibus sive Augustis pendentes, se auctoritati Urbanorum Magistratuum omnino eriperent .... Ad haec fuit in more hisce pagensibus Comitibus, sive Nobilibus, Castra, Arces, sive Rochas & Castella sibi extruere in agris, Vicis, Curtibus, Podiis, aliisque hujusmodi locis jurisdictioni Urbani Comitis subtractis: ac proinde ipsis Castellanorum nomen adhaesit, eo etiam ti-*

(4) Si chiamavano a distinzione degli altri, *Comites pagani*, detti ancora *Castellani*.

(5) Trattano assai a lungo della differenza che passava fra i Conti rurali e i Cattanei o Valvassori Giovanni Estor *de Militaribus*, Adamo Kopp *de insigni differentia inter S. R. I. Comites & Nobiles immediatos &c.*, Giovanni Federigo Pfeffinger e altri, a' quali rimetto il lettore.

(6) Si veda la terza nota.

Digitized by Google

tulo, quod plerique urbibus dimissis, perpetuo in ipsis Castellis habitare consueverunt. CATANEI quoque, hoc est CAPITANEI, breviato verbo, appellabantur. (7)

Ma questi adunque non avranno luogo nella presente Dissertazione? e come no? Nel fine e in conclusione concorrevano tutti ugualmente, tanto i Conti che i Cattanei o simili, nell'andare privilegiati e liberi dalla autorità de' proprj Cittadini, sebbene differenti si trovassero nella qualità e nello stato della loro sorte. Più favori e più grazie godevano gli uni sopra degli altri, ma ciascheduno era lieto di trovarsi immune dalla sua Repubblica, ovvero dal Conte, da cui venisse la medesima amministrata.

Contemplati sotto questa veduta ed aspetto, potrò io parlare de' primi e secondi con ugual diritto, assegnando a ciascuno il suo grado, tutto che sia forse sembrato che ristringer mi volessi a' soli Conti sottratti dalle respettive Magistrature Urbane, e non estendermi ancora ad altri, i quali godevano una stessa ragione di libertà. (8)

Aderendo al sentimento del chiarissimo Godefredo Guglielmo Leibnizio, potrei forse constituire per capo di questa serie di Conti o di Potenti illustri nello Stato Lucchese il celebre Sigefredo, soggetto di distinzione nel secolo nono, di cui si parlò nella quarta Dissertazione: imperciocchè il citato Storico e dotto annotatore della Vita della gran Matilda scritta in versi da Donnizzone, (9) commentando i seguenti versi:

Ato fuit primus Princeps astutus ut hidrus,
Nobiliter vero fuit ortus de Sigefredo
Principe praeclaro Lucensi de Comitatu,

espone la sua opinione sopra Sigefredo con queste parole: *Atto Princeps, nempe Comes, nam illis temporibus, & multo adhuc post, etiam Comites sub PRINCIPUM nomine comprachendebantur: natus ex Sigefredo*

(7) Su di questi nomi *Cattanei Valvassori e Castellani*, si veda Francesco Redi = lettera a Orazio Buondelmonti =, e il Menagio alla voce *Cattano*, e il Du-Cange dove la diversità ancora tra' medesimi.

(8) Comincierò dai più antichi, si chiamino questi Conti, Cattanei ec., e proseguirò coll'ordine de' tempi in cui si presenteranno nella storia; avvertendo che intrapreso il discorso di un Conte, Cattaneo, Valvassore ec., continuerò nel medesimo, qualora l'argomento lo esiga, per il tratto della sua discendenza, prima che sopra altri richiami il pensiero.

(9) Apud Murator. Rerum Italic. script, tom. 5. col. 345. not. 20. dove si legge ancora una riflessione del detto Muratori.

Digitized by Google

Principe, idest Dynasta potente, qui allodium seu territorium proprium habebat, etsi nullum forte feudum regale teneret, aut certae dignitatis nomen gereret &c. Sembra adunque che il Leibnizio ravvisi per Conte rurale il detto Sigifredo, tutto che non possa indicare il distretto o territorio di suo Dominio.

Nella indicata nota mette in campo il Muratori un dubbio, se queeto Sigifredo potesse mai dirsi, a giudizio di Donnizzone, Conte della Città e non campestre, confessando ancor esso, aver luogo tra Principi ancora i Conti, *Comitibus quidem olim inter Principes locum fuit:* ivi però non sa risolversi, e neppure altrove, (10) quando tornando a parlarne, conchiude *attamen rem innotuisse contentus, dubiam relinquo.* Infatti dalla espressione di quell' esatto e preciso antico Poeta

. . . . . *de Sigefredo*
Principe praeclaro Lucensi de Comitatu.

torna non troppo bene a dedurre che il medesimo esercitasse la carica in Lucca di Conte Urbano. Le riferite parole, se pur non fallo, non spiegano una qualche dignità che tra noi Sigefredo godesse, ma soltanto additano la di lui patria e la sua origine. Inoltre è a tutti noto di qual pregio fosse il grado di *Conte* soprantendente a una Città, (11) e come di gran lunga superasse l' altro di Conte rurale. È mai adunque da credersi che Sigefredo avido di gloria, e desideroso di aggrandire il suo nome, volesse rilasciare il riguardevole suo posto, per avventurare la sorte in Paesi stranieri? Che dominato egli fosse da questo nobilissimo spirito di grandezza e di onore, l' afferma Donnizzone con i seguenti versi:

Amplificare volens proprium Sigefredus honorem,
Longobardiam cum natis venit in istam.

Ho detto, *per avventurar la sorte in Paesi stranieri*, mentre non si legge che si trasferisse dallo Stato Lucchese in Lombardia per occupare ivi delle dignitose preminenze; ma solo per le abbondanti ricchezze di quà trasportate, e per la magnanimità del suo animo, potè ben presto compiacersi di essere investito di esse, e di vedere la sua famiglia tra le principali di quelle Contrade. Se per *Conte* adunque si concede di ri-

(10) Tom. I. Antiquit. Italicar. Dissert. 8. col 429. (11) Murator. come sopra, col. 404.

Digitized by Google

conoscere Sigefredo a seconda di quanto scrive di lui Donnizzone, il medesimo non poteva non essere che *Conte Rurale* del nostro Stato. Nulladimeno, come relativamente all'essere di *Conte Urbano* non ne parla il Muratori se non con perplessità e dubbiezza, così per riguardo all'essere il detto, *Conte Rurale*, non è da me considerato se non come oggetto in questione, chiedendo licenza di usare ancor io le parole stesse dell'avveduto e dotto Antiquario, *rem innotuisse contentus, dubiam relinquo*.

Posto adunque da parte per il nostro argomento un tanto illustre Conte, arrischierò le mie ricerche sopra di altri, che nel detto grado, o inferiore ancora, padroni di Castelli e di Terre si ritrovano essere stati nel nostro distretto e dominio.

I pregevoli avanzi di Torri, di Roeche e di Forti che, passeggiando per il medesimo, ci si fanno incontro quasi ad ogni passo, ben chiaramente ci additano le particolari giurisdizioni appartenenti a diversi soggetti che l'abitarono. La moltiplicità de' medesimi richiede metodo nell'additarli, per ottenerne una idea semplice sì, ma pure adequata e sicura. Penso pertanto, a tal fine, di condurre questa mia Dissertazione per ordine di posti e regioni, dove si dettero essi a conoscere; e in conseguenza il circuito delle sei miglia, le Provincie di *Garfagnana*, *Versilia*, e *Valdinievole* saranno quei Paesi principalmente, attorno a' quali dovrò andare per mezzo delle presenti mie osservazioni, con tener mente se ivi presedessero al comando Magnati e Potenti, di qual grado si fossero eglino, e per qual serie di anni continuasse la loro autorità, ossia, per quanto tempo si mantenessero in posto. Dando adunque incominciamento da' circonvicini villaggi, il primo di questi sarà il Castello di

VACCOLE.

Si premetta che gli ascendenti di tutti i titolati, de' quali dovrà ragionarsi, Conti essi si fossero, Valvassori, Cattani, o con altro nome distinti, devono ripetersi dalla Nazione Longobarda sparsa e diffusa, siccome altrove, così nel territorio e circondario Lucchese, dove instituirono Signorie, chiamate dipoi ciascheduna col nome di Baronia e di Contea. Che sia così consta da' pubblici documenti, ne' quali si trova fatta menzione ora de' Lombardi della Valdinievole, ora di quelli di S. Miniato, ora degli altri di Vald-era, e segnatamente de' nostri di Vacco-

Digitized by Google

le. Infatti nell' Instrumento di fondazione del Monastero di S. Pantaleone prossimo a' Monti di Vorno, estratto un tempo dall' Archivio di S. Ponziano di Lucca, (12) si legge, *Anno* 1044. *Nos Johannes & Bonetus & Bonaldus Sacerdotes, necnon Petrus Clericus & Villanus Laicus obtulimus &c. pro nostrarum Animarum remedio, & Animarum* VACCULENSIUM LONGOBARDORUM, *scilicet Rolandi, Fralmi, Guidonis, Rainerii, Sicismundi, Gerardi Sacerdotis, & Ildebrandi, & Praesbiteri Rusticii, Rainerii, Lamberti & illorum haeredum, qui nobis condonaverint terram illam, in qua praedicta Ecclesia constructa & aedificata est &c.*

La donazione del sopraddetto terreno, o la conferma della medesima fatta dagl' indicati Benefattori, era seguita due anni avanti, cioè nel 1042., constando ciò dall' Instrumento rogato da Ser Leone (13) nel Monte di Conterossio (14) ed esemplato da Ser Ridolfo. Dove, oltre a leggersi in lettere antiche, *exemplar judicati filiorum Rolandi & filiorum Fralmi de Vaccule*, apparisce la discendenza di questi Signori ne' seguenti soggetti, *Fralmo, Guido, Ranieri figli del quond. Rodilando, e Rodilando del quond. Sisemundo, Gherardo Prete e Sisemundo, figli del quond. Fraolmo, e Ildebrando e Rustico Diacono, e Ranieri e Lamberto del quond. Rodolfo &c.* i quali giudicano e confermano una pezza di terra con casa nel luogo *Eremite &c.* come più specificatamente sarà indicato quando si parlerà di fondazioni di Chiese ec. riportando l'instrumento stesso.

Ho detto che da' nominati si viene a notizia della discendenza de' Longobardi Vaccolesi; ma quali poi saranno stati i primi che signoreggiarono quella terra? A tempi assai anteriori convien risalire per ravvisarli, e portar lo sguardo fino al secolo ottavo, sul cader del quale, alcune carte e documenti de' nostri Archivj ce li additano e ce li pongono sott' occhio.

Nell' anno ventesimo quinto di Carlo Re de' Franchi e de' Longobardi, e diciotto di Pipino Re d'Italia, un Villeramo Chierico figliuolo del fu Auderamo abitante in Vaccole fonda la Chiesa di S. Pietro a *Miati*, del che si parlerà a suo tempo (15). Questa carta è intitolata con lettere antiche, *Dotatio Ecclesiae S. Petri in Vaccule ubi dicitur* MIATA *a Villeramo filio bonae. memoriae Auderami qui fuit de Lom-*

(12) Libro 13. pag. 15., riportato dagli Annalisti Camaldolesi Tom. 2. Documento 56. nell' Appendice.

(13) Archivio del Vescovato A. G. 27.

(14) Era questo il Castello di Coterozzo in Vaccole munito e difeso da Mura e Torri, come si rileva da un' altra Pergamena nel sopradetto Archivio + D. 90. anno 1048.

(15) Archivio del Vescovato + M. num. 6.

Digitized by Google

bardis de Vaccule. Il primo adunque che reggasi in Signoria nella Terra di Vaccole, e che ci sia dato a conoscere, è questo Auderamo, che nel 798. era già mancato di vita, e di cui è figlio Villeramo, e da Villeramo Gheiprando, come consta dalla carta stessa che fu annunziata.

Nella discendenza di questo Gheiprando altro Auderamo dovette esser registrato, che nell'anno 18. di Ugo Re, e 13. di Lotario indiz. 2. a' 26. di Decembre (943) non era più tra viventi, lasciato avendo un figlio col suo nome stesso distinto; mentre nel detto anno Grimaldo Prete Rettore della Chiesa di S. Gio. Battista e di S. Cristina Pieve battesimale a Massa, vicino al Monte Pisano, ad Auderamo del quond. Auderamo dà a livello beni a Massa; (16) e nell'anno 952. ai 29. di Gennajo indiz. 10 Daiprando e Auderamo figli del quond. Auderamo permutano beni con il Vescovo nostro Corrado a Miati. (17) Nel secolo decimo adunque si trova continuata la serie de' Signori di Vaccole.

Prosegue la medesima per un Sisemondo nato da Cunerado che si diceva Cunitio, di cui si parla in una Pergamena esistente nel nominato altre volte celebratissimo Archivio Arcivescovile di questa Città, appartenente all'anno 1010, (18) nel dar che fa esso a livello a Sacerdoti diversi la sua porzione della Chiesa di S. Lorenzo a Vaccole, la quale godeva col titolo stesso dal Vescovato di Lucca. Si rammenta ancora il medesimo Sisemundo in altra registrata nel sopraddetto Archivio, (19) all'anno primo di Arrigo Imperatore, sotto il giorno 21 di Maggio indizione 12, (1014) sebbene mancato di vita, in occasione che Guido di lui figliuolo da Grimizzo Vescovo di Lucca riceve a livello beni a Massa vicino al Monte Pisano, con la metà delle rendite e decime dovute dagli uomini delle Ville *Massa*, *Caprile*, *Vaceole*, *Acquabona*, *Scheto*, *Agello*, *Fossule*, *Amiate*. (20) Nella suddetta carta *a tergo*, come suol dirsi, è notato in lettere antiche quanto segue.

De Cunito qui Cuneradus dicebatur, descenderunt Sisemundus, Fralmus & Gerardus. De Sisemundo fuit Guido. De Guido fuerunt Ilde

(16) Archivio sopraddetto + L. num. 74. dove si legge in lettere antiche, *iste Auderamus fuit de Lambardis de Massa Pisana.*

(17) Archivio cit. + D. 62.

(18) + L. num. 74.

(19) * O. num. 4.

(20) Che da' Vescovi in questi secoli si trasferisse ne' Secolari il diritto delle decime, le quali a se stessi dovevansi, apparisce chiaro da quanto riporta il Celebre Muratori nel Tomo terzo delle antichità italiane, Dissertazione trentesima sesta col. 209, e 214. Cosa debba pensarsi di quest' uso, o debba dirsi abuso, si potrà vedere ivi, e ancora alla col. 196.

Digitized by Google

brandus, Cadulus & Gerardus. De Ildebrando fuit Ugo. De Ugo Guido & Ildebrandinus de Montemagno. (21) *De Guido fuerunt Inghirames & Paganellus. De Ildebrandino fuit Ugolinus Malcambio. De Ugolino Guido de Rosa & Cacciaguerra. De Cadulo Peccius de Peccio Chianni & Gherarduccius. De Chianni fuit Judex de Quiesa. De Judice fuit Bonaccursus, qui decessit sine haerede, & Podere habuerunt filii Baldovini. De Gherarduccio Manente & Abbate de Chianni. De Fralmo fuerunt Guinildus, Albericus, qui Alliso vocabatur, de quo Rainerius & Fralmus: & de Guinildo Bacciomenses. De Gerardo descenderunt filii Fralmi.*

Oltre al detto Guido come figlio di Sisemondo, altro immediato di lui discendente sembra che apparisca nelle pubbliche carte, cioè un Rodilando nominato nella Pergamena superiormente accennata, (22) e più chiaramente consterà dall' istrumento da riportarsi fra poco. Veramente mi cadde in pensiero il dubbio, se questo Rodilando fosse derivato da un Sisemondo che fu figliuolo non di Cunerado, ma di Sichelmo, il di cui nome si rende noto negli anni 4. e 7. di Arrigo Imperatore. (1017. e 1020.) (23) Osservando per altro che il detto Sisemundo di Sichelmo era sempre vivente in detti anni, e che anzi di esser padre di Rodilando si manifesta figliuolo di esso, *Sisemundus q. Rodilandi*, dissipata la mia incertezza, mi confermai nel credere che il nostro Rodilando derivasse da Sisemondo di Cunerado, e non da Sisemondo di Sichelmo, del quale si darà qualche notizia nel parlarsi de' Signori della Valdinievole.

Volendo seguitare la linea di questa rispettabilissima famiglia, si dovrebbe far menzione di Fraolmo e Guidone e Ranieri figliuoli di quel fu Rodilando, che nell' anno 1042, più non viveva (24) e parimente de' discendenti da Fraolmo, che furono un Gherardo e Sisemondo; ma io trattener non mi voglio in ricerche genealogiche, nè arrestare il Lettore sopra investigazioni, che forse dir si potrebbero inutili e infruttuose: e più tosto rivolgerò la mia attenzione a quanto venne da loro operato, e a notizia dedotto de' posteri.

Conforme già scrisse il Muratori, (25) e fu accennato di sopra, che in uso era e in costume presso questi Conti o Signori *Arces sive Rochas & Castella sibi extruere in agris &c.* così fatto avevano i Longobardi di

(21) Per questo nella carta citata + L. 74. si legge, *de isto Sisemundo descenderunt Domini de Montemagno*, come si vedrà.

(22) A. G. N. 27. Archiv. cit. *et Rodilandi quond. Sisemundi*.

(23) Archivio cit. * K. 84.

(24) *Nos Fraolmi et vivido seo Raineri Germani filii b. m. Rodilandi*. Perg. cit. di sopra A. G. 27.

(25) Dissert. 47. cit. Tom. 3. col. 159.

Digitized by Google

Vaccole, e quei Cattani o Valvassori che ivi scelto avevano la loro abitazione. Infatti si vide fabbricato da essi un Castello in Vaccole chiamato *Conterossio* e dipoi *Coterozzio*, munito di Forti e di Torri, l'idea delle quali si manifestano di tratto in tratto nelle pubbliche carte dell' Archivio del Vescovato Lucchese. Ma non fu edificato il detto Castello da' Lucchesi nell' anno 1080., e dato in feudo alla Casa de' *Nobili?* così lasciò scritto Gio. Battista Sesti, dicendo (26) » l'anno appresso i Luc» chesi fecero edificare il Castello di Vaccoli a piè del Monte S. Giu» liano, e lo diedero in feudo alla Casa de' Nobili.» Dimanderei però su qual fondamento asserisce tutto questo il chiarissimo Annalista. È cosa certa che prima dell' anno 1042. esisteva il detto Castello; e per riprova la più convincente è l' instrumento fatto nell' indicato anno da' Signori del medesimo. Per mezzo di esso instrumento si viene in cognizione non solo della esistenza del Castello di Coterozzo, ma sappiamo altresì che il Vescovo di Lucca di quel tempo (Giovanni Secondo) era al possesso della quarta parte del nominato Castello, forse a titolo di donazione fattagli da quei degni Magnati, obbligandosi i medesimi a proteggerla e difenderla in di lui nome. Riporto l' instrumento ne' termini stessi in cui fu scritto, tutto che sappia della barbarie di quella età; dice adunque,

» In nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei Eterni. Anno ab incar» nationis ejus millesimo quadragesimo secundo, undecimo Kal. Ja» nuarii indict. undecima.

» Manifesti sumus nos Rodilando filio bon. mem. Sisemundi & Fraol» mi & Vvido Germani filii bon. mem. Rodilandi, & Gherardo presbi» tero & Sisemundo germani filii bon. mem. Fraolmi, & Ildebrando & » Rusticho presbitero & Raineri & Lamberto Germani filii bon. mem. » Rodolfi, quod tu Johannis gratia Dei humilis Episcopus dedisti nobis » meritum annulo uno de auro, (27) propterea per hanc repromissionis » paginam repromitti tibi ut damodum deinceps in antea nos neque no» stris eredibus tibi Johannes Episcopus neque ad tuis successoribus non » erimus in consilio neque in facto per nos neque per nostro misso, ne-

(26) Annali Lucchesi Lib. 2. mss. anno 1079.

(27) Una specie di utile o di profitto. Si veda il Du-Cange.

Digitized by Google

» que per nulla nostra summittente persona, neque per nostram servi,
» neque per nostram liberum ut quartam portionem de partibus ab
» Aquilone de Castello de Coteroctio que vocata est Vaccule, & de to-
» ta ipsa Turre que est in ipsa muro de predicta parte de ab Aqui-
» lone de ipso Castello perdatis vos Johannes Episcopus neque tuo suc-
» cessores & alter homo acquirant sive alii, cujus ex illis consilio ex-
» ceptamus illos homines qui de jam dicto Castello contra predictum
» Episcopum & predictis homines stare voluerit ad male faciendum,
» & non abemus nos ponere cum Comite aut Marchione, aut cum ali-
» qua persona hominum, aut cum Ecclesia de jam dicto Castello per
» venditionis Cartula aut per offertionem aut per libellum sine consilio
» tuo Johannis Episcopus & de tuis successoribus, & si tu Johannes Epi-
» scopus vel tuis successoribus perdideritis jam dictam suam portionem
» de predicto Castello & predicta Turre de predicto Castello de pre-
» dicta parte nos abuerimus vos illo Castellum & illa Turre ajuvare
» conquirere per bonam & recta fide sine malo ingenio si potuerimus,
» exceptamus nostro abere donando, & deinceps in antea vobis adjuto-
» ris erimus nos qui supra Rodiland, & Fraolmi & Vvido Germani,
» & Gherardo presbitero & Sisemundo Germani, & Ildebrando & Ru-
» sticho presbitero & Raineri & Lamberto Germani & nostris eredibus
» de suprascripto Castello & Turre ad abendum & detinendum & de-
» fendendum & placitum & de biso nunc contra omnes omines de sum-
» mus ipsum montem usque ad deorsum per bonam & rectam fidem
» sine omni malo ingenio unde repromittimus nos qui supra Rodilando,
» & Fraolmi & Vvido Germani, & Gherardo presbitero & Sisemundo
» Germani, & Ildebrandus & Rusticho presbitero & Raineri & Lam-
» berto Germani vel nostris eredibus tibi Johannes Episcopus vel ad po-
» sterisque successoribus tuis aut eidem homini qui hujusmodi promis-
» sio per manibus abuerit & nobis ostenderit ut si nos vobis & omnia
» qualiter superius legitur vobis non fecerimus & non adimpleveri-
» mus & non conservaverimus sicut supra promisimus spondemus nos
» qui supra Rodilandus & Fraolmi & Vvido Germani, & Gherardo
» presbitero & Sisemundo Germani, & Ildebrando & Rusticho presbi-
» tero & Raineri & Lamberto Germani uno cum nostros eredibus tibi
» qui supra Johannes Episcopus Lucensi vel ad posterisque successori-
» bus tuis aut eodem homini qui hunc promissio per manibus abue-
» rit & nobis ostenderet penam auri optimum libras centum nec no-
» bis liceat qui supra Gherardo presbitero & Rusticho presbitero ullo

Digitized by Google

» tempore nolle quod voluisse set ad meis semei factum vel quod scri-
» ptum subjurandum inviolabiliter conservare promitto constipulationem
» subnixa quam in tali ordine hunc promissio, Rodulfus Not. Domini
» Imp. scribere rogavimus. Actum infra ipsum Castellum de Vaccule.

» Signum manus suprascriptis Rodilandi, & Fraolmi & Vvidi
» German. & Sisemundi qui hanc promissio fieri rogaverunt.
✠ » Ego Gherardo presbitero in unc promissio a nos facto sub-
» scripsi.
✠ » Ego Rusticho presbitero in unc promissio a nos facto subscripsi.
» Signum manus Ildebrandi & Raineri Ser Lamberto German. qui
» hunc promissio fieri rogaverunt.
» Ego Rodulfus Not. Dom. Imper. rog. testis subscripsi.
» Signum manus Massari & Berolfo qui Pencio voc. filiis supra-
» scripti Fraolmi rog. testis subscripsi.
» Signum manus Vvidi qui Pugnetto voc. filio bon. mem. Sigi-
» fredi rog. testis subscripsi.
» Signum manus Ughi filio bon. mem. Lamberti rog. testis sub-
» scripsi.
» Rodulfus Not. Dom. Imperat. post traditum complevi & dedi. (28)

Dalla riferita carta si manifestano senza esitamento i padroni di esso Castello di Coterozzo nel 1042, i quali unitamente confermano al Vescovo di Lucca Giovanni Secondo la quarta porzione della parte soltanto aquilonare del medesimo, *quartam portionem de partibus ab aquilone de Castello de Coteroctio &c.*

Poco dopo a quest' epoca sembra che seguisse la divisione fra' detti posseditori dell' annunziato Castello, e de' beni al medesimo annessi e adiacenti; imperciocchè il citato Rodilando nel 1048. a' 22. di Marzo, indiz. 1. offerisce alla Chiesa di S. Martino di Lucca la nona parte della sua porzione del Monte, Poggio e Castello che si dice *Coterozzo* e si chiama in *Vaccole*, (29) con case, torri e mura sopra e dentro di se, e con beni ec. La terza parte dell' intero, che gli si aspettava, è da lui venduta nel detto anno a Sisemondo detto Falcone del quond. Ildizio. (30) Ma non solamente Rodilando si fa fuori de' suoi diritti in esso

(28) Archiv. del Vescov. ✠ V. 60.
(29) Archivio del Vescovato ✠ D. 90. Gli si apparteneva, ivi si dice, la terza porzione.
(30) Archivio de' Signori Canonaci della Cattedrale, lett. B. 21.

Digitized by Google

Castello, ma un certo ancora per nome Corbo, figliuolo del quond. Sisemondo, (31) aliena la sua porzione del medesimo, e la vende a Guido Giudice del quond. Bonaldo, dicendosi, (32) *venditio Corbi quond. Sisemundi Guidoni Judici quond. Bonaldi de Castello in Vaccule quod dicitur* COTEROTHIO.

Oltre alla vendita fatta della sua parte del detto Castello, trasferisce in appresso nel nominato Guidone Giudice il dominio ancora di quanto possedeva di beni in quelle vicinanze; e da questo istrumento stipulato nel 1079. consta che più non esistesse a quel tempo il Castello annunziato. Le parole della carta rogata per mano del Notaro Ser Ugo, sono le seguenti.

In nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei Eterni, Anno ab incarnationis ejus millesimo septuagesimo nono, sextodecimo Kal. Octubris indictione tertia &c.

Corbus filius Bon. Mem. Sisemundi et Sirica jugalibus filia Moroni &c. Per ancartam venundamus et tradimus tibi Guido judex filius Bon. Mem. Bonaldi, idest nostram portionem ex integrum de Monte & Podio ubi jam fuit (nota) *Castello qui esse videtur in loco Vaccule ubi dicitur Coteroctio &c.* (33) Dunque il Castello di Vaccole era al detto anno distrutto? Certamente non può non dedursi altra conseguenza che questa da quanto venne riferito di sopra: *de Monte & Podio ubi jam fuit Castello &c.*

E perchè mai adunque Gio. Battista Sesti credè di asserire che il Castello in Vaccole fabbricato fosse nel 1080. quando esisteva tanti anni prima, e nel 1079. si legge disfatto? Perchè negli Annali di Tolomeo, la di lui distruzione si protrae fino al 1088, dicendosi, *eodem anno* (1088.) *Castrum de Vaccule destructum fuit, a Lucensi populo, quod erat Nobilium?* (34)

Per verità questo Storico e Annalista Lucchese si riporta su tal proposito a quanto riferiscono gli Atti della nostra patria, *ut in gestis Lucensium scribitur*, per conseguenza la di lui autorità potrebbe ritenere

(31) Sisemondo che nel riportato instrumento abbiamo veduto figliuolo di Fraolmo, e fratello del Prete Gherardo.

(32) Archivio ultimo cit. Lib. LL. 1. fol. 47.

(33) Archivio già indicato de' Signori Canonaci, Armario secondo lett. G. Pergamena segnata 146.

(34) Queste parole *quod erat Nobilium* mancano nel ms. di Tolomeo, il qual ms. esisteva un giorno appresso il P. Federigo di Poggio.

Digitized by Google

alquanto il Lettore dal credere che fosse stato rovinato prima dell' anno 1079. Ma come però annullare l'obiezione tratta da un pubblico Instrumento, dove senza ambiguità, nell' indicato anno più non si ammette l' esistenza di detto Castello? *de Monte & Podio ubi jam fuit Castello &c.* Io certamente a fronte della riferita memoria non abbandonerò mai quella opinione, la quale mi detta il disfacimento del Castello di Coterozzo in Vaccole avanti all' anno 1079, quando una qualche autentica prova non mi si faccia palese in contrario; non essendo per me valutabili nel caso presente allegazioni generiche, tuttochè degne di considerazione e di riguardo.

Quì fermeranno adunque le mie ricerche sopra i Signori di Vaccole, i quali possono dirsi i primi che nel nostro Stato dessero una idea di ciò che furono dipoi altri potenti nel medesimo, e con regj o imperiali diplomi assistiti e protetti.

So bene che varj, e anzi molti contar si potrebbero della illustre loro prosapia, per opre ben degne resi celebri e rinomati; e tra questi singolarmente un Guglielmo del quond. Ildebrando nell' anno 1116, (35) e Lamberto del quond. Villano, il quale ebbe per moglie la figliuola di Falcone, che fu, si dice, de' Lambardi di Vaccole, (36) e figliuolo di Ildizio nominato di sopra. (37) Ma oltre a non essere i medesimi più soggetto del mio argomento, i nomi di essi e di altri di loro consorteria ritorneranno all' articolo, *monumenti di pietà*, per i quali furono tanto benemeriti. Lasciati adunque tutti questi in Vaccole, farò passaggio a esaminare quei che un giorno dominarono in

VORNO.

Sul dorso del Monte situato tra le due Valli di Coselli e di Vorno ergevasi in antico un Castello chiamato *Monte di Croce Vornese*, detto dipoi volgarmente il *Castellaccio*. Parla di esso il Beverini all' anno 1150. in occasione di accennare la sua distruzione, con le seguenti parole, *ruinae illius adhuc extant in Montis jugo qui Vurni Cosellique Valles interjacet: tusca voce*, il Castellaccio, *qua hujusmodi veterum Castellorum rudera appellantur, notae*.

(35) Archiv. e Armar. e lett. cit. Pergamena 131.

(36) Archivio come sopra Pergam. 129.

(37) Da questo Lamberto derivò la famiglia Schiatta e l' altra di Bonifacio di Corte viti. Archiv. sopraddetto Lib. LL. 1.

Digitized by Google

Chi signoreggiasse in detto Castello dal suo principio, non si può francamente asserire. Gli storici, che hanno parlato di questo argomento, (38) ci additano un Soffredo, da' Nipoti del quale i Lucchesi comprarono nel 1148. il Castello di Vornese, senza però esser certi se debba dirsi Soffredo o Manfredo.

Volendo parlare con un giusto fondamento su tal proposito, non vi sarebbero, a mio credere, altri mezzi che quelli dedotti dalle pubbliche carte de' nostri Archivj, con osservare in esse i soggetti distinti e originarj del Castello di Vorno, e padroni un giorno del medesimo. Ma da queste potrà ottenersi con lo stipite la discendenza tutta di coloro che vi dominarono? A tanto io non m' impegno; onde prego il Lettore a esser contento del nome di quei pochi, i quali sono stati reperibili nelle medesime, senza pretendere di averne un' adeguata genealogia.

Nel ripassare e nello svolgere varj Libri e Istrumenti della venerabile antichità, mi si presentarono Leone e Farolfo, i quali nell' anno 1038. vengono detti *Signori di Vorno*. (39) Nel 1091. incontro un Arrigo decorato del titolo stesso che sopra. (40)

Figliuoli di Arrigo sono Tignoso e Rustico nominati all' anno 1145. (41) Da Tignoso discendono Gualando e Tignoso, de' quali si trova fatta memoria nel 1193 e 1195. (42) Da Tignoso, secondo di tal nome, nasce Bonaccorso, il quale nel 1203. vende a' Signori Canonaci della Cattedrale il Castello di Fibbialla. (43) Dovrà dirsi adunque che il detto Castello appartenesse a' Signori di Vorno? È questo un articolo, che sebbene digressivo, merita al parer mio, una qualche discussione ed esame.

Da una Pergamena esistente nel ragguardevolissimo citato Archivio Capitolare (44) si viene a conoscere chi donasse in origine al Capitolo

(38) Lorenzo Tajoli: Croniche di Pisa mss.„ Beverini e Sesti, Annali di Lucca, all' Anno 1150.„

(39) Archivio de' Signori Canonaci della Cattedrale, Lib. Notar. Instrumentor. LL. 1.

(40) Si veda lib. cit.

Esso Arrigo si dice figliuolo del quond. Cecio, sebbene nel 1123. sia notato come figliuolo del fu Soffredo. Il nome di Cecio potrebbe essere stato un soprannome di Soffredo, giacchè tanto frequenti ne' Contratti antichi, questi soprannomi s'incontrano; qualora non voglia dirsi che due Arrighi tra' Signori di Vorno si trovassero quasi a un tempo stesso, uno figliuolo del fu Cecio, e l'altro del fu Soffredo.

(41) Storie Pisane di Raffaello Roncioni.

(42) Archivio Capitolare V 77. e A 2. e Archivio del Vescovato A L 44.

(43) Archivio Capitolare come sopra, Repertor. D D 29. fol. 1. *tergo* al Num. 9.

(44) Segnata A 37.

Non posso spiegare abbastanza la gentilezza, la grazia e la premura insieme di quei Signori Canonaci Deputati sopra l'Archivio loro e Libreria, insigne l'una e l'altro, nel favorirmi delle notizie, che in quei sacrarj di antichità si conservano.

Digitized by Google

di S. Martino la tenuta e Castello di Fibbialla. Ci addita essa un certo Gualdo del fu Villano come donatore generoso de' suoi averi in Fibbialla. La medesima parla ne' termini che seguono.

In Christi nomine. Amen.

Breve recordationis qualiter Gualdus filius quondam Villani intus in Canonica S. Martini jacens in lectulo in maxima infirmitate, juravit ad Sancta de Evangelia quod ipse de Castro illo quod nominatur Fibbialla per sacramentum obligatus non erat Enricho quond. Sifredi neque Lambercioni, ultra hoc quod scriptum erat in brevi illo, quod ipse palam ibi in manu detinebat.

Hoc factum est in presentia bonorum virorum &c. (45) . . . . . *Anno Dominicae Incarnationis* 1123. *Decimo Kal. Augusti Indict. I.*

L' Instrumento di donazione deve essere anteriore all'anno sopraindicato, o almeno prima del giorno dieci di Febbrajo di detto anno, nel qual giorno Arrigo IV. conferma con suo Diploma la medesima, in data della Città di Spira, *Datum Spirae 4. idus Februarii &c.* leggendosi in quello . . . . . *& Curte de Fibbialla, quam Gualdus & uxor ejus Gisla pro animae suae remedio dederunt &c.* (46)

Se l' Instrumento della riferita donazione fosse stato reperibile, da esso forse avremmo conosciuto a qual distretto Territoriale appartenesse l'accennato Gualdo; ma senza di questo ancora, tutte le ragioni ossiano riflessioni c' inducono a crederlo del Consortato de' Signori di Vorno, i quali esser si osservano padroni di Fibbialla, divisa dipoi tra loro quella Giurisdizione. Errigo e Lambercione non vi è alcuna incertezza che non fossero di Vorno. (47) Gualdo e Gisla dovevano appartener-

(45) Sono ivi nominati.

(46) La detta Donazione viene ratificata ancora dal Duca Toscano Guelfo VI. nel 1160. di cui si parlò nella Dissertazione IV. diretto il suo Diploma *Petro Archipresbitero et Amato Primicerio Canonicis Ecclesiæ Lucanæ. Actum Fischeclii &c.*, e dipoi da Federigo I. a' 25. di Gennajo del 1178, *prece et interventione venerabilium fratrum nostrorum Lucensis Ecclesiæ Canonicorum, et specialiter ob merita dilecti Cappellani nostri Godefridi ejusdem Ecclesiæ Canonici &c. Datum apud Luc. Civitatem in Palatio Episcopali etc. octavo Kal. Februarii.* In seguito si trova confermata da altri Augusti.

(47) Per riguardo ad Arrigo consta da quanto si è accennato di sopra; e per Lambercione, si veda l' instrumento di Ser Renieri: G. 131. Archivio Capitolare: e l' Instrumento nell'Archivio del Vescovato segnato * H 88.

Digitized by Google

gli, diversamente come nascere il dubbio se a' medesimi si aspettasse diritto alcuno sopra il detto Castello? e in conseguenza, a dilucidazione di tal dubbio, dichiarare che esso Gualdo era padrone di una parte del medesimo? *quod ipse de Castro illo quod nominatur Fibbialla, per sacramentum obligatus non erat Enricho quondam Sifredi, neque Lambercioni &c.* Converrà peraltro riflettere a quanto segue nell' annunziata autentica protesta di Gualdo, cioè, di non esser egli tenuto a' nominati Enrico e Lambercione più di quello che si conteneva nell' Instrumento di Donazione, *ultra hoc quod scriptum erat in brevi illo*, (48) il che sembra dinotare varie e diverse eccezioni.

Avendo sott' occhio questo Istrumento, potrebbe forse ivi ravvisarsi in qual maniera quella tenuta e Castello diviso fosse in più famiglie del Consortato Vornese. Una porzione certamente esser doveva dell' indicato Bonaccorso, se costui nel 1203. la vende a' Signori Canonaci, siccome superiormente fu affermato. Altra doveva appartenere a Gualando figliuolo del quond. Tignoso, primo di questo nome, se nel 1209. si agita una questione del seguente tenore.

Gualando, all' epoca di cui sopra, aveva lasciato di vivere senza alcun figlio maschio dopo di se, ma solamente due figliuole eredi, Cecilia e Soffredinga. Cecilia cede la sua parte alla sorella; e le ragioni di ogni avere e dominio di Soffredinga sono comprate dai due fratelli Castagnaccio e Guido figliuoli del quond. Salamoncello. (49) Questi adunque entrano nel pieno diritto, che aveva un giorno Gualando sopra il Castello di Fibbialla, cioè sopra la dodicesima parte del medesimo; il qual diritto però gli viene contrastato da' Signori Canonaci. Fu posta in piedi la causa, e ventilate d' ambedue le parti le ragioni, le quali potranno ponderarsi nell' accennata carta. (50) Dopo di che, i Consoli Treguani, avanti di cui si agitava la lite, pronunziano una definitiva sen-

(48) Queste parole *brevi illo* non possono aver rapporto al *Breve recordationis*, ma ad altra scrittura antecedente, in virtù della quale offeriva al Reverendissimo Capitolo quanto di sua pertinenza si trovava in Fibbialla; mentre in questo breve di ricordo, ossia dichiarazione, nulla vi si legge di specificato.

(49) Archivio Capitolare Pergam. A 2.

La Casata Salamoncelli si divise dipoi in più Consortati, cioè Bolgarini, Brancasecca e Castagnacci, e nel 1308. si trovano tutti prescritti: *Omnes et singuli filii Bulgarini, Brancasecche, Salamoncelli et eorum Consortes etc.*

(50) Le ragioni più forti, per cui si sostengono i due fratelli, sono dirette a provare che la dodicesima parte di detto Castello fu sempre di Gualando di Vorno, e che Gualando stesso sopra il medesimo aveva avuto azione, perchè *fecit murare Castellum de Fibbialla cum Canonicis, et ipse Gualandus prestitit cum Germano suo medietatem expensarum, et alteram medietatem Ecclesia S. Martini.*

Digitized by Google

tenza contro i Canonaci, e a favore di Castagnaccio e di Guido, ne' termini che seguono. *Nos Gottefredus & Guarmignanus & Albonettus in Dei nomine Lucani Comunis Consules Treguani in Ecclesia S. Sensii residentes per sententiam sic definimus. In Dei nomen Amen. Videlicet suprascriptum Morroellum* (era l'Avvocato del Capitolo) *pro suprascripta Ecclesia & ipsam Ecclesiam ut deinhinc ad duos menses pro se & Guidone germano suo duodecimam partem Castelli de Fibbialla pro indivisò restituat* (a Castagnaccio) *per sententiam condemnamus &c. Anno* 1209. 4. *Kal. Decembris Indict.* 13.

Dalla vendita pertanto fatta da Bonaccorso di parte del Castello di Fibbialla, dalla proprietà di Gualando nell' anzidetto Castello, e molto più da questa sentenza si deduce ben chiaro che Gualdo e Gisla non lo donarono, nè potevano donarlo per l' intiero a' Signori Canonaci, ma solamente quella porzione che si competeva loro; e perciò nella indicata protesta o breve di ricordo fatto da Gualdo si dice, *ultra hoc quod scriptum erat in brevi illo*, volendo accennare le particolarità con le quali aveva disposto di un tal dono.

Seguitandosi a svolgere la citata carta, (51) altra insieme unita ci si presenta, la quale fa conoscere il tempo preciso in cui il Capitolo della nostra Cattedrale ottenne compiutamente e interamente il Castello di Fibbialla con le sue pertinenze, cioè nel 1237. a due di Febbrajo, nel qual giorno i figliuoli di Castagnaccio Guido e Ugolino trasferirono in potestà de' Signori Canonaci, con titolo di vendita, ogni diritto, ragione, e azioni tutte che avevano o avessero potuto avere sopra il detto Castello, *vendiderunt* (così l' Instrumento citato) *D. Ranuccio Canonico Lucano & Sacristae, recipienti pro Lucano Capitulo omnia jura & actiones, nihil ibi reservando, in Castro Fibbiallae*. Nell' indicato Contratto si legge ancora la somma sborsata da' Canonaci per questa compra, cioè lire cento di moneta Lucchese; *& receperunt* (Guido e Ugolino) *libras centum bonorum denariorum Lucanorum parvorum in duabus taschis lini. Anno* 1237. 4. *Nonas Februarii Indict.* 10.

Forse mi sarò divagato di troppo dall' oggetto principale delle mie ricerche con questo esame; ma finalmente non era un argomento il medesimo del tutto estraneo a quanto mi proposi a trattare, connesso e unito con i Cattani e Castellani Vornesi per modo, che senza la discussione

(51) Segnata A 2.

Digitized by Google

predetta conseguir non potevasi una giusta idea di loro, commensurati al grado di giurisdizione e di signoria che spiegarono.

Nel ritornare adesso a qualche ramo almeno della loro prosapia, dal nominato Bonaccorso discende un Gualando chiamato *Gualandello*, (52) il quale nel 1285 più non viveva, lasciato avendo un figliuolo per nome *Betto*. (53) Di esso Betto si trovano due figliuoli *Tello e Coscione*, i quali come patroni della Chiesa di S. Maria di Buggiano presentano nel 1313 l'Abate ec. *Tello & Conscius filii Betti Domini de Vurno de Luca &c.* (54)

E perchè andar tanto avanti nella stirpe degl' indicati Signori, quando costoro già da gran tempo abbandonato avevano l'abituro campestre, e divenuti splendidissimi Cittadini Lucchesi? voglio dire, e perchè seguitare a parlarne, se già formato avevano le tanto illustri e antiche nostre famiglie, *de' Gualandi*, *de' Guasconi*, *de' Tignosi*, secondo che scrive un'erudito nostro nelle notizie delle Famiglie di Lucca? (55) Ma se io protrassi tant'oltre la loro discendenza, fu per motivo di porre alla osservazione il vantaggio che da questi e da altri Signori rurali ne riportò un giorno la Città nostra, cioè il suo ingrandimento, per i rinomati nuovi di lei abitatori.

Potrebbe ancora per avventura muovere alcuno la difficoltà, se dopo l'epoca, in cui il Castello Vornese divenne per titolo di compra in potestà de' Lucchesi, (56) avessero diritto quei Signori di chiamarsi Valvassori e Cattani del medesimo, non avendoci più da quel tempo giurisdizione e impero. Ma che per questo? Se si spogliarono del dominio, non deposero i titoli dovuti alla loro condizione, vivendo sempre in un grado di superiorità e di maggioranza, e seguitando a esser chiamati Signori di Vorno, *Domini de Vurno*, siccome fu notato di sopra. Senza però trattenersi ulteriormente con loro, rivolgiamo i nostri sguardi ad altri Castelli, e i nostri pensieri portiamo sopra altri soggetti.

(52) Archivio del Vescovato * H 88. *Gualandellus quond. Bonaccursi* nel 1267.

(53) Instrumento per ser Gherardo nell'Archivio del Decanato.

(54) Placido Puccinelli nell' aggiunta alle Memorie di Pescia, pag. 458.

Forse i Signori di Vorno erano della stessa agnazione di quelli di Buggiano? Si osserverà tal dubbio parlandosi de' medesimi.

(55) Opera assai pregevole.

(56) Fu detto esser seguita l' accennata compra nel 1148, e due anni appresso, allo scrivere di Tolomeo, venne distrutto da'Lucchesi: *eodem anno (1150) Castrum de Vurno fuit a Lucensibus destructum.*

Digitized by Google

COMPITO.

Volendo nell'argomento presente caminare, per quanto è permesso, alla luce degli Atti pubblici e de' pubblici Documenti, poco trattenere mi potrò a parlare di chi un tempo ebbe dominio in Compito, come Signore particolare di detto Castello; imperciocchè uno solo autenticamente mi si presenta in esso di simigliante grado, e ancora ben tardi, cioè un Uberto nel Secolo XIII, e questo lo ritrovo nel nominato Archivio de' Signori Canonaci della Cattedrale all'anno 1235, dove si legge, *sunt tres anni quod Ubertus quondam Guido Uberti fuit Dominus de Compito*. (57)

Qui viene accennato un Uberto Signore di Compito circa il 1232; ma dunque prima di tal tempo non ebbe Compito i suoi Valvassori? Come godè di questa dignità il citato Uberto, così è da credersi che ottenuta l'avesse il di lui genitore Guidone, e l'Avolo suo del nome stesso, *Ubertus quond. Guido Uberti;* sicchè in forza di questa sola autorità risalendo agli anni ultimi del secolo XI, ovvero a' primi del XII, sembrerebbe non andare lungi dal vero chi asserisse che fino da quella età il Castello di Compito si compiaceva di avere dentro di se i proprj padroni.

Nulla di più e di maggior chiarezza potendo addurre relativamente al medesimo, proseguirò le incominciate osservazioni per altre terre, nel circuito sempre delle sei miglia.

PORCARI.

Secondo lo statuto nostro dell'anno 1308, il Castello di Porcari e Borgo insieme è registrato tra quelli che furono chiamati una volta Suburbani. A seconda di esso Statuto, ancora l'Imperatore Carlo IV. alle Comunità suburbane unisce Porcari, *Communia suburbana sunt haec, Commune Castri de Porcari, Commune Burgi de Porcari ec.* (58) So che in appresso questo Castello venne aggregato alla Vicaria, la quale portò il titolo un giorno di *Valle-Ariana*, (59) ma è noto altresì che nell'anno 1476 a' 23 di aprile fu tolto dalla sopraddetta Vicaria, e riposto nel

(57) Instrum. per Ser Ciabatt. lib. Instrum. LL. 14.
(58) Diploma dell'Imperat. Carlo IV. del dì 6. Giugno 1369.
(59) Bartolomeo Mansi, Registro nuovo nell'Archivio dello Stato.

Digitized by Google

circondario delle sei miglia. (60) Accade adunque a parlarne nel giro delle medesime, incominciando dall' indicare i soggetti che ivi ebbero signoria e dominio.

Qualora prestar si voglia fede all'eloquentissimo Beverini, (61) la famiglia de'Porcaresi sarebbe stata la padrona di quel Castello. *Porcarium* (ei dice) *pagus est ad octavum fere lapidem in ortum versus, ferocibus incolarum ingeniis, belloque & armis nobilis. Illi per ea tempora imperitabant e Lucensibus patriciis proceres, quos a loci dominatu Porcarienses appellabant; quorum aedes ad D. Petri Caelicolae templum stetisse, turrimque templi ipsam Porcariensium turrim esse periti antiquitatis affirmant.* (62)

I soli Porcaresi però esercitarono ivi giurisdizione? No certamente; ma la famiglia altresì antichissima chiamata di *Poggio*, che, allo scrivere del Gamurrini, (63) aveva comune con la Porcarese lo stipite, del Castello di Porcari e sue adjacenze tenne il possesso. (64)

Ragion vorrebbe che dell'una e dell'altra fosse qui premessa l'origine e la discendenza, onde constasse del tempo e degli individui che predominarono in Porcari, e della diversificazione tra le accennate famiglie; ma con qual frutto imbarazzarsi nelle nojose, e diciamo ancora incerte genealogiche discussioni, quando il più delle volte non è dato di rintracciare i validi documenti che l'autorizzino? Infatti, relativamente alla Porcarese, tutto che la di lei esistenza debba ripetersi molto tem-

(60) Lib. delle Riformagioni.

(61) Annal. Lucens. lib. 4. anno 1209.

(62) È cosa certa che i casamenti de' Porcaresi erano situati sulla Piazza detta di *S. Pier-Cigoli;* mentre consta ciò dall'Instrumento di dote di Giovanna figliuola ed erede universale del fu Parente de' Porcaresi, e moglie di Filippo del fu Gio. Ciomei di Poggio, nel quale Instrumento tra gli altri beni suoi si legge, *unum petium terræ cum puteo magno super se, positum in Contrata S. Petri Cigoli ante Ecclesiam S. Petri Cigoli prædicti, quod cohæret ab omnibus partibus viis publicis, super quo olim fuerunt ædificia domorum nobilium de Porcari.* » riportato da Ser Lodovico Orsi 1421. 20. Giugno, fol. 1558. Archivio Nazionale detto di S. Giovanni. »

Le parole riferite del Beverini *Porcarium &c.* furono addotte, sebbene ad altro oggetto, ancora nella Dissertazione decima, pag. 223, dove nella citazione occorse un errore tipografico, essendo segnato lib. 3., quando doveva dirsi lib. 4.

(63) Storia genealogica delle nobili famiglie Toscane e Umbre, Vol. 2. pag. 480.

(64) La detta famiglia, ad onta delle moltiplici e tutte torbide vicende per essa, particolarmente nel secolo XVI. (*Dissert.* 8.) Si mantiene tutt' ora chiara ed illustre tra noi, per lo splendore del lignaggio e per la perspicacità degl' ingegni. Rammento con piacere in queste Memorie i tre fratelli Poggi, due celebri nella Avvocatura, Giuseppe e Francesco, e l' altro per nome Raimondo Canonico della Cattedrale, amato in quel ragguardevolissimo Capitolo per i rari suoi pregi di bontà e di sapere.

Digitized by Google

po avanti del secolo decimo nulladimeno non s'incontra alcun nome di essa se non verso la metà del medesimo.

Il primo è un *Beraldo* del quond. Beraldo nell'anno 14 di Ugo Re d'Italia e 9 di Lotario, Indizione XII. a'30 di luglio (939) in occasione che da Corrado vescovo di Lucca riceve a livello la Chiesa di S. Pietro nel luogo *Asulare*, leggendosi nell'instrumento di detto livello a tergo, *L. datum Beraldo antiquo Porcariensium in Ecclesia S. Petri de Vico*. (65)

Seguita a comparire nelle pubbliche carte questo Beraldo all'anno 962, (anno primo di Ottone Imperatore, Indizione VI. 19 Decembre) quando egli fa una permuta di beni (66) col sopraddetto vescovo nostro Corrado, dove parimente sono registrate a tergo in carattere antico le seguenti parole, *Deganeum cum Beraldo q. Beraldi de Porcariensibus*.

Figliuolo di Beraldo è un *Rodilando*, di cui si trova fatta menzione nell'anno 16 di Ottone del quond. Ottóne, Indizione XI a'21 di luglio (983) allora quando Teudegrimo vescovo di Lucca al medesimo concede a livello beni ec. In detta carta pertanto si legge, *L. Rodilandi filii Beraldi idest Porcariensium*. (67)

Da Rodilando discende *Pagano*, il quale è nominato nel 1048, nel ricevere da Salamone Primicerio della Chiesa e vescovato di S. Martino varj beni a livello, (68) dove parimente a tergo è notato *feudum Porcariensium*.

Nell'anno seguente 1049 questo Pagano e la di lui moglie Adeleita di comun consenso vendono beni ec. (69) essendo indicata la carta con lettere antiche, *carta de Piscia ubi dicitur* alla Ferraja *facta a Pagano quond. Rolandi a quo Porcarienses*.

Sono questi i nomi de' Porcaresi per il tratto di un secolo e più, a' quali nulla corrispondono nell'accennato tempo quei che furono detti di Poggio, come giova dedurlo dall'Albero genealogico assistito da' docu-

(65) Archivio del Vescovato * G. 38.

(66) Archivio indicato * E. 75.

(67) Archiv. cit. * F. 3.

(68) Archiv. sopraddetto † V. 4. Altro fratello di Pagano sembra che debba essere *Cecio*, il quale nell'anno medesimo riceve ancor esso dal detto Primicerio a Livello de' beni ec. (Archivio del Vescov. * K. 74.) È da notarsi quanto si trova scritto a tergo di detta carta livellaria in caratteri antichi, cioè *hic Cecius q. Rolandi fuit de domo Porcari, quorum domus olim dicebatur casa Bertinga*. Potrebbero mai per avventura prima di quest'epoca, avere avuto i Porcaresi abitazione o possessioni nel Colle Bertingo, paese nella Contea un tempo di Coreglia, di cui fa menzione Carlo IV. nel diploma trasmesso a Francesco Castracane nel 1355.? Lascerò agli eruditi l'indagine di tale nominazione.

(69) Archivio vescov. † † I n.° 27.

Digitized by Google

menti, di detta Casata. Per il che, due famiglie sembrano doversi riconoscere in Porcari, distinte fra loro, ambedue dominanti in quel distretto, non ostante che ne' secoli superiori e nel lor nascimento si vogliano dire col citato *Gamurrini*, una sola. In prova di quanto venne asserito presenterei al lettore, qual' egli è l' annunziato Albero della famiglia Poggi, onde da se stesso andasse persuaso della verità della proposizione; ma perchè in tal guisa verrei a produrre tutto insieme più di quello che l'argomento dimanda, e troppo andrei vagando lontano dal medesimo, perciò contento della origine e discendenza di sì ragguardevole famiglia fino al decimo quarto secolo circa, non più oltre proseguirò le mie osservazioni sopra di essa. (70)

Lo stipite, che fu detto comune de' Porcaresi e Poggi, è un Gualando nel 660 circa, di cui dovrà parlarsi nell' articolo *Monumenti di Pietà*. Dal medesimo consta della discendenza de' Poggi come da quella porzione di Albero genealogico promessa, e qui esibita risulta. (*)

Potrà osservare adesso chi legge, se nella predetta serie si conta per uno de' *Beraldi*, de' *Rolandi*, de' *Pagani*, come additati tra i Porcaresi nel secolo decimo e undecimo. In quella guisa poi che non corrisposero in detto tempo fra loro i nomi delle due Casate, così viene a conoscersi per mezzo dell' esposto Albero che non combinarono in seguito; imperciocchè, dove i Paganelli, gli Armanni, gl' Ildebrandini nel dodicesimo secolo? (71) Dove i Guelfi e i Lottieri figliuoli di Armanno nel 1182? (72)

Nel secolo poi decimoterzo dove compariscono nel presentato Albero i Paganelli del quond. Armanno, gli Ugolini di Paganello, gli Orlandini e Gherardi, e i figliuoli di Gherardo, Guido, Parente e Paganello, e dove ancora gl' Inghirami? E così pure (73) un cavalier *Parente*

(70) Nella serie de' soggetti che la composero, mi sono attenuto all' Albero corredato di documenti, in conseguenza veridico, esistente appresso i Signori di Poggio, e favoritomi con somma gentilezza da' medesimi. In questo trovo della diversità da quello esposto del Gamurrini. Sia di ciò prevenuto chi legge.

(71) Paganello del q. Rolando nel 1116. Archivio Capitolare lett. N. 102. per Ser Ubaldo, e 1140 lett. X. 102.

Armanno del q Paganello 1182. e Paganello e Ildebrandino del q. Ugolino. Archiv. sopraddetto LL. 1. fol. 6., dove si trova notato, *sono questi i discendenti di Rodilando de' Porcaresi*.

(72) Archivio sopraddetto Lett. M. 44. per Ser Uberto.

(73) Paganello del q. Armanno nel 1209. Archivio Capitolare lett. L. 84.

Ugolino di Paganello, Archiv. cit. lett. R. 63.

Orlandino e Gherardo figliuoli del quond. Paganello. Archivio Capitolare lett. F. 42. nel 1234.

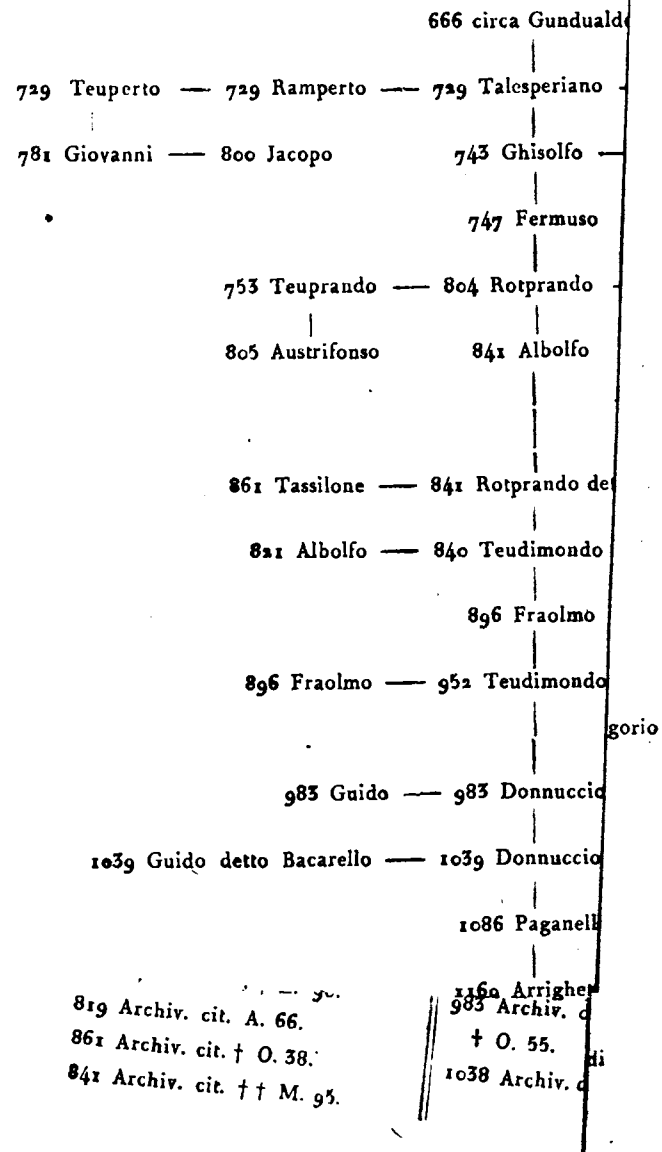
Guido, Parente e Paganello di Gherardo. Archivio dello Stato 1258.

Nobile magnifico uomo Domino Parente soldato del q. Domino Gherardo della casa dei Porcaresi cittadino di Lucca della contrada di S. Pier-Cigoli. Archivio dello Stato 1305. per Ser Paganello Bonajuti.

Digitized by Google

(*) Pag. 10

Gli anni notati indicano il tempo in cui ciasc
parimente il documento, dove è reperib



gorio

di

819 Archiv. cit. A. 66.
861 Archiv. cit. † O. 38.
841 Archiv. cit. †† M. 95.
983 Archiv. d
† O. 55.
1038 Archiv. d

Digitized by Google

Digitized by Google

nel principiare del secolo decimoquarto e varj altri? Trovandosi per tanto col mezzo di autentiche carte i nomi degli indicati soggetti nella casa Porcarese in un tempo stesso e negli anni medesimi in cui la casa di Poggio altri ne segna totalmente da quelli differenti e discordi, converrà dire che due diverse famiglie componevano i Porcaresi e i Poggi, l'una però e l'altra rivestita di autorità e di diritto sopra il popoloso Contado di Porcari.

A conferma dell'assunto potrebbe addursi ancora il distinto locale di loro abitazione, risedendo i Porcaresi, siccome venne accennato, nelle contrade di S. Pietro Cigoli, e quei di Poggio presso la Chiesa e attorno di S. Lorenzo, nominata dal lor cognome *in Poggio*, la di cui piazza chiamavasi *de filiis Arrighetti de Podio*. (74) E la diversità dello stemma non verrebbe a corroborare, qualora duopo fosse, quanto fu stabilito? (75) Ma non ci arrestiamo di più sopra questo articolo, e nè meno sull'epoca in cui diramaronsi le dette famiglie, che dovette essere non molto discosta dalla loro sorgente, e richiamiamo più tosto il pensiero sopra gli argomenti della loro grandezza, e sopra l'uso che fecero della estesa loro dominazione.

In coerenza della distinzione già stabilita tra le medesime, favellerò di ambedue partitamente, a seconda de' pubblici documenti, che mi è stato dato di rinvenire, incominciando da quella di Poggio.

Oltre a' beni e agli averi posseduti da questa illustre casa in Porcari fino dall'anno 952, di altri ne fece acquisto in essa terra e nelle sue adjacenze Teudimondo del quond. Fraolmo, a titolo di compra, dal Marchese della Toscana Uberto figliuolo naturale del Re Ugo, di cui si fece menzione nella Dissertazione terza di queste Memorie. Consta ciò dall'instrumento rogato da ser Arnifredo, ed esemplato da ser Lamberto nel sopraddetto anno a' tredici di maggio Indizione X, (76) dal quale si conosce che il citato Uberto Marchese vende a Teudimondo figliuolo di

(74) Archivio Capitolare cassa B. per rogito di Ser Apollonio 1169.

(75) L'Arme di Poggio come in antico così dipoi furono sei rose bianche di bosco di tre foglie in campo rosso; e alcuni stemmi presentavano sole tre rose bianche parimente in campo rosso: » *antichi sepolcri di S. Lorenzo in Poggio.* » Ma quella de' Porcaresi era formata sopra un campo rosso e bianco con tre Porcelli. » *in più luoghi del fu Monastero di S. Pier-Cigoli.* » Alcuni però de' Porcaresi tenevano l'Arme divisa per traverso, sopra rossa, e sotto bianca con due Porcelli affrontati; e altri con un solo di questi animali lanciante, come nel sigillo del Cavaliere Ildebrandino da Porcari, illustrato dal Manni. » *Osservazioni sopra i sigilli antichi tom.* 13. »

(76) Archivio del Vescovato † † D. 39.

Digitized by Google

Fraolmo cinque case con terre nel luogo Pozzevoli, e undici case con beni nel luogo Porcari, e in altri posti confinanti col Padule, siccome può vedersi nella citata carta.

Non solo però in Pozzevoli e in Porcari, ma ne' Castelli altresì di Gragnano, di S. Gennaro, di Tofori, di Petrognano e altrove contava la detta famiglia di sua ragione varie e molte tenute, come potrebbe accertarsi chiunque n'avesse la voglia, dagl'Instrumenti dell'anno 1039 esistenti nel nominato Archivio Arcivescovile, (77) di cui riporterò io il sunto ossia compendio soltanto, espresso ne' termini che seguono, rilevandosi nel tempo stesso l'uso che faceva la sopraddetta casa di una gran parte delle sue giurisdizioni.

Nell'anno 1039 Donnuccio detto Sirico del quond. Donnuccio per l'anima sua offerisce alla Chiesa e Vescovato di S. Martino di Lucca la metà della sua porzione del Monte e Poggio, che è nel luogo di Porcari vicino alla Chiesa di S. Giusto con beni, eccettuata la Chiesa di S. Andrea e il Castello che si dice Porcari con carbonarie (78) nel circuito delle case e corti di esso Castello che si riserva.

Similmente gli offerisce la sua porzione di cento cinquantasette tra case e casalini, che sono a Porcari, Pozzevoli, Gragnano, Tofole, S. Gennaro e Petrognano.

Di più la metà della sua porzione, che sono due porzioni della metà dell'intiero delle Chiese di S. Maria, e di S. Angelo, e di due altre Chiese, una delle quali è, dice, nel Borgo di Pozzevoli con vocabolo di S. Stefano, e l'altra vicino al sopraddetto Borgo. (79)

Non contento di tutto questo, offerisce alla sopraddetta Chiesa la metà della sua porzione di altre case, casalini e beni a Valliano, Carpinoclo, Teupascio, Colle di S. Martino, e dove si dice Via-Ghisi e via Francesca e vicino a Paganico, e beni che sono dal Castello di Casale fino a Pescia minore, e da Pescia minore fino al rio che si chiama Raula, e fino nel Borgo che si dice Galleno, eccettuate alcune terre che dette in vendita a Erolfo del quond. Erolfo, e altri beni a Padule da esso venduti al quond. Moretto e Signoretto figliuoli di Cecio. (80)

Non meno generosa di Donnuccio fu la di lui moglie per nome Pringarda, offerendo nel medesimo anno alla Chiesa e Vescovato di S. Mar-

(77) † † G. 72. e * K. 69.

(78) Per carbonarie s'intendono i fossi lungo le mura della Città o simili, lat. *Pomœrium* Vocabolario degli Accademici della Crusca.

(79) Si parlerà di queste Chiese nell'articolo *Monumenti di Pietà*.

(80) Sarebbero questi Nipoti di quel Pagano della casa Porcaresi, di cui fu parlato di sopra.

Digitized by Google

tino la quarta parte della metà della porzione di detto suo marito del Monte e Poggio di Porcari, con le stesse eccezioni per altro che le indicate di sopra, (81) e parimente dona alla Chiesa Lucchese la quarta parte della metà della porzione di suo marito relativa a' beni consistenti nelle 157 tra case e casalini, di cui già fu parlato; e a una tal donazione e offerta interviene il consenso del suo marito Donnuccio.

Potrebbe ricercarsi del titolo sopra del quale fosse fondato il diritto che aveva Pringarda nel disporre di quei beni ec., quando ivi si dice *la quarta parte della metà della porzione di suo marito*, sicchè avrebbe donato ciò che non sarebbe stato di sua proprietà. Non sarà però difficile il ritrovarlo qualora si avverta che il medesimo gli sarà stato conferito dal marito quando dopo la prima notte delle nozze gli avrà conceduto, secondo l'antichissima consuetudine, il diritto sopra la quarta delle proprie sostanze. Era questa una donazione gratuita, chiamata abusivamente ancora dote, che faceva il marito alla sposa, e nominata con termine di lingua forestiera *Morgingab* o *Morgincap*. Intanto era fissata questa donazione nella quarta parte de' proprj averi, perchè arrivato in un tal tempo questo uso del donativo da farsi dal marito alla sposa, passava esso i confini della profusione, onde fu necessaria la legge di Liutprando nell' anno quinto del suo Regno, la quale proibisce che il detto dono o *Morgincap* non oltrepassasse la quarta parte de'beni di ciascheduno che congiunto si fosse in matrimonio. Si ascolti il Muratori sopra questo proposito, (82) il quale spiega il suo pensiero con le parole che seguono.

Iis (mulieribus) MORGINCAP a plerisque maritis constituebatur. DONUM MATUTINALE ea vox significat. Hoc est, invecta sensim consuetudo fuit, ut Mariti remuneraturi Uxores ob labores prima nocte coniugii exantlatos. primo mane eis donum nuptiale conferrent, non gemmam, non vestem, non alias mundi muliebris nugas, sed portionem fortunarum suarum. Irrepserunt et huc (così) vitia multa; quare suum censuit Liutprandus Rex, uxorios viros cohibere, ne in stultas donationes rapi se sinerent. Vide legem primam lib. 2. ubi haec habentur: SI QUIS LONGOBARDUS MORGINCAP CONIUGI SUÆ DARE VOLUERIT, QUANDO SIBI EAM IN CONIUGEM SOCIAVERIT, ITA DECERNIMUS UT ALIA DIE ANTE PARENTES ET AMICOS SUOS OSTENDAT PER SCRIPTUM A TESTIBUS ROBO-

(81) Archivio del Vescovato † † G. 75.

(82) Antiquit. Italicar. Tom. 2. Dissert. 20. col. 115. e 116. Si veda ancora il Du-Cange Glossar. Tom. 4. alla voce *Morgincap.* e Baluzio not. ad Capitularia.

Digitized by Google

RATUM, ET DICAT; QUIA ECCE QUOD CONIUGI MEÆ MORGINCAP DEDI: UT IN FUTURO PRO HAC CAUSA PERJURIUM NON INCURRAT. TAMEN IPSUM MORGINCAP VOLUMUS, UT NON SIT AMPLIUS NISI QUARTA PARS DE EJUS SUBSTANTIA, QUI IPSUM MORGINCAP DEDIT. (83)

Dispone adunque Pringarda di quel tanto che donato l'aveva il suo marito Donnuccio, secondo l'uso de' tempi antichi, il che era appunto la quarta parte delle sostanze del medesimo.

Da quanto però fu annunziato converrà inferire che Donnuccio fosse stato ristretto nel suo *Morgincap* più di quello gli concedeva la legge, il che poteva farlo; *si minus dare voluerit de rebus quam quarta pars sit, habeat licentiam &c.* ovvero che Pringarda tutto non l'offerisse alla Chiesa, donando la quarta parte soltanto della metà della porzione del suo marito, non la quarta parte di tutto l'intero. Sarebbe per verità questa una opposizione da non rischiararsi sì facilmente, quando altri instrumenti e contratti non somministrassero a bastanza luce per dileguarla.

Donnuccio si estese nel dono matutinale con la sua sposa Pringarda a tutto il quantitativo permessogli dalle Leggi, il che si rileva dall'uso che ne fece la predetta sposa. Della quarta parte della metà già ne dispose per mezzo dell' Instrumento segnato con la nota di numero 80. Rimane adunque a vedersi in che fu impiegata la quarta parte dell'altra metà.

Nell' Archivio predetto altra carta si trova, (84) dalla quale apparisce che Pringarda moglie di Donnuccio, detto Sirico, con il consenso di Flaiperto giudice dell'Imperatore, e con il consenso di suo marito, alla Chiesa e Vescovato di S. Martino offerisce quella quarta parte della quarta parte (nota) della porzione di suo marito, del Monte, Poggio e Castello che si dice Porcari; (85) e parimente la quarta parte della quarta parte degli altri beni già indicati. Ecco adunque impiegata una parte della quarta parte dell'altra metà ec.

Il residuo poi della quarta parte di questa seconda metà di porzione l'ottenne, e ottenuta cosa ne fece? L'addita l'instrumento del 1043, (86)

(83) Fa la seguente riflessione a questo proposito il citato Muratori, dicendo, *Si opinari licet, spes ista, colligendæ nempe a viro, qui sibi contingeret, tam profusæ donationis, solicitas admodum efficiebat ejus temporis puellas, ut intactam servarent, illesamque ad thalamum deferrent virginitatem suam, ne marito causa præberetur abstinendi a* DONO MATUTINALI.

(84) * K. 70.

(85) Nella donazione espressa con la sopraddetta Pergamena è compresa la Chiesa di S. Andrea, muri e carbonaje di esso Castello, e il circondario del medesimo.

(86) Archivio del Vescovato * K. 71. 31. ottobre.

Digitized by Google

in vigore del quale Pringarda moglie di Donnuccio, detto Sirico, con il consenso del marito, a Bonio del q. Milone vende la sua porzione dell' intero, del monte, Poggio e Castello che si dice Porcari, che ha nel luogo dove si dice Monte di S. Giusto che si chiama Porcari, con sua porzione di detta Chiesa di S. Giusto, e della Chiesa di S. Andrea di detto Monte e Poggio, e sua porzione di case e casalini in detto Monte, Poggio e Castello, come ancora fuori di esso con terre quali le appartengono per quel *Morgincap* che detto suo marito le diede di tutte le case e cose che gli si competevano ec. Donnuccio adunque trasferito aveva il dominio della quarta parte di tutti i suoi beni in Pringarda a titolo di dono matutinale, se già si è veduto l'uso che essa ne ha fatto, parte per parte, del totale suo *Morgincap*.

Questo Donnuccio e il di lui fratello Guido detto Bacarello ottenuto avevano fino dall'anno 1018. a livello da Grimizzo Vescovo di Lucca, la Chiesa di S. Felicita e di S. Gio. Battista Pieve battesimale a Massa di Versilia, con le decime degli uomini di Valdicastello, Farnocchia, Pomezzana, Orticeto, Stazzema, Gricciano, Valatina, Vatina, Barca, Sala, Nebbiano, Monte Preiti, e di altri luoghi di detta Pieve. Riporto il principio dell' Instrumento con le note cronologiche da cui è distinto. (87)

In nomine Sancte & individue Trinitatis.

Henricus gratia Dei Imperator Augusto anno imperii ejus in Italia quinto, (1018) *duodecimo Kal. Decembris Indictione secunda. Manifesti sumus nos Vvido qui Bacarello vocatur & Donnuccius qui Sirichello vocatur germani filii bon mem. Donnuccii quia tu Grimizzo gratia Dei hujus Sancte Lucane Ecclesie humilis Episcopus per cartula livellario nomine dedisti nobis medietatem integram de octo casis & duobus illis massariciis pertinentes Ecclesie vestre S. Felicitatis & S. Johannis Baptiste quod est Plebe baptismalis in loco Massa Versiliae &c.*

E qui si leggono specificate e descritte le possessioni e le tenute che si appartenevano a detta Pieve, e che ricevono essi coll' indicato titolo dal nostro Vescovo, a pagare annualmente soldi dieci di argento. In vista per tanto de' favori reciprochi e vicendevolmente prestatisi, tra la casa di cui si parla e la Chiesa Lucchese, conviene trarre argomento di quell' ottima corrispondenza che infra di loro passava.

(87) Archivio del Vescovato † † F. 50.

Digitized by Google

Della religiosa liberalità praticata da Donnuccio detto Sirico, unitamente alla sua moglie Pringarda, fu imitatore fedele il loro nipote Teutio figliuolo del q. Guido detto Bacarello; imperciocchè nel 1044. esso dona alla Chiesa e Vescovato di S. Martino la sua porzione del Castello che si dice Porcari, e si chiama monte di S. Giusto, del quale (dice l'Instrumento) se gli appartiene la quarta porzione, eccettuando quanto per *Morgincap* darà alla sua legittima moglie. (88) Per ugual modo offerisce alla detta Chiesa nell'istesso anno, ma con diverso Instrumento, i Beni che si ritrova avere a Saturno, vicino all'Arno. (89)

Non era esso solo Teutio figliuolo di Guido detto *Bacarello*, ma un'altro se ne incontra nelle pubbliche carte per nome *Ranieri*, il quale venduto aveva la sua porzione del Monte, Poggio e Castello nel Colle di S. Giusto a Porcari, e comprata da Giovanni e Benedetto figliuoli del q. Omiccio (90). Questi nell'Instrumento della rivendita che nel 1043. fanno a Flaiperto giudice dell'Imperatore chiamato Amico, protestano di averla comprata da *Ranieri* del quond. Guido che si diceva Bacarello. (91)

Ritornando a Donnuccio: se esso donato aveva alla Chiesa Lucchese nel 1039. la metà della sua porzione che possedeva in Porcari, cinque anni dopo, cioè nel 1044. vende alla Contessa Beatrice moglie di Bonifacio Marchese, e Madre della celebre Contessa Matilda la terza parte dell'altra metà che gli restava nel Castello e Corte di Porcari, con beni e pertinenze, per il valore in argento di lire 125. prezzo tra loro così convenuto. Riporto la carta che ritrovasi nell'Archivio Arcivescovile di Lucca (92) in quei termini stessi barbarici, con cui è distesa.

» Anno ab Incarnatione Domini nostri Jhesu Christi millesimo qua-
» dragesimo quarto die quartadecima intrante (93) mensis Junii indictione
» duodecima.

(88) Archiv. cit. † L. 92.

(89) Archiv. cit. † † O. 35.

(90) Omiccio è quel Odalberto che si vide figliuolo di Teudimondo. Consta ciò da un'Contratto di Deganio fatto da esso con il Vescovo Corrado nell'anno 18. di Ugo e 13. di Lotario, (943) dove si legge, *Manifestu sum ego Odalbertus qui Homiccio vocatur filius b. m. Teudimundi.* » Archiv. del Vescov. * G. 30. »

(91) Archiv. cit. † † O. 47.

(92) G. 24.

(93) La formula *intrante mense* venne introdotta da'Notari fino dal secolo VIII. » Carta tratta dall'Archivio Arcivoscovile di Lucca, appresso il Muratori Tom. III. Antiq. Italic. col. 569 »

Con la detta formula dividevano i mesi in due parti uguali, dal dì primo fino al giorno 15, e dal dì 16. fino alla fine ne'mesi di giorni 30; ne'mesi di giorni 31. dal giorno 17. fino alla fine. Nel Febbrajo dal dì primo al dì 16.

La prima parte del mese la distinguevano con la formula *intrante*, e la seconda con la formula *exeunte*; con la diversità in quest'ultima

Digitized by Google

» Constat me Donnuccius qui & Siricus de comitatu Lucensis qui » professus sum ex Natione mea lege vivere Longobardorum accepisse si- » cut & in presentia testium accepi a te Beatrice Cometissa & uxor Bo- » nifacii Marchii in apreciatum valente argentum usque ad libras cen- » tum viginti & quinque firmatum precium sicut inter nobis convenit » pro mea porcione que est tercia parte de medietate una Domui colti- » le (94) cum tercia porcione que est de medietate de ipsa corte rebus » omnibus territoriis ad eam pertinentibus quam habere visus sum in lo- » co que dicitur *Porcaria* cum sua pertinentia omnia ex omnibus quan- » tum ad ipsam porcionem pertinet in integrum. Tam casis quam sedi- » minibus (95) seu reliquis terris campis pratis pascuis vineis silvis inso- » lis ripis usibus aquarum aquarumque cursibus fontaneis coltis & incol- » tis divisis & indivisis una cum finibus terminibus accessionibus & usi- » bus earum rerum per locas & vocabolas ad ipsam terciam porcionem » ex predicta medietate ex predicto castro & corte pertinentibus vel » aspicientibus in integrum. Has autem supraseriptam meam porcionem » que est tercia parte de medietate ex predicto castro & corte vel reli- » quis rebus territoriis inde pertinentibus juris meis qualiter superius » venundatum legitur in suprascripto loco *Porcaria* cum sua pertinencia » una cum accessionibus & ingressibus earum rerum seu superioribus » & inferioribus illarum ab ac die tibi que supra Beatrice Cometissa » pro suprascripto precio vendo trado & mancipo nulli alii venditum do- » natum alienatum obnoxiata vel tradita nisi tibi. Et facias exinde a pre- » senti die tu & heredibus tuis aut cui vos dederitis proprietario jure » quidquid volueritis sine omni mea & heredum meorum contradicione. » Quidem & spondeo atque promitto me ego qui supra Donnuccio qui » & Sirico una cum meis heredibus tibi que supra Beatrice Cometissa » vel ad tuis heredibus aut cui vos dederitis suprascripta mea porcione » que est tercia parte de medietate ex predicto Castro & corte vel reli- » quis rebus territoriis ad eadem porcionem pertinente qualiter superius » venundata legitur & comprehensa est ab omni contradicente homine

che la numerazione procedeva con ordine retrogrado, così che il dì 14 *exeunte* de' mesi impari diveniva il giorno 18, e de' mesi pari il giorno 17. e del febbrajo bisesto il dì 16., e del non bisesto il dì 15. » Filippo Brunetti Codice Diplomatico Toscano Tom. I. pag. 52. »

(94) *Domus Coltilis*, cioè *domus Culta*. *Prædium domo ad commanendum Colonis apta instructum.* » Du-Cange Glossar. » il che potrebbe dirsi un Podere con la casa da contadino.

(95) *Sedimen*, oltre a varj altri significati, *est locus vacuus, idoneus ad ædificandum vel plantandum etc.* » Du-Cange come sopra. »

Digitized by Google

» defensare & si defensare non potuerimus aut si vobis exinde aliquid » per quodvis ingenium subtrahere quesierimus tunc in duplo eadem » venditionem ut supra legitur vobis restituamus sicut pro tempore fue- » rint melioratis aut valuerint sub estimatione tam infra Castrum quam- » que & foris in consimilibus locis; ex nihil mihi ex ipso pretio am- » plius aliquid reddere debes dixi.

» Actum infra Laubia juxta Ecclesiam S. Prosperi que est infra castro » Olariano feliciter.

» Signum manus suprascripti Donnuccii qui & Siriço qui hanc car- » tam venditionis ad omnia ut supra fieri rogavit & suprascripto precio » accepto ei relecta est.

» Signum manus Manginfredi & Johannis seu Alberti lege Longobar- » dorum viventibus rogati testes.

» Scripsi ego Gulferius Notarius sacri Palacii et post tradita com- » plevi & dedi. »

Un' altra terza parte della detta metà del Castello e Corte di Porcari era goduta da un certo Ildeberto Prete figliuolo di un fu Giovanni, (96) quando nel sopraddetto anno e giorno stesso se ne disfece, vendendola alla nominata Contessa Beatrice per il prezzo medesimo. Protesta nell' Instrumento di vendita, che ottenuta l'aveva non molto tempo avanti dall'indicato Donnuccio, *ipsa porcione ex predicto Castro et Corte ante hos dies mihi obvenit per carta de Donnuccio*.

Poco tempo per altro ritenne Beatrice queste possessioni, imperciocchè in una carta del 1055 si legge che Beatrice figliuola del q. Federigo che fu Duca, a Guglielmo del q. Allucio vende la sua porzione del Monte, Poggio e Castello che si dice *Porcari*. (97)

Dal predetto Donnuccio si è veduto trarre l'origine un Paganello nel 1086, in occasione che dà in feudo terre poste in Porcari, come si potrà dedurre dall' Instrumento che conservavasi un' giorno nell'Archivio di S. Maria Forisporta. (98)

Di Arrighetto figliuolo di Paganello ne fu dato un' cenno antecedentemente: e quanto agli altri, nessuna memoria s' incontra, la quale ci dica che per parte loro l'estesissime possessioni di Porcari, e Castelli addetti alle medesime soffrissero variazioni; onde in riguardo all' uso che

(96) Archivio del Vescovato † † G. 26.

(97) Archivio cit. † † B. 19.

(98) Carta citata nell'Albero della famiglia Poggi, la quale non ho potuto esaminare per non sapere a chi richiederla, nè dove ritrovarla, non essendo divenuto di ragion pubblica quell' Archivio, come varj altri di Monasteri soppressi.

Digitized by Google

una sì rispettabile famiglia fece delle sue grandezze sarà sufficiente il fin qui narrato.

Rimarrebbe a vedersi se aveva essa diritto ad una specie di giudicatura e di Curia, e se ne profittava in relazione alle proprie sue terre. Sembra per verità che non potesse esser diversamente, qualora si attenda il diploma di Federigo primo in data del 5. di Marzo del 1185; (99) imperciocchè non è egli vero che in forza del medesimo andava esente da qualunque soggezione della Repubblica? Nel prendere questo Augusto sotto l'immediata sua protezione varj *Valvassori e Cattani*, nomina ancora i Signori di Porcari. *Attendentes lucida et honesta servitia Fidelium nostrorum . . . . . dominorum de casa de Porcaria . . . . . ipsos et omnia bona eorum sub protectione Majestatis nostrae suscepimus . . . . . eximens eos et liberos esse statuentes ab omni onere et jurisdictione omnis Civitatis et cujuscumque Comunis, ut nec ipsi nec res nec homines eorum tam in Castellis quam habitantes aliquem respectum subjectionis habeant nisi tantum ad dominationem Majestatis nostrae &c.* Non essendo adunque nè essi, nè i loro Castelli, i loro vassalli sudditi di alcuna Città o Repubblica, ne viene per conseguenza che appresso di se stessi rilasciata fosse una specie di Curia e di giudicatura per decidere delle proprie cause, altrimenti a qual tribunale voltarsi? e dove avere un'opportuno ricorso? Infatti questi Signori ritenevano appresso di se un Castaldo chiamato ancora col titolo di Vicario. *Ebriacus Castaldus et Vicarius Dominorum de Porcari* 1198. (100) Potrebbe esser dubbio se le sue attribuzioni fossero dirette al *Foro*, ovvero soltanto all'*economico*; ma da quanto sono per soggiungere credo che in forza delle voci *Castaldus*, *Vicarius*, debba argomentarsi un tribunale, su di cui risedesse; e molto più da una prova di fatto, la quale verrà dipoi allegata e prodotta.

Ricercando dal gran maestro nelle antichità italiche uno schiarimento sopra le predette voci, mi dà esso le seguenti notizie.

Rapporto a' Gastaldi, dice, (101) essere facile il risapere per mezzo delle Leggi Longobarde, di cui varie ne adduce, qual fosse il loro impiego ossia ministero, cioè *Ministri*, *Procuratores et Economi Regis fue-*

(99) È riportato dal Garampi, » illustrazione di un antico sigillo della Garfagnana pag. 56. » e ripetuto dal Pacchi » Ricerche istoriche sulla Provincia della Garfagnana, Documento di num. XII. »

(100) Archivio Capitolare Lett. R. num. 138.

(101) Tom. I. Antiquit. Italicar. Dissert. decima, col. 523. e seg;.

Digitized by Google

re, praefecti eorum curtibus sive praediis, silvis, et aliis patrimonii aut fisci Regii redditibus, (102)

Ma costoro avevano nessuna ingerenza giudiciaria? Sì, risponde il Muratori, *jus dicebant, et lites Papuli dirimebant*; provando l'asserzione con la testimonianza della legge ottava di Pipino, per la quale ordina, che *Populus justitiam suscipiat tam a Comitibus quam etiam a Gastaldiis &c.* sebbene ristringa la loro facoltà ne' giudicii soltanto di quelle liti riguardanti il fisco ovvero il patrimonio affidato loro. Nel sentimento adunque di un tanto Scrittore sembrerebbe che i Gastaldi tenuto avessero in antico una specie di tribunale.

Per riguardo poi a' Vicarj, parla il medesimo del seguente tenore; (103) *sunt quae suadeant sub nomine Vicariorum designari Vice-Comites rurales, quod tamen affirmare per certo non ausim; quamvis occurrat & in aliis legibus Longobardicis mentio Vicariorum sub eâdem semper significatione.*

In supposizione che i Vicarj fossero stati Vice-Conti quando i loro principali goduto avessero del titolo di Conte, i Vicarj relativamente a soggetti di cui si parla, sarebbero stati *Vice-Domini*, essendo denominati questi soggetti *Signori*. Nella Dissertazione decima, (104) sull'autorità di Hincmaro di Reims, (105) i Vicarj sono da lui posti nel rango de' *Centenarii*, (106) dicendo, *Vicariorum nomine significare videtur* (Hincmarus) *ipsos centenarios, qui vices Comitis gerebant in Pagis.* I detti Vicarj e Centenarj, non vi è alcun dubbio che tenessero giudicatura e tribunale, e ciò si deduce dalle leggi seguenti riportate dal Muratori, (107) per le quali è ordinato *ut Comites, Vicarii aut* (108) *centenarii de costitutione legis admoneantur, qua jubetur ut propter justitiam pervertendam munera nullus accipiat.* Segue *Comites nostri licentiam habeant inquisitionem facere de Vicariis aut centenariis, qui magis*

(102) Aggiunse, è vero, il dotto Antiquario che per la voce *Gastaldo* possono intendersi gli Economi o siano Fattori delle Tenute; ma ciò ne' tempi nostri, non negli antichi, siccome si esprime il medesimo con le seguenti parole; *adhuc in aliquibus Italiæ locis et nomen et munus idem Castaldiorum viget; non apud Principes, sed apud Magnates, qui Œconomos suis Praediis Prefectos appellant* Gastaldi. *Hi a Mutinensibus aliisque populis nunc* Fattori *nuncupantur.* » Dissert. cit. »

(103) Tom. cit. Dissert. VIII. col. 440.

(104) Tom. cit. col. 522. e seg.

(105) Epistola 4.

(106) *Centenarii appellati non quod centum dumtaxat familiis redderent jura, sed quod jus haberent in pagum et agrum centum saltem familiis habitatum.* » Dissert. e col. cit. di sopra. »

(107) Di Lodovico Pio num. 40. Di Lotario I. num. 60.

(108) Così legge il Muratori.

Digitized by Google

propter cupiditatem, quam propter justitiam faciendam saepissime tenent placita, & exinde populum affligunt minorem.

Da quanto è stato esposto sembra potersi inferire che il Castaldo e Vicario insieme tenuto da' Signori di Porcari (s' intenda di ambedue le famiglie) nelle loro giurisdizioni, avesse curia e giudicatura, come meglio si rileverà dall' Instrumento che segue, il quale, a mio credere, è una prova di fatto di ciò che venne proposto. (109)

» In Christi nomine Amen.

» Ebriacus Castaldus & Vicarius Dominorum de Porcari, ex parte » predictorum Dominorum, & Vice eorum investivit Bellonem Castal- » dum Canonice S. Martini de Luca ad partem predicte Canonice qua- » tenus ab ipsa die in antea sit integra in possessione pro ipsa Canonica » & ipsa Canonica in una petia de terra quam tenet Bonifatius quond. » Casalis a predicta Canonica & in omnibus aliis suis bonis excepto in » illa terra quam ipse Bonifatius in Diganeo recepit a predicto Bellone » pro quadraginta tribus soldis capitale quos ab eo predicta Canonica re- » cipere debet pro sententia Consulum S. Januarii & pro tribus some » vini musti quod estimabat soldos quadraginta denarior. Lucanor. ut pre- » fatus Castaldus per ejusdem Belloni sacramentum congruum quod su- » prascripta Canonica sic recipere debet & ipse quoque Bonifacius una » vice de tribus requisitus ad justitiam faciendam venire contempsit. Tali » siquidem lege atque tenore quod si dehinc ad unum proximum annum » prefatus Bonifatius veniret ad justitiam faciendam suprascripto Belloni » vel Avvocato predicte Canonice dato convenienti pignore in manus di- » ctorum Dominorum vel de predicto Castaldo ad eorum voluntatem & » reddito primum quod pro hac investitione datum est scilicet pro dato » Dominorum denarios quadraginta novem, & decem & octo de brevi » isto, hec possessio & Teneris immissio in eam revertatur, ipsa siquidem » Canonica abente & lucrante omnes fructus predicte petie terre ad ra- » tionem secundum quod venitur denarios quatuor pro quacumque libra » omni mense nomine pene de suprascripto capiat pro rata temporis & » quantum minus exinde habuerit, totum super hac eadem investitione » obligatione permanent. Si vero per annum suprascriptus Bonifatius ve- » nerit ad justitiam faciendam predicto Belloni vel predicto Avocato da-

(109) Si veda la nota di num. 100.

Digitized by Google

» to convenienti pignore in manus predictorum Dominorum vel de predi-
» cto Castaldo ad eorum voluntatem & semper ante annum & per an-
» num priusquam causa inde fiat vel rationem habeat reddat totum quod
» per hanc investitionem datum est nisi in quantum Domini vel predi-
» ctus Castaldus cognoverint quod hec possessio & Teneris immissio fraudo-
» lenter petita sit in totum vel in partem. Tunc de eo in quo fraudem ad-
» misit nihil reddi faciant & fructus & penas eo modo perceptas fraudato-
» rem restituere cogant, & per annum predictus Bellone & predicta Cano-
» nica sit possessor & possideat ad instar pignoris conventionalis & semper
» lucretur penas predicto modo pro rata temporis donec debitum probave-
» rit vel probare paratus fuerit nisi per annum visum fuerit Dominis &
» predicto Castaldo quod per eam malitiose fiet & onus probationis sem-
» per incumbat suprascripte Canonice quia in rem agit & salva ratione
» omnium aliarum personarum.

» Hec quidem acta sunt presentia Boni q. Jordani & Romei q. Ardi-
» manni & Benis q. Piricciuoli Dominice Nativitatis anno millesimo cen-
» tesimo nonagesimo octavo nono Kal. Julii indictione prima.

» Sciendum est quod predicta terra est in loco Sancto Januaro ubi
» dicitur in *Pocoro* que est vinea & campus insimul comprensa quate-
» nus unum caput tenet in via, aliud cum uno latere in terra quam te-
» net Bellone a predicta Canonica, alter in terra quam tenet Marcus.

» Deodatus Domni Friderici Imperatoris Notarius ac Domni Henrici
» Romanorum Regis Judex (110) iis omnibus interfui & hec omnia in
» Curia S. Januarii scripsi. (111)

Ora il sopraddetto atto non dovrà dirsi giudiciario? e la determinazione esposta poc'anzi non potrà chiamarsi una pesata sentenza? Il terreno o podere di cui questo Gastaldo e Vicario investe Bellone era pure tenuto da Bonifazio del fu Casale? *investivit Bellonem . . . . in una petia de terra quam tenet Bonifatius q. Casalis*. Il Vicario adunque dichiara

(110) Ma con qual titolo e ragione Deodato si dice Notaro dell'Imperatore Federigo, e Giudice di Arrigo Re de'Romani se a'23. di Giugno del 1198. si trovano compiti già otto anni da che era morto l'Imperatore Federigo, e Arrigo come Re e come Imperatore lasciato aveva di vivere nell'anno precedente 1197.? Penserei che altro non avesse voluto indicare se non gl'impieghi goduti sotto i due ultimi Regnanti, cioè il Notariato ottenuto da Federigo Augusto, e il grado e la dignità di Giudice da Arrigo di lui figliuolo, fino da quando, vivente il Genitore, s'intitolava Re de'Romani.

(111) Sarò sempre grato per l'anzidetta carta al Rev. Sig. Canonico Ridolfo Finetti peritissimo ne' caratteri de' bassi tempi, il quale con la premurosa sua diligenza me l'accennò esistente nel cit. Archivio Capitolare, e ne ajutò la copia.

Digitized by Google

questo Bonifazio decaduto da qualunque fosse stato il diritto che aveva sopra quei beni, come sopra qualunque altro, *& in omnibus aliis suis bonis, &c.*, e di tutto ciò ne dà il possesso a Bellone. Ma senza un autorità giudiciale questa operazione sarebbe stata di niun valore. Inoltre, si cita il nominato Bonifazio a render ragione ec., e a qual tribunale? a quello in cui risedeva il Vicario de' Signori di Porcari; *Bonifatius una vice de tribus requisitus ad justitiam faciendam venire contempsit*. Gli viene prescritto il tempo a presentarsi, *si dehinc ad unum proximum annum prefatus Bonifatius veniret &c.* il che spiega che tanto la citazione quanto l'ordine della presentazione partivano dal tribunale sopraddetto, in forza ancora delle espressioni *venire* e *veniret*.

Che più? la riferita carta è distesa nella Curia di S. Gennaro, *haec omnia in Curia S. Januarii scripsi*; ma è pur noto, che come altri Castelli, così quello di S. Gennaro apparteneva in detti tempi a' Signori di Porcari; (112) tenevano adunque essi Curia e giudicatura nel giro e circuito delle proprie giurisdizioni. Non è già che in S. Gennaro soltanto si spedissero le cause relative alla loro amministrazione, e fosse quel Castello, diciamo, il Capo-luogo dove risedesse il Vicario; mentre poteva portarsi il medesimo, quando le circostanze degli affari ricercato l'avessero, or nell' uno, or nell'altro Castello di quei Signori, ed ivi tener Curia, rendere ragione e decidere.

Non solamente sopra le indicate terre contar poterono essi maggioranza e dominio, ma in altre ancora, sebbene non a un tempo stesso, si rese celebre l' ordinario loro potere, siccome e colle autorità di Scrittori e con documenti sono per dimostrare.

Secondo che riferisce il nostro Tolomeo, padroni erano i *Poggi* della gran selva chiamata regia, la di cui estensione è descritta in un pubblico Instrumento dell' anno 1126. (113) ne' termini che seguono: *Silva de Paratino cum omni sua pertinentia, videlicet a Termine usque ad flumen Serchii, et sicut trahit per fossam magnam et per Culubrariam ad praedictum Terminum usque ad Mare*. (114)

(112) Dissert. 10. di queste memorie pag. 324.

(113) Archivio dello Stato Armario 20. lib. di N. 73. » Copia di transazione e terminazione di lite tra molti interessati per la Selva Regia.

(114) Potrà vedersi delineata questa estensione di terreno nella Mappa delle Campagne, Laghi, Paduli Lucchesi e Toscani riportata nel *Piano di operazioni Idrauliche, per ottenere la massima depressione del Lago di Sesto ossia di Bientina*, stampato in Lucca per Bonsignori 1782. Nella detta estensione vien compreso ancora quel tratto di posto, che noi diciamo la *Migliarina*.

Digitized by Google

Che realmente l'asserisca il citato Storico, consta dalle stesse parole sue, le quali a questo luogo riporto; *eodem anno* (1194) *invenitur facta emptio per Lucense Comune a Dominis filiorum Raimundi de Podio* (115)

(115) L'Argomento inevitabilmente richiederebbe una diligente investigazione sopra questo Raimondo di Poggio, quando già disputato non si fosse abbastanza se' appartenesse il medesimo alla Casa di *Puy* nel Delfinato, chiamata dipoi di *Rochefort* e *di Mombrun*, cognomi presi da diverse Signorie e Marchesati da lei posseduti, ovvero all'antica famiglia de' Poggi di Lucca. Trattandosi di un soggetto tanto illustre, perchè qualificato del grado di Gran-Maestro dell'Ordine Gerosolimitano in Soria, e il secondo che a quello venisse inalzato, (1120) non è maraviglia che scrittori Francesi e Italiani se lo contendano per loro. Le prove degli uni e degli altri le troverà il Lettore poste in un ben giusto e ragionato prospetto dal chiairssimo e celebratissimo Istoriografo *Sebastiano Paoli* della Congregazione della Madre di Dio, nel Codice diplomatico del Sacro Militare Ordine Gerosolimitano, oggi di Malta, stampato in Lucca per il Marescandoli 1733. Tom. I. pag. 331. e seg. Esso, tutto che scrittor Lucchese, non si mostra parziale nè per l'una nè per l'altra opinione, ed è degno di lode nel lasciare indeciso ciò che non conosce ben chiaro. Per mio principio, e sul di lui esempio ancora, non ardirò neppur io di prendere alcun letterario partito sopra un tale articolo, ma solo esporrò una qualche riflessione, che rilascio dipoi al giudicio de' leggitori.

Per i documenti riportati nel citato Codice, la famiglia di Poggio in Francia, da cui deriva il nominato Raimondo, era conosciuta nell'undecimo secolo. Se la medesima fosse originaria di Lucca, bisognerebbe che ciò constasse per via di soggetti trasferitisi di quà nel detto Regno, almeno almeno nell'accennato secolo; e fino a quando non saranno questi indicati, a poco gioverà il dire del Gamurrini altrove citato, *tralasciamo gli Eroi che ha prodotto questa Casa* (di Poggio) *nel felicissimo Regno di Francia;* e molto meno valevole sarà il proclamare Raimondo di Poggio Gran-Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, *Originario Lucchese*, come dopo diverse congetture crede di potere accertare il citato Sebastiano Paoli dicendo.... *aggiungerei solamente che non per questo perderebbe Lucca le ragioni che ha di credere il Gran-Maestro Raimondo suo Cittadino, almeno, se altro non piace, originario*. E che monta che il detto Autore soggiunga, *la famiglia di Poggio già da' tempi antichi e da più secoli passò in Avignone, in Parigi, e in altri luoghi di Francia, ed ivi fiorì ricca e doviziosa di Beni*, se in prova altro non adduce che il *Giuramento* del 1331. al Re di Boemia, in cui venendo notate tutte le famiglie che giurarono fedeltà, appariscè che quella di Poggio era già stabilita in Francia, onde alcuni di essa dettero il giuramento per mezzo di Procuratore? *Pro Lando et Francisco quondam Puccini Marsuccho de Podio Lucanis Civibus existentibus Avenione; pro Johanne filio et hærede quond. Nicolosi D. Thomasini de Podio existente in Avenione: pro Tore et Binivalle quond. D. Vannis Porci de Podio et Nicolao eorum fratre existentibus Parisiis et in aliis partibus Franciæ. Pro Johanne et Andruccio filiis quond. Mathæi de Podio existentibus Parisiis, et Chello quond. Mathæi eorum germano etc.* Bisognava che avesse potuto provare che da tre secoli circa in avanti domiciliava essa in quel Regno.

Che dovrà dirsi adunque? Queste due famiglie essendo antichissime, nè constando che l'una all'altra abbia dato il principio e l'origine, saremo costretti a confessare che furono distinte tra loro e indipendenti. Se quella di Francia si conosce dall'undecimo secolo, la famiglia Poggi Lucchese già esisteva assai prima di quel tempo, siccome si è veduto, onde non può trarre sicuramente l'origine la nostra dalla Francese. Neppure può la Francese ripeterla dalla nostra, perchè non si trova chi prima di quell'epoca si portasse de' nostri Poggi in Francia. Forza pertanto è conchiudere che quel Raimondo che dicesi Gran-Maestro dell'Ordine Gerosolimitano sia un soggetto diverso dall'altro del nome stesso, i di cui figliuoli ottennero dalla Contessa Matilde la predetta *selva Regia*.

Digitized by Google

de Silva Regia, de Monte Filectori, quae Nobiles habuerant a Comitissa Mathilda, quaedam autem in dicta continenter emptione quae hic non dicuntur, sed ad registrum Civitatis Lucensis recurritur. (116)

Non fuor di ragione forse potrebbe opporsi alcuno a quanto narra il detto antico Scrittore in riguardo al possesso tenuto della *Selva Regia* nel dodicesimo Secolo da' figliuoli di Raimondo di Poggio. Dir potrebbe non esser poi cosa tanto sicura, che questo Raimondo appartenesse alla famiglia de' Poggi di Lucca, ovvero all'altra nel Delfinato, chiamata de Puy, di Richefort e di Mombrun; e in supposizsone che dovesse dirsi francese, dove il motivo per ottenere l'indicata Selva a titolo di donazione dalla Contessa Matilda nel Territorio di Lucca? E qual diritto, in conseguenza ne' suoi figliuoli di possederla? Di più, s'incontrano documenti irrefragabili, per i quali apparisce che quell'ampio tratto di terreno dalla Contessa Matilda fu donato a un Gualando di Pisa nel 1113., e confermata tal donazione da Rabodo Marchese della Toscana nel 1117. (117) Non può sussistere adunque ciò che afferma Tolomeo relativamente alla Selva Regia come posseduta un giorno dai Figliuoli di Raimondo di Poggio.

La risposta per altro alla prima opposizione risulta da quanto fu accennato nella nota 115., per cui constituite due case distinte, una nel Delfinato e una in Lucca, senz'altro rapporto tra loro, che quello del cognome o casato, ne segue che Raimondo di Poggio, del quale parla lo Storico nostro, è un soggetto ben diverso da Raimondo Francese Gran-Maestro dell'Ordine Gerosolimitano. È forse cosa da credere, che rivestito di quella dignità il nostro Raimondo, Tolomeo nel nominarlo taciuto avesse il suo grado, e a onore della Patria non avesse fatto palese il ragguardevole suo posto? Quel Raimondo di Poggio adunque, di cui favella ne' ristretti suoi Annali lo Scrittore *Fiadoni*, essendo Lucchese, sebbene non dignitario, nessuna incoerenza s'incontra nel dirlo favorito a larga mano dalla Gran-Contessa Matilda di quei beni chiamati col vocabolo *Selva Regia*, passata poi in dominio de' suoi figliuoli.

Ma della predetta Selva Regia non fu investito Gualando Pisano dalla Contessa Matilda due anni avanti la di lei morte? Non cade sopra questo alcun dubbio. È da osservarsi però, che l'investitura ricevuta da Gualando fu solo per la metà di detta Selva; *praefatum Gualandum in-*

(116) Questo Registro più non si trova.

(117) Muratori Antiquit. Italicar. Tom. I. Dissert. 5. col. 313. et seq. e Archivio citato dello stato, Armario ao. lib. 73.

Digitized by Google

vestivit (la Contessa Matilda) *de medietate Silvae Parantini*. L'altra metà per tanto, a seconda della descrizione di sopra esposta, poteva esser data da Matilda a Raimondo di Poggio, o a' suoi figliuoli in corrispondenza de' fedelissimi officj prestati a lei.

Sul terreno dell' annunziata Selva comprata da' Lucchesi ci fu edificato da loro il Castello chiamato *Castiglione* nel 1223, secondo che segna lo Storico Tolomeo, come pure il Forte di Rotajo, di cui sarà parlato altrove. *Anno* 1223., dice il testè citato, *die II. Novembris Castrum de Rotaja fuit aedificatum a Lucensibus, edificatum fuit castrum de Castilione in Silva Regia Superius nominata*.

Di esso Castello tornarono ad essere padroni i Signori di Poggio all' anno 1265. per essersi dato volontariamente a loro il medesimo, come risulta dal Contratto di Procura che fa il Consortato di Poggio per riaverne il possesso, e il giuramento de' suoi abitanti. In esso si legge, *D. Curradus Rustichelli pro se, & gestorio nomine Rustichelli filii. D. Guido Porci. Tegrimus Ranuccii pro se & gestorio nomine pro Bernardo Nepote suo q. Jacobi &c.* (seguono i nomi di altri) . . . . . *Constituerunt Sindicos & Procuratores* . . . . *ad recipiendam Castellaniam* (118) *Castri Castilionis ab ipso Comuni aut a Consilio & Sindico dicti Comunis, et ad jurandum super eorum animas Castellaniam praedictam de voluntate Comunis, Consilii & hominum dicti Castri Castilionis* . . . . . *Haec acta sunt in domo D. Gerardini Sbarrae & Nepotum anno* 1265. *octavo Kal. Januarii*.

Seguono i nomi de' Testimonj, e dipoi la sottoscrizione del Notaro *Ser Giovanni Reccaboni*. (119)

Un altra Giurisdizione rendeva viepiù rinomata la nostra Casa di Poggio nel detto secolo decimo terzo, cioè il possesso del Castello di *Sorico* nella Valdinievole. Parlano della medesima Francesco Galeotti, e Giovanni Lami; (120) se non che questo ultimo riporta per disteso quanto riferisce lo Scrittor Pesciatino all' anno 1293. e nessun conto dà delle ragioni di acquisto fatto da' Poggi dell' indicato Castello dieci anni avanti. Sulle traccie adunque del *Galeotti* esporrò prima il titolo, per cui dominavano essi in Sorico, e dipoi come poterono convalidare e difendere i loro diritti in quel Castello.

(118) *Castellania, dignitas, officium seu Feudum Castellani vel Castellani districtus.* » Du-Cange. »

(119) Copia tra gli scritti di Francesco M. Fiorentini, e appresso i Signori Poggi, Volume segnato *Contratti* A. n. 7.

(120) Galeotti, Compendio della Storia di Pescia dalla origine fino all' anno 1559. appresso il Sig. Gio. Baroni volume segnato 3. L. Lami, Hodoeperici part. 3. pag. 735.

Digitized by Google

Dal risultato di una lite nel 1283. tra Orlandino e Arrigo figliuoli di Ranuccio di Poggio e Francesco e Filippo figliuoli di Messer Trinciaveglia di Valdinievole per una parte, e gli uomini di *Sorico* per l'altra, si dà chiaro a vedere che questi venduto avevano a Messer Filippo di Soffredo la giurisdizione e il dominio di detta terra, passata dipoi a titolo di ulterior vendita in potestà de' detti Francesco e Filippo di Messer Trinciaveglia, e comprata in fine da Orlandino e Arrigo di Poggio; citando il Galeotti un contratto rogato nel Prato di Pescia avanti la Chiesa di S. Francesco il dì 4. di Agosto 1283. per Ser Puccino di Arriguccio. Ecco adunque il titolo di acquisto. Si veda adesso per qual via si sostengono ne' diritti sopra esso Castello, e ciò con le parole stesse del Galeotti riportate dal Lami. » Nel 1293. aveva la Repubblica di » Lucca mandato Bovarro di Dombellingo Operajo al Ponte di Fucecchio, » quale avendo fatta un imposizione a' Comuni di Valdinievole, gravò » ancora il Comune di *Sorico* a pagare tale imposizione; che perciò » nacque lite fra detto Operajo ed Orlandino ed Arrigo di Poggio *Signo*» *ri di Sorico* davanti a Messer Jacopino ed a Messer Ranieri Giudici ed » Assessori di Messer Rinaldo da Montoro Capitano del Popolo di Luc» ca, a' quali Giudici furono presentate da Ser Tedicio di Morlano Pro» curatore de' detti Signori di Sorico l'infrascritte ragioni.

» Che il Castello di Sorico s' appartiene a' predetti di Poggio quan» to al dominio e proprietà, per averlo comprato da chi se l'apparte» neva di privilegio reale.

» Che il Popolo di Sorico ha in detto Castello il mero e misto im» pero, e jurisdicione, ed è in pacifico possesso di tutte le suddette cose.

» Produsse una sentenzia data da Messer Betto Anterminelli Vicario » di Valdinievole per il Comune di Lucca nel 1276. per Consiglio di Mes» ser Aldobrandino da Pescia Dottore. In oltre produsse il privilegio Rea» le con la Bolla d'oro. Produsse ancora un' Istrumento di elezione del » Potestà fatta da detti fratelli di Poggio *Signori di Sorico*. (121) Qual » Potestà aveva a giudicare nelle cause civili e criminali di detto luo» go, avendo il mero e misto imperio. Che perciò i sopradetti Giudici » avendo viste le suddette ragioni sentenziarono che la Comunità di So» rico non dovesse contribuire alla detta imposizione del Ponte di Fucec» chio, essendo detto luogo libero, e gli uomini di esso avendo il me» ro e misto imperio.

(121) Sarebbe questa un' altra prova in conferma di quanto fu detto di sopra, cioè, che tenevano questi Signori Curia e giudicatura ne' Castelli di loro Giurisdizione.

Digitized by Google

» Il tutto appare in un contratto in cartapecora che è appresso i Si-
» gnori Mainardi, cavato di Lucca dal libro delle cause civili e crimi-
» nali del suddetto Messer Rinaldo da Montoro ».

Il mio argomento non esige che più mi inoltri nelle ricerche de' dominj tenuti da detti Signori, delle di cui giurisdizioni e delle ragioni di esse dovrà parlare in varie circostanze lo storico; solamente a onore del vero, potrò aggiungere quanto riferisce Gregorio Leti (122) di questa famiglia con le seguenti parole. *Praepotentes genuit Patriae dynastas, invictos belli Duces: strenuos Hierosolimitanis Æquitibus Commilitones; pios ecclesiasticis Infulis Praesules; Romanae Purpurae Principes, regali fulgore magnificos, quibus ne videatur assentatio vulpinari, publica revolvantur rerum gestarum munimenta*, il che verrà eseguito relativamente a' soggetti constituiti in ecclesiastica dignità, da chi con sua gloria tratterà della Storia Ecclesiastia Lucchese. Intanto passo io con le mie osservazioni sopra l' altra famiglia chiamata *de' Porcaresi*, la quale parimente signoreggiò in Porcari.

Sarà qui superfluo tesser la serie de' suoi discendenti, mentre questa formare si può facilmente da quanto fu annunziato di sopra; (123) e con più chiarezza verranno a conoscersi gl'individui che la composero, per mezzo de' documenti che saranno prodotti. Più tosto penso di rivolger lo sguardo di subito sul loro operato, da cui, forza è che risulti la grandezza e potenza insieme di detta famiglia. Non starò io qui a rammentare le donazioni di beni e di sostanze fatte per parte ancora di lei alla Chiesa Lucchese; (124) ma solo accennerò varj de' suoi conspicui Soggetti che la resero celebre e rinomata. Tra questi tacere non posso nè un Paganello, nè un' Inghirame, ambedue rivestiti dell'ampia autorità di Pretori nella nostra Città di Lucca, sebbene in vario tempo, e ambedue di Porcari, il primo all'anno 1187. e il secondo nel 1200, (125) quando in quest'anno stesso si trova un Guelfo parimente di Porcari nel grado di Potestà e di Capitano di Popolo insieme per la Repubblica Pisana. (126)

Un Paganello da Porcari, che lo crederei diverso dal nostro Pretore, comparisce decorato dell'istesso autorevole potere nella Città di Pi-

(122) Italia Regnante Tom. IV.

(123) Pag 101. e 102.

(124) Pagano del fu Rolando offerisce nell'anno 1061, al Vescovo di Lucca Anselmo la 4. porzione della metà del Monte Poggio, e Castello di S. Giusto à Porcari, e della Chiesa di S. Andrea. » Archivio del Vescovato * H. 83.

(125) Dissert. decima.

(126) Lorenzo Tajoli Croniche di Pisa Mss.

Digitized by Google

stoja all'anno 1207, secondo che riporta Michel' Angelo Salvi nelle storie della sua Patria, a cui questo scrittore unisce un'altro soggetto de' Porcaresi constituito nella medesima carica in Pistoja nell'anno 1219, chiamato Orlandino di Paganello di Porcari. Tra questi illustri personaggi Porcaresi non è da tralasciarsi un' Guelfo di Armanno, il quale per due volte fu Potestà in Siena (1208. 1214.) al riferire di Lodovico Sesti nelle sue memorie mss. Lucchesi.

Si era resa pertanto, e ogni giorno più si rendeva questa famiglia, quanto facoltosa, altrettanto potente in riguardo al numero de' suoi componenti e alle varie diramazioni per le quali estendevasi ; onde non è maraviglia che recasse in fine del gran sbilancio nella Repubblica. Viene ciò notato dall' Annalista Lucchese (127) con le parole altrove allegate, (128) dalle quali si conosce ben chiaro la tumida loro imperiosità e alterezza.

Le conseguenze funeste di tanto fasto saranno soggetto e materia per lo Storico, accennandone io di quelle una sola in coerènza dell'argomento che tratto. È questa per verità la più strepitosa, perchè non è meno che il diroccamento de' *Forti* che tenevano essi in Porcari, in Gragnano e in S. Gennaro, fatto dal Popolo di Lucca in vendetta dell' enorme attentato di *Paganello*, uno dell' accennata famiglia, contro il Pretore Lucchese, (129) avendo prima atterrati i casamenti e le abitazioni de' Porcaresi sulla Piazza di S. Pier Cigoli e nel circondario, potutisi allontanare essi a somma ventura e da quel furore, e dal territorio di Lucca. A questi disastri richiamati sopra di se dal proprio rigoglio, si aggiunge l' essere stati posti al bando da Ottone IV mentre nel 1209, allo scrivere di Tolomeo, ritrovavasi in Lucca; e proibito da lui a chiunque della Versilia e della Garfagnana fosse tenuto per alcun titolo alla casa de' Porcaresi, di corrisponder loro. *Idem* (Ottone IV.) *in Platea S. Martini inhibuit omnibus de Versilia & de Garfagnana, qui deberent vel deberentur Nobilibus de Porcari, quod responderent eis de aliquo jure quod eis competeret, sub pœna M. Marcarum argenti*. (130)

Ma dunque ritraevano essi non solo da varj Castelli nelle vicinanze nostre, ma da altri posti ancora, del vassallaggio e della ricognizione? Senza che si dia di nullità a quanto riferisce il citato Tolomeo, non può

(127) Beverini Annal. Lucens. lib. 4.
(128) Dissertaz. Decima.
(129) Dissertazione decima cit.
(130) Furono restituiti nello stato di prima nel 1244. » Lib. 3. delle Sentenze, così chiamato, Archivio dello Stato, Armario 26. fol. 273.

Digitized by Google

contradirsi. Quali fossero nella Versilia le terre di lor dominio, mi resta tutt'ora ignoto; ma in relazione alla Garfagnana, varie Pergamene esistenti nell'Archivio dello Stato additano ben chiaro i Castelli, dove avevano essi signoria e potere. Uno di questi era il Comune di Trassilica, a cui nel 1274 rimettono la propria giurisdizione, e a titolo di vendita lo investono di tutte le possessioni in quel territorio godute. Riporterò io qui quei documenti che autorizzano quanto fu asserito; da' quali si ha notizia ancora de' varj individui che componevano, particolarmente nel decimoterzo Secolo, sì ragguardevole famiglia. Nel sopraddetto anno adunque pensando la medesima di alienare da se ogni diritto posseduto fino a quel tempo sopra l'annunziato Castello e suo distretto, uniti i sentimenti di tutti i suoi, e celebrato, dirò così, un consiglio di famiglia, fanno un mandato di procura per tal fine in due soggetti dell'istessa, dal qual mandato potrà conoscere il lettore pienamente la padronanza che avevano i Porcaresi in Trassilica. Il medesimo è concepito ne' termini seguenti.

In Christi nomine Amen.

» Dominus Guelfus q. Domini Ugolini Armanni de Porcari. Armanus q. Domini Guidi Guelfi, & Jacobus sive Puccius filius q. Domini » Paganelli Orlandini Armanni de Porcari fecerunt, constituerunt, ordinaverunt, & quilibet eorum fecit, constituit & ordinavit eorum » & quilibet eorum procuratores & certos speciales nuncios, & in quantum ad eos pertinent & vocem habent creaverunt Sindicos Comunis & » Universitatis ipsius domus Porcariensium ad cautelam Dominum *Paganellum filium q. Domini Ugolini Armanni* presentem & suscipientem, » & *Aldebrandinum* filium q. Domini *Orlandini* de Porcari absemptem, » & quemlibet eorum in solidum, ita quod occupantis non sit potior » conditio, ad liberandum Comune & Universitatem de *Trassiricha* & » quamlibet singularem personam Comunis ipsius de omni placitu & jurisdictione & fidelitate & juramentis & juribus & prestationibus & » redditibus & exercitibus & cavalcatis & albergariis & admasciamentis » & dismasciamentis & nominatim de reddita de libris quatuor & soldis » decem & de omnibus & singulis aliis servitiis & servitutibus & prestationibus & fationibus tam realibus quam personalibus, & etiam de » omnibus & singulis que eisdem vel alicui eorum reddere & dare aut » facere vel prestare tenebantur vel teneri possent usque ad hanc diem

Digitized by Google

» vel in futurum, & ad faciendum inde eis & cuilibet eorum finem &
» refutationem & liberationem & pactum de non petendo & ulterius non
» inquietando. Et ad vendendum & de evictione in omnem & quemcum-
» que casum promittendum eisdem & tradendum omnia bona & pode-
» ria & possessiones & jura & actiones omnes, & domos & stuvilias &
» massaritias que ipsi Domini habent & eis vel alicui eorum competunt
» in *Trassiricha* & ejus confinibus vel alibi ubicumque locorum, juste
» vel injuste, usu vel abusu de his quibus homines de Trassiricha de-
» tinent vel possident: & hec omnia tam de eis que ipsis Dominis com-
» petunt, quam de iis omnibus que competunt vel competere possent
» Comuni & universitati Porcariensium tam contra ipsum Comune, quam
» contra singulares personas ipsius Comunis & bona eorum. Et etiam ad
» liberandum Rectorem & Hospitale de Gralliana ab omni jure Patrona-
» tus & quolibet alio quo tenetur ipsis Dominis vel alicui eorum vel
» Comunitati domus Porcariensium, & ab omnibus redditibus & presta-
» tionibus & servitiis & albergariis & quibuscumque aliis fattionibus &
» servitiis tam realibus quam personalibus, & ad vendendum & conce-
» dendum ipsi Rettori pro ipso hospitali & ipsi hospitali illam petiam
» terre que est silva quam ab eis detinet in loco & confinibus ubi di-
» citur *Termignone* territorii Trassiriche, & omnes alias terras & res
» & bona & jura & actiones que ab ipsis Dominis vel ab aliquo eorum
» vel ab Universitate dicte domus detinet sive tenere consueverit ubi-
» cumque locorum ad redditam vel sine redditam faciendam & ipsis com-
» petunt vel competere possunt adversus dictum Hospitale & ejus bona,
» & cartam & cartas, obligationem, obligationes & securitates exinde
» faciendas & prestandas & penas propterea promittendas, & ad obligan-
» dum propterea eosdem & eorum heredes & bona & Comune & Uni-
» versitate (*così*) dicte domus Porcariensium & eorum heredes & suc-
» cessores sub quibuscumque penis voluerint. Et hec omnia pro eo pretio
» & pretiis pro quo & quibus voluerint. Et ad ipsum pretium & pretia
» recipienda & confessionem & cartam de soluto facienda & ad omnia
» & singula generaliter & specialiter faciendi in predictis & circa pre-
» dicta que facere voluerint. Dantes eisdem in predictis & circa predi-
» cta & quolibet predictorum plenum & liberum & generale & speciale
» mandatum & liberam & generalem administrationem, promittentes omni
» tempore firma & rata habere & tenere & adtendere & observare om-
» nia & singula que per eosdem facta fuerint in predictis vel circa pre-
» dicta ad penam quingentarum marcharum argenti stipulatione pro-

Digitized by Google

» missam tantum Notario tamquam persona publica & ipsis procuratoribus » & Sindicibus ea cuilibet in solidum recipientibus pro Comuni & Uni- » versitate de *Trassiricha* & predicto Hospitali de *Gralliana* & qualibet » singulari persona dicti Comunis & pro quolibet cujus interesset sub » obligatione suorum heredum & bonorum, & pena commissa & soluta » rato manente contractu; promittentes de predictis satisfacere . . . (131) » locorum peteretur ab eis vel ab altero eorum, renuntiando fori privi- » legio & appellationi & querele si de predictis contra eos vel eorum he- » redes vel bona aliqua sententia fereretur & omni alii legum auxilio: » promittentes speciali pacto non appellare vel querelam movere sub om- » nibus dictis penis & obligationibus.

» Actum Pisis in contrata S. Frediani in Turri suprascriptorum Do- » minorum & consortum, coram Michele Barderio q. Blanchi, & Ciello » filio Margucchi Tadi, & Johanne filio Ranuccini Vecchi & Arrigo q. » Ugolini testibus ad hec rogatis, anno Nativitatis Domini 1273, tertio » idus Decembris, Indictione secunda. (132)

Dipoi segue ivi la carta di procura per l'oggetto medesimo, e con l'istesse formule, a favore degli eletti di sopra nell'officio di Sindici della casa Porcarese, fatta da donna *Corradina* vedova del fu Gottifredo figliuolo del fu Guido Guelfo di Porcari, e figlia essa del fu Ugolino Vecchj, e da *Armanno* fratello di detto Gottifredo *Tutores sive Curatores Testamentarii* (come ivi si dice) a vantaggio delle Signore *Ghirardesca*, *Ubaldesca* e *Tomasina* figliuole del nominato Gottifredo. *Actum Pisis in Parochia S. Frigdiani in Domo suprascripti Armanni & Consortum* in data dell'anno e giorno stesso. Si legge inoltre nel detto Instrumento la ratifica della elezione di Paganello e di Aldebrandino in Sindici per la famiglia Porcarese nella circostanza presente, che fa *Orlandino* Canonico Pisano, figliuolo del fu Paganello di Lottieri di Porcari. *Actum Pisis in camera domus dicti Domini Orlandini, et Canonici Majoris Ecclesiae Pisanae*. L'istesso pratica Ugolino fratello dell'indicato Canonico. *Actum Pisis in Parochia S. Frigdiani in Porticu domus Porcariensium, anno Nativitatis Domini* 1274. *sexto idus januarii indictione secunda*. (133) Altro fratello di Orlandino e di Ugolino sopraddetti è un

(131) Forse *ubique*, ma è consunta la carta.

(132) Scritture del Secolo decimo terzo, staffa seconda, mazzo 18. num. 355.

(133) Aveva io dubbio se nel rinomato *Campo Santo di Pisa* vi fosse il sepolcro ovvero inscrizione relativa a' Porcaresi, de' quali si è parlato di sopra, e in tal perplessità dirigendomi al dotto ed erudito Sig. Giuseppe Cardella nostro Concittadino, Professore di Belle lettere nel Seminario della Primaziale di detta Città,

Digitized by Google

Rocchigiano, il quale unitamente a Guelfo del fu Lottieri concorre alla nomina fatta de' due Sindici. *Actum Cerreto super Burgum Mozzani in via publica juxta casamentum Domini Valleriani, coram Aliotto filio dicti Domini Valleriani, & Guido q. Argumenti de Treggiaja testibus ad haec rogatis, anno* 1274. *tertio Kalendas Settembris indictione secunda.*

In ultimo comparisce Gottifredo *Praepositus S. Petri ad Gradus* figlio del fu Ugolino di Armanno di Porcari, constituendo ancor esso per suo Procuratore, nell' affare di cui si tratta, *suprascriptum Paganellum Germanum suum etc. Actum Pisis in Parochia S. Frediani in domo Porcariensium anno a Navititate Domini* 1274. *pridie nonas Settembris, indictione tertia.* In fine di tutti questi mandati e procure si legge il nome del Notaro che le rogò, cioè

Rainerius Cencini de Luca Romani Imperii judex & Notarius predictis omnibus interfui, & haec omnia causa memoriae publicè scripsi.

Se con l' anzidetto Instrumento si manifesta la deliberazione de' Porcaresi relativamente a Trassilica, e in particolar modo di quelli che dimoravano in Pisa; con il seguente consta dell' atto esecutivo della translazione del dominio che avevano sopra la detta terra, trasmettendolo nella Comunità di essa, e non solo per parte de' nominati Porcaresi Pisani, ma dagli altri tutti di detta famiglia abitanti sempre appresso di noi. Darò di questo soltanto, a motivo di brevità, un sunto o ristretto, lasciando da parte tutte le formalità legali con cui viene espresso. Dice adunque. (134)

In nomine Omnipotentis Dei Eterni Amen.

» Evidenter pateat universis quod Gerardus quond. Domini Arrigi de » Porcari pro se & suo nomine & procuratorio nomine pro Ugolino Ger- » mano suo, & pro Guido & Parente Germanis filiis quond. Domini Ge- » rardi Cavicchiæ de Porcari, & pro Domino Ingherrame filio quond. Do- » mini Orlandini Majoris, & pro Domino Orlandino Nepote ejus filio » q. Domini Jacopi Fratris ipsius Domini Ingherramis & pro Domino Alde- » brandino quond. Domini Ranerii, quem Dominum Aldebrandinum dici-

esso cortesemente me ne assicurò, col trasmettermi la notizia che qui riporto.

Vicino all' ingresso della Porta maggiore a mano dritta vi è il sarcofaco num. 41. *con la fronte scolpita a ornato, con una inscrizione in mezzo di una ghirlanda*

SEPULCRUM
NOBILIVM
DE PORCARI.

(134) Scritture come sopra, mazzo 18. num. 358.

Digitized by Google

» citur abere jura & partem quond. Domini Arrigi Germani ipsius Do-
» mini Aldebrandini ex divisione inter eos facta. (135) Et procuratorio
» nomine pro Domino Paganello Canonico Lucano filio quond. Domini Ge-
» rardi Cavicchie de Porcari & pro Domino Ugolino qui abitat apud
» Cascinam filio quond. Domini Aldebrandini de Porcari, & pro Domi-
» no Aldebrandino quond. Domino Ingheramis de Porcari, & pro Do-
» mino Bernardo filio quond. Domini Orlandini minoris de Porcari ». Fi-
no a qui le Procure fatte a. Gerardo del fu Arrigo di Porcari, gli Atti autentici delle quali si leggono in questa carta medesima citata, come delle altre tutte. Prosegue

» Dominus Paganellus quond. Domini Ugolini & Aldebrandinus
» quond. Domini Orlandini Nicchii dictorum de Porcari, qui habitant Pi-
» sis pro se ipsis & eorum proprio nomine, et procuratorio nomine „ per tutti quelli per i quali i nominati Paganello e Aldebrandino erano stati dichiarati procuratori e sindici, siccome fu osservato di sopra; » Et pro
» comuni & universitate totius domus Dominorum Porcariensium, seu
» qui dicuntur & consueverunt dici de Porcari, liberaverunt & absolve-
» runt Guidum quond. Belletti de Tresselicha Garfagnane Lucani Episco-
» patus & Sindicum ipsius Comunis & Universitatis de Trasselica &c. » come sopra nell' Instrumento di Procura.

» Item vendiderunt & tradiderunt eidem (al Sindico di Trassilica)
» omnes terras, Poderia & Masea, possessiones & bona & res tam mobilia
» quam immobilià & jura que . . . (136) . . . Comunis de Trasselica abent &
» tenent vel abere & tenere consueverunt, seu usi sunt abere & tenere
» comuniter vel divisim ab ipsis Dominis vel ab aliquo eorum vel a Co-
» muni & Universitate domus eorum de jure vel de facto, usu vel abu-
» su, juste vel injuste in Tresselicha & ejus confinibus & destrictu &c.

» Hec omnia fecerunt pretio & nomine pretii librarum duo millia cen-
» tum bonorum Lucanorum denariorum, quod pretium totum presente
» me notario & testibus infrascriptis a dicto Guido sindico & procurato-
» re & gestore pro se & sindacatus & procuratorio & gestorio nomine
» solvente . . . . . (137) . . . . in aureis, argenteis, & minutis tantum valen-
» tibus & colligentibus de parva moneta Lucana in veritate & non spe
» future numerationis, & exceptioni non abiti & non recepti pretii re-

(135) Instrumento per Ser Filippo Yspiafame Notaro di Lucca, anno 1257. a' 12. di Luglio Indizione XV. citato nella stessa carta.

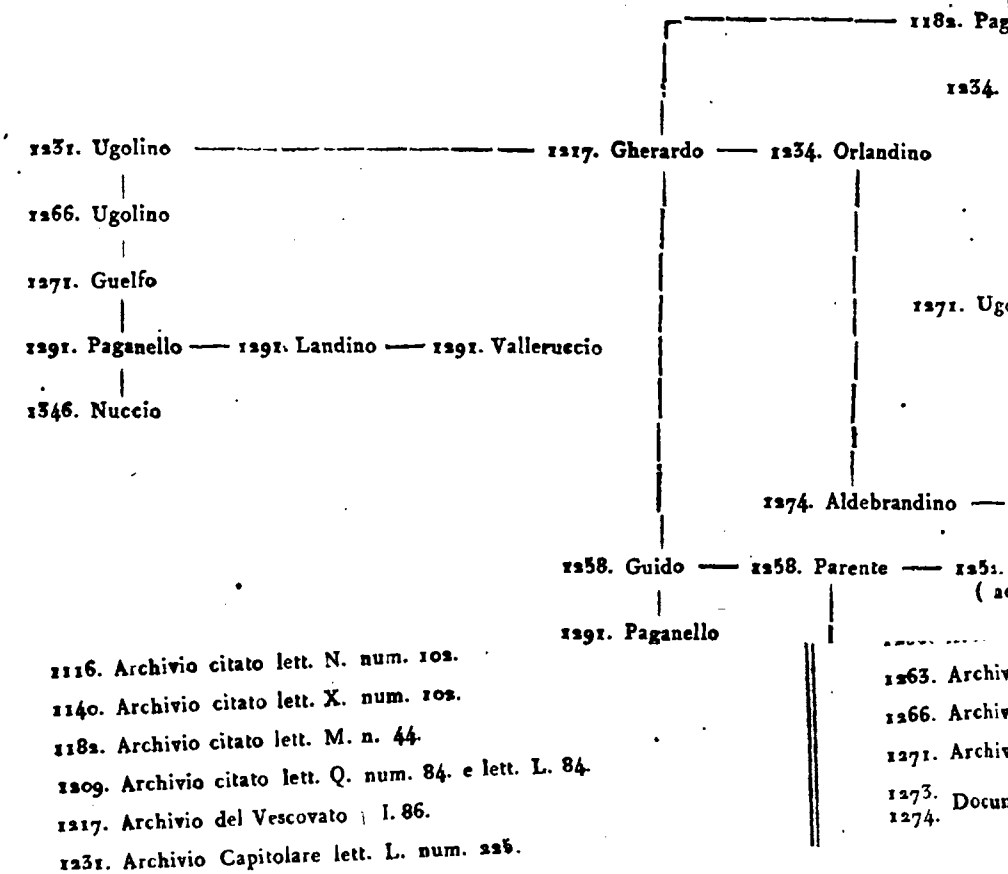
(136) Consunto.

(137) Consunto.

Digitized by Google

Digitized by Google

Gli anni notati indicano il tempo in cui ciascheduno si trova r



1116. Archivio citato lett. N. num. 102.
1140. Archivio citato lett. X. num. 102.
1182. Archivio citato lett. M. n. 44.
1209. Archivio citato lett. Q. num. 84. e lett. L. 84.
1217. Archivio del Vescovato I. 86.
1231. Archivio Capitolare lett. L. num. 225.

Digitized by Google

» nuntiaverunt, quam non opponere promiserunt aliquo tempore sub pe-
» nis & obligationibus infrascriptis &c.

» Et pro predictis omnibus & singulis observandis obligaverunt sese
» & eorum heredes & bona ..... (138) ..... nomine pignoris & hi-
» potece ad penam dupli suprascripti pretii, & centum marçarum optimi
» argenti stipulatione promissam, & consulum & treguanorum Lucanorum
» presentium & futurorum, & Potestatis Lucani presentis & futuri, pro-
» mittentes pro predictis satisfacere quocumque locorum peteretur ab eis,
» vel eorum heredibus, obligando bona tam pro sorte quam pro pena, &
» pena soluta rato manente contractu &c.

» Hec acta sunt Luce in Ecclesia S. Petri Cigoli coram Cortevecchia
» quond. Rainonis de Luca de Corte Dombellingorum, & Bonaventura
» Berlingherii de Cappella S. Gregorii de Lischia, et Bronetto Cari de
» contrata S. Michaelis, et Corso Opezini de dicta contrata, & Tomasio
» Gualfredi de Luca de contrata S. Marie in Palatio, et Giliotto filio Bo-
» naccursi de Castelnovo, & Domino Salvo judice de Gallicano testibus
» ad hæc rogatis, anno millesimo ducentesimo septuagesimo quarto, Indi-
» ctione tertia, die xviii. Mensis Septembris.

» Ego Bujolus Notarius de Castelnovo Garfagnane predictis omnibus
» interfui, & rogatus hæc omnia scripsi & publicavi.

» Ego Guido de Gallicano sacri Imperii judex ordinarius & Notarius
» suprascriptis omnibus interfui, & ea omnia a me rogata, una cum dicto
» Bujolo Notario, meo signo & nomine confirmavi, & hic subscripsi &
» publicavi ».

Avendo notato superiormente, che dagli annunziati documenti si sarebbe potuto esporre l'Albero Genealogico della famiglia Porcarese, risoluto mi sono a delineare il medesimo. Veramente avrei di buon grado rilasciato ad altri questo pensiero; ma perchè vedasi in realtà e con ragione dalla serie di lei il sensibil divario che corre tra le due famiglie *Porcaresi*, e *di Poggio*, per tal' unico motivo mi accingo all'impresa, essendomi approfittato per l'intento e delle riportate carte, e di altre più di varii Archivj. Eccolo adunque quale mi è riuscito di formarlo dalle medesime, le quali troverà indicate il Lettore nel fine dell'Albero predetto (*).

Dopo avere osservato in esso la lunga serie de' Componenti tanto illustre famiglia, che per ben cinque secoli andò spaziando nelle diver-

(138) Consunto.

Digitized by Google

se, e tutte doviziose sue diramazioni, si viene a conoscere il di lei termine nel decimo quinto secolo con quella Giovanna figliuola di Parente Porcaresi, erede universale delle ampie possessioni già godute dagli Avi e da' suoi Antenati, da' Bonifacii, da' Gherardi, da' Parenti, da' Paganelli, dagl' Inghirami, dagli Aldebrandini, dagli Armanni e da tanti altri. Per mezzo di lei questa Famiglia tornò a confondersi, qualora sia vero quanto asserisce il Gamurrini relativamente allo stipite Porcarese, con la sua originaria *di Poggio*, sposato avendo essa Filippo di Poggio figliuolo di Giovanni del fu Ciomeo. Si trova segnata questa Giovanna Porcarese all'anno 1410. perchè è in detto anno quando comparisce per la prima volta negli autentici documenti, contando allora di età poco più di anni dieci. (139)

Constituita Giovanna sotto la tutela della madre, essa in virtù del suo ufficio, nel giorno otto di Agosto del detto anno 1410. forma l'inventario della eredità del fu suo marito a favore della figlia, e in di lei nome l'adisce. Chi amasse di risapere il quantitativo de' Beni e Terreni e la loro estensione posseduti in quel tempo dalla Casa Porcaresi, potrà riportarsi al detto Inventario e Instrumento di possesso inserito nel Protocollo del citato Sig. egregio Domenico Lupardi sotto il giorno e anno annunziato; mentre io di quello riferirò soltanto parte del primo paragrafo, sembrandomi relativo all'argomento che tratto. Dice adunque.

In primis totum Territorium & Burgos & Castrum de Porcari cum jurisdictione in homines de Porcari tamquam in vassallos, & totum terrenum & locum de Porcario excepta dumtaxat Turri dicti Castri, quam tenet & possidet sub sua obedientia magnificus Dominus Lucanus &c. (140)

Seguitando quest' ultimo rampollo femminile de' *Porcaresi* fino a tanto che non si veda innestato e congiunto con i *Poggi*, trovo che la detta Giovanna nella età di poco più di anni venti è unita in matrimonio con l'egregio Dottor di legge Pellegrino del q. Leonardo di Castelnuovo di Garfagnana. (141) Poco tempo per altro dovè convivere il nomi-

(139) Morto *ab intestato* Parente padre di Giovanna, la di lei madre Jacopa del fu Giovanni di Puccinello Mingogi assume la tutela della figlia per atto giuridico rogato da Ser Domenico Lupardi a' 25 di Febbrajo 1410. In detto atto si legge, *dicta Joanna est minor annis 12. quamvis sit major annis decem.* » Instrumento appresso i Signori di Poggio, volume segnato *Contratti A. num.* 18.

(140) Paolo Guinigi,

(141) Atti della Curia Vescovile di Lucca per Ser Giovanni Tieri Cancelliere di detta Curia nell'anno 1420 a' 16 di Aprile *in causa vertente inter Monasterium S. Fridiani de Luca ... et Joannam filiam q. Parentis de Porcariensibus de Luca, et uxor Legum Doctoris D. Peregrini q. Leonardi de Castronovo Garfagnane Lucensis districtus et Lucensis civis etc.*

Digitized by Google

nato Dottore con la sua sposa Giovanna, essendo sopraggiunto dalla morte; ond'è che a'20 di Giugno dell'anno seguente 1421 s'incontra essa nelle pubbliche carte, moglie dell'indicato Filippo del fu Giovanni di Ciomeo di Poggio. Di tanto fa testimonianza autentica il contratto ossia instrumento di dote che assegna essa Giovanna, come erede universale della casa Porcarese, al sopraddetto Filippo suo marito, (142) leggendosi in quella *D. Joanna filia & haeres universalis olim Parentis de Porcariensibus de Porcario, & uxor Philippi q. Joannis Ciomei de Podio Lucensis civis matrimonio copulata, & ab eodem Philippo transducta .... dedit, tradidit, assignavit in dotem, & pro dote & causa dotis ipsius suprascripto Philippo ejus viro praesempti & recipienti pro se & suis haeredibus &c. ..... Actum Lucae .... anno millesimo quadringentesimo vigesimo primo, indictione decima quarta, die vigesima Junii.*

Restò vedova ancora di questo secondo marito, dopo avere ottenuto di lui un figliuolo per nome Giovanni. (143) Non saprei accennare il tempo preciso di tale mancanza; ma pure dal contratto indicato nella sottoposta nota facilmente rilevasi che in quell'anno e giorno più non viveva, imperciocchè nel medesimo sono registrate queste parole; *D. Joanna filia olim Parentis de Porcariensibus, & vidua relicta olim Philippi q. Joannis de Podio . . . . vendidit, dedit, tradidit &c.*

Quanto tempo sopravvivesse Giovanna al suo marito Filippo, rimane incerto; non meno però di anni 28, avendo nel 1472 fatto il suo testamento, di cui fu dato altrove un cenno.

Con la morte di quella illustre matrona venne a estinguersi la potente casa de' Porcaresi, della quale si è ragionato, e forse troppo a lungo, in queste memorie.

VENERI.

Un' Arrigo del fu Guarnerio degli Antelminelli di Lucca si trova col titolo di Conte del Castello di *Veneri* a' confini di Montecarlo, di cui in

(142) Per Ser Giannino Nocchi, anno 1421. 20. Giugno, riportato nel Protocollo di Ser Lodovico Orsi, 15. Maggio 1591. fol. 1557. = Archivio Nazionale detto di *S. Giovanni*.

Nel Protocollo medesimo sotto il giorno 6. di Maggio del detto anno 1591. fol. 1551. è riportato ancora per disteso il testamento dell'indicata Giovanna, rogato a'13. di Agosto del 1472. per Ser Bartolomeo Gabrielli.

(143) Contratto di allnogagione ovvero di vendita di fruttato, sotto il dì 15. di Gennaro 1444, riportato tra le scritture de'Signori di Poggio, volume citato *Contratti A.* num. 25.

Digitized by Google

oggi appena pochi vestigj rimangono. Che sia così giova dedurlo dall'Atto pubblico testamentario fatto dal sopraddetto Arrigo, e rogato da Ser Giovanni Bonaccingo di Lucca nel 1005, a otto di Ottobre, esistendo la copia autentica del medesimo nell'Archivio dello Stato, (144) nella quale si legge:

In Dei Nomine Amen.

Anno ejusdem Nativitatis millesimo tercentesimo vigesimo septimo, die decimo Mensis Decembris. Hoc est exemplum cujusdam publici infrascripti testamenti sive ultimae voluntatis factum per nobilem & sapientem virum Henricum q. Guarnerii de Antelminellis de Luca, descriptum publice & rogatum per Ser Joannem Bonaccingo de Luca Notario anno Nativitatis Domini 1005, *indictione octava* (145) *die octava mensis Octobris transumptum & exemplatum ad instantiam infrascriptorum de Antelminellis, coram sapienti viro Domino Mathaeo de Assisio Vicario magnifici & illustris Castruccii de Antelminellis Ducis &c. Cujus infrascriptus tenor est. In Dei Nomine Amen. Nobilis & generosus vir Henricus q. Guarnerii q. Gerii de Antelminellis de Luca* CASTRI VENERIS COMES *&c.* (146) Seguono le sottoscrizioni di ricognizione del detto Instrumento di varj Notari, la prima delle quali è di Nicolao Cecio Bonagiunta con le seguenti parole,

Ego Nicolaus Ceci Bonajuntae de Luca Imperiali auctoritate Notarius & scriba publicus Cancellarius Illustriss. Domini Castruccii Ducis Lucani in Palatio Ducali residentiae sito in contrata S. Petri infrascriptum exemplum mea propria manu de autentico & originali prout in eo & per omnia & singula inveni nihil addens vel minuens autenticavi, praesentia & auctoritate supradicti Domini Mathaei de Assisio &c.

Ego Simon q. Ghiandonis Conciati Lucensis civis Imperiali auctoritate Notarius suprascriptorum auscultationi & publicationi scripti Instrumenti, & omnibus & singulis unà cum Nicolao Cecii Bonajunte de Luca Notario, & Ser Francisco q. Ser Finocchii de Luca, & Nicolao Ser Ursi Barzellòtti interfui, & quia suprascriptum exemplum in omnibus & per omnia

(144) Armario 3. lib. 2. num. 4.

(145) È qui sbagliata l'Indizione, e potrà dirsi col Lami (Odoperico part. 3. pag. 1091.) *molti sono gl'instrumenti antichi, ne' quali l'Indizione è notata male, o per difetto de' copisti, o per errore de' Notaj medesimi; ond'è che l'Ammirato stesso si protesta alle volte di non volere attendere alla Indizione, quando si serve di alcuni strumenti.*

(146) Si darà per disteso tutto il testamento nel dover parlare della fondazione e dotazione della Prioria di Tassignano.

Digitized by Google

concordare inveni, nihilque addito vel diminuto ..... subscripsi & meum signum & nomen apposui.

Ego Franciscus q. Ser Finocchi &c. come sopra.

Ego Nicolaus q. Ursi Tellori Barzellotti come sopra.

È da notarsi che in virtù del suo testamento lasciando Arrigo a' poveri e a' luoghi pii, mille fiorini d'oro, soggiunge che questa somma deve prendersi dalle rendite dell'accennato Castello di Veneri, *mille florenos auri percipiendos de redditibus Castri Veneris;* argomento che non era di poco rilievo e importanza il Castello a cui comandava in qualità di Conte.

Potrebbe esser ricercato da taluno, con qual diritto esso Arrigo si intitolava Conte, e da quanto tempo godeva di quel grado, e da chi ne fosse investito; ma quando in quei secoli oscuri un qualche piccol raggio almeno di luce non sorga, male a proposito si esigerebbe l'andare paghi e soddisfatti di ogni dimanda. Il documento autentico conferisce ad Arrigo la dignità di *Conte di Veneri*, e questo basta perchè non sia contradetta, ed è sufficiente perchè nella mia serie non solo de' Valvassori, ma de' Conti ancora possa il medesimo aver luogo e posto.

VILLA BASILICA.

Non perchè altri Valvassori e Cattani non ravvisi nel circondario delle sei miglia dopo i Porcaresi, mi faccio a parlare di chi dominò un tempo in Villa Basilica e suo distretto; e nemmeno perchè creda quella terra compresa nel medesimo giro e circuito, ma per essere nelle vicinanze de' Castelli, di cui erano padroni i già nominati Porcaresi e Poggi, e il Conte Arrigo.

Le prime notizie che s'incontrano nelle pubbliche carte in riguardo a Villa Basilica, relative al suo stato politico, non sono anteriori all'anno 1104, nel quale i due Conti *Ugo* e *Lottieri* figliuoli del fu gran Conte *Uguccione* (147) sembrano dominare in essa terra. Il documento

(147) Si veda il Lami nel suo Odeporico parte terza, parlando della Genealogia de' Conti di Borgo nuovo, (*Fucecchio*) pag. 1177, e prima ancora cioè alla pag. 1096. dove dice, *Ugo e Lotario Conti figliuoli del Conte Uguccione ec.* avendo già notato alla pag. 1030, che i Conti di Borgo nuovo avevano de' beni intorno alle *Pescie*. Il che si legge conforme nel Diploma del Marchese della Toscana *Conrado*, conceduto al Monastero di S. Bartolomeo di Pistoja nel 1121. con le seguenti parole; *confirmare decrevimus suprascripto Monasterio totum illud quod ei pertinet in curia de Celle et de Piscia ..... quas Comes Ugolinus quondam pro remedio animæ suæ condonavit etc.* » Muratori Antiquit. Italicar. Tom. 1. col. 962.

Digitized by Google

che ne può rendere una retta prova, ci vien somministrato dall' Archivio Arcivescovile di questa Città, (148) per mezzo di cui si manifesta una investitura di beni che nell' indicato anno dettero i medesimi Conti ad alcuni nel territorio della Pieve di S Maria di *Villa Basilica*, e nel territorio della Pieve di S. Genesio nel luogo *Buellio*.

Prima di proseguire il discorso sopra i detti Conti, o altri, che in seguito ebbero dominio nell' accennata terra, fa duopo sia prevenuto il lettore, qualmente il Conte *Ugo* figliuolo del Conte Uguccione è chiamato ancora *Ugolino*. Prendo coraggio di asserir questo, non tanto sull' autorità del citato eruditissimo Lami, (149) ma sulla testimonianza ancora di varie carte e diplomi.

Già si vide dalla sottoposta nota di num. 147, che col nome di Ugolino è distinto il detto Conte Ugo dal Marchese della Toscana Corrado nel citato privilegio per il Monastero di S. Bartolomeo di Pistoja; ma oltre alla riportata prova, assiste la proposizione ancora la Bolla di Callisto secondo nel 1121 a favore del Monastero di S. Maria di Morrona, (150) dove si legge, *confirmamus universa quæ ei & a nobis . . . . . Uguccione Comite & filiis ejus Ugolino, Rainerio, Lotherio & Bulgarino legittime collata &c.* (151) Conferma il fin qui detto un giudicato nella controversia per certi beni tra Uberto Arcivescovo di Pisa e diversi suoi competitori nel 1135, nel quale il Conte Ugo è nominato Ugolino; *eamdem terram infra illos quadraginta annos Comitem Ughiccionem et filium ejus Ugolinum possedisse etc.* (152) Che più? Arrigo sesto nel conferire in feudo il Vicariato di Villa Basilica con le respettive sue terre a Grandonio di lui familiare, del che si parlerà in appresso, dice, *sicut Comes Ugolinus dignoscitur aliquando eas tenuisse:* provando nel tempo stesso queste parole, che il soggetto medesimo chiamavasi ancora Ugolino, e che realmente costui negli anni primi del dodicesimo secolo, era padrone insieme con Lottieri di Villa Basilica e de' Castelli adjacenti.

Esso Ugo ossia Ugolino nel 1113. più non viveva; imperciocchè la di lui moglie Cecilia dichiara di esser vedova, in un' instrumento di con-

(148) Segnato + + L. num. 3.

(149) Opera citata pag. 1141. dicendo, *Ugolino è il Conte Ugo.*

(150) Murat. Antiquit. Italic. Tom. III. col 1131. *excerpta Archivii Pisani.*

(151) Quattro in realtà erano i figliuoli di Uguccione, secondo che riferisce il citato Lami, opera come sopra, pag. 1077. con queste parole, *lasciò Uguccione quattro figliuoli, Ugo, Lottieri, Ranieri e Bulgarello;* e come risulta ancora dall' accennato Albero Genealogico de' Signori Conti di Borgonuovo.

(152) Opera cit. del Murat. col. 1155.

Digitized by Google

cessione di beni, che insieme con altri fa a Rodolfo Vescovo di Lucca nel detto anno, a' 20 di Febbrajo: *Breve recordationis pro modernis & futuris temporibus . . . . . qualiter Cecilia Comitissa relicta q. Ugonis Comitis &c. . . . . Hoc factum est a Dominica Incarnatione millesimo centesimo decimo tertio, X. Kal. Martii, Inditione sexta.* (153)

Al riferire del citato Lami, (154) i detti Conti avevano incominciato, a titolo di donazione e a titolo di vendita, ad alienare da se molte possessioni fino dall'anno 1105; dal che argomenta l'erudito scrittore il prossimo termine della loro potenza. » Pare che da queste alienazioni si » cominci a conoscere in che modo la potenza de' Conti di Fucecchio eb- » be intorno a questi tempi termine; benchè penso che ancora le guerre » ne fossero gran cagione. » Infatti proseguendo esso a parlare sopra la loro condotta, soggiunge; (155) » Le peripezie del Mondo portarono la » fine di questa illustre e potente casa, e le guerre insorte in Toscana » non lasciarono loro più il possesso di Terre, Castella e beni, che ave- » vano per l'innanzi signoreggiato.

Non ricercando però i motivi della loro decadenza, nè molto interessandomi la loro storia, osservar posso soltanto che diritto più non aveva alcuno di questi Conti sopra Villa Basilica e suo distretto nell'anno 1121, devoluto il medesimo, qualunque ne fosse la ragione, all'Impero e al Marchese della Toscana. Infatti il Marchese Corrado allora, nell'annunziato anno, dà l'investitura alla Chiesa Lucchese, ossia Vescovato di quella Terra, e delle altre dipendenti da essa per mezzo del di lui Messo Bastardo Tedesco, come da una Pergamena del citato Archivio Arcivescovile chiaramente apparisce. (156) Riporta la medesima il chiarissimo Muratori, conforme qui è dato di ponderarla. (157) *Bastardus Teutonicus & Missus Domini Marchionis ex precepto ipsius Marchionis corporaliter investivit ad proprietatem . . . . . Canonicum & Vicedominum Ecclesiae & Canonicae S. Martini Lucensis Episcopatus,* (158) *de districto videli-*

(153) Lami, Odeporico part. 3. pag. 1125.
(154) Pag. 1107
(155) Anno 1113. pag. 1133.
(156) * M. num. 84.
(157) Antiq. Italicar. Tom. I. Dissert. 6. col. 315.
(158) Queste sole parole senz'altro di più, addotte dal Muratori mi fecero credere un giorno (Dissert. IV. pag. 161.) che il Privilegio di Corrado riguardasse il Capitolo de' Signori Canonaci, e non il Vescovato. Veduto di poi il Diploma originale di tal donazione, trovo il medesimo espresso ne' seguenti termini, *investivit etc. Canonicum et Vice-Dominum Ecclesiæ et Canonicæ S. Martini Lucensis Episcopatus AD PARTEM LUCENSIS EPISCOPATUS*, parole lasciate dal gran Antiquario Italiano, per cui è dato di rilevare che il Canonico Vice-Domino riceve l'investitura di Villa-Basilica e de' suoi Castelli a nome e per parte del Vescovato.

Digitized by Google

cet & placito, albergaria & fodro, quae Imperatori & prefato Marchioni aliquo modo pertinere videbantur de tota plebe Villa Basilica &c..... presentia Sineanime Missi Domini Imperatoris & Fulcherii Lucensium Consulis &c.

Nel secolo stesso duodecimo, sebbene sul fine, non più appartengono i Castelli di Villa Basilica con la principale loro Terra al Vescovato di Lucca; mentre Arrigo Sesto nel 1196. dichiarando che quel distretto era di attenenza Imperiale, lo conferisce a *Grandonio* figliuolo di Ubaldo Cittadino Lucchese suo familiare. Darò io qui distesamente il diploma trasmessogli, esistente in copia autentica nell' Archivio dello Stato, come appresso. (159)

In Nomine Sanctæ & individuæ Trinitatis.

» Henricus Sextus semper Augustus Romanorum Imperator, Hierusa-
» lem & Siciliæ Rex.

» Excellentiæ nostræ consuevit benignitas devota suorum fidelium obse-
» quia clementer respicere, ipsisque digna pro meritis beneficia liberali-
» tatis impertiri. Quapropter notum facimus universis Imperii nostri fide-
» libus præsentibus & futuris quod nos adtendentes puram, fidelem, sin-
» ceram devotionem, quam fidelis noster Glando Lucensis in nostris &
» Imperii obsequiis frequenter exhibuit, & in posterum creditur certissi-
» me exhibiturum, ad dignam meritorum suorum remunerationem Vil-
» lam Basilicam cum toto Plebatu, videlicet Pariana, Buelio, Colognora
» & ejus hominibus, locum seu terram S. Quirici ad Venerem, Collodi
» cum hominibus qui fuerunt de Debbia, quorum omnium redditus sunt
» annui ad xx. Marcas, Imperiali benignitate ipsi Glandonio suisque
» hæredibus damus, concedimus in relictum (160) Feudum, & præsenti
» pagina in perpetuum confirmamus, cum bannis, Placitis, districtu, fo-
» dro, terris cultis & incultis, usibus & universis aliis redditibus & per-
» tinentiis, sicut Comes Ugolinus dignoscitur aliquod eas tenuisse; (161)
» & nunc ad nos cum omni jure & Imperium plene pertinent, & in-
» tegraliter.

(159) Armario 8. lib. 17. num. 129.

(160) Forse *rectum*.

(161) È quell' *Ugolino*, del quale si è tenuto discorso di sopra, e i di cui beni posseduti un giorno da esso nelle sei miglia sono eccettuati da Guelfo VI. nel 1160. » Dissert. 4. pag. 174, e da Arrigo VI. nell' anno 1186. » Dissert. 5. pag. 198.

Digitized by Google

» Statuimus ergo & imperiali autoritate sancimus, ut nulla omninò » persona parva vel magna, sæcularis vel Ecclesiastica hanc nostram » concessionem audeat infringere vel prædictum fidelem nostrum Glando- » nem suosque hæredes ausu temerario aliquatenus præsumat molestare. » Quod si quis attemptaverit, sexaginta libras auri puri pro pœna com- » ponat; dimidium cameræ nostræ, & reliquum passis injuriam.

» Ad cujus rei certam in perpetuum evidentiam presentem paginam » inde conscribi jussimus, & Majestatis nostræ sigillo communiri.

» Hujus rei testes sunt Angelus Tarentinus Archiepiscopus, Valterius » Trojanus Episcopus, Tebaldus Clusinus Episcopus, Corradus Dux Spo- » leti, Petrus Præfectus Urbis & Tebaldus frater & Marquardus Dapifer » Marchio Anconæ, Comes Albertus de Haenhem, Comes Bertoldus de » Leschemmider, Rubertus de Nucemburg, Ulricus Dapifer, Henricus Ma- » rischalcus. Et alii quamplures.

» Signum Domini Romanor. Imperatoris, Hierusalem & Siciliæ Regis.

» Ego Conradus electus Imperialis Aulæ Cancellarius vice Adolfi Co- » loniensis Archiepiscopi, & totius Italiæ Archicancellarii recognovi.

» Acta sunt hæc Dominice Incarnationis Anno 1196, indictione XV. » regnante Domino Henrico Romanor. Imperatore gloriosissimo, & poten- » tissimo Rege Siciliæ Annq Regni ejus vigesimo septimo, Imperii vero se- » xto, & Siciliæ Regni secundo. Datum apud Fulgineum per manus Al- » berti Prothonotarii Kal. Novembris.

» Nigotante Domini Octonis Imperatoris Notarius ac Imperialis Aulæ » judex, viso privilegio concesso Glandoni Civi Lucano a Domino Henri- » co Dei gratia Romanor. Imperatore & semper Augusto & Rege Siciliæ » ut supra per omnia continetur, sigillo cereæ sigillato cum seta vermi- » lea pendente inserto Imperiali Majestate sedens supra sedem, atque eo » lecto atque viso, hæc omnia ut supra denotantur, ut in ipso privilegio » per omnia continetur scripsi & fideliter exemplavi, meo signo & nomi- » ne confirmando.

» Balduinus Imperialis Aulæ judex & Notarius vidi privilegium illud » & legi unde hoc scriptum est exemplum, & ideo hic subscripsi fide- » liter ac devote, & meo signo & nomine communivi.

» Benedictus Imperialis Aulæ Notarius & judex privilegium illud » unde hoc scriptum est exemplum legi, ideo hic fideliter subscripsi » & meo signo confirmavi.

» Salomon Romani Imperii judex & Notarius privilegium illud unde » hoc sumptum est exemplum &c. *come sopra*.

Digitized by Google

» Bartholomæus Romani Imperii judex & Notarius privilegium illud &c. *come sopra*.

È questo il Diploma conceduto a Grandonio da Arrigo Sesto Imperatore, senza che al medesimo nulla sia stato aggiunto o levato; onde non so su qual fondamento abbia potuto scrivere il Beverini, che i predetti Castelli gli furono conferiti dall' Augusto, con la condizione, *ut in Lucensis Populi fide esset, legibusque Lucensium viveret*.

Quanto goder doveva il detto Grandonio ed i suoi successori ed eredi in perpetuo a tenore del soprariferito Diploma, terminò ben presto, nel giro cioè di otto anni. Vacato l' Impero per la morte di Arrigo Sesto seguita nel 1197; e per varj anni non risoluta e decisa l' elezione di un' Augusto, potevano fare le Città Toscane ciò che a loro meglio fosse piaciuto. Di qui ne avvenne che riflettendo il Pretore con i Savj della Città che dall' Imperatore era stata tolta quella giurisdizione al Vescovato Luochese, fu ordinato dal medesimo nel 1204. che ritornasse la Terra di Villa Basilica con i suoi respettivi Castelli al detto Vescovato, e in suo potere, e di suo diritto per Decreto si ravvisassero. (162) Di questa deliberazione ne fu formato Instrumento legale, che è il seguente.

In nomine Sanctae & Individuae Trinitatis Amen.

» Cum ea que a Magistratibus sive Rectoribus Civitatum de jure » geruntur, ut in publicam devenirent scripturam olim a sapientibus in-

(162) L'Imperatore che tolse al Vescovato Lucchese Villa Basilica ec. non fu già Arrigo sesto, ma il di lui padre Federigo primo nell' anno 1179, ovvero 1184, o come altri vogliono nel 1185. imperciocchè nell' instrumento qui riportato si dice, *Imperator tunc ei prædicta abstulit* (al Vescovato) *quando terram et jurisdictionem civitati abstulit etc.* il che seguì in uno dei nominati anni, secondo la diversità di opinare di Tolomeo, del Villani, dell'Ammirato e del Sigonio.

Ritornerebbe qui la dimanda se realmente Federigo primo privasse la Città di Lucca della giurisdizione e dominio sopra il suo Contado. Fu risposto altrove per via di congetture, (Dissert. 5. pag. 197.) *che poteva ben credersi che a questo passo non giungesse Federigo primo*; che è quanto dire, non esser la cosa troppo ben chiara e sicura. Il detto instrumento, per altro, il quale non prima di ora ho potuto vedere, decide, a mio giudizio, ogni dubbio sopra tal punto, imperciocchè l'asserzione del Pretore contenuta nel medesimo, unitamente a' Savj della Città convincer deve abbastanza dell' operato di Federigo primo contro la Città nostra. Potrà forse credersi che se ciò avvenuto non fosse, avessero voluto contestarlo i Lucchesi in un pubblico documento? Non dovevano forse esser ben notiziati di quanto seguito era, al più tardi, venticinque anni addietro? Se affermano adunque essi d'appresso a quell'epoca, che Federigo tolse *la terra e giurisdizione alla Città ec.* non rimane più luogo a questione su questo proposito, almeno per quanto io ne sento.

Digitized by Google

» troductum fuit. Et inde est quod Dominus Inghiramus de Montema-
» gno Lucanus Potestas & Sapientes Civitatis ejus consiliarii cognovere
» quod Villa Basilica, Pariana, Boellium atque Colognora cum eorum
» pertinentiis & hominibus quantum ad placitum & districtum & juris-
» dictionem, & in quibusdam redditibus de jure erant & pertinebant
» ad Lucanum Episcopatum & Episcopum, & quod *Dominus Imperator*
» *tunc ei praedicta abstulit, quando terram & jurisdictionem Civitati ab-*
» *stulit*, ideo & quia ex Sacramento sui officii & regiminis Civitatis te-
» nebatur bona & possessiones suprascripti Episcopatus ab injuriis & op-
» pressionibus defendere & manutenere ad bonum & utilitatem prælibati
» Episcopatus, habito Consilio prædictorum sapientum Consiliariorum
» ejus, ex parte sua & Lucanæ Civitatis auctoritate, per fustem quem in
» sua detinebat manu investivit Leonardum Missum & advocatum & pro-
» curatorem Domini Episcopi Roberti & suprascripti Episcopatus recipienti
» procuratorio nomine pro prælibato Domino Episcopo & Episcopatu ad par-
» tem & proprietatem suprascripti Episcopatus, eique investiendo reddi-
» dit & restituit suprascriptas terras scilicet Villam Basilicam, Parianam,
» Boellium atque Colognoram cum præfatis hominibus, placito, districto
» & jurisdictione & redditibus, & præcepit eidem Leonardo ut ipse iret
» cum Filippo Misso Civitatis & suo ad prænominatas terras, & per suam
» parabolam de suprascriptis Villis pro jam nominato Episcopo Roberto
» & suprascripto Episcopatu ineat & possessionem intret; & præcepit
» suprascripto Filippo Misso suo & Civitatis ut ex parte sua, & Civita-
» tis auctoritate induceret & mitteret suprascriptum Leonardum in pos-
» sessionem de suprascriptis terris & omnibus prædictis pro jam dicto
» Domino Episcopo Roberto & pro suo Episcopatu.

» Hæc acta sunt Lucæ in Curia suprascripti Potestatis, scilicet in
» Turre filiorum Pinelli de Cortina, coram Bellebono Notario, Saracino
» de Burgo S. Genesii, Ubertello Paganini, Bonaccurso Aralducci, Buon-
» guido Allegranze, Bonaventura Ughuccionis Mangiadori, & aliis multis.

» Anno Dominicæ Nativitatis millesimo ducentesimo quarto, quinto
» Kal. Februarii, Indictione septima.

» Jam designati Leonardus advocatus & præfatus Filippus Missus re-
» nunciaverunt mihi Bartholomeo Judici & Notario quod sic eis præ-
» ceptum fuerat a suprascripto Lucano Potestate, & ita per omnia fe-
» cerant.

Digitized by Google

» Bartholomæus Notarius Domini Imperatoris & judex ordinarius his » actibus interfui, & ideo hæc omnia causa memoriæ, rogavi, & præ» cepto suprascripti Potestatis publicis literis consignavi. (163)

Le vicende de' tempi portarono che dopo tre decadi, e poco più di un lustro i sopraddetti Castelli non fossero sottoposti al Vescovato Lucchese, trovandosi Villa Basilica con le sue pertinenze nel 1242 sotto la Castellania di S. Miniato, siccome constà dalle credenziali date a *Everardo* da Rinaldo Duca di Spoleti di lui zio, sotto il giorno 27 di Settembre dell'anno anzidetto, e riferite dal dottore Giovanni Lami, (164) le quali incominciano. *Rainaldus Dei gratiá Dux Spoleti Imperialis in Tuscia legatus universitati Castri S. Miniatis Curie & districtus ejus, Ficecli, & Vallis Arni, Vallis Nevoris, & Arriane, Lime & Ville Basilice cum pertinentiis suis, nec non universis ad Castellaniam & jurisdictionem Castellani S. Miniatis pertinentibus &c.*

L'oggetto che ho preso a trattare non esige che più m'inoltri negli avvenimenti di detta Terra; tanto più che sarà cura dello Storico il rilevare il tempo e i motivi per cui venne essa constituita sotto la fu nostra Repubblica, e come nel 1374 restò unita con la Vicaria di Valle Ariana, e nel 1392 levato il Vicario di Monte Carlo, e posto a Villa, con altre notizie riguardanti il civile e politico suo constitutivo.

SEGROMIGNO.

Nobili e Valvassori di Segromigno furono i *Falabrini* con tutta la loro consorteria. Io non anderò ricercando adesso l'antichità di questa famiglia, nè i prischi nomi de' componenti l'illustre prosapia della medesima; onde lascerò in disparte un *Teuperto*, un *Benedetto*, un *Atbolfo* figliuoli del q. Alone Giudice de'Regi Ugo e Lotario nell'anno 942. (165) Nè tampoco mi fermerò a osservare un'Ildizio del q. Benedetto, nominato nelle carte del citato Archivio, (166) con due suoi fratelli *Leone* e *Giovanni* nell'anno 993. Per l'istessa ragione, nessuna ricordanza farò de' quattro fratelli *Ugo*, *Arrigo*, *Falabrino*, e *Suggrominio* del q. Ugolino, (167) e di tanti altri che si dettero a conoscere per il tratto successivo ne' pubblici Documenti; ma mi porterò di subito sulle prove della loro signoria,

(163) Archivio del Vescovato * B. 24.
(164) *Sanctæ Ecclesiæ Florentinæ monumenta*, Tom. I. pag. 492.
(165) Archivio del Vescovato † K. 68.
(166) Archivio come sopra † † L. 46. e * E. 69.
(167) Archivio Capit. lib. LL. a. all'anno 1159.

Digitized by Google

e della ragione che avevano sopra gli annunziati titoli. Queste prove, sebbene in proporzione recenti, non tralasciano di avere la dovuta lor forza. Sono esse dedotte da una deliberazione degli Anziani nell'anno 1381, in occasione di dar corso a una supplica presentata loro da uno del consortato de' Falabrini. È ben noto al lettore che la famiglia *Falabrina* era nel numero di quelle appresso le quali risedeva il diritto di porre al possesso nella sua venuta il nuovo Vescovo. Ciò supposto, un certo *Giovanni Passavanti* essendo della consorteria dei Falabrini, pretendeva di essere a parte di quest'onore, contrastatogli però dagl'anzidetti Signori. Ricorre esso agli Anziani con una supplica nel giorno undici di Marzo, implorando la loro giustizia per sostenere le proprie ragioni, e cominciando la dimanda, *Giovanni del q. Bartolomeo Passavanti Cittadino Lucchese de' Nobili e Valvassori di Suggrominio ec.* Vi era dunque chi teneva una qualche sorta di dominazione sopra la terra di Segromigno. Il che si conferma dal Decreto de'Decemviri espresso con le seguenti parole sotto il giorno 26 di Aprile del predetto anno 1381.

Magnifici Domini Domini Antiani & Vexillifer justitiae Populi & Communis Lucani in sufficienti numero ad Collegium Congregati ..... visa & intellecta petitione praedicta, & visa relatione Ser Simonis suprascripti, visisque omnibus & consideratis quae videnda & consideranda fuerunt in favorem supplicantis &c. ..... omni via, jure, modo & forma quibus magis & melius potuerunt, declaraverunt suprascriptum Johannem Passavantis supplicantem esse & fuisse de NOBILIBUS *&* VALVASSORIBUS *de* SUBGROMINIO, *& esse & fuisse Consortem & de Consortatu & agnatione praedictorum Consortum de Falabrinis de Luca,* (168) *& ipsum succedere & admicti debere pro praeterito tempore & futuro ad dignitatem Pallii deferendi supra caput Domini Lucani Episcopi, & ad alia quae in dicta petitione expressa sunt & notata &c.* Il grado per tanto di Valvassori e di Cattani Segromignesi è forza il dire che ottenuto avessero i Fa-

(168) I Casamenti e le abitazioni di questa antica nostra famiglia erano situate nella contrada di S. Cristofano, distinte con Torri, una delle quali è da credersi che posasse sopra un magnifico Arco. Che fosse così può dedursi dai libri delle Riformagioni, (1457. 1459. 1493.) dove si legge che la Torre de' Falabrini nella contrada di S. Cristofano minacciando rovina si riparasse *ab arcu supra inclusive comprendendo Arcum, quae pars concernit decus et ornamentum publicum*. Il Decreto è del 23 di Decembre del 1493. Dunque la detta Torre si alzava sopra di un Arco, *ab arcu supra inclusive comprendendo Arcum*, e questo per la struttura grandioso e ragguardevole, *quae pars concernit decus et ornamentum publicum*.

Di qui, a mio credere, è derivata la denominazione del *Canto d' Arco* luogo nella Città presso il Palazzo de'Signori Cenami, senza trarla da altre cagioni o motivi.

Digitized by Google

labrini, se per tali sono riconosciuti nei pubblici Libri, e negli Atti del Governo di quei tempi.

Adesso, solo che pochi passi si avanzino, altri se ne incontreranno decorati del sopraddetto carattere, e forse ancora di maggiore nominanza e di più alta Fama.

COL DI POZZO.

Son questi i celebri *Avvocati* posseditori un giorno e padroni del Castello di *Col di Pozzo*, de' quali parlar devo nelle presenti memorie. Dove situato fosse detto Castello, chiamato in progresso con volgar nome di *Castellaccio*, risaper lo potrà ciascheduno dal chiarissimo Beverini, (169) il quale con la sua veramente aurea favella latina del medesimo dà un' adequata dipintura e delineazione. *Habitabant* (dice egli, parlando degli Avvocati) *jure antiquo possessum oppidum in Matrariae Montibus ad V. fermè lapidem, situ ac munitione validum ac prope inaccessum. Quippe edito montis jugo impositum, qui a caeteris continenti dorso in longum porrectis abruptus veluti de industriá, arduus praecepsque, a fundo satis lato fastigiatus in metae nodum assurgit. Ab oriente Fraga amnis praeterfluit; qui è proximis jugis ortus, violentus ac torrens, maximo fragore, unde illi nomen, saxa ingentis magnitudinis trahens, in subjectos agros se evolvit. In imo juges aquae manant, quae loco* PUTEI *nomen fecere. Durant adhuc disiectae per montis dorsum moles: turrisque quadrato saxo extructae vestigia solo extant. Ædem D. Andreae Sacram Religio texit, eaque ad haec tempora inviolata spectatur*. In questo Castello adunque esercitava la detta Famiglia *degli Avvocati* padronanza e dominio; e non ivi soltanto, ma in S. Pancrazio ancora, in Marlia, in S. Gemignano, in Monte Gromigno si estendeva la di lei autorità e ragione. Consta ciò dai Diplomi di Federigo primo, (170) di Arrigo se-

(169) Annal. Lucens. lib. VI.

(170) Il Diploma di Federigo primo, tutto che non l'abbia potuto vedere, nulladimeno è certissimo; imperciocchè oltre a essere contestato da' seguenti, risulta ancora da un Instrumento dell'anno 1204, in virtù del quale, Inghirame da Montemagno Potestà di Lucca e il Consiglio de' Capitani e Priori delle Armi solito congregarsi nella Chiesa di S. Pietro Maggiore, donano e concedono a Orlandino del q. Gaetano e ad Avogardo del q. Tancredo, carissimi e Nobili Cittadini nostri (dice) per loro e per tutti i Consorti loro le ragioni, possessioni e benefizj conceduti *dal gloriosissimo Federigo Re de' Romani* (non potevano riferirsi ad altri queste parole, che a Federigo primo) nel Castello loro di *Col di Pozzo ec. ec.* » Archivio del Vescovato * O. 19.

Il Diploma di Arrigo Sesto è citato in quello di Federigo secondo, e l'altro di Ottone IV. si trova indicato nel Privilegio di Carlo IV. in favore di detta famiglia.

Digitized by Google

sto, di Federigo secondo, di Ottone quarto, e di Carlo quarto come vedremo qui appresso da quelli di Federigo secondo e di Carlo quarto.

Privilegio di Federigo secondo alla Casa degli Avvocati di Lucca.

» In nomine Sanctæ & Individuæ Trinitatis.

» Fredericus secundus divina favente clementia Romanor. Imperator semper Augustus, Rex Siciliæ.

» Imperialis eminentiæ titulos decenter extollimus digneque adorna-
» mus cum nos facta progenitorum nostrorum & rata habemus & invio-
» labiliter decernimus observari. Sicut namque ex privilegiis progenito-
» rum nostrorum *Frederici & Henrici* Romanor. Imperatorum didicimus,
» ita nos ad ipsorum imitationem, inspecta devotione pariterque fidelita-
» te, dilectissimis fidelibus nostris Lamberto, Duodo, Visdomino, Orlan-
» dino, Normanno, Sexmundino, Gattanello, Cecio, Frederico, Quirico
» eorumque legittimis hæredibus & prohæredibus concedimus & in per-
» petuum confirmamus honorem & omnem ejus effectum, scilicet ut si-
» tis *Comites Palatii & Missi Domini Imperatoris*. (171)

» Itaque potestatem & ordinariam jurisdictionem eis qui sunt Comi-
» tes Sacri Palatii & Imperiales Missi concedimus judices faciendi sive
» mittendi, Notarios faciendi & mittendi, emancipationes celebrandi, &
» rursus alienationes Minorum necessitate cogente vel etiam pignorandi
» publicâ scripturâ interveniente, & mulieres suis viris tradendi vel dis-
» ponsandi, & placita voluntaria de tota Marchia ante eos venientia di-
» stringendi, & homines pæna sui banni alligandi, & publicandi, & via-
» rum publicarum destructores multa faciendi, & pugnam (172) legaliter
» ordinandi vel imperandi. Præterea concedimus eis potestatem restituen-
» di lapsos causâ cognitâ volentibus manumictere servos suos, & substi-
» tuendi Avvocatos Ecclesiis & Clericis, & dandi Tutores & Curatores

(171) Non ravvisando io col presente argomento gli *Avvocati di Col di Pozzo* se non sotto l'aspetto di Conti rurali o simili, non mi tratterrò a parlar di essi come *Conti del Sacro Palazzo* o come *Messi Imperiali*, nè ad esporre che cosa importassero negli antichi tempi quei gradi sì preminenti e dignitosi: tanto più che de'medesimi ne hanno trattato profondamente il Du-Cange (Glossario) e il Muratori. (Dissertazioni VII. e IX, e negli Annali d'Italia anni 801. 808. 816)

(172) *Pugna* Duellum, judicium duelli. » Du-Cange. »

Digitized by Google

» minoribus, furiosis, & prodigis & perpetuo morbo laborantibus & men-
» tecaptis, fæminis autem Mundualdos, & removendi suspectos & alios
» substituendi, & potestatem recipiendi nostra vice in suum Mundium (173)
» Puellas & Viduas, quarum Mundium a suis Mundualdis jure fuerit
» perditum, & quorum certus Mundualdus non invenitur. Insuper Advo-
» catiam quam a Marchionibus possident per totam Marchiam, & vicedo-
» minatum quem habent ab Episcopo Lucensi & ejus beneficium, ipsis
» Imperiali autoritate perenniter confirmamus. Præterea omnia jura &
» omnes possessiones & beneficia quæ in Comitatu Lucensi aut Pisano vel
» in aliquo loco Romani Imperii, aut ab Imperatore aut a Marchione aut
» ab Episcopis aut ab Ecclesiis &c possiderent, nominatim quæ in distri-
» ctu *Colle Putei* Castri ipsorum, quod est prope Lucam, in Plebe
» S. Pancratii, & in Plebe Marlia & in eorum Cappellis, (174) & in
» Cappella S. Geminiani omnem justitiam & usum antiquum quæ perti-
» nent ad Regnum seu ad Marchiam, per hanc præceptalem paginam
» omni ævo valituram vobis confirmamus, & in Monte Grominii idem
» ipsis concedimus quantum a progenitoribus sive prædecessoribus nostris
» ad eos ab Imperiali aula descendit, ipsis eorumque hæredibus incon-
» cussum & illibatum præcipimus perpetuo permanere, ita ut in personis &
» bonis eorum nemo nisi Regia aut Imperialis Majestas aliquam habeat
» potestatem. Jubemus itaque & sub nostro banno præcipimus hanc no-
» stræ sanctionis paginam ab omnibus firmiter & inviolabiliter observari
» & custodiri præsertim a judicibus Lucensibus &c. Si quis autem contra
» hanc nostram præceptionem in prædictis honoribus & possessionibus eo-
» rum adversus eos & eorum hæredes ire temptaverit, sciat se mille
» marcarum auri pœnam comportaturum, medietatem nostræ Cameræ &
» medietatem ipsis Comitibus Sacri Palatii & Imperialibus Missis & Ad-
» vocatis.

Seguono i nomi de' testimoni a questo Diploma, e dipoi

» Signum Domini Friderici Secundi invictissimi Romanor. Imperatoris
» Augusti & Regis Siciliæ.

» Ego Conradus Spirensis & Metensis Episcopus Imperialis Aulæ Can-
» cellarius Vice Domini Engelberti Coloniensis Archiepiscopi & totius Ita-
» liæ Archicancellarii, recognovi.

(173) *Mundium*, jus quod habet Curator vel Tutor in personam et bona illius, qui sub ejus cura vel tutela positus est. » Macri Domenico, Hierolexicon. »

(174) Chiese sottoposte alla Pieve.

Digitized by Google

» Acta sunt hæc anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo » vigesimo, mense Decembris, Indictione nona, regnante Domino Fride- » rico secundo Romanor. Imperatore glorioso, anno Regni ejus in Ger- » mania octavo, in Sicilia vigesimo tertio, Imperii vero primo.

» Datum in Castris apud S. Germanum mense & Indictione prædi- » tis feliciter. Amen.

Fu confermato questo Privilegio alla predetta Casa e Famiglia da Giovanni Re di Boemia, e dipoi da Carlo IV. nel giorno 13 di Marzo dell' anno 1355, correndo l'Indizione ottava. Del qual ratificamento darò soltanto il principio, concordando il rimanente con il Diploma Federiciano già esposto, dice adunque.

» Karolus Dei gratia Romanor. Rex semper Augustus & Boemiæ Rex » omnibus in perpetuum.

» Ad decorem dignitatis Regiæ dignoscitur pertinere ut subditorum » vota pro exauditionis amore suscipiat, & quæ commoditati prodesse » conspexerit, grato promotionis studio prosequi non desistat. Accedentes siquidem ad nostræ Majestatis præsentiam Nobiles Guillelmus q. Marzucchi q. Ciucchini de Domo Advocatorum de Luca, nec non Jacobus » q. Joannis de dicta domo pro seipsis, & nomine gestorio pro Pagano » nato dicti Marzucchi & pro Rustichello vocato Chelluccio q. Marzucchi » de domo præfata, nobis exponere curaverunt, qualiter olim ipsorum » progenitores & adscendentes pro se & hæredibus & pro-hæredibus con- » stituti fuerunt Sacri Imperialis Palatii & Missi Imperatoris per plures » claræ memoriæ divos Imperatores & Reges Romanorum magnificos, vi- » delicet per olim Fridericum primum, Fridericum secundum, Ottonem » quartum Prædecessores nostros &c. Nos confirmamus &c. (175)

(175) Questi Documenti non mi è avvenuto di ritrovarli altrove se non nel Protocollo de' Rogiti dell'egregio Ser Antonio del fu Giacomo Luporini, (Archivio Nazionale detto di *S. Giovanni*) formato dall'anno 1431 fino al 1435, nella circostanza che redige in Atti la presentazione di Ambrogio del fu Tomaso Nardini Cittadino Lucchese *coram Nobili viro Dino q. Julii de Advocatis Lucano, Sacri Palatii et Romani Imperii Comiti*, per ottenere dal detto Conte l'investitura della dignità di Giudice ordinario e di pubblico Notaro, nel giorno undici di Novembre del 1433, ripetendosi ivi per disteso nella maniera che sopra, i Privilegj che la famiglia degli *Avvocati* godeva. Dopo che il nominato Notaro Ser Antonio Luporini soggiunge:

Qui Comes credens eum (Ambrogio) *idoneum et sufficientem ad officia prædicta, ex auctoritate, dignitate, et jurisdictione ei concessa &c. præfatum Ambrosium Judicem ordinarium et autenticum et publicum tabellionem sive Notarium creavit et fecit, atque Notariatus Officio publicè exercendo Lucæ et ubique locorum per totum Ro-*

Digitized by Google

Con sì graziosi Diplomi onorata venne dagli Augusti, senza interrompimento l'antica Famiglia degli Avvocati di Lucca, della quale varj Atti de' nostri Archivi fanno menzione fino dall'undecimo secolo, rammentando un *Flaiperto* giudice dell'Imperatore detto Amico del q. Pietro, (176) il di cui nome incontrerà sovente il lettore nelle pubbliche carte Lucchesi; come pure un di lui figlio col nome stesso. (177)

Di questo secondo Flaiperto due figliuoli si trovano *Rolando* e *Ildebrando* ricordati in uno strumento del 1124 rogato per Ser Ugo (178).

Nel predetto secolo undecimo tra gl'individui della accennata Famiglia, e forse tra' primi di lei progenitori si fu *Avvocato*, (tale il suo nome) da cui potrebbe credersi derivasse alla medesima il Cognome degli Avvocati. L'esistenza di questo risulta da quanto si legge nel volume di note di Contratti nell'Archivio Capitolare, (179) dove nel 1104 sono registrati i due fratelli *Sesmondo* e *Lamberto* figliuoli del fu *Avvocato*. Nel volume stesso citato, da Lamberto si trovano discesi *Tancredo* e *Sensanima* nel 1130, cioè quel *Sensanima* che già godeva dell'onore di Messo Imperiale nel Diploma di Corrado Marchese nel 1121, (180) che vuol dire, che avanti ancora di Federigo primo, decorata era la Famiglia *Avvocati* di varj onori Imperiali.

Da questo Sensanima deriva Tancredo, il quale nel 1152 è uno dei Consoli della Città nostra, (181) e nel 1156 è Conte del Sacro Palazzo e Messo Imperiale, (182) innalzato a quella dignità, se non da' precedenti Augusti, almeno da Federigo primo; ravvisandosi nello stesso grado di preminenza nell'anno 1182. (183)

manum Imperium cum annulo aureo, penna, carta, et calamario et pacis osculo legittime investivit &c.

È questo un'atto legale per Ambrogio Nardini, in ordine all'Officio di Giudice ordinario e di Notaro, celebrato nel 1433. Crederei per altro che fosse l'ultimo ammesso dalla Repubblica; imperciocchè nell'anno seguente ai 25 di Giugno non più volendo sapere essa di questi Notari creati a capriccio da' Conti, dice apertamente, *quemadmodum experientia docet, tanta est Comitum et Nobilium virorum, quibus a Pontificali seu Imperiali culmine permissa est potestas et facultas creandi et ordinandi Notarios et judices ordinarios, sæpe numero valde idiotas et fermè primorum elementorum ignaros &c. ... ideo necessarium videtur quod ordinetur quædam Matricula, in hac nostra Civitate, sicut olim esse consueverat etc.* E in realtà vi furono presi de' provvedimenti perchè fosse riparato all'abuso introdotto. » Lib. delle Riformagioni.

(176) Archivio Capitolare lib. Notar. Instrument. segnat. LL. 1. nell'anno 1037. e Archivio del Vescovato * D. 58. nel 1062.

(177) Archivio Capitolare Lett. I. n. 47. nel 1098.

(178) Archivio del fu Priorato di S. Giovanni, per Ser Ugo nel 1124.

(179) Archiv. Capitol. lib. cit. Notar. Instrument. LL. 1. 1104.

(180) Archiv. cit. e lib. nell'anno 1130.

(181) Archivio del Vescovato * D. num. 88.

(182) Archivio cit. * D. num. 2.

(183) Archivio cit. * A. num. 8.

Digitized by Google

Figliuoli del detto Tancredo sono *Gaetano*, *Lamberto*, *Duodo* e *Avvocato*; (184) proseguendo in tal guisa la loro discendenza, nulla sarebbe difficile a formare l'Albero della detta Famiglia dalle carte e memorie de' nostri Archivj. Ma più oltre io fermar non mi posso in genealogiche ricerche, quando particolarmente all'argomento che tratto non sono conducenti del tutto, come altre furono; onde sarà bastevole l'aver qui dato un cenno della antichità della medesima e della sua grandezza negli onori ricevuti dagli Augusti, e nella giurisdizione che teneva nel Castello di *Col di Pozzo* e in altre Terre, a norma de' pubblicati Diplomi.

Quantunque nell'indicato Castello spiegassero gli *Avvocati* autorità e Impero, non è per questo che alienatisi dalla socievole Cittadinanza, traessero ivi sempre i loro giorni, che anzi in Lucca e presso di noi quasi del continuo era la loro dimora. Non farà d'uopo affaticarsi molto per risapere il loca e de' Casamenti, o potessero chiamarsi Palazzi di questi Signori: mentre solo che si svolga una qualche carta dell'Archivio nostro Arcivescovile, si fa manifesto di subito, che abitavano essi presso *S. Donnino*. Infatti, in una di quelle (185) si legge, *Tancredo Avvocati Conte del Sacro Palazzo e Messo Imperiale, residente nella Città di Lucca avanti la Chiesa di S. Donnino*. Nell'anno 1233 in altra di detto Archivio è nominata la Chiesa di *S. Donnino della Corte degli Avvocati*. (186)

Fino da' più antichi tempi nel circondario del nominato locale erano le case degli Avvocati, e la Chiesa pure col titolo di S. Michele, detta dipoi *degli Avvocati*, mentre ivi dimorava quel Flaiperto giudice, di cui si fece menzione all'anno 1037. La prova si ritrae da una Pergamena del Vescovato dell'anno 1061, (187) nella quale s'incontrano le seguenti parole: *Casa e Corte nella Città di Lucca vicino al Vescovato, e Chiesa di S. Michele ivi esistente che tiene Flaiperto giudice*. (188)

Quivi adunque era per lo più dove esercitavano i detti Signori con dignità pari alla propria grandezza, le funzioni permesse loro dagli Augusti, come da varj Instrumenti esistenti ne' nostri Archivj è dato di ri-

(184) Archivio Capitolar. lib. Notar. Instrument. LL. 1. nel 1181. e Archivio del Vescov. † † I 4. nel 1197.

(185) Archiv. Vescov. * D. a. 1156.

(186) A. H. num. 15.

(187) * H. num. 83.

(188) Ditono i nostri Storici che il Casamento degli Avvocati comprendesse parte ancora del fu Monastero de' *Padri Serviti*, e che il Campanile di quello fosse la loro Torre, e la Chiesa di S. Michele rimanesse precisamente dove fu il Refettorio de' sopraddetti Padri.

Digitized by Google

sapersi, de' quali Instrumenti alcuni soltanto sarà sufficiente che siano accennati (189)

Ma come accader suole nelle umane vicende non poterono godere in Lucca una continuata pace e mantenervi la decorosa loro condizione, disturbati dalla venuta in questa Città di Uguccione, di cui fu altrove parlato. In quella funestissima circonstanza ritirati si erano nel lor Castello di *Col di Pozzo*, per non essere spettatori e infelici sostenitori insieme de' tragici avvenimenti della Città e della Patria. Ma dopo non molto tempo salito al comando di essa *Castruccio*, o perchè fossero presso di lui in sospetto, o perchè in realtà si opponessero a' suoi grandiosi disegni, gli attaccò nel Castello stesso, e questo a viva forza ottenuto, gl' individui di detta famiglia in numero di 22, che ivi si erano rifugiati, condur gli fece ignominiosamente nella Città, sospesi di poi alcuni di loro sopra un' infame patibolo, e altri esiliati. Narra il fatto lo storico Beverini con le seguenti parole. (190) *Hanc arcem* (di Col di Pozzo) *Castruccius per Praefectos expugnare aggressus, cùm vi tandem obtinuisset, eâ dirutâ incensâque, duos ac viginti ex eâ familiâ captos, aversosque jumentis impositos in urbem duci imperavit, inque hunc modum deformatos in carcerem coniecit; quatuor ex eis equestri ordine insignibus laqueo necatis. Tum eorum aedes incensae turresque solo aequatae; quos ad Servorum aedem stetisse constat: vetere Templo ex ejus familiae nomine appellato.* (191)

Soffrir dovettero in pace l'avversa sorte finchè regnò Castruccio e lo Spinola; riposti di poi nel primiero grado da Giovanni Re di Boemia nel 1333, (192) e da Carlo IV. come si vide; ratificati i loro Privilegj

(189) 1156. per *Tancredo*. Archivio del Vescovato * D. 2.

1185. per Duodo; il quale decreta che i Tutori e Mondualdi di Amica e di Buono figlie e pupille del q. Amico vendano beni a Lammari. Nel detto Archivio † † M. 68.

1252. Cecio Avvocato del q. Avvocato in forza del suo Privilegio decreta ec. Archivio del Capitolo per Ser Ciabatt. LL. 28.

1288. Petruccio del fu Manni degli Avvocati, a' 18 Aprile prescrive i Tutori per Pupille ec. per Ser Gherardetto. Archivio di *S. Giovanni* 18 Aprile.

1305. Ranieri di Caccia-Conte degli Avvocati dichiara con le necessarie solennità, Notaro e Giudice ordinario Guelfo del fu Bernardino da Oliveto. Nel detto Archivio a' 27 di Luglio.

(190) Annal Lucens. Anno 1317.

(191) *S. Michele degli Avvocati*.

(192) Archivio di *S. Giovanni, lib. di Atti Civili senza nome di Notaro*. Infatti dopo il Re Giovanni, e posteriormente ancora tornarono i Signori Avvocati a valersi delle facoltà Augustali; mentre tacendo di varj altri, un Francesco del q. Neri Avvocati crea in Notaro Nicolao di Ser Gio. Puccini Bareglia di Lucca nel giorno 14 di Gennajo 1338. * Archivio Nazionale di S. Giovanni, per Ser Francesco di Ser Finocchio * proseguendo a profittare de' loro Privilegj fino nel secolo decimoquinto, conforme venne accennato.

Digitized by Google

ancora dal Governo Pisano in Lucca nel giorno 4. di Settembre dell'anno 1360 con queste parole; *Nobiles Comites de' Domo Advocatorum & quilibet eorum maneant in juribus, honoribus, jurisdictione Civili & Criminali, & aliis quæ eis competunt vel competere possunt in eorum Castro de* COLLE PUTEO, *& in Plebe S. Pancratii, & in Plebe de Marlia & eorum Cappellis, & in Cappella S. Geminiani, & hominibus & personis eorum subditis, per multa privilegia eis a multis retrò Romanor. Imperatoribus & Regibus dudum concessa; & confirmata per Karolum IV. &c. Datum Pisis pridie nonas Septembris.* (193)

Di questi sia per ora parlato abbastanza, (194) e passiamo ad altri che spiegarono carattere di Valvassori nel nostro Contado.

COTROZZO IN BRANCOLI.

Sembrerebbe cosa non ordinaria, che sulle Porte, starei per dire, della Città nostra si dovesse trovare un Castello, nulla dipendente dalla Repubblica, ma governato da'suoi Valvassori e Capitani. Pure è così, qualora non si voglia dar di nullità alle pubbliche carte de' nostri Archivj. Questo è *Cotrozzo* in Brancoli dominato dagli stessi suoi abitanti, senza deferire i medesimi in alcun conto alle Magistrature Lucchesi. Ecco l'Instrumento in conferma dell'asserzione.

In Christi nomine Amen.

» Ex hujus publici Instrumenti descriptione omnibus hominibus &...
» (195) & audientibus aperte clareat & patefiat, quod hoc est Sacramentum
» quod fecerunt *Varvassores* de Cotrosso, scilicet *Ricoverus q. Dimenti-*
» *cati*, *Paganus q. Hermanni*, *Benectus q. Bugni*, *Riccardus & Pelegri-*
» *nus* Germani filii Roncionis, *Gerardinus* filius suprascripti Benecti, unus-
» quisque eorum sacrosanctis Evangeliis corporaliter tactis juravit quod
» toto tempore vitæ suæ observabit & complebit & firmum & ratum
» habebit omne comandamentum omniaque comandamenta quod vel quæ
» Consul seu Capitaneus eorum qui pro tempore inter eos fuerit electus,
» ei nomine Sacramenti præceperit seu fecerit, & secundum quod ei

(193) Archivio dello Stato Armario 3. lib. di n. 66.

(194) L'accennata Famiglia aveva il Privilegio di assistere al Vescovo quando entrava solennemente al possesso, insieme con altre; ma di ciò ne darà riscontro lo Storico ecclesiastico.

(195) Forse *societatibus*, ma è cancellato.

Digitized by Google

» imposuerit. Sub tali tamen intellectu quod quidquid præceperit seu » imposuerit possit discomandare, sed de Sacramento semper teneatur. Et » quicumque eorum habuerit filium masculum vel nepotem ex patrimo- » nio (così) nato, postquam habebit quatuordecim annos, infra quin- » decim proximos dies post inquisitionem sibi factam a Consulo seu Ca- » pitaneo suo faciet & procurabit ita quod ille filius vel nepos suus, aut » si unus vel plures sunt, faciet facere hoc totum supra & infrascriptum » Sacramentum, ut in hoc strumento continetur per omnia. Et quicum- » que eorum fuerit electus vel constitutus ad hujus regiminis officium » consulatus seu Capitanei illud recipiet & non renuebit, potius porta- » bit illud Officium deinde ad unum proximum annum. Et in tempore » illius sui officii consulatus seu Capitanei reget & conducet omnes per- » sonas quæ hoc totum Sacramentum factum habuerint, melius quod » sciverit & cognoverit pro bono & utilitate omnium personarum sibi » tenutarum. Et si aliqua discordia vel controversia inter eos apparue- » rit, illos ad concordiam & pacem reducat si poterit. Et si causa fue- » rit inter eos de aliquo avere vel de possessionibus, illos finiet secundum » quod sibi melius videbitur, etiam cum consilio Judicis vel Causidici si » opus fuerit, remoto odio & amore. Et in fine officii sui Consulatus seu » Capitanei infra octo proximos dies eliget alium in Consulem vel Capi- » taneum, qui similiter juratum habeat, & qui ita facere debeat, & sic » de cætero. Et faciet sic & observabit unusquisque eorum per bonam fi- » dem sine fraude omnia suprascripta si Dei gratia eum adjuvet & illa » sancta Dei Evangelia super quibus manus imposuit.

» Hæc quidem acta sunt in Lucana Civitate prope Ecclesiam S. Ana- » stasii præsentia & testimoniis Benectonis q. Rolanduccii & Guiducci » q. Montigiove anno Dominicæ Nativitatis millesimo ducentesimo primo, » quarta nonis Junii, Indictione quarta. Salimbene Judex & Notarius » Domini Imperatoris omnibus suprascriptis interfui, & hæc scripsi. (196)

Non si trova che variasse maniera di reggersi questo Castello per tutto il secolo decimo terzo e parte del segnente; ma in progresso forse abbandonato e mancante di abitatori, Gherardino Spinola signore di Lucca nell'anno 1330 concedette immunità ed esenzioni per 10 famiglie che ivi facessero la loro dimora, dichiarandole indipendenti dalla Repubblica nella maniera che segue.

(196) Archivio dello Stato, Scritture del secolo decimoterzo, Mazzo 16. num. 317.

Digitized by Google

» Nos Gerardus Spinula de Luculo pacificator & Dominus Lucanus
» & pro Sacro Romano Imperio Vicarius Tusciæ Generalis.

» Cum Castrum de *Cotrosso* bona custodia indigeat propter ipsius » fortificationem & custodiam, & ibi non sint homines ad ejus sufficien- » tes Custodiam, & sit non solum utile sed necessarium Castrum ipsum » conservare pro honore & statu Sacri Imperii ac nostrum Civitatis Lu- » canæ & omnium amicorum, & periculosissimum si casu aliquo, quod » absit, si perderetur, & custodire sit nostræ Cameræ nimium sumptuo- » sum absque habitantium aliquorum adsistentia devotorum sufficientium, » ita per alios custodiri commode posse minime videatur, dictique habi- » tatores propter loci asperitatem & inopiam ibi commode haberi non » possunt nisi cum aliquarum immunitatum prærogativis & indulgentiis » attrahantur, cupientes aliquos ibi habere fideles in quorum solertia & » bonitate confisi, quiescere valeamus, eosque volentes dictis immunita- » tibus ad habitationem ipsam rationabiliter animari, volumus, & ex certa » scientia providemus ac decernimus pro bono, utilitate, commodo & » conservatione status ejusdem pro omnibus & singulis ibi habitare vo- » lentibus, & eorum habitaculum retinere & cum eorum famulis moram » facere & continuo familiariter permanere, nostra autoritate & expressa » licentia & consensu liceat illuc ire, ibique stare & habitare & man- » siones & habitationes facere usque in quantitatem decem familiarum » hominum illorum videlicet qui non respondent neque respondere con- » sueverunt Lucano Comuni, nec eidem respondere tenentur nec in ali- » quo deservire. Quibus hominibus & familiis per presentes damus & » concedimus plenam & liberam licentiam, facultatem & libertatem ad » dictum locum eundi ad habitandum, ibique standi, habitandi, & mo- » ram & habitationem ac continua residentiam faciendi, &c. cum om- » nibus ipsorum familiis & massarisiis sicut veri incolæ dicti loci, immu- » nes, exempti & liberi & absoluti ex nunc ab omnibus honeribus rea- » libus & personalibus, angariis & per angariis usque ad decem annos » proxime sequentes præterquam ab impositione Salis & Gabellis Lucani » Comunis & datiis, ad quas impositiones Salis, Gabellas & datia eorum- » que solutionem eos teneri volumus & astringi. Quam quidem immunita- » tem, libertatem, absolutionem exemptionem & licentiam eis ut supra con- » cedimus atque damus tam auctoritate nostri dominii quam auctoritate » Vicariatus nostri & Sacri Imperii cujus vices gerimus, & presentiam in » hiis partibus præsentamus &c. Datum Lucæ anno Domini millesimo tre- » centesimo trigesimo, Indictione XIV mensis Octobris die sexta.

Digitized by Google

» Ego Franciscus de Castilione Arretino Imperiali auctoritate Notarius, » & dicti Domini Cancellarius prædicta de mandato dicti Domini scripsi & » publicavi, & prædictis dicti Domini consuetum sigillum impressi. (197)

Al comando di quel Castello privilegiato sembra che destinato fosse *Vanni* del fu Jacopo Forteguerra, senza che il medesimo e il suo qualunque si fosse ristretto Popolo praticar dovesse alcun' atto di subordinazione alla Città, eccettuati i provedimenti del Sale. Consta ciò dalle Lettere di Carlo figliuolo di Giovanni Re di Boemia in data del 1333, le quali sono del seguente tenore.

» Hoc est exemplum quarumdam literarum Domini Caroli primoge- » niti Serenissimi Principis & Domini Domini Johannis Regis Boemiæ.

» Carolus Domini Regis Boemiæ primogenitus Lucanus Dominus &c.

» Provido viro *Vanni q. Jacobi Forteguerrae* Civi Lucano fideli no- » stro dilecto salutem cum plenitudine omnis boni.

» Tuæ singularis dilectionis & fidei merita grataque & quotidiana » obsequia per te Domino genitori & nobis exibita rationabiliter nos indu- » cunt ut perpetuis te favoribus & gratiis prosequamur. Ea propter tuis » supplicationibus benignius annuentes, præsentium auctoritate decerni- » mus, statuimus & ordinamus, quatenus cum custodia Castri *Cotrossi* » de Pleberio Branchali Lucanæ Diocesis honori nostro & statui contra- » tæ circumstantis utilis & fructuosa consistat, possis tibique liceat in » dicto Castro & circa ipsum conducere & tenere usque in numerum » familiarum decem, quæ non sint ad præsens sub obedientia Civitatis » Lucanæ, nec Lucæ vel in comitatu onera subeant; & quod ipse fami- » liæ & earum quælibet ac ipsarum descendentes in perpetuum donec » habitaverint in dicto Castro seu ejus pertinentiis vel Territorio sint & » esse debeant liberæ & immunes ab omnibus & singulis honeribus rea- » libus, personalibus atque mistis Lucani Comunis, salis doanæ ipsius » Comunis impositione dumtaxat excepta &c.

» Datum Parmæ anno Domini a Nativitate millesimo trecentesimo » trigesimo tertio die decimo septimo Mensis Augusti. (198)

(197) Archivio dello Stato Scritture del secolo decimoquarto, Mazzo 4. num. 63.

(198) Archivio dello Stato come sopra. Mazzo 14. num. 261.

Dalla surriferita carta si vede eletto Vicario della Vicaria di Camajore il detto Vanni per anni 5 e più a beneplacito da Carlo stesso, del che ne fu dato un cenno altrove » Dissert. 6. pag. 285. »

Nel 1373 l'accennata Vicaria da Carlo Augusto fu conferita a *Guidone Passuta*, come si ha dalle Memorie dell' Archivio dello Stato. » Armario 8. lib. 1. num. 14. »

Digitized by Google

In quella guisa per tanto che diversi Signori, de' quali si è parlato, vivevano indipendenti dalla Repubblica ne' loro Castelli, così il Castello di Cotrozzo in Brancoli da per se stesso si governava, conforme risulta da' sopraddetti privilegj e instrumenti qui riportati; onde potevano ben riguardarsi i suoi Capi come altrettanti Valvassori e Cattani, in conseguenza aver essi luogo in queste Memorie.

Non ravvisando nel circuito delle sei miglia altri soggetti da collocarsi nella intrapresa serie, più avanti mi sollecito e avanzo con le mie ricerche, cioè nella *Garfagnana*, Provincia un tempo tutta appartenuta a' Lucchesi.

GARFAGNANA.

Prima per altro di assumere il discorso de' suoi Conti, Valvassori e Cattani, penso di dare una idea del di lei situamento, e ciò con le parole del celebre Beverini. (199)

Feroniensis Provincia, quam saepe memoravimus, antiquis finibus, a ponte qui ad Sextum ab Urbe Lucâ lapidem Æsarem jungit, Apenninum usque protenditur. Mediam Æsar flumen interfluit, munitis oppidis vicisque admodum frequentem; quos dorso aut jugis montium plurimum impositos, aspera ac bellicosa gens incolit.

A seconda di questa descrizione può la medesima divisarsi sotto due aspetti, cioè in *Garfagnana superiore*, e in *Garfagnana inferiore*. La Garfagnana inferiore esser potrebbe tutto quel tratto di Paese circa il quale sotto il nome di Vicaria e dipoi Contea di Coreglia comparve un giorno nelle pubbliche carte, che dalla principale sua terra estendevasi inclusivamente fino al Castello di *Anchiano*. Fu sottoposta essa Vicaria e Contea nel secolo decimo quarto a *Francesco Castracane*, che la resse dal 1333. fino al 1355 in qualità di *Vicario* instituito in quella carica da Giovanni Re di Boemia; e di poi in ragione di *Conte*, innalzato a tali dignità da Carlo IV. (200) Ecco adunque un Conte rurale, della di cui investitura qui non ripeto il Diploma, potendosi vedere nel citato volume. (201)

(199) Annal. Lucens. anno 1230.

(200) Tom. I. delle presenti Memorie, pag 285. e 383.

(201) Francesco Castracane fu creato Conte del Sacro Palazzo da Carlo quarto nell' anno 1355 come consta dall'Archivio dello Stato » Armario 3. lib. 3. »

Dal medesimo Augusto è dichiarato ancora *Conte di Coreglia*, con il Diploma degli otto di Maggio del 1355. In esso Diploma con chiarissime parole si dice, *Vicariam Corelliæ etc. . . . . volumus admodò Comitatum Corelliæ nuncupari. . . , dictamque Vicariam Comitatum jam factum tibi concedimus etc.* Dunque non pri-

Digitized by Google

Se tutta questa parte di Garfagnana detta *inferiore* nel decimo quarto secolo era compresa da una sola Contea o circa, non fu però così negli antichi tempi, ne' quali varj Castelli della medesima contenevano i respettivi loro Signori rurali. Comincierò dal primo che s'incontra nell' ingresso del di lei Territorio.

ANCHIANO.

Signori di questo Castello furono i *Soffredinghi*, discesi, come sembra potersi più sicuramente dedurre, da un Sigifredo del q. Conimondo, secondo che pensa ancora l'Autore delle *Ricerche Istoriche della Garfagnana*, (202) senza che però m'induca a credere che comune fosse lo stipite delle tre famiglie, *Soffredinga*, *Gherardinga*, e *Rolandinga* con altre, nè tampoco seco consentendo a quanto sopra tal punto ne dice il Gamurrini: (203) mentre in tal guisa risalir converrebbe a chi alle medesime dette l'origine, senza poterlo con i dovuti documenti manifestare. Infatti come dimostra il sopraddetto Storico genealogista la sua asserzione, che *la famiglia de' Soffredinghi ebbe origine dal suddetto Atripaldo di Ghiso di Teuprando del suddetto Formoso?* (204) È vero che un Atripaldo figliuolo di Ghiso è nominato nell'anno dodicesimo di Lodovico, e terzo di Lotario Imperatori, anno 825; (205) ma questo non porta seco alcuna relazione con i nostri Signori di *Anchiano*, i quali cominciano a figurare in quel Castello cento anni dopo, cioè nel 925, quando Giovanni del q. Leofrido, e Ghisalperto del q. Ghiso, e Ghisalperto del q.

ma del 1355 poteva chiamarsi Francesco Castracane Conte di Coreglia. Aggiungo che nè pure di altri Castelli era in grado di nominarsi Conte, imperciocchè non consta che goduto avesse giurisdizione e dominio se non che nella Vicaria di Coreglia.

Si dirà forse che prima del 1355 fu intitolato Conte di Coreglia; e in prova si addurranno varj Instrumenti ne' quali esso Francesco è distinto con quel titolo dignitario Coregliese.

Ma qualora nell'essere di *Vicario* di Coreglia non fosse ancora riputato volgarmente *Conte* di quel Distretto, io non saprei come garantire le carte o gl'Instrumenti, che potessero presentarsi, dalla taccia di false o erronee.

Fino all'anno 1355, se è vero il Diploma di Carlo IV., Coreglia andava sotto nome di Vicaria e non di Contea; *Vicariam Corelliæ ..... volumus admodo Comitatum Corelliæ nuncupari .... dictamque Vicariam Comitatum jam factum tibi tuisque posteris concedimus etc.* cioè dal giorno otto di Maggio del 1355. Prima adunque di tal'epoca, Coreglia era sempre Vicariato e non Contea.

(202) Pag. 88.

(203) Famiglie Toscane e Umbre Tom. III. p. 452.

(204) Quelli stessi che dato avevano principio, secondo il cit. Scrittore, a *Gherardinghi* e a' *Conti di S. Michele*.

(205) Instrumento di vendita nell' Archivio del Vescovato † † I 28.

Digitized by Google

Ghisalprando, e Donniperto del q. Donniprando da Pietro Vescovo ebbero a livello la Rocca in Anchiano, dove è la Chiesa in onore di S. Pietro e di S. Frediano. (206)

Dall'indicato Giovanni del q. Leofrido discende *Cunimondo*, il quale si manifesta nell'anno dodicesimo di Ugo Re e settimo di Lotario, cioè nell'anno dell'Era nostra 937, (207) e dal detto Cunimondo il Sigifredo annunziato.

Seguitando a percorrersi il già incominciato secolo decimo, vieppiù si fa innanzi il nome de' *Soffredinghi* in varie carte dell'Archivio nostro Arcivescovile, e precisamente nell'anno decimo sesto di Ottone del q. Ottone Imperatore, (208) nel ricevere che fa *Arrigo del q. Sigefredo* da Teudegrimo Vescovo a titolo di livello la metà della quarta parte delle decime e rendite degli uomini di Marlia e di S. Pancrazio, a tergo delle quali si legge in lettere antiche, *Feudum Henrici q. Sigifredi, idest Soffredingorum*. L'istesso è notato all'anno primo di Ottone Terzo Imperatore, (996) in occasione che Gherardo Vescovo di Lucca concede a livello a detto Arrigo del fu Sigifredo beni e chiese in Garfagnana, essendo ivi pure a tergo dell'Instrumento posta questa nota, *Feudum Soffredingorum in Garfaniana*. (209) A tutto questo può altresì aggiungersi che Alessandro II. Pontefice sommo e insieme Vescovo di Lucca conferì a livello nel 1062. a tre figliuoli del fu Sigefredo, *Ildebrando*, *Arrigo* e *Sigefredo* la metà del Castello di Anchiano, con 72 tra case e casalini (210) e con massarizie a *Valico*, *Cascio*, *Fosciana*, *Motrone*, *Oneta*, *Fornori*, *Chifenti*, *Lugliano*, *Corsagna*, *Puticiano* e in altre terre, con le rendite e decime delle dette Ville, siccome può vedersi nel nominato più volte doviziosissimo Archivio Arcivescovile. (211)

Fu ammesso poc'anzi come cosa assai verisimile, che l'Autore de' Soffredinghi fosse un Sigefredo del q. Conimondo, ma ciò per una linea o diramazione degli accennati Signori. Altra ne comparisce per la parte di un Gherardo figliuolo ancor esso di Conimondo, siccome consta da una carta del citato Archivio, (212) nella quale sono registrati i beni che *Ghe-*

(206) Archivio sopraddetto * L. 37.

(207) Archiv. cit. † N. num. 44.

(208) Anno 982 al tempo di Ottone secondo, Pergamena segnata † K. num. 95. e † C. num. 21.

(209) Archivio citato † D. num. 64.

(210) Appresso il Du-Cange (Glossar.) *Casa* è qualunque siasi fabbricato. *Casalinum, locus ubi casæ ædificatæ fuerunt aut ædificari possunt.*

(211) † † G. num. 74.

(212) † D. num. 59. *Gherardo filio bon. mem. Chanemundi.*

Digitized by Google

rardo del q. Conimondo riceve a livello non diversamente che *Arrigo del fu Sigifredo* nella Pieve di Marlia e di S. Pancrazio all'anno 14 di Ugo Re e 9 di Lotario, (939) nel giorno 13 di Luglio, correndo l'Indizione duodecima.

Mancano adesso le notizie per indicare i discendenti di questo Gherardo. È vero che in una carta del 1026 s'incontra un Gherardo per soprannome *Moretto* figliuolo di un fu Gherardo : (213) ma Gherardo Seniore si dice ivi figliuolo non di Conimondo ma di Cunerado. *Manifestus sum ego Gherardo qui Moretto vocatur filio alterius q. Gherardi qui fuit filio b. m. Cuneradi*. Non combinando adunque il nome del Padre, non può asserirsi che da Gherardo di Conimondo derivasse l'altro Gherardo chiamato il *Moretto*.

Forse l'uno e l'altro nome competer potè a un soggetto medesimo? ovvero potè temersi di un qualche trascorso nelle annunziate carte? Ma io non vedo motivi di sospettar nulla di questo. Dirò piuttosto che non avendo mezzo per l'opportuno schiarimento di tal discendenza, sopra la medesima meglio sarà il tacere. È cosa certa per altro, che questo Gherardo giuniore ossia il *Moretto* appartener doveva, qualunque ne fosse il principio, alla casa *Soffredinga*, imperciocchè esso pure contava di sua ragione nell'accennato anno 1026 i seguenti Castelli non mai contrastati alla predetta Casa, cioè *Roggio*, *Gragno*, *Gorfigliano*, *Riana*, *Mologno*, *Colognora*, *Sala*, *Cuna*, *Fornori*, *Chifenti*, *Anchiano* con altri; deducendosi ciò dal citato ultimo documento, per cui consta della vendita che fa di beni a quelli appartenenti.

Al detto Gherardo, che ho chiamato *Giuniore*, sembra che succedesse un *Ranieri*, tutto che assicurar non si possa con tutta certezza, da cui un *Rolando;* mentre in un libro di note di Contratti nell'Archivio Capitolare (214) si legge che Rolando del fu Ranieri nel 1085 offerì alla Chiesa di S. Martino di Lucca per l'anima del fu Raimondo Arcidiacono della Chiesa di Luni, la sua parte del Castello di *Gragno* e della Chiesa di detto luogo, che se gli apparteneva, dice, per divisione fatta ec. Ma non si è veduto che il surriferito Castello era di diritto del nominato Gherardo nel 1026? Dunque se nel 1085 ne dispone Rolando figliuolo di Ranieri, è da credersi che Ranieri e Rolando fossero eredi necessarj di detto Gherardo, e discendenti suoi. (215)

(213) † C. 38. Archiv. cit.

(214) LL. s.

(215) Ho detto, che assicurare non si può con tutta certezza, che da Gherardo ne derivasse Ranieri, e da esso un Rolando; mentre il Castello di *Gragno* non potevano averlo ottenuto i

Digitized by Google

Nell' annunziato libro dell'Archivio de' Signori Canonaci della Cattedrale, si aggiungono queste poche parole di carattere antico, da essi (Ranieri e Rolando) *sono discesi i Soffredinghi Signori di Garfagnana:* non che potessero esserne stati gli Autori, secondo che fu esposto, ma continuata per loro la tanto illustre Casa Soffredinga, nominata per tale nei Diplomi de' due Federighi, *Dominorum de Casa Suffredinga,* riportati dall' erudito Pacchi. (216)

Questa casa aveva ancora il padronato della Chiesa di S. Maria della *Rocca di Mozzano*, come apparisce dall' Instrumento dell'anno 1180, (217) nel quale si legge, *Bibulcus Presbiter Ecclesiae S. Mariae de Arce Mozzano, cum Consilio & accordamento Remundini quond. Gulielmi Consulis casae Soffredinga, & Rochigiani q. Henrigonis Patronorum suprascriptae Ecclesiae investivit &c. Anno* 1180 *Kal. Januarii Indictione* 14. Qual diritto sembra che derivato fosse in detta casa per concedimento de' Vescovi di Lucca, benemerita di quella Chiesa per titolo di fondazione o dotazione, come può constare ancora da quanto sono adesso per esporre.

Nel 1225 i seguenti individui

Arrigo, Guglielmo } figliuoli del q. Rocchigiano della Rocca. (218)

Rolando del q. Rodolfino.

Armanno del q. Lucterio.

Raimondo, Gherardo } fratelli (219)

dimandano di essere investiti delle decime che i loro Maggiori avevano avuto anticamente nella Pieve di Mozzano; (220) e in realtà ne furono posti al possesso da Roberto Vescovo di Lucca; argomento che quel feudo gli era stato conferito in antico dal Vescovato Lucchese.

Questi o altri della Consorteria de' Soffredinghi, conosciuti volgarmente sotto il nome di *Nobili di Anchiano*, danno commissione nel 1284 che sia eletto e presentato il Rettore della Chiesa di quel Castello, come risulta da un' Istrumento di Ser *Niseo Genugi* nell' Archivio Nazionale detto *di S. Giovanni*, dove si leggono queste parole; *Procurator Nobilium de Anchiano ex commissione Consortuum omnium de Anchiano elegit &c. Anno* 1284. *in Plebe S. Georgii de Branchalo.*

medesimi a titolo di compra, ovvero ricevuto in dono? sebbene nulla di ciò comparisce negli Atti pubblici.

(216) Opera altrove citata, Documenti XII. e XXIV.

(217) Archivio Capitolare, lett. Q. num. 164.

(218) Viveva nel 1180.

(219) Si lessero questi nomi nel 1085, e adesso rinnovati in altri loro discendenti.

(220) Archivio del Vescovato † K. 32.

Digitized by Google

Veduta, come veder potevasi, l'origine dell'anzidetta Famiglia, e della medesima osservato di tratto in tratto il progresso, rimane di andare col pensiero sulla condotta da lei tenuta verso la Repubblica Lucchese, particolarmente dopo la metà del dodicesimo secolo e successivamente, e sopra le vicende a cui sottoposta si vide.

Non è cosa nuova nella storia di quei tempi la libertà goduta da' Signori di particolari Terre e Castelli, e l'indipendenza ne' medesimi dal Governo Repubblicano; motivo per esso di sbilancio, particolarmente nelle guerre, che subir doveva a volta a volta con le vicine popolazioni e Repubbliche. Di ciò ne parlerà lo storico, mentre per il mio argomento è bastante l'accennare come nell'occasione di una di esse guerre nel 1173 i Soffredinghi si unirono con i Lucchesi, e insieme stabilita una lega, si obbligarono a somministrar loro un certo numero di milizie tanto pedestri che equestri a proprie spese. Narra il fatto Tolomeo, riportando io qui le sue stesse parole; *in quo anno* (1173) *illi de domo Soffredinga promissionem fecerunt de juvando eorum expensis* (Lucenses) *in exercitibus & cavalcatis; & ista promissio fuit firmata juramento, & pœna vallata.*

I patti conchiusi e risoluti nelle leghe erano per l'ordinario temporarj e determinati a un periodo di anni. Per quanti fosse questa lega deliberata, non può risapersi, mancando le autentiche carte sopra tale articolo, di quella età: in conseguenza non è maraviglia che il Bendinelli (221) chiami la detta promessa *Sacramentum fidelitatis ad tempus.*

Otto anni appresso, cioè nel 1181, secondo l'asserzione del Beverini (222) affidata sopra l'autorità di Tolomeo, rinnovarono i Soffredinghi l'unione e l'amicizia con i Lucchesi, avendoci lasciato scritto il citato Annalista, *Suffredingi quoque, quorum eâ tempestate, plurium oppidorum dominatione clarum nomen habebatur, id exemplum sequuti in Lucensis Populi fidem societatemque concessere.*

Ancora questa volta sembra che assoluto non fosse l'atto del loro giuramento di fedeltà alla nostra Repubblica, imperciocchè tanto da Tolomeo quanto dal Beverini si ridice come praticato a guisa di quello che fu fatto dal Conte Guido Borgognoni relativamente a' Castelli di Monsummano, della Verrucola e della Serra nella Valdinievole, del che si parlerà a suo tempo. Ma il giuramento del detto Conte non è di sommissio-

(221) Acta Lucensium et eorum Accidentia. Anno 1173.
(222) Annal. Lucens. lib. 3.

Digitized by Google

ne al Governo Lucchese, è solamente di unirsi con lui quando esso sarà in guerra co' Pistojesi. Così i Soffredingi, quando le circostanze de' Lucchesi l'avessero richiesto, sarebbero loro alleati. *Suffredingi quoque .... id exemplum sequuti &c.*

Dall'epoca della presente accennata confederazione passarono solo sei anni fino al disfacimento del Castello di *Fornori*, se ammetter si deve per vero quanto espongono i due citati Annalisti. Uno di questi dice brevemente, (223) *eodem anno* (1187) *castrum de Furnore fuit a Lucensibus destructum*. L'altro poi (224) assegna ancora i motivi della di lui rovina scrivendo, *hoc anno* (1187) *cum Furnulum ad Æsaris Limaeque confluentes oppidum saepius rebellasset, a Lucensibus solo aequatum*.

Per altro, Fornori non era un' Castello de' Soffredinghi? e i Soffredinghi non avevano rinnovata l'amicizia con i Lucchesi nel 1181? In qual maniera adunque permisero questi Signori, che un Castello di lor giurisdizione voltasse le armi contro chi avevano pace e amistanza, o perchè non si dettero tutta la premura di tenerlo in freno o di arrestare la furia de' loro alleati?

Per verità torna male a trar fuori il vero dalla storia, quando altro non ha essa di appoggio che l'autorità di Scrittori non indicanti la sorgente d' onde l'attinsero. Se però al guasto di Fornori diè impulso e incentivo la sua ribellione, potrebbe da ciò dedursi che in qualche accordo prima fosse stato ceduto quel Castello da' Soffredinghi a' Lucchesi, e in conseguenza di pieno diritto di questi, nel detto anno almeno: tanto più che ordinando Federigo Secondo nel 1242 alla Repubblica il rifacimento de' Castelli da lei distrutti in danno de' Conti rurali, (225) e in riguardo a' Soffredinghi essendoci nominati *Anchiano* e la *Cuna*, nessuna menzione si fa di *Fornori;* il che spiegherebbe che il predetto Castello al tempo della sua distruzione era de' Lucchesi e non de' Soffredinghi. Così certamente avrei pensato, se da tale argomento non mi ritraesse quanto segue ne' surriferiti Scrittori.

All'anno 1208 nota Tolomeo che *Domini de Domo Suffredinga fecerunt juramentum fidelitatis absque aliquo tenore;* aggiungendo, *idem fecerunt & ipsorum fideles, videlicet Comune & homines de Limano & de Fornore &c.* con repetere questo giuramento come fatto da' Soffredin-

(223) Tolomeo.

(224) Beverini Annal. Lucens. lib. 3.

(225) Questo Diploma si trova ancora inserito nell'altro di Carlo IV. dell'anno 1355, dove si legge il paragrafo del *rifacimento ec.* lasciato da chi lo riportò per altro suo intento.

Digitized by Google

ghi o rinnovato ancora nell'anno seguente 1209. Scrive in questo il Beverini, che i Soffredinghi per opera di Ottone IV. *in Lucensis Populi verba juravere;* e non solo essi, ma *quaeque eorum partis erant oppida, Limanum & Furnulum, caeteraque Montanae regionis &c.* fecero l'istesso. Sicchè al dir di costoro, fino all' epoca presente il Castello di Fornori era di ragione de'Soffredinghi. Come adunque venire a capo delle difficoltà già promosse? Potrà conchiudersi che dalle spesse, e starei per dire, continuate guerre particolarmente ne'Secoli XII e XIII, de'Lucchesi nella Garfagnana suscitate loro da'Pisani, delle quali dovrà parlare lo Storico, i detti Signori ora combattevano per la Repubblica nostra, ora per la Pisana cercando intanto di salvar se stessi, qualora fosse stato loro possibile. Infatti a persuasiva de'Pisani nel 1225 il Castello stesso di lor residenza, cioè *Anchiano* non tentò di sottrarsi da quei sacri vincoli contratti fino al presente anno in più volte con il Governo Lucchese? ritornato però presto ne'proprj doveri, per il saggio conduçimento tenuto da'nostri.

Queste alternative che succedevano nella famiglia Soffredinga., ora di amica, ora di nemica del nome Lucchese, già si è veduto da che potevano essere originate. Altra difficoltà insorge e forse di maggiore peso, volendo attenersi ai detti e asserzioni de'prelodati Storici. Nell'annunziato anno 1209 i Soffredinghi non giurarono fedeltà al Comune di Lucca? Così disse Tolomeo, e confermò il Beverini, con assicurare di più questi, che ciò avvenne per le premure fatte da Ottone IV; *eodem adnitente* (l'Imperatore) *Suffredingi proceres . . . . in Lucensis Populi verba juravere*. Ma non fu appunto in detto anno, quando i Lucchesi rilasciarono nella loro libertà con altre la famiglia de' Soffredinghi? Ne rende piena testimonianza l'Instrumento riportato da Monsignore Garampi e da Monsignore Pacchi (226) per cui i Consoli Lucchesi *coram Domino Othone Romanor. Imperatore &c. remiserunt & refutaverunt omnia juramenta & promissiones, sive obligationes, quibus homines de Carfagnana vel Versilia Comuni Lucae* (tenebantur) *Anno Dominicae Incarnationis* 1209 *die lunae decimo sexto intrante mense Novembris Indictione XIII.* Come adunque può affermarsi che adoperato si fosse Ottone IV. perchè i detti Signori vivessero sottoposti alla Repubblica, quando la Repubblica stessa gli ringrazia, dirò così, di ogni loro sommissione, e anzi gli assolve da tutte le promesse che a lei avesse fatto in avan-

(226) Illustrazione di un'antico Sigillo della Garfagnana, pag. 11.

Digitized by Google

ti? Mancando la data del giorno nell'anno stesso, relativamente al giuramento prestato da' Soffredinghi, non è cosa sì facile a determinarsi se anteriore fosse l'atto del medesimo, o seguisse dopo la dichiarazione dei Consoli, come sopra; in conseguenza non si rende chiaro e manifesto che in riguardo a questo giuramento ci avesse mano l'Augusto. Non curando pertanto l'addotta espressione *adnitente eodem Othone* del nostro Annalista, dirò soltanto che vi è chi scrivendo su queste *ricerche*, ha creduto che il giuramento, di cui parla nel 1209 Tolomeo, sia posteriore all'atto de' Consoli Lucchesi accennato poc'anzi, e spiega la sua mente in questi termini: » se si rifletta che naturalmente i Garfagnini » avranno presentato a Ottone il Diploma di Federigo, e che in vista » del loro ricorso ad Ottone i Lucchesi alla sua presenza cassati aveva- » no i patti e giuramenti, con cui tenevano a se obbligati i Garfagni- » ni, sembra assai ragionevole il sospettare che del nuovo posteriore ag- » gravio non dovette punto essere l'Imperatore avvertito, e soltanto sa- » rà ciò stato un'arbitrio di quel dispotismo, di cui sapevano destramen- » te le Città Italiane spogliarsi alla presenza degli Imperatori, ma dopo » che questi erano partiti, se ne rivestivano ben tosto.

Io non so indurmi a formare un tal sinistro concetto del Governo Lucchese, quasi che pagar non potesse ben presto la pena del suo ardimento. Era forse lontano di quà molto l'Imperatore, che non ci potessero aver ricorso nuovamente quei Signori? Tanto più che se i Lucchesi fossero voluti venire nella determinazione, di cui sopra, sarebbe credibile che così di subito avessero dato un attestazione del lor pentimento, con ritrattare dentro il tempo di poco più di un mese il solenne atto di condonazione praticato verso i Valvassori di Garfagnana? Io crederei che il giuramento di fedeltà, di cui parlò Tolomeo, emanato fosse da' predetti avanti il giorno 13 di Novembre, nel qual giorno restano assoluti da' Lucchesi, sembrando ciò più coerente a' fatti della Storia di quel tempo. Ma perchè non vi è riprova alcuna sicura per questo sentimento, come neppure per l'altro, così non ardirò di passare i limiti di una semplice esposizione del medesimo, lasciando che ciascheduno ne senta come più gli aggrada.

In quella guisa che procurarono essi da Ottone IV la conferma de' loro diritti, e l'indipendenza dalla Repubblica Lucchese, tutta la premura si dettero di mantenerla per il tratto de' tempi successivi, non spiegando atti di sommissione al Comune di Lucca, se non quando una qualche circostanza imperiosa ce gli avesse astretti.

Digitized by Google

Già si vide che garantiti furono nel lor dominio da Federigo Secondo e da Carlo IV. il di cui favorevol diploma per varj Conti, Valvassori e Cattani comprende e racchiude tutti quelli nominati nel precedente dall' Augusto Federigo, come si vedrà dopo avere fatto una qualche disamina sopra i Signori della Versilia.

Se non che sul terminare almeno del decimo terzo secolo e negli anni primi del seguente i Soffredinghi esser dovevano segnati nel ruolo de' Cittadini Lucchesi, e ammessi al governo della Repubblica; mentre per il famoso Decreto del Popolo nel 1308 esclusi vennero, tra gli altri molti, essi pure dalle Magistrature Lucchesi, *omnes Proceres de Anchiano & Rocca*. (227) Il che non potrebbe sussistere se prima goduto non avessero de' pubblici onori.

Fino al cadere del Secolo decimo quarto avranno potuto essi combinare la Cittadinanza di Lucca con il possesso giurisdizionale de' loro Castelli, mentre nulla si trova in contrario fino a quella epoca; ma nel 1384 il Castello di Anchiano è nominato *Distretto di Lucca*, e addetto alla Vicaria di Coreglia, così in uno Instrumento esistente nell' Archivio altre volte nominato di *S. Giovanni*. (228)

Fin qui de' Magnati che dominarono il detto Castello di Anchiano ed altri molti, de' quali fu dato un cenno. Considerati dipoi i medesimi nell' ordine di Cittadini, non cadono più sotto il presente argomento, onde con il medesimo proseguo il mio indirizzo.

COREGLIA.

Se nel secolo decimo quarto fu questo Castello ossia insigne Terra con altre da lei dipendenti, di giurisdizione del celebre Conte *Francesco Castracane*, quattro secoli prima aveva avuto altri padroni, de' quali, decorso sì lungo periodo di anni, appena resta il nome nelle pubbliche carte or di uno, ora di un' altro Archivio.

Nel 1048 un' *Uberto* figliuolo di Rodilando dette in potestà di Giovanni detto Ghezio figliuolo di altro Giovanni, e in potestà di Guido fi-

(227) Dissert. 5. pag. 231.

(228) Per Ser Lazzaro figliuolo di Ser Nicolao di Corsagna 1384. a' 27. di Aprile. *Præsbiter Johannes Rector Ecclesiæ S. Petri de Anchiano Vicariæ Corelliæ &c.* Archivio S. Giovanni.

Non solamente però sul cadere del Secolo decimo quarto, il Castello di Anchiano faceva parte della Vicaria di Coreglia, ma prima ancora della metà del medesimo, come può vedersi in una Pergamena dell' Archivio dello Stato dell' anno 1336. Scritture dell' accennato Secolo, mazzo 44. N. 879.

Digitized by Google

gliuolo di Teutio una porzione di Coreglia. Così stà registrato in una Pergamena dell'Archivio Capitolare della Città nostra. (229) Il detto Castello adunque ossia Terra era in dominio dell'indicato *Uberto*, quando si legge che egli ne dispose come più gli sembrò in acconcio.

È figliuolo di Rodilando questo Uberto, ma Rodilando tra tanti di tal nome in quei secoli oscuri, chi esso era? Per evitare ogni confusione o avviluppamento d'idee che nascer potesse dalla moltiplicità de'soggetti segnati col nome di Rodilando, ecco un piccolo riscontro genealogico dei suoi ascendenti.

Conimondo
|
Rodilando 939. (*a*)
|
Giovanni 955. (*b*)
|
Rodilando 991. 994. (*c*)
|
Uberto 1048. (*d*)

Rodilando Secondo adunque è il padre di Uberto che teneva dominio in Coreglia, con riconoscere nell'Avo suo Rodilando Primo l'origine de'Rolandinghi. Ed eccoci quasi non volendo, a parlare di un'altra non men celebre famiglia della precedente, di Garfagnana, la quale signoreggiò presso Barga e ne' suoi adiacenti Castelli, onde

LOPPIA

È rinomata nelle antiche scritture la Pieve di *Loppia*, la quale esister doveva ne' contorni di Barga. Che sia così giova dedurlo dalla occasione della necessità di traslatare altrove la detta Pieve; nè altra Chiesa fu

(229) Per Ser Ridolfo lett. M. num. 17. nell'anno 1048.

(*a*) Archivio del Vescovato † C. num. 74.

(*b*) Archiv. cit. † † K. num. 19.

(*c*) Archiv. cit. † O. num. 2. e † L. num. 100.

(*d*) Archivio Capitolare citato.

Potrà osservare il Lettore che i nomi predetti sono riportati a quegli anni in cui si manifestano per le addotte carte, non ricercando in qual' età si ritrovassero i soggetti de' medesimi nomi, fosse essa fresca o fosse adulta.

Digitized by Google

creduta più opportuna a subentrare nelle di lei ragioni, che la Chiesa del titolo de' SS. Jacopo e Cristofano di Barga; (230) segno evidente, senz'altre prove, che ritrovavasi Loppia nelle vicinanze dell'accennata Terra.

Quivi adunque cominciano a darsi a conoscere i *Rolandinghi*, il primo de' quali è quel Rodilando all'anno 939 figliuolo di Conemondo. Prendendo pertanto dal secolo decimo lo stipite delle tre famiglie, *Soffredinga*, *Rolandinga* e *Gherardinga*, evidentemente apparisce che uno solo non fosse per tutte tre le casate. De' *Soffredinghi* già si vide essere un *Sigifredo*, de' *Rolandinghi* un Rolando, e altro soggetto sarà quello de' *Gherardinghi* come vedremo.

Nella discendenza di quel primo Rodilando si fa avanti un Giovanni, il quale nell'anno 16 di Ottone del q. Ottone Imperatore (anno 982) riceve a livello beni a Loppia nello Stato Lucchese da Teudegrimo Vescovo di Lucca, appartenenti alla Chiesa di S. Maria e di S. Gio. Battista Pieve battesimale (231) (ivi si dice) in detto luogo *Loppia*, con beni e rendite degli uomini e rendite di detta Pieve; dovendosi notare che a tergo dell'Instrumento sono registrate in carattere antico queste parole, *feudum Rolandingorum*.

Sotto il medesimo segno e numero nell'annunziata carta altro documento si presenta indicante che nel 994. a' 22. di Giugno Indizione VII. Rodilando del q. Giovanni da Gherardo Vescovo di Lucca ottiene a titolo di livello beni a Loppia, appartenenti alla Pieve come sopra, con le rendite e oblazioni che sono e saranno fatte dagli abitanti nelle ville di *Loppia*, *Arriana*, *Treppignana*, *Sommacologna*, *Gragno*, *Tillo*, *Albiano*, *Barga*, *Coreglia* e altri luoghi che rendono a detta Pieve; e quivi pure si legge, *feudum filiorum Rolandi de Loppia*.

Di questo Rodilando fu fratello un Adalberto soprannominato Azzio, come addita altra carta dell'Arcivescovato nostro (232) all'anno 969, la quale contiene l'Instrumento di livello fatto ad esso dal Vescovo Adalongo, dove si legge, *L. in Nothano ubi dicitur Castagniolo, de duobus Mansis datis Adalberto qui Assio dicebatur q. Joannis, qui fuit antiquus filiorum Rolandi de Garfagnana*.

(230) Avvenne questo nel 1390. sotto il Vescovo Giovanni, come consta dall'Instrumento riportato dal citato Pacchi, = opera citata nell'Appendice, Documento di num. 46. = rogato da Ser Giovanni Tieri.

(231) Archivio del Vescovato carta segnata † L. num. 100.

(232) † K. num. 25.

Digitized by Google

Se voglia avessi di tenere appresso a tanta illustre prosapia, e l'esigesse l'oggetto, non mancherebbero ne' nostri Archivj de' documenti, che mi guiderebbero sicuro all'intento, e segnatamente per mezzo dell'Archivio del Vescovato, da cui, attesa la cortesia somma e gentilezza dell'umanissimo Prelato Monsignore Filippo Sardi, altrove con spirito di vera gratitudine ricordato, ho potuto trarre una gran parte delle prove delle mie asserzioni. Mi si renderebbe facile il far palese un *Milone* figliuolo del detto Adalberto che si diceva *Azzio*, il quale nell'anno 979. da Guido Vescovo di Lucca ebbe beni a Nozzano. (233)

Era di proprietà di questo Milone la Corte in Lucca che si diceva *Rolandingha* con case e beni ec. passati dipoi questi averi, non so dire con quale titolo, in proprietà di Gualdo figliuolo del fu Villano. Quanto qui viene affermato si deduce dall'Instrumento di donazione, per cui il detto Gualdo nel 1077. trasmette in dominio la riferita Corte a Ghisla figliuola di Ubaldo. (234)

Non essendo però del mio argomento la storia genealogica di questa famiglia, risparmierò ben volentieri simiglianti indagini, e più presto mi fermerò col pensiero sopra l'estesa consorteria de' *Rolandinghi* nelle famiglie de' Bizzarri di Loppia di *Montemagno*, di *Corvara*, de' *Celabarotti*, di *Ottavo*, delle quali tutte divisamente dovrà tenersi proposito; e un sol documento è, a mio credere, sufficiente prova per tutte. Deriva questa dall'Instrumento d'investitura che il Vescovo Paganello conferisce a Guglielmo del q. Guidone Bizzarri di Loppia del Feudo goduto un giorno dalle case di *Montemagno*, *Corvara*, *Celabarotti* e altre del Consortato de' Rolandinghi di Loppia. Presento al Lettore l'Instrumento stesso, come ritrovasi nell'Archivio del Vescovato. (235)

In Dei nomine Amen.

» Ex hujus publici serie instrumenti universis audientibus pateat evidenter quod venerabilis pater Dominus Paganellus Dei gratiâ Lucanus Episcopus pro se & Lucano Episcopatu, nobilitatem & devotionem nobilis viri Domini Guiglielmi q. D. Guidonis Bizarri de Loppia, diligenter considerans Lucano Episcopatui profuturam, & volens ipsum Dominum Gulielmum benevolentia prosequi gratiosa, hoc publico instrumento eidem

(233) Archivio cit. * G. num. 14.
(234) Archivio Capitolare lett. G. num. 24.
(235) † † D. 58.

Digitized by Google

» Domino Guilelmo pro se & suis filiis & descendentibus legiptimis ma-
» sculis recipienti, dedit, tradidit & concessit in Feudum illam partem
» juris & perceptionis decimarum, & illas decimas quam & quas q. Do-
» minus Paganellus de Montemagno, D. Agnesia uxor Tancredi Duri, Ber-
» nardus q. D. Orlandi Castagne, q. D. Orlandus Sanna, D. Aldebran-
» dinus Veltri de Corvaria, Ugulinuccius de Celabarotto & Jacobus
» Veltri de Octavo & quilibet eorum habebant olim tenebant & pos-
» sidebant de antiquo & pro antiquo Feudo decimarum *eis & aliis eo-*
» *rum consortibus viris nobilibus de domo Rolandingorum de Loppia*,
» & ipsorum progenitoribus vel aliis a quibus habebant olim a Lucano
» Episcopatu, concesso, habito & possesso in terris & locis Plebatus Ple-
» bis de Loppia, & in Cardoso & Bolognana Plebatus de Gallicano. Et
» ipsum Guilielmum pro se & suis filiis & discendentibus legitimis ma-
» sculis de prædicto Fæudo pro jure & partibus contingentibus prædi-
» ctos superius nominatos & quemlibet prædictorum, per suum ipsius
» Domini Episcopi Pontificalem annulum investivit, ut ipsum jus & de-
» cimas pro partibus prædictorum & cujusque eorum habeant de cetero
» in perpetuum, teneant, possideant, percipiant, recolligant & exigant
» nomine Fæudi pro prædicto Episcopatu, sicut prædicti superius nomi-
» nati & alii pro quibus habebant & hactenus habuerunt, tenuerant &
» possiderunt. Et præfatus D. Guilielmus pro prædicto Fæudo juravit ei-
» dem venerabili patri D. Paganello Dei gratiâ Lucano Episcopo, pro se
» & suis Catholicis subcessoribus & Lucano Episcopatui fidelitatem ut mo-
» ris est per omnia Capitula fidelitatis ad Sancta Dei Evangelia tacto li-
» bro. Hoc addito in concessione prædicta, quod si inter prædictum *D.*
» *Guilielmum & alios suprascriptos Consortes suos superius nominatos*
» ex prædicta concessione nova ex Feudo quæstio aliqua oriretur, ipse
» D. Episcopus de quæstione ipsa cognoscere possit, & eam mediante ju-
» stitiâ definire.

» Actum Lucæ in porticu Episcopalis Palatii, coram fratre Apollina-
» re Ordinis Minorum Lucani Conventus, D. Orlandino de Porcari Pisa-
» no Canonico, & Orlando Liere judice de Luca testibus. Anno Nativi-
» tatis Domini millesimo ducentesimo septuagesimo septimo, indictione
» quinta, tertio decimo Kal. Februarii.

» Bonoditus de Controne Imperialis Aulæ Judex & Notarius, & præ-
» dicti Domini Episcopi scriba prædictis interfui, & hæc omnia memo-
» riæ causâ scripsi.

Digitized by Google

Dall' esposto Instrumento adunque è troppo chiara, perchè mai non possa negarsi, la relazione del Consortato che passava tra' Signori Rolandinghi e le accennate famiglie, *& aliis eorum Consortibus viris Nobilibus de domo Rolandingorum de Loppia*; e dipoi *D. Gulielmus & alios suprascriptos Consortes suos superius nominatos &c.*

Questo Guglielmo figliuolo del fu Guidone Bizzarri, (236) con licenza del Vescovo offerisce alla Chiesa di S. Andrea di *Seggio*, (237) per l'università de' Nobili Rolandinghi, le decime che degli uomini di detto Comune per antico Feudo conseguivano, come può rilevarsi da una carta dell'Archivio Arcivescovile. (238)

Di qui si può argomentar l'uso che faceva delle sue ampie ricchezze la detta Casata; e in che impiegato avrà di più le rendite di tanti Castelli a se sottoposti, (239) sebbene di ogni suo operato religioso e politico non sia pervenuta a noi la notizia. Il sapere per altro che la famiglia Rolandinga godeva il padronato de' due celebri Ospedali di quei tempi, di S. Donato presso le nostre mura, e di S. Leonardo del fu Castello di Calavorno (240) della Pieve allora di Loppia, somministra un ben forte motivo di credere che suo fosse stato il pensiero di erigerli o di dotarli, del che se ne parlerà in altro articolo. Sia sufficiente per ora l' aver dato una riprova della di lei antichità e potenza, onde meritò di essere privilegiata con altre ne' diplomi *de Federighi, attendentes lucida & honesta servitia . . . . Dominorum de casa Rolandenga*. Ma quanto illustre per gli accennati titoli, altrettanto insigne per la sua pietà, le di cui opre sparse negli animi di varj suoi figli, riunite si videro nel beato Corrado Vescovo nostro, onor vero e non fugace decoro de' Rolandinghi. Ma già con questa prosapia saliti siamo nella Garfagnana superiore, dove ebbero essi non poca parte di giurisdizione, come si vide. Passeggiando adunque per le medesime, e approssimandosi a *Castelnuovo*, si ascolta ivi rammentarsi la Terra di

(236) Fu fratello di Arrigo Canonico nella Cattedrale di Lucca, e dipoi eletto Vescovo di questa Diocesi » Archivio Capitolar. Instrumenti di Ser Ciabatt

(237) Comune nella Pieve di Loppia » Pacchi nell' Appendice della sua Opera *Ricerche* ec. pag. 31.

(238) † P. 90.

(239) *Villa Collemondina, Vergemoli, Perpoli, Molazzana, Corfino, Gallicano, Bolognana*, Castelli i quali si contano tra gli altri della di lei giurisdizione.

(240) Secondo le note di Tolomeo è del Sercambi il Castello di Calavorno fu distrutto dai Lucchesi nell' anno 1171.

Digitized by Google

CELABAROTTI

Sebbene non possa essere additato alcun vestigio della medesima, che realmente la detta Villa ossia Terra esistesse nel dominio di particolari Signori è fuori di ogni dubbio; imperciocchè annunziata viene ne' diplomi Federiciani, *lucida & honesta servitia ..... dominorum de Celabareti*, e per sbaglio *Clebarica*, e ricordati i di lei Signori al 1228. nel giuramento prestato da essi a Gregorio Nono, cioè *Ugolino e Guido Magliavacca e Guglielmo de Celabarotti*. (241) Fu osservato superiormente che erano i Signori di Celabarotti consorti ossia del ceppo de' Rolandinghi; e adesso in virtù di uno strumento d'Investitura della Pieve di Loppia data 15. anni avanti alla già riferita, dove è fatta menzione della detta Consorteria, (242) si manifestano i figliuoli de' detti *Ugolino e Guglielmo* di Celabarotti, cioè di Guglielmo un *Ugolino* nuovamente, e di Ugolino, *Guglielmo*, *Tomasino*, *Orlando*. In relazione per altro a questi Signori di Celabarotti rimettendo il Lettore a quanto ne scrisse Monsignor Pacchi nelle sue dotte ricerche sopra la Garfagnana, vie più m' inoltro nelle osservazioni de' Valvassori o Conti della Provincia suddetta.

CAREGGINE

Trovandosi i Signori di questa Terra privilegiati e distinti ne' diplomi degli Augusti altrove riferiti, *Dominorum de Bacciano & de Careggine*, ovvero *Carecino*, ragion vuole che verso di loro ancora si rivolga il pensiero. È nota nella storia di Garfagnana la Terra di *Careggine*, la quale dipoi formò parte della Vicaria di Camporeggiana. Fu essa dominata da particolari Signori, distinti col nome stesso, cioè *Signori di Careggine*. Sembrerebbe di ragione l'accennare chi fossero costoro, e ancora di dare un riscontro del loro operato; nè ricuserò io quest' impegno, per quanto però comportano quelli oscurissimi tempi.

Primamente parlando de' soggetti di essa Casa di Careggine, non penso di attender molto a quel *Guntardo*, che sull' autorità dell' Ughelli, (243) nomina l' Autore delle ricerche Storiche di Garfagnana; imperciocchè in

(241) Si veda l'Autore delle ricerche storiche della Garfagnana pag. 89. e nell'Appendice pag. 16., Documento XVII.

(242) Archivio del Vescovato † e num. 77. nell' anno 1262.

(243) Tom. I. Italia sacra tra Vescovi di Luni anno 1085.

Digitized by Google

qualità di semplice testimonio il detto a un istrumento del 1085. non si può rilevare se fosse un Vassallo di quella Terra, ovvero uno de' Padroni della medesima: e in supposizione ancora che fosse padrone, più avanti assai di questi si trovano rammentati nelle pubbliche Carte i Signori di Careggine, cioè all'anno 995., quando un *Vinildo o Vinighildo* per sopranome *Vinitio*, e *Alberico* chiamato *Albizio* figliuolo di un Fraolmo riceverono da Gherardo Vescovo di Lucca con titolo di livello la Chiesa di S. Martino di Careggine, con beni a *Corfigliano* e a *Dallo* e altrove. (244)

Diciannove anni appresso, nel 1014, anno sesto di Arrigo Imperatore indizione seconda, l'indicato Vinildo per se e per i figliuoli del detto *Albizio* chiamati *Ranieri* e *Fraolmo*, da Grimizzo Vescovo di Lucca riceve a livello beni a Castiglione con le rendite degli uomini delle Terre di Silicano e di Silicagnana, (245) a tergo del quale Instrumento sono queste parole in carattere antico, *Feudum Dominorum de Caregine*, e di poi *Livellum datum Guinildo qui Guinitho vocatur, filio Fralmi & Rainerio seu Fralmi Germanis q. Albithi*. Nel terminare adunque il secolo decimo e su gli anni primi del seguente erano conosciuti questi Signori.

Dovettero essi proseguire nell'antico lustro e dominio, tutto che per un gran spazio di tempo non compariscano altri soggetti della loro agnazione; e ciò constar deve dalla deferenza che dimostrava il Vescovo nostro Paganello per la predetta casa nel 1280. (246) Premesso il motivo della nobiltà e bontà de' nobili uomini consorti della casa di *Careggine*, e i grandi ossequj che i loro maggiori hanno usato verso il Vescovato di Lucca, conferisce il detto Prelato, ad

Aldobrandino del q. Inghirame e a
Ugolino e Guglielmo, Berto, Ciucco figli, e a
Palmieri del q. Canoro, e a
Bacciomeo Upetino, Bendinello, Manno figli del q. Orlando, a
Guido del q. Agolante, e al di lui nipote figlio del q. Valeriano, tutti della casa predetta in Feudo onorevole (247) la Pieve di Gallicano con le sue Terre, possedute già da' loro maggiori:

(244) Archivio del Vescovato * G. 89.
(245) Archivio cit. † B. 98.
(246) Archiv. cit. * A. 16. per Ser Bonodito da Controne, ed esemplato dal di lui figlio Ser Raimondo.
(247) *Feudum honorabile idem quod honoratum, idest nullo servitio ob oxium; proinde idem quod Francum.* » Ducange Glossar. »

Digitized by Google

Fino a quì de' varj individui della indicata famiglia. Circa poi all'operato loro, nulla di più particolare si trova da quello degli altri Signori di Garfagnana. Come gli altri tutti, così quei di Careggine prestano il giuramento a Gregorio Nono al 1228, nel qual atto vengono rammentati *Guillelmus & Ildericus de Carecini &c.* Nella storia loro pertanto non sorgendo avvenimenti di un qualche rimarco, non proseguirò più oltre in essa; e per ugual ragione, se non più valevole, non mi tratterrò a far parola de' Signori di *Bacciano* e di *Gragnano*, o di altre Territoriali giurisdizioni di Garfagnana, non ostante che i medesimi siano privilegiati ne' Diplomi de' due Federighi. Lasciati adunque tutti questi agli esami de' particolari storici di quella Provincia, nel continuare le mie ricerche intorno a' suoi antichi Castelli, permetterà il Lettore che mi arresti alquanto in quelli chiamati

S. MICHELE e CASTELVECCHIO.

Avevano i sopraddetti Castelli il loro Conte fino dall'anno 983, il quale impose sopra i medesimi la decima ossia dazio, da ritirarsi a utile suo. Questo Conte fu Guido del fu Spinetta, siccome narra la carta nella quale sono le disposizioni del Conte Ugolinello de' Nobili di S. Michele in favore della Chiesa di detta Terra, delle quali disposizioni addurrò soltanto il principio riguardante il presente argomento.

In Dei nomine Amen.

» Anno Nativitatis Domini millesimo centesimo decimo, die 4. Mensis Martii, Inditione 3.

» Manifestus sum ego Ugolinellus Comes q. Superbi q. Contis Armanni de Nobilibus de Domo filior. Guidi de Villa Castri Veteris & S. Michaelis de Garfagnana, tam nomine meo proprio & Librandi filii mei infantis, Superbi mei Nepotis carnalis, quam nomine omnium aliorum de mea Domo & familia, & aliorum successorum in dictis locis & terris, doto, & in perpetuum facio liberam donationem pro salute animæ meæ & dicti mei filii & Nepotis, Ecclesiæ & Plebi Villæ Castri Veteris patronatus mei, & meæ familiæ & meorum de dicta Domo & familia de Nobilibus filiorum Guidi, & pro dote dictæ Ecclesiæ do & assigno decimam seu collectam quæ mihi Ugolinello Comiti solvitur a quacumque Domo & familia dictorum locorum, quæ

Digitized by Google

» decima seu collecta fuit constituta & imposita ab olim Comite Guido » q. Spinectæ proavo meo & meo antecessore in Anno Domini 983. &c.

» Actum in Turri mei Comitis Ugolinelli posita & sita in dicta » mea Terra S. Michælis &c.

Segue l'approvazione di tale offerta per pubblica scrittura fatta da Matilda (248) nell'anno stesso a' 4. di Ottobre.

Non cade adunque alcun dubbio sopra l'esistenza de' Conti di S. Michele fino dall'annunziato anno, ed erano questi *de Domo filiorum Guidi*, come nella riferita donazione si legge, e ne' diplomi ancora altre volte accennati de' due Federighi, *Dominorum filiorum Guidi de Villa.*

Non contradirò io già a quanto asserito venne dal dotto Scrittore delle ricerche storiche di Garfagnana con le seguenti parole, *il primo di questa famiglia si può stabilire che fosse un Conemondo della Terra suddetta di S. Michele, che nell' anno* 883 *da Gherardo Vescovo ebbe in feudo Castel Vecchio, ... ciò si rileva dall' Archivio Arcivescovile di Lucca;* sarebbe però stato desiderabile che notati avesse precisamente i documenti, da' quali attinse queste notizie. Soggiunge ancora che i successori suoi (di Conimondo) ebbero *Sala* con altre Terre; e per qual via ottenessero detto Castello lo deduce da uno strumento che riporta del 1179, a cui rimetto il Lettore.

Chiunque ami di risapere, almeno in gran parte, i nomi de' discendenti di questi Conti chiamati *de Domo filiorum Guidi*, potrà osservarli nell' Instrumento del 1278 addotto dall' istesso Autore, in occasione di riferire la nuova investitura, con la quale il Vescovo Paganello instituisce i medesimi nella Terra di Castelvecchio.

Seguitano a rammentarsi i detti Conti ancora nel secolo XIV, e più oltre ancora; e resta ciò comprovato da un istrumento di vendita che fa una Giovanna del fu Franceschini di detta casa Guidi di una pezza di Terra nel territorio di *Sala* nell'anno 1346. a' 12 di Aprile, il di cui principio è il seguente:

In Christi nomine Amen.

Domina Johanna q. Domini Franceschini q. Dini de Nobilibus filiorum Guidi de Nobilibus de Sala procuratrix Nobilis Johannis q. Nobilis Franceschini suprascripti, procuratorio nomine dicti Johannis cum consensu, præsentia auctoritate & voluntate Johannis q. Nobilis Valeriani

(248) Fiorentini Francesco Maria » Documenti concernenti Matilda pag. 73. e seg.

Digitized by Google

de Comitibus S. Michaelis proximioris consanguinei sui &c. . . . . dedit, vendidit tradidit &c. . . . . Actum in Territorio Comunis Salœ &c. anno 1346, *Indictione quartadecima, die duodecima Mensis Aprilis.*

Ego Mensis q. Stefani de Valle de supra, Imperiali auctoritate Notarius omnibus & singulis suprascriptis interfui, & rogatus scribere scripsi & publicavi (249)

Sono queste le poche notizie, che mi è avvenuto di rintracciare de' Conti di S. Michele di Castelvecchio, (250) su delle quali non più trattenendomi, passo con le mie osservazioni al Castello di

DALLO.

Quantunque de' Signori di *Dallo* come di altri della Garfagnana abbia ragionato con giusta critica e non minore erudizione il Chiarissimo Monsignore Pacchi più volte ricordato in queste Memorie, nulladimeno mi si permetterà che su varj documenti favoritimi a mia richiesta cortesemente dalla rispettabilissima illustre casa de' *Nobili*, la quale da' predetti discende, e sull' autorità di altri, io con più diffusione ne parli.

Avrei di buon genio, e meno nojoso per me stato sarebbe, rivolto il pensiero sulle belle opre ed eccellenti azioni de' soggetti di questa famiglia, considerati come cittadini Lucchesi, di quello sia l' osservare i loro Avi nel dominio di *Dallo*. Mi si porgerebbe in tal guisa l' occasione di ammirare la prudente destrezza e saggio avvedimento di un Cesare e Benedetto nella solenne ambasceria della Repubblica a Federigo III. nell' anno 1452, e di un' altro Cesare nel 1521. a Carlo V, e di Andrea nel 1558. a Ferdinando Primo Augustissimi Imperatori, riportando da essi il grado di Conti del Sacro Palazzo, siccome chiaro apparisce dai Diplomi originali presso la detta famiglia. Vedrei in varj e molti componenti la medesima, un' incorrotta giustizia nell' esercitare le supreme cariche e Magistrature nella Patria da' tempi assai remoti fino agli ultimi della Repubblica. Riguarderei con piacer vero il profondo sapere di un Cesare, di un Girolamo, di un Daniello celebri particolarmente nella Giurisprudenza, e parimente i meriti di tanti altri per le cariche da loro sostenute con tanto decoro, Civili Militari Ecclesiastiche, e che furono il fregio e l' orna-

(249) Archivio dello Stato tra le scritture di Gio. Battista Orsucci, volume segnato O. 30.

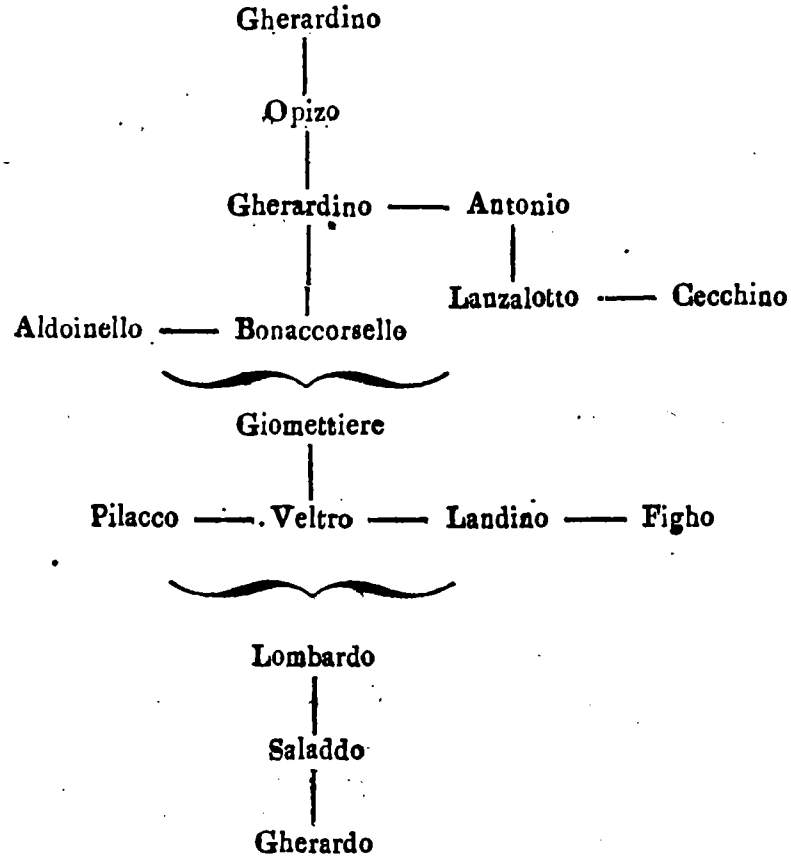
(250) *Castrum vetus ædificatum est videlicet de S. Michaele, de S. Donnino et de Cruce*, Instrumento per Castelvecchio in Garfagnana del 1179 riportato dall' eruditissimo Monsignor Pacchi come esistente nell'Archivio del Vescovato, ma senza indicazione della carta.

Digitized by Google

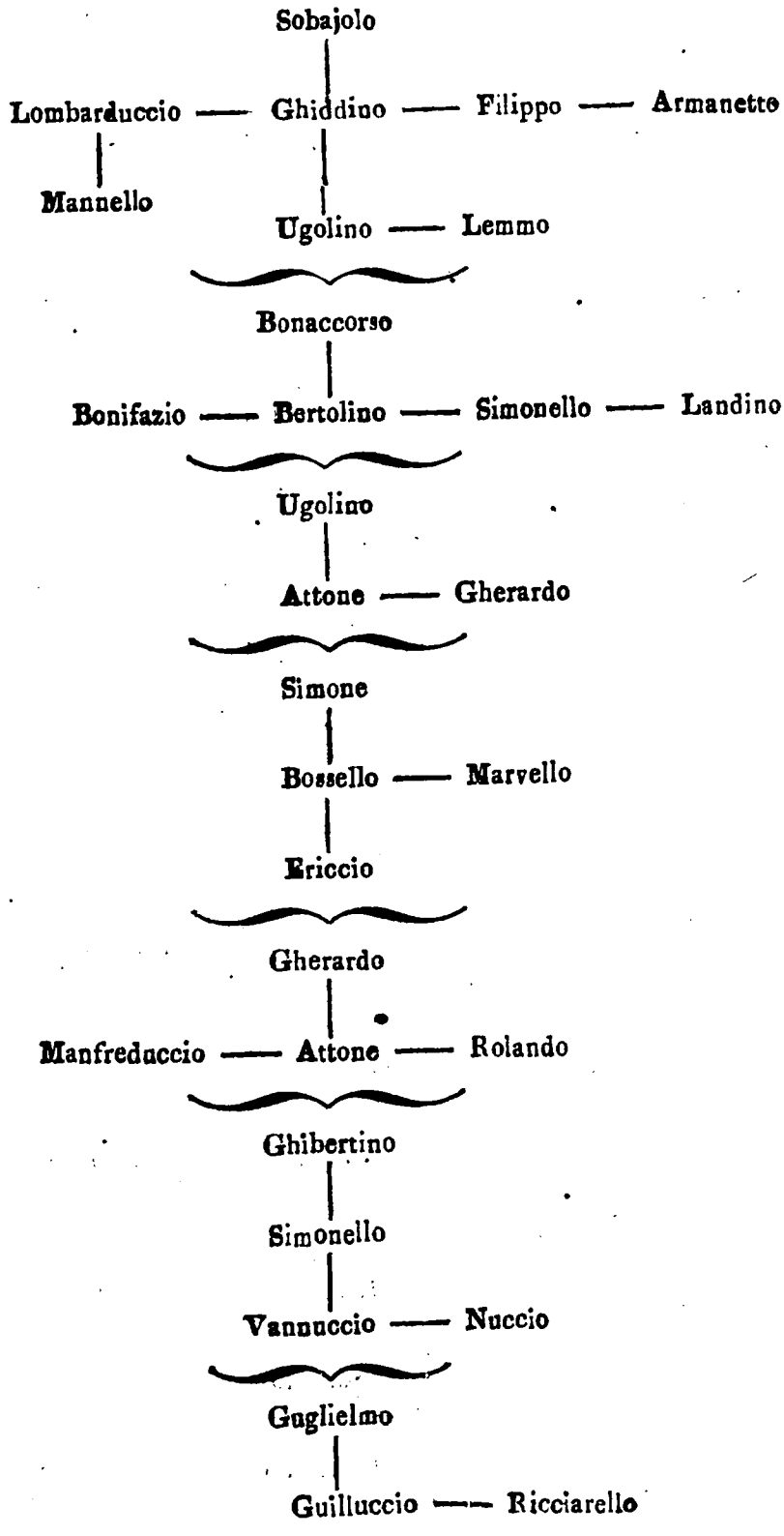
mento di questa casa, nel quale tuttora essa risplende. Ma il mio argomento ciò non permette, e vuole anzi che soltanto ravvisi i suoi maggiori nella propria giurisdizione del Castello di *Dallo*. Senonchè, da qual' epoca potrò io incominciare a segnarli? Non prima certamente dell' anno 1299, cioè quando furono essi sull' atto di spogliarsi della giurisdizione predetta e di trasferirla in potestà della Repubblica di Lucca; quantunque da loro da' più antichi tempi goduta.

Nell' Instrumento pertanto di cessione che fanno in detto anno i Signori di Dallo alla Repubblica nostra, si trovano notati i soggetti di tale casata (detta ancora in antico de' *Malparlieri*) viventi allora, o che vissuti erano nella età precedente per diverse discendenze, attesa la diversità delle famiglie del cognome medesimo, come potrà riscontrarsi qui appresso:

Notizie Genealogiche ricavate dai Documenti esistenti presso la Signora Luisa de' Nobili e figlio Sig. Nicolao, segnati N.° 1.



Digitized by Google



Digitized by Google

Palmieri

|

Bonaccursino

|

Gioannello —— Palmieri —— Simonello (*a*)

Addurrò in compendio quanto si contiene nel detto Instrumento (251) relativamente alle convenzioni seguite tra quei Signori e la nostra Repubblica, acciò si conosca la vicendevole magnanimità degli uni e dell'altra. Primamente in conferma delle discendenze annunziate ivi si dice .... *Nobiles de Dallo ..... suorum Nobilium nomina sunt haec videlicet, Dominus Opitho q. Domini Gherardini, Gherardus & Antonius ejus filii, Lanzaloctus & Chinus germani filii dicti Antonii. Bonaccursellus & Aldoinellus germani filii dicti Gherardini. Bertolinus, Simonellus, Landinus & Bonifacius germani filii q. Domini Bonaccursi. Acto & Gherardus germani q. Domini Ugolini. Bonaccursinus q. Domini Palmerii. Palmerius, Johannellus, Simonellus germani ejus filii. Boxellus & Marvellus germani q. Domini Simonis, Henricius filius dicti Boxelli. Velter, Landinus, Fighus, Pilacchus germani, filii q. Domini Giomettieri. Dominus Saladdus q. Domini Lombardi. Gherardus ejus filius.*

Acto, Rolandus & Manfreduccius germani filii q. Gherardi. Simonellus q. Domini Ghibertini, Vannuccius & Nuccius ejus filii. Ghidinus, Philippus, Lombarduccius & Armanectus q. Domini Sobajoli. Guilluccius & Ricciarellus q. Domini Guillielmi.

Ugolinus & Lemnus germani filii suprascripti Ghidini.

Notati i riferiti individui, si ricerca da loro per parte della Repubblica il giuramento di fedeltà. Si vuole che nei loro Castelli corra la moneta Lucchese, e sopra le porte de' medesimi siano inalzati gli stemmi della Repubblica di Lucca.

Gli viene ordinato, che in occasione della solenne luminara di S. Croce mandino essi Nobili un Cero, *quod sit floridum & pulcrum & honorabile deferendum ad ipsam luminariam per quatuor homines more solito*,

(*a*) Da questo hanno avuto principio tutte le Famiglie sotto il Cognome de' *Nobili* che sussistono in Lucca. » Nota del fu Signore Canonico Giuseppe Vincenzo Baroni Genealogista esattissimo delle Famiglie Lucchesi. »

(251) Fu esso rogato un giorno da Ser Lazzaro Saggina, e riportato di poi in forma autentica nel Protocollo de' Rogiti di Ser Cristofano Gemignani nell'anno 1626 fol. 3083.

Dal detto Protocollo fu estratto autenticamente da' Signori de' *Nobili*, da cui ho preso i Documenti opportuni. Archiv. di S. Giovanni.

Digitized by Google

& quod sit & esse debeat librarum vigintiquinque ad minus. (252) Ricercò tutto questo da' Nobili di Dallo in quell' anno la nostra Repubblica, senza mancar però essa di corrispondere a' medesimi con altrettanti favori e grazie, dichiarando quei Signori Cittadini Lucchesi, e decretando che quanto a se stessa donato avevano, tutto gli fosse restituito a titolo di feudo del Comune di Lucca; e, quantunque a nome della Repubblica, non dovessero tralasciare di presedere al Governo de' loro ceduti Castelli. *Omnia quae dederunt*, (dice il Senato di quei tempi) *& dare potuerunt Lucano Comuni, reddantur & reddi debent eisdem Nobilibus in feudum per Lucanum Comune, & regant & gubernent Terras & jurisdictiones & homines nomine Lucani Comunis &c.* obbligandosi il Comune di Lucca a difendere e conservare i loro diritti. *Defendantur per Lucanum Comune in eorum juribus & possessionibus*.

Trascorrono intanto anni 70. da quest' epoca, nel quale spazio di tempo da' libri pubblici non si nominano i Signori di Dallo; ma se ne torna a parlare nel 1369, quando nuovamente ravvisare si possono fedeli alla Repubblica, dichiarati da lei, per l' atto della loro subordinazione, suoi luogotenenti in quel distretto. Riporta il Decreto l' Autore delle ricerche storiche di Garfagnana (253) sulla autorità del *Micotti*; potendo io aggiungere che ritrovasi nell' Archivio dello Stato sicuramente e senza alcun dubbio. (254)

Ma qual necessità, direbbe taluno vi era di far da capo questa protesta di Vassallaggio alla Repubblica di Lucca, se già seguito era in avanti il detto atto per parte de' Signori di Dallo? Qualora però si osservi la serie tutta de' fatti di costoro, sarà ben chiaro e manifesto che non rinnovarono essi a quel tempo il giuramento di fedeltà a' Lucchesi, ma soltanto dettero a conoscere gli argomenti della loro fermezza e divozione verso il Comune di Lucca, attesi i critici fatti seguiti nella Garfagnana del secolo decimoquarto al tempo di Castruccio e dipoi, per l' occupazione di varie terre ivi operata dagli Antelminelli e loro seguaci, senza che i medesimi si fossero lasciati trarre al partito de' rivoluzionarj; (255) ond' è che il Governo Lucchese di proprio moto esprime il Decreto con queste parole; *Attenta fidelitate & amore sincero quem Nobiles de Dallo ex innata natura semper gesserunt ad Comune Lucanum operibus inde-*

(252) Nello Statuto del 1308 si contentò la Repubblica che il detto Cero fosse di sole libbre otto.

(253) Nell' Appendice, Documento 45.

(254) Armario 9. lib. 26. num. 7. e lib. delle Riformagioni del 1369. sotto il giorno undici di Agosto.

(255) Di questi avvenimenti parlerà lo Storico.

Digitized by Google

fessis, volentes eos prosequi gratia speciali..... Nobiles viros Guglielmum, Bartholomaeum, Nicolaum, Antonium, Franciscum, Petrum, Taddeum de Dallo, facimus & constituimus pro Comuni Lucano Locumtenentes in Castro & pertinentiis Dalli Comitatus Lucani &c. formando in tal guisa un giusto elogio alla loro costanza e immobilità, meritevole in vero di riconoscenza e di premio.

Pareva che i riferiti sette soggetti de' Nobili di Dallo dovessero concordemente corrispondere con la Repubblica negli affari di Governo per quel Castello e sue dipendenze: e infatti non diversamente avvenne, ma per il solo corso di due anni, dopo i quali la Repubblica si dirige al solo *Nicolao*, che io crederò l'istesso nominato nel sopraddetto Decreto. Qual ne fosse il motivo non saprei con sicurezza indicarlo; ma forse ciascheduno di loro trasferì per unanime elezione in Nicolao il suo diritto, e per tal via più non rammenta il Governo nostro che esso solo. Comincia ciò a palesarsi quando i Magistrati Lucchesi pensano di atterrare il Forte di Dallo, cioè nel giorno 3. di Agosto del 1372, e risolvono realmente la demolizione del medesimo. In esso decreto dovettero aver riguardo a più oggetti:

I. Alle abitazioni sopra le quali posavano i varj fortilizj, appartenenti queste al detto Nicolao e ad altri privati.

II. Al discapito sofferto dal detto Nicolao nel dimorare in Lucca a sue spese, per gli atti della consegna di detto Castello. *Cumque Nicolaus* (dicono gli Atti delle Riformagioni) *de Dallo de Nobilibus, fidelissimus Lucano Comunis, & nonnulli alii habeant Ædificia & domos super quibus tales fortilitiae sint constructae, quas similiter oportet destrui: & etiam quod dictus Nicolaus, qui tenebat custodiam ipsarum fortilitiarum, suis expensis Lucae steterit & moretur causa restituendi Lucano Comuni ipsius fortilitias, quas libere & sine difficultate restituit &c.* In vista di tutto questo dichiarano una ricompensa corrispondente per quei che sofferto avessero del danno nella distruzione di quella Fortezza, *provideatur de pecunia illis personis quarum domus sunt destruendae &c.* E a Nicolao di Dallo? a Nicolao di Dallo, oltre a ciò, si faccia la mandatoria per quel quantitativo che sembrerà di ragione agli Anziani, a titolo delle spese da esso fatte o da farsi nella sua dimora in Lucca. *Possint facere Mandatoriam* (gli Anziani) *de illa quantitate pecuniae quam voluerint pro expensis per eum factis & faciendis occasione ejus stantiae Lucae.*

Aveva avuto sempre verso quest' uomo una gran deferenza la Repubblica, e tenutolo in gran conto per i suoi rari talenti; ond' è che ne' varj

Digitized by Google

tempi variamente si era presa la cura di gratificarlo, ora con l'assegnazione di dieci fiorini al mese, ora con richiamarlo in Lucca ad occupare uno de' gradi distinti tra' militari, eletto di poi Castellano di Dallo con l'appannaggio di 15. fiorini per ciascun mese; e finalmente demolita e distrutta quella fortezza, accordati gli vennero dieci fiorini d'oro mensuali, come risulta da quanto si legge ne' libri delle Riformagioni nella seguente forma. (256) *Satis apertis demonstrationibus sinceritas fidei, puraeque devotionis, & obedientiae nota constantia, qua Nicolaus de Nobilibus de Dallo ad Lucanum Comune & Dominos Antianos ejusdem, tam dum Lucana Civitas in partibus Garfagnanae guerrarum turbine fluctuabat, quam post domitam gentem illarum partium, & ad obedientiam Lucani Comunis redactam semper gessit & habuit. Idem namque vir Nobilis supradictus fere partibus contra Civitatem Lucanam rebellionis calcaneo reluctantibus, Terram Dalli, quam in suis jurisdictionibus tenebat, sponte praefatae Civitati submisit, & finaliter recognovit semper recto ordine, inimicis Lucani Populi & Comunis obstando, & amicis & fidelibus adaerendo: quare propter ipsius merita & labores, facta fuit eidem provisio de decem florenis per mensem; indeque mutato Consilio pro tranquilliori statu provisum quod Lucae ad stipendia cum una lancea remaneat.* (257) *Successive recepta ab eodem cautione, Castellanus Dalli factus cum salario* 15. *florenorum per mensem. Verum contingentibus certis causis provisum fuit Fortilitium Dalli & habitationem ipsius Nicolai destrui, quid agendum?* (258) Sopra questa proposta fu presa dal Senato la risoluzione con suo decreto, che fossero assegnati a Nicolao de' Nobili di Dallo dieci fiorini d'oro al mese a beneplacito degli Anziani per i tempi. *Sopradictus Nicolaus* (sono parole del decreto) *debet habere a Camerario Lucani Comunis decem florenos auri quolibet mense, & haec provisio durare debeat ad beneplacitum Dominum Antianorum praesentium & futurorum.*

(256) Anno 1372. 13. Agosto.

(257) Lancea *pro milite qui lancea utitur, cujusmodi sunt qui Militum dignitate et nomine gaudent.*

Lancea quælibet continet Equites Ternos. „ Du-Cange Glossar.

(258) Chi non potrà ravvisare nella sopraddetta parlata un elogio di *Nicolao de' Nobili*, il quale elogio tende a giustificare i decreti successivi di ricompensa dimostratagli dalla Repubblica? Eppure vi fu chi scrisse nella storia di Garfagnana, che le anzidette parole contenevano *una specie di diploma* per il suddetto Nicolao. Racchiudono bensì una proposta che fa il Gonfaloniere al Senato intorno a' meriti del detto Nicolao; e quantunque, ei dice, non sia stato rilasciato esso senza una qualche ricognizione, nulladimeno si veda ciò che sarebbe più opportuno per il medesimo a stabilirsi.

Digitized by Google

Ecco il termine de' Signori di Dallo, da dove tanti illustri soggetti sorger si videro in appresso a decoro e vantaggio della Repubblica, de' quali parlar potranno altri scrittori ne' respettivi articoli della storia Lucchese.

VERRUCOLA GHERARDINGA (259).

Da un estratto di opuscolo del Vallisnieri riguardante la Garfagnana, riportato dal nostro *Pacchi*, si viene a ottenere l'idea del Castello e fortezza della Verrucola di detta Provincia, dicendoci, dopo aver parlato di quella di *Monte Alfonso*, » l'altra fortezza si chiama Verrucola che con» serva l'antico suo nome e struttura, ed è per lo sito in cui è posta, » (nella Vicaria di Camporeggiana) quasi del tutto inaccessibile ed ine» spugnabile . . . . . le fu posto dagli antichi sapientemente questo nome, » imperciocchè per avviso di Catone appresso Aulo Gellio, (260) *Verru*» *ca, altum asperumque Montis verticem significat: hinc Verrucosus Mons,* » *qui multis Verrucis, hoc est asperis, editioribusque jugis assurgit* ».

Quivi adunque era l'ordinaria residenza della famiglia *Gherardinga*, tutto che per altri Castelli ancora di sua giurisdizione facesse dimora e soggiorno.

Come della origine di altre famiglie padrone di particolari Castelli fu dato un'cenno, così di questa converrà tentare il principio; nè sarà fuor di ragione il ripeterlo da un Gottifredo di Rodilando, e da esso Gherardo e Lamberto, e da Gherardo Pagano e Bernardo, somministrando questa notizia una carta dell'Archivio del Vescovato, (261) a tergo della quale in carattere antico si legge, *de Rodilando fuit Gottifredus, de Gottifredo Gerardus, de Gerardo Paganus & Bernardus*.

Oltre a Gherardo, Gottifredo ebbe altro fratello chiamato parimente Rodilando; e ciò consta dal contratto livellario che fa a tre fratelli *Gottifredo, Rodilando, e Gherardo* figliuoli del q. Rodilando, Adalongo Vescovo nel 970. (262).

Per una chiarezza maggiore di quanto viene annunziato, si veda qui appresso il riscontro tratto dalle autentiche carte..

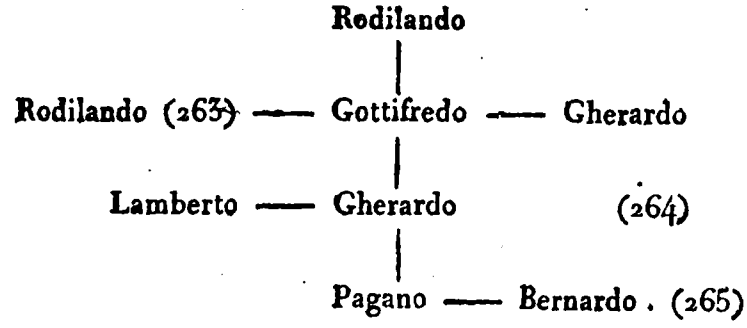
(259) Si chiama *Gherardinga* a distinzione di altre che erano per lo Stato in quei tempi.

(260) Noctium Atticar. lib. 3. cap. 7.

(261) * E num. 44. anno 982.

(262) Archivio del Vescovato * G. 67.

Digitized by Google



Stabilita per tal via e maniera l'origine de' *Gherardinghi*, rimane a investigarsi l'operato loro e quale fosse il portamento da essi tenuto verso la Repubblica nostra; nè sarà difficile il rinvenirlo, solo che si attenda ai disastrosi avvenimenti che risentir dovette quella Provincia, cagionati dalle ostinate guerre tra i due Popoli Pisano e Lucchese.

Questi avvenimenti e successi molti e diversi ne' varj tempi, sebbene esser possano tutti materia per lo storico, non però tutti ugualmente sono al caso per il mio oggetto; onde lasciato indietro quanto non conduce all'argomento che tratto, riferirò solamente le turbolenze nelle quali restò involta la Garfagnana poco dopo la metà del secolo duodecimo, per cui sottrattà dalla dovuta subordinazione al Governo Lucchese, tentò di unirsi, con suo malgrado però, al partito Pisano.

Gli storici che parlato hanno delle di lei vicende, (266) ci narrano la sediziosa lega combinata dalle principali sue terre nell'anno 1170 con

(263) 970. 982. Archivio come sopra * G. 67. e * E. 44.

(264) 986. 991. * D. 83. e † L. 86. in detto Archivio.

(265) In detto Archivio A E. 83.

La sopraddetta carta porta la data dell'anno 13. di Berengario Re d'Italia, con l'Indizione 3; alla di cui epoca corrisponde l'anno 900. La medesima riferisce in qual maniera investito fosse di Beni a titolo di livello in Corsagna, in Segromigno in Tempagnano da Pietro Vescovo di Lucca un *Eritèo del q. Eritèo Scabino*; a tergo della quale si legge in caratteri antichi „ *de prædicto Eritheo fuerunt filiæ duæ solummodo, Imilia & Zabulina, quæ nupserunt Pagano & Bernardo filiis Gerardi, filii Gottifredi, filii Rodilandi, qui fuit caput Gerardingorum, unde ipsi Paganus & Bernardus in fœudum datum prædicto Erithæo successerunt* ".

Quantunque questa nota non potesse essere stata apposta contemporaneamente allo stipulato Instrumento, parlando essa di quei che vivevano sopra ottanta e più anni dopo il 900, con tutto ciò non lascia di aver la sua forza in riguardo alla origine e discendenza predetta, conoscendosi ben chiaro da' caratteri ivi segnati che la medesima è in prossimità degli indicati soggetti *Bernardo* e *Pagano*; e che non poteva esser distesa se non da chi aveva un pieno conoscimento di quei Signori.

(266) Beverini Annalium Lucens. lib. 3.

Pacchi, ricerche storiche della Garfagnana pag 118.

Digitized by Google

i Corvaresi, di cui si dovrà tener discorso in appresso, a favore de' Pisani, dando per Autori di tal conspirazione i Signori della casa Gheradinga. Mal sofferenti i Lucchesi di tanta animosità, spinsero ben presto le loro armi contro quelle terre, provar facendo, specialmente a' Castiglionesi, nel di cui Forte rifugiato si era Veltro da Corvara, le loro ire e lo sdegno, pentitisi ben presto i medesimi di aver secondato incauti le instigazioni e sommosse de' Gherardinghi. Questi pure avrebber pagato la pena del loro ardire, se la clemenza de' vincitori accordato non avesse loro il perdono, e ricevuti con magnanimità nuovamente alla Grazia. Espone la serie tutta de' fatti a questa occasione il citato Beverini, di cui riporterò soltanto quanto fa strada a' Gherardinghi nostri con le seguenti parole. » Lucenses feroniensem Provinciam ingressi, belli terrorem iis gen-
» tibus ostentavere. Primi Ghivizzanenses, non expectatâ oppugnatio-
» ne, exercitum prompti excepere. Inde in eos qui defectionis conta-
» gione peccaverant, milites educti: ferroque ac flammis in obsistentes
» sævitum. Quemadmodum Bertingo, Gallicano, Segio, ac Lupinariæ con-
» tigit; quorum agros populabundus exercitus vastando, incolas ad dedi-
» tionem compulit, Quarum rerum famâ, alii populi Victoriam Ducibus
» per legatos gratulati, se imperata facturos promisere, receptique in fi-
» dem, ac in verba Lucensis Populi adacti. Juravere illustria oppida, Ca-
» strum novum, Castrum vetus, Pallerosum, Cæsarana; Bargæique, quam-
» quam eâ labe immunes, sacramentum renovavere. Castellionensibus
» præteritorum veniam deprecantibus, clementer ignotum. Eâdem clemen-
» tiæ ostentatione Regulis Gherardensibus venia data; quamquam eorum
» culpâ ii Populi rebellassent: cum in ejus facti piaculum, oppida qui-
» bus imperitabant, ipsique sacramento adacti, in fidem Lucensis Populi
» concessissent, in quâ deinde constantes mansere, »

I Castelli e le Terre sopra le quali esercitavano essi giurisdizione erano principalmente le seguenti, Verrucola, Bibbiana, Bogli, S. Romano, Naggio, Petrognano, Silicagnana, Bargecchia, Monte, Sommacologna, Silico, Capraja con altre, come risulta dagli Instrumenti di vendita incominciati a stipularsi dai Signori Gherardinghi fino dal 1261, e proseguiti per il corso degli anni 1281. e 1285. Col primo trasferiscono in Aldebrandino di Guidiccione di Lucca il Dominio di una sola parte di ventuna *pro indiviso totius jurisdictionis*, (dicono) *Placituum, jurium, actionum, reactionum, dominiorum, potestariarum, honorum, patronatuum, introituum, proventuum, pedagiorum, conductionum &c.* nelle nominate terre. Per mezzo di altri Instrumenti pongono in possesso di una

Digitized by Google

parte de' loro diritti ed averi i figliuoli di detto Aldebrandino, cioè *Paganuccio* e *Conte*. Altra porzione si acquista „a titolo di compra, da Bertolotto del q. Buggianese Bandini, e da Tomasino del fu Paganino Guidiccioni, e da Cionello di Ricciardo del fu detto Paganino, siccome il tutto apparisce da quanto riporta il chiarissimo Pacchi. (267)

Non ostanti per altro tante, e diverse alienazioni fatte da' Gherardinghi delle proprie facoltà e possedimenti pacifici, molto e molto consta che ancora gli rimanesse su di che esercitare balìa e padronanza: imperciocchè si legge tra pubblici documenti una elezione di Potestà nella persona dell' anzidetto Cionello fatta da tutta insieme la Consorteria Gherardinga dopo seguite le predette vendite, sopra le proprie giurisdizioni, nella maniera che segue

» Bertoloctus & Lazarius fratres germani q. Buggiannensis Bandini &
» Guidiccione Paganini pro se & procuratorio nomine pro Ricciardo &
» Tomasino Germanis q. Guidiccionis, cum sint absentes a Civitate Lu-
» cana, & Conte q. Aldini Guidiccionis, audita & intellecta plenius ele-
» ctione facta D. Cionello filio Domini Ricciardi a Nobilibus Gerardin-
» gorum de Garfagnana consortibus eorum in Potestatem eorum jurisdi-
» ctionis pro ultimis sex mensibus anni D. 1288., dictam electionem Po-
» testariæ acceptaverunt & ratificaverunt & consenserunt per omnia &
» emologaverunt & firmam & ratam habuerunt, & in quantum ad eos
» spectat, ipsum Cionellum ad prædictam potestariam elegerunt & fece-
» runt per omnia ut supra Nobiles prædicti.

» Actum Lucæ in Domo filiorum Guidiccionis & Consortuum anno
» 1288, Indictione prima, quinto Mensis Augusti, præsentibus &c. (268)

Se dalla soprariferita carta oltre alla prova a cui era diretta, distintamente apparisce altresì essere l' illustre casa Guidiccioni del consortato de' Gherardinghi, da un' altra anteriore risulta con eguale evidenza, che appartenga al medesimo ancora la casa Gigli. È questa segnata parimente in Lucca a' nove di Aprile dell' anno 1281, (269) dicendo, » Gi-

(267) Appendice dell' opera testè citata, documenti di num. XXXI. e XXXIV, dicendo di averli appresi dallo storico Garfagnino *Micotti*, a cui erano stati trasmessi dall' Antiquario Lucchese *Gio. Battista Orsucci*. Ma senza tutto questo giro, posso asserire che esistono autentici in un' antico libro di Contratti della rispettabilissima e nobilissima casa Guidiccioni, il quale io ho potuto vedere per la gentilezza somma della Sig. Teresa e Sig. Bartolomeo Guidiccioni.

(268) Archivio Nazionale di S. Giovanni, nel Protocollo di Ser Alluminato Giacobbi dall' anno 1286. fino al 1288. Sportello segnato XII.

(269) Per Ser Tegrimo di Bartolomeo Fulceri, in casa Guidiccioni nell' annunziato libro di Contratti.

Digitized by Google

» lius q. Domini Guillelmi q. Gilii de Domo Gherandingorum de Garfa-
» gnana qui consuevit morari apud Perporum, titulo & nomine venditio-
» nis per hanc cartam vendidit, dedit, tradidit, cessit atque mandavit
» Aldebrando q. Compagni de Verrucula Gerardinghorum ementi, reci-
» pienti & stipulanti procuratorio seu gestorio nomine pro Paganuccio &
» Conte Germanis filiis q. Aldibrandini Guidiccionis, & pro Adoardo &
» Bindo eorum nepotibus filiis q. Parentii Germani ipsorum Paganucci &
» Contis & filii dicti Aldebrandini, & pro quolibet eorum insolidum,
» in hoc gerenti negotium de septuaginta septem partibus unam partem
» omnium infrascriptorum jurium & actionum & reactionum & Pedagii
» & Proventuum & introituum ipsorum, & jurium & actionum ipsum Pe-
» dagium & introitum & proventum recolligendi, videlicet totius jurisdi-
» ctionis & proventus & introitus & padronatus & omnium aliorum do-
» mus filiorum Gerardingorum sibi spectantium & competentium in Ver-
» rucola &c. »

Non solo da questo documento, ma da altri ancora può dedursi che abitassero sparsi i Gherardinghi nelle loro terre. Il Soggetto certamente di cui si è parlato, e che portava il nome di *Giglio*, dimorava in Perpoli, e degli altri può conoscersi il domicilio e il soggiorno dall' Instrumento riportato dal Pacchi (270). Ora tutti questi alla chiamata e all' invito del loro Potestà si riunivano nella Verrucola, come parla il citato Instrumento nel registrare una delle loro adunanze.

Proseguirono essi ne' loro diritti, con la buona corrispondenza per altro della Repubblica, confermati ne' medesimi dal Diploma di Carlo IV. nel 1355., come nel produrlo si darà chiaramente a conoscere; andando dipoi a cadere con gli altri tutti Toparchi, a proporzione dell' ingrandimento delle respettive Autorità, repubblicane esse fossero ovvero assolute; per modo che il solo titolo di Signore o di Conte ornar potè da quel tempo le loro persone o successori.

Dalla Garfagnana, di cui sembrami essersi parlato assai nell' argomento, scendo adesso nella Provincia di

VERSILIA.

Sebbene sotto nome di *Versilia* si sia voluto comprendere soltanto quel tratto di Paese che si manifesta al presente con l' idea di *Capitana*

(270) Num. XXXI.

Digitized by Google

to di Pietrasanta, (271) nulladimeno si trova convenire questa voce nelle antiche storie ancora alla contigua Valle Camajorese, e alle sue adiacenze. Tra le storie antiche che servir possono di prova alla proposizione, una è quella di Tolomeo Lucchese, il quale all'anno 1255. scrive senza esitamento *in Versilia duos Burgos, unum*, (Pietrasanta) *alterum verò Campum Majorem*. (272)

Oltre alla citata testimonianza osserverà progressivamente il Lettore in quale maniera usato abbiano la voce *Versilia* altri Scrittori, nell'indicare i contorni di Camajore e la posizione di quel Castello; sia ciò avvenuto per una certa analogia e proporzione di termini derivati dalla vicinanza del posto, sia come si rende più verisimile, che delle diverse Vallate e contigui seni di quel territorio uno solo fosse in antico il Padrone disceso da qualche famiglia de' Longobardi, il quale un sol nome pure dato avesse a quella estensione di terre in sorte a lui pervenute.

In qualunque maniera per altro sia ciò accaduto, io porrò sotto il nome della *Versilia* quel distretto che da Seravezza giunge a' Monti così detti di *Quiesa*, osservando quanti e quali Signori regnato ivi abbiano negli antichi tempi, e in conseguenza dovrò dar principio da

CORVARA E VALLECCHIA.

Non tanto per secondare l'opinione del Gamurrini, (273) quanto per la plausibile assistenza che fanno alla medesima le carte dell'Archivio Arcivescovile di Lucca, potrei forse asserire che la casa di *Corvara e Vallecchia* (274) derivata fosse dall'antica casa di Poggio. Il Gamurrini, dopo aver nominato un Fraolmo figliuolo di altro Fraolmo, dice apertamente, *da questo Fraolmo discendono i Signori di Corvara e Vallecchia*.

Che una tale proposizione possa dirsi favorita dall'autorità di antichi documenti l'indicano varie Pergamene del citato Archivio. In una di queste (275) nel riferire come Pietro Vescovo di Lucca, secondo di

(271) Dott. Giovanni Targioni-Tozzetti Relazioni di alcuni viaggi tom. 4. pag. 35. e seg.
La detta estensione di territorio fu così chiamata dal fiume nominato un giorno *Versilia*, e in oggi *Canale di Seravezza*.

(272) Si lascia fermo quanto su quel testo medesimo fu scritto e dichiarato nella Dissertazione decima, pag. 330.

(273) Storia genealogica delle famiglie Toscane e Umbre tom. 4. pag. 208.

(274) *Corvara* situata sul monte di Seravezza, e per dicontro *Vallecchia*, contorno un tempo dello Stato Lucchese.

(275) * M. 18. nell'anno 3. di Ugo Re d'Italia Indizione prima (anno 928.)

Digitized by Google

tale nome, dette a livello beni a Fraolmo, si legge ancora *feudum Corvariensium*. In altra del 944 (276) nella quale Fraolmo del q. Fraolmo da Corrado Vescovo di Lucca riceve a livello la Chiesa di S. Pietro a Vigesimo, è altresì notato a tergo, *feudum dominorum de Corvaria*.

Forse continuando questo nome nella famiglia Corvarese, un altro Fraolmo del fu Sigemondo io trovo all'anno 1086. (277) al quale è richiesto una specie di consenso da Ramondino del fu Raimondo e dalla di lui moglie Serafina, per lasciare all'Ospedale di Camajore alcuni Beni.

Contento di avere accennata l'origine di questi Signori, aggiungo che si divisero essi da poi e si disgiunsero tra loro a cagione di più Stati, seguitando a chiamarsi alcuni col nome di Conti della *Corvara*, e altri con il titolo di Conti di *Vallecchia*.

Non sarebbero stati i medesimi riconosciuti nella Storia e distinti, se le aperte guerre tra noi e i Pisani ottenuto non gli avessero e nome e fama.

Non è del mio oggetto tenere appresso allo strepito delle armi e a combattimenti tra questi due Popoli, ma soltanto osservare le virtù e il valore di detti Conti e le vicende loro nella varia fortuna, quando ora all'una, ora all'altra delle Città emule e rivali procuravano di rendersi favorevoli.

Le imprese loro, per quanto è a mia notizia, si danno a vedere non più presto del dodicesimo Secolo, quando i Visconti Corvaresi (278) Uguccione e Veltro con vera grandezza di animo nel 1142. rimettono a disposizione del Governo Lucchese le loro terre e il loro Castello, conforme descrive il Beverini nei suoi Annali al detto anno con queste parole; *Lucensis populi imperium, liberalitate virorum principum auctum. Qippe gemini Dinastae, ex eorum numero quos vicecomites appellabant, Ugutio et velter, Consulibus Lucensibus Corvariam, nobile in maritimis versiliae regionis oppidum, saepiusque in Etruscae antiquitatis monumentis memoratum, cessere, cum omni circa montanâ campestrique regione, ut eo jure ea Lucensis Populus possideret, quo quae optimo.*

Questa cessione fatta da' Corvaresi alla Comune di Lucca fu rammentata assai prima dallo storico Tolomeo, ma con una diversità che sembra meritare una qualche più minuta osservazione. Secondo che scris-

(276) Anno 19. di Ugo Re Indizione terza † † L. 91.

(277) Archivio Vescovile citato † F. 41. Instrumento fatto nel Castello di Vallecchia.

(278) Vice comes interdum idem qui *Castellanus*: Du-Cange glossar.

Digitized by Google

se il Beverini, venne rilasciato liberamente ai Lucchesi il Castello di Corvara con tutte le sue adiacenze, *cum omni circa Montaná campestrique regione*. Al contrario Tolomeo ristringe la donazione predetta alla sola metà di quanto si apparteneva a Corvara; e in prova riporterò io qui le sue stesse parole; *Anno Domini* 1142. *Vicecomites duo, videlicet Uguccio et Velter investierunt Consules Lucensis Comunis de medietate integra de tota curte de Corvaria et de ejus Podere et pertinentiis, videlicet a Malmo de sala vecchia deorsum ubicumque est, et in monte, et in plano, et inde Lucense Comune faceret quidquid vellet ab inde in antea.*

Qualora dir si volesse con il Du Cange, (279) che la voce *Medietas* appresso gli scrittori del medio evo suona l'istesso che il quantitativo della parte sua propria, cioè quanto si aspetta di proprietà e di diritto a ciascheduno, facil cosa sarebbe l'accordare i sentimenti dei due nominati scrittori, voglio dire che Tolomeo con le sopraccennate parole altro non abbia voluto esprimere che rilasciavano i Corvaresi alla Comune di Lucca ciò che era di lor diritto in Corvara, senza pregiudizio di quel tanto che si fosse potuto appartenere ad altri, il che è lo stesso che dire, salvi i patti e le convenzioni con i subalterni.

Nè sembrebbe questa spiegazione affatto priva di documenti, quando uno strumento dell'Archivio del Vescovato ci addita che Ildebrando e Orlando del q. Napoleone del q. Simeone con il consenso dei Signori di quel Castello vendono i Beni nell'anno 1225. che ottenuto avevano in feudo da' medesimi un giorno. (280)

Infatti, non tutto quello che competer potevasi a' Corvaresi, donato venne da' due Visconti alla nostra Repubblica: imperciocchè non è egli vero che la quarta parte del Castello e Corte di Corvara fu data in feudo al Marchese Obizone Malaspina da Federigo I. nel 1164.? (281) Ma questa parte non potè esser ritolta dall'Augusto ai Lucchesi, ma sibbene doveva essere rimasta in salvo con altre dopo l'investitura data da Uguccione e Veltro della loro porzione al Governo nostro. Comunque però siasi l'avvenimento, a me basta di aver dato un sufficiente motivo al lettore di osservare con un qualche attento riguardo la varia maniera di esporre i lor pensieri tenuta dai due nominati Storici, senza prendermi alcuna premura di giustificare o l'uno o l'altro; onde proseguirò senza indugio col mio discorso sopra l'operato e successi dei predetti Signori della Corvara.

(279) Glossar.
(280) † M. S.
(281) Muratori antichità estensi parte prima cap. 18. *quartam partem Castri et Curiæ Corvariæ*.

Digitized by Google

Se nella circostanza di cui si è parlato, o in altra posteriore di 59. anni dichiarati fossero i Corvaresi Cittadini di Lucca, nol sa decidere nè tampoco il lodato Beverini, dicendo, *receptos quoque in Civitatem aut hoc aut alio tempore Nobiles Corvarienses ex antiquis tabulis constat*. Quello che può asserirsi per certo è il posto della loro Residenza nella Città di Lucca, cioè presso la Chiesa di S. Lorenzo a' Servi, chiamata in antico *S. Lorenzo de' Corvaresi*. *Templumque*, soggiunge il citato Annalista Lucchese, *D. Laurentii haud procul Basilicâ Martinianâ, ex ejus familiae nomine appellatam, Tabularum fidem adiuvat*.

Qualunque fosse stata la buona disposizione di animo de' Corvaresi nel 1142. verso il nostro Governo, in quella non perseverarono lungamente. Sollecitati per lo spazio di 27. anni da' Pisani, che non senza amarezza ed invidia l' anzidetta donazione soffrivano, ottennero finalmente costoro l' allontanamento de' Corvaresi dall' amicizia e corrispondenza de' Magistrati di Lucca, per modo che pigliarono essi le armi contro la nostra Repubblica. L' istesso Veltro, che a noi unito vedemmo, a' nostri danni nel 1169 congiura. Narra il fatto unitamente allo storico Tolomeo il Beverini con queste parole, *Pisani cum Vallechiae dynastis ac plerisque Feroniensis Provinciae gentibus faedus sanxere: spe ac promissis oneratis, si in Lucenses arma cepissent. Eorumdem Pisanorum opera Velter Corvariae Regulus, qui aliquot ante annos una cum Ugutione fratre in Lucensis Populi fidem concesserat: unàque caeteri Versiliae Reguli a Lucensium amicitiâ alienati*. Ma con qual vantaggio e con qual frutto? La conseguenza di tanta animosità fu la desolazione portata dalle armi Lucchesi in quella parte della Versilia che tenuto aveva con i Corvaresi. Abbruciarono in quella circostanza i nostri il Borgo stesso di Corvara, con lasciar salva la Rocca ossia Forte riacquistato sotto il proprio dominio.

Tutta la Campagna Versiliese ricoperta si vide di rovine e di stragi, e segnatamente quella parte che fu chiamata il *Fillungo*, e l' altra detta *Brancagliana*. Non giovò a Veltro il rifuggirsi che fece in Castiglione di Garfagnana; mentre su di quei monti ancora inseguito, espugnato venne il Castello, e nelle forze de' Lucchesi con il Castello cadde esso pure, siccome fu altrove notato.

Tornarono, non vi è dubbio, i Pisani due anni appresso, unitamente a' Principali della Versilia e della Garfagnana all' assedio della Rocca Corvarese, ma obbligati furono ben presto dalle armi della Repubblica nostra a scioglierlo, e a lasciare libero il detto Forte, così avendo lasciato scritto il citato Beverini; *Lucensibus in subsidium occurrenti-*

Digitized by Google

bus, Pisani solvere obsidionem coacti sunt. Nequaquam oppido potiti, ut contra fidem veterum Annalium, recens scriptor, genti suae largus victoriarum, scribit. (282) Allora fu che i Signori della Versilia voltarono faccia a' Pisani, e tutti si dettero a' Lucchesi, ad eccezione di Gherardo di Vallecchia figliuolo di Guido di un altro Guido, il quale nel 1172. passò ad abitare in Pisa con tutta la sua famiglia. (283)

L' Atto solenne per altro della loro fedeltà presso a' Magistrati Lucchesi segue per parte de' Signori di Vallecchia, nel 1192, secondo che riporta il nostro Tolomeo, dicendo *invenitur in Registro Civitatis Lucensis juramentum fidelitatis factum Lucano Comuni per Nobiles de Vallecchia, dando & assignando eidem Comunitati Terras, Castrum, Podium, Casas & alia quae habebant in Montebello;* e per parte de' Signori di Corvara nel 1198. riferisce il citato Storico quanto segue; *invenitur in Registro Lucensis Communis juramentum fidelitatis factum eidem Communitati per illos de Corvaria:* Proteste furono esse di soggezione e di ossequio verso la Repubblica nostra, rinnovate nell' anno seguente 1199.

Tanto gli uni che gli altri adunque si vedono portarsi con deferenza alle Autorità Lucchesi, collegati insieme tra loro poch' anni appresso, cioè nel 1219, per un Contratto di unione e di concordia.

A quale oggetto il medesimo fosse indirizzato, non saprei accennarlo, forse per rendersi più valevoli a ribattere, qualora duopo fosse stato, qualunque violenza, o per altri motivi taciuti dalla Storia. Qualunque però ne fosse stato l' impulso, io lo presento agli amatori delle antiche carte, dal quale se non altro, otterranno molte notizie di quei posti della *Versilia*, e i nomi de' soggetti componenti le due illustri famiglie nel decimo terzo secolo, con altre che non potranno essergli dispiacenti. Eccolo adunque qual si ritrova nell' *Archivio dello Stato*, registrato tra le scritture del detto secolo.

(282) È questo Monsignore Paolo Tronci, memorie storiche della Città di Pisa, il quale dice, *andorno* (i Pisani) *ad assediare il Castello della Corvara, che s' era confederato con i Lucchesi, e lo strinsero in modo che non potenda avere ajuto alcuno, per non morirsi di fame gli abitatori si arresero a' Pisani*. Pag. 129.

(283) Dottor Giovanni Targioni-Tozzetti. Relazioni di alcuni Viaggi Tom. 4. pag. 89.

Digitized by Google

In Nomine Patris & Filii & Spiritus Sancti Amen.

» Ex hujus publici Instrumenti lectione omnibus sit manifestum quod » Bonaccursus & Ubaldus & Guilielmus filii Aldebrandini quond. Veltri, » & Parente quond. Uguccionis & Orlandus de Gragnana Dom. & Con- » sortes de Corvaria pro se & omnibus Consortibus eorum, pro parti- » bus quas quilibet eorum in infrascriptis locis habet, comunicaverunt » & in Commune redegerunt & dederunt judici de Vallecchia quond. » Guilielmi & Parentino pro se & Guidone germano suo, & Guilielmo » quond. Arduini, & Locterio quond. Hortmanni, & Hormannino quond. » Partis pro se, & Tedalgardo Nepote suo, & Gerardo quond. Guidonis » pro se & Ugolino germano suo, & Mezzolombardo & Veltro & Pa- » ganello germanis quond. Truffæ de Castello, & Ramundino & Paulo de » S. Rentho & Gavarro Nepote suo & pro se & omnibus eorum Con- » sortibus de Vallecchia, pro illis partibus quas habent in podere vel » Castro Vallecchiæ, Roccas de Corvaria, scilicet Cassaros & Turres » Roccarum, & extra Cassaros circa ipsos omnes & quemlibet ipsorum » brachia quadraginta, Et Albo..... (284) & Cappellam S. Martini & » Stazemam & Pomezanam & Castrum de Montecastresi & omnes alpes » ipsorum, & agrestes sive terras agrestes, & pascua & nemora & » aquas & paludes & homines ipsorum, & totum quod habent in Grep- » polungo & Lumbrici, & Veghiatoria, & totum illud quod habent & » ad eos pertinet vel pertinere potest a Plassano usque ad Massam Mar- » chionis, & usque ad mare, & a mari usque ad Alpes, sicut sunt vel » fuerunt Confines inter Dominos de Corvaria, & Dominos de Garfagna- » na & prædicta etiam omnia pro medietate pro indiviso, & medieta- » tem omnium pedagiorum quæ habent in locis prædictis, exceptis pe- » dagiis aliquorum propriis. In permutationem & cambium dicti Domini » & Consortes de Corvaria pro se et eorum consortibus dederunt & tra- » diderunt prædictis dominis & Consortibus de Vallecchia recipientibus » pro se & aliis omnibus eorum Consortibus, scilicet ad placitum & di- » strictum & Consortaticum, cum omni jure & actione & proprietate & » pertinentia sua.

» Et prædicti Domini & Consortes de Vallecchia, videlicet, judex » & Parentinus pro se & Guidone fratre ejus, & Guilielmus & Hor-

(284) Consunto.

Digitized by Google

» manninus pro se, & Tedalgardo nepote suo, & Gerardus pro se, &
» Ugolino fratre suo, & Mezzolombardus & Velter & Paganellus &
» Ramondinus & Paulus pro se & Gavarro nepote suo & pro se & omni-
» bus aliis eorum Consortibus pro partibus quas quilibet Comuniter ha-
» bet in infrascriptis locis comunicaverunt & in Commune redegerunt
» & dederunt prædictis Bonaccurso & Hubaldo & Guilielmo & Parenti
» et Orlando de Gragnana pro se et omnibus aliis eorum consortibus
» de Corvaria pro illis partibus quas habent in podere vel Castro Cor-
» variæ, Castrum Vallecchiæ et Villam Farnocchii et Galleni, et Ca-
» strum de Argenteria et Montebellum et Pedonam, et totum quod ha-
» bent in Greppolungo et Lumbrici et Veghiatoria, et totum illud
» quod habent a Plassano usque ad Massam Marchionum et omnes Al-
» pes et agros sive terras agrestes, et pascua et nemora et aquas et pa-
» ludes et homines, et prædicta etiam omnia, et medietatem Burgi de
» Brancaliano et homines, computatis in suprascripta hominum media-
» tate hominibus quos Domini de Corvaria in Brancaliano habent pro
» indiviso, et tertiam partem guidæ et Pedagii quod habent ab Impe-
» rio, et medietatem omnium aliorum pedagiorum, exceptis pedagiis ali-
» quorum propriis, in permutationem et cambium dicti Domini et Con-
» sortes de Vallecchia, pro se et aliis omnibus eorum Consortibus de-
» derunt et tradiderunt prædictis Dominis de Corvaria recipientibus pro
» se et aliis omnibus eorum Consortibus, scilicet ad placitum et distri-
» ctum et consortaticum, cum omni jure et actione et proprietate et per-
» tinentia sua. Et solemni stipulatione dicti Domini et Consortes omnes
» de Corvaria et de Vallecchia pro se et aliis omnibus eorum Consorti-
» bus, ut dictum est, vicissim inter se promiserunt, obligando se et eo-
» rum hæredes et ad pœnam infrascriptam stipulatione præmissa, et insuper
» ad sancta Dei Evangelia juraverunt præter quam de pœna infrascripta,
» suprascriptam comunicationem et. dationem et permutationem, et omnia
» suprascripta et singula prædictorum toto tempore firma et rata habere
» et tenere, et contra de cætero non venire vel facere, etsi ita non fe-
» cerint et non observaverint aut si contra venerint vel fecerint ipsi vel
» aliquis prædictorum, sive contra factum fuerit in aliquo, dictam pœ-
» nam dare et componere alteri parti sibi quidem observanti promiserunt,
» et pœna soluta, omnia suprascripta in sua firmitate consistant et per-
» maneant. Et sic vicissim inter se ut dictum est, præceperunt ingredi pos-
» sessionem vel quasi, prædictorum omnium pro se & pro omnibus con-
» sortibus ipsorum, quatenus eorum nomine prædicta omnia, ad placi-

Digitized by Google

» tum et districtum et consortaticum possideant. Et vicissim inter se con-
» stituerunt se prædicta omnia, ut dictum est, possidere vel quasi. Hæc
» tamen in prædictis omnibus inter eos vicissim communi concordia et
» ex pacto inter eos incontinenti inito acta et statuta et ordinata, et
» solemni stipulatione ad dictam pœnam inter eos vicissim promissa et
» jurata sunt, quod Domini et Consortes de Vallecchia debent facere
» Cassarum (285) cum Turre in Vallecchia vel extra ad voluntatem Do-
» minorum de Corvaria, quod Cassarum cum Turre teneantur et de-
» beant Domini de Vallecchia facere construi et ædificari incipere ab
» hodie ad menses sex, et ab inde ad tres annos proximos suprascripta
» ædificari et construi complere facere teneantur ad voluntatem Domi-
» norum de Corvaria, vel ad alium terminum vel terminos ab eis pro-
» rogatos, circa quod Cassarum per brachia quadraginta domus vel ædi-
» ficia non construantur. Et dicti Domini de Vallecchia teneantur et
» debeant dare duos eorum vassallos de Vallecchia ad custodiam dicti
» Cassari et turris, et duos etiam ad guardiam quorumlibet suprascri-
» ptorum Castrorum ipsorum de ipsis Castris vel aliunde si aliter con-
» cordaverint, liberatos a sacramento fidelitatis, qui debeant jurare co-
» muniter pro Dominis de Corvaria et de Vallecchia dictum Cassarum
» et turrem et dicta alia castra custodire ad eorum comunem utilita-
» tem et honorem, et etiam secundum quod concordatum inter eos vel
» aliquo pro eis fuerit. Et similiter teneantur et debeant Domini de
» Corvaria dare quatuor eorum fideles de Corvaria et duos etiam ad guar-
» diam quorumlibet suprascriptorum Castrorum ipsorum de ipsis Castris
» vel aliunde, si aliter concordaverint, liberatos a sacramento fidelita-
» tis, qui debent jurare comuniter pro Dominis de Vallecchia et de Cor-
» varia dictas Roccas et dicta alia Castra custodire ad eorum comunem
» utilitatem et honorem, et etiam secundum quod concordatum inter
» eos vel ab aliquo pro eis fuerit. Item teneantur et debeant Domini de
» Vallecchia dare Dominis et Consortibus de Corvaria medietatem in
» Brancaliana de hominibus, computatis in iis hominibus qui sunt de
» Corvaria et nunc in Brancaliano habitant, ut quotidie ibi habeant
» homines Domini de Corvaria, quot et Domini de Vallecchia; ita ta-
» men ut teneantur Domini de Corvaria ad arbitrium quatuor ho-
» minum de eorum terris communiter eligendorum et juratorum bona
» fide, sine fraude, dictum restaurum, excepto mobili arbitrari, et re-

(285) Recinto di Mura *Accademia della Crusca*.

Digitized by Google

» staurum dare pro fidelibus in prædicto Burgo receptis, fideles in Cor-
» varia, et pro Villanis sive hominibus in Burgo prædicto receptis,
» Villanos et homines de aliis eorum terris, quæ sint de eorum pla-
» cito et districtu et secundum eorumdem arbitrium teneantur ambæ
» prædictæ partes inter se vicissim restaurum vassallorum, ut supra
» dictum est, pro custodia Castrorum liberandorum præstare & dare,
» & restaurationem inde facere.

» Item de alpibus & terris agrestibus quæ sunt in dictis confini-
» bus, si per homines Dominorum Corvariæ laborabuntur, debeant ipso-
» rum Dominis decimam præstare & reddere. Et si per homines Do-
» minorum de Vallecchia laboratæ fuerint, debeant similiter ipsorum
» Dominis decimam præstare & dare. Et si per homines alienos vel
» aliorum Dominorum laborabuntur terræ agrestes quæ non consueverunt
» laborari, communiter Dominis Vallecchiæ & Corvariæ redditus præ-
» stari & reddi debeant, & contra prædicta Domini prædictarum do-
» morum non facere teneantur, si tamen ubi consuetum esset laborari,
» laborabitur; illis Dominis quibus antiquitus redditus præstari consuevit
» reddatur atque præstetur. Et si aliquod restaurum in prædictis vicis-
» sim a dictis partibus concessis ac datis præstari vel dari consuetum fue-
» rit, teneantur Corvarienses Dominis de Vallecchia, & e converso Dó-
» mini de Vallecchia Corvariensibus restaurum præstare & facere ad di-
» ctum vel arbitrium Episcopi Lunensis vel Guilielmi Malaspinæ prout al-
» ter ipsorum Domini de Corvaria elegerint. Item si qua Molendina in
» aquis quæ sunt infra dictos confines a modo fient vel construentur de-
» beant esse Communia æqualiter inter Dominos de Vallecchia & Corva-
» ria. Illa tamen Molendina & ædificia quæ usque modo sunt in aquis
» dictorum confinium, illorum remaneant & sint quorum sunt, & ad
» quos usque nunc pertinuerunt. Argenteriæ vero de Vallebuona & de
» Galleno quæ nunc sunt & nunc ibi apparent debeant esse & sint Do-
» minorum de Vallecchia. Argenteriæ, de Stazzema quæ nunc sunt, &
» ibi apparent sint Dominorum de Corvaria, et ad eos pertineant. Bas-
» sadia autem omnia quæ non sunt aliquorum propria, quæ quidem sunt
» infra dictos confines ut supradictum est, sint dictorum Dominorum Cor-
» variæ & Vallecchiæ Communia, præter guidam & passadium quod &
» quam Vallechienses habent ab Imperio, de quibus tertiam partem to-
» tam Vallechienses Corvariensibus dare teneantur, & in ipsis tertiam par-
» tem, ut dictum est Corvarienses habeant, & quod inter Roccas prædi-
» ctas de Corvaria, nec usque Septentrionem, sive Alpes nec extra Cas-

Digitized by Google

» sarum inferioris Roccæ versus Vallecchiam vel ex parte Vallecchiæ, do-
» mus vel ædificia fieri non debeant, nec a parte meridiei extra Cassarum
» vel Cassaros Roccarum omnium de Corvaria supra domos vel lineam domo-
» rum quæ sunt dictis Cassaris proximiores, & etiam tantum plus infra quan-
» tum Bandinus Gaitani dixerit vel designaverit sive designari fecerit. Et si
» qua discordia vel questio seu controversia de prædictis, vel infrascriptis in-
» ter dictos Dominos de Corvaria & Vallecchia fieret, prædicta secundum ejus
» dictum vel & arbitratum possint vel debeant definiri, & secundum
» ejus dictum vel arbitratum prædicta rata & firma ab ipsis Dominis & con-
» sortibus dictarum domorum teneantur. Et de prædictis omnibus & ipso-
» rum occasione omnes Consortes & Domini dictarum domorum sacramen-
» tum Consortatici, & sicut Consortes inter se facere teneantur, sicut inter
» eos vel per aliquem ab eis electum fuerit concordatum. Et annuatim &
» vicissim de Consortibus dictarum domorum alternis annis Dominos vel re-
» ctores habere & facere teneantur, & secundum quod in brevi & sacramento
» consortatici continebitur. Et solemni stipulatione vicissim inter se pro-
» miserunt, obligando se & eorum hæredes & sub pæna infrascripta, stipu-
» latione promissa. Et insuper ad Sancta Dei Evangelia juraverunt quod
» facient ita quod Consortes ipsorum qui prædictis non interfuerunt su-
» prascripta omnia firma & rata habebunt & tenebunt toto tempore eo-
» rum vitæ & quod ipsa per cartam firmabunt & facient infra quinde-
» cim dies ab inquisitione inde eis facta cum præsentes in Versilia vel
» in Tuscia fuerint, ad voluntatem Consortum vel Dominorum prædiota-
» rum domorum qui dictam inquisitionem fecerint, & quod contra prædi-
» cta vel aliquod prædictorum ullo tempore ipsi vel aliquis prædictorum
» non venient vel facient per se vel per alium. Et taliter prædicti omnes
» me Leonardum Judicem & Notarium scribere rogaverunt. Acta sunt
» hæc omnia prædicta & jurata a prædictis omnibus præterquam a Locterio
» qui prædicta non juravit, in Hortali Parentini de Vallecchia, quod est
» juxta Plebem de Corvaria, præsentibus Bandino Gaitani jurisperito, &
» Guilielmo q. Seta, & Guidone Notario de Corvaria dicto *Cantamessa*
» q. Rainaldi testibus ad hæc rogatis Dominicæ Incarnationis anno mille-
» simo ducentesimo decimo nono, indictione septima, septimo idus octo-
» bris &c.

» Postea verò alia sequenti die & in eodem suprascripto Hortali, præ-
» dicti omnes, exceptis Paganello & Veltro Germanis q. Truffæ promise-
» runt prædicta omnia & singula firma & rata habere & tenere &c.

Digitized by Google

» Postea alia sequenti die in eodem Hortali, Gerardus q. Paganelli » de Porcari omnia facta inter prædictos Dominos de Vallecchia & de » Corvaria firmavit & rata habuit, (286) & pariter Valerianus de Careg- » gine. Eodem modo Gulielmus de Gragnana fecit & juravit &c. »

Lo strumento di comunicazione fra le famiglie Corvarese e Vallecchiese con tutte insieme l'altre del Consortato loro è segnato a' 9. di Ottobre dell' annunziato anno 1219, al quale nel giorno 16. di detto mese si unisce l'altro stipulato da quei individui delle famiglie medesime che abitavano in Pisa, siccome apparisce da quanto il citato Instrumento presenta sul fine, con queste parole.

» Postea vero anno millesimo ducentesimo nonodecimo, Indictione » septima, septimo decimo Kalend. Novembris, Gisbertus Velter & Hor- » mannus filii Orlandini, & Aliuttus filius Gottifredi Vicarius, eodem su- » prascripto modo & similiter per omnia fecerunt & juraverunt &c. Actum » Pisis in . . . . . (287) Domus suprascripti Gisberti prope Ecclesiam » S. Filippi.

» Postea vero eodem suprascripto die & loco incontinenti Veltrus » de Corvaria, & Thomas q. Guidonis de Rosa eodem suprascripto mo- » do & forma & similiter per omnia juraverunt &c. » Il Notaro il quale a tutti questi Atti appose il suo nome è un Leonardo figliuolo di Ugolino per soprannome *Cappello*; „ ego Leonardus Ugolini dicti Cappelli, fi- » lius, & Domini Ottonis dignissimi Imperatoris Judex & Notarius præ- » dicta hæc omnia a me rogata scripsi atque firmavi „.

Secondo che scrive il citato Sig. Dottore Giovanni Targioni-Tozzetti, (288) la Repubblica Pisana in questi anni procurava di tenersi amici i Conti di Corvara e Vallecchia, e di richiamarli a' suoi interessi contro i Lucchesi, come consta da' documenti dal detto Scrittore annunziati. Fosse poi che i Corvaresi con i loro collegati non si fidassero totalmente de' Pisani, implorarono e ottennero dall' Imperatore Federigo Secondo nel 1242. un favorevol Diploma riportato dal Muratori. (289)

(286) Da ciò può argomentarsi che la Casa di Porcari fosse del consortato delle altre di Corvara e Vallecchia: come pure la Casa di Caregine nella persona del nominato Valeriano, e la famiglia de' Signori di Gragnana.

Il nominato Gerardo si trova essere stato Console de' Corvaresi nell' anno 1217, quando Roberto Vescovo di Lucca conferisce ad esso in Enfiteusi varj beni, ricevuti da lui a nome della Università de' Signori di Corvara.

= *Archivio del Vescovato, Pergamena segnata † i* 86. =

(287) Consunto.

(288) Relazioni di alcuni viaggi ec. Tom. 4. = *Istoria della Versilia, e degli antichi Signori di essa*.

(289) Antiquitatum Italican. Tom. I. col. 625.

Digitized by Google

Ad ottenere il loro intento servirsi si erano essi del Marchese Roberto Pallavicini Vicario generale dell' Imperatore nelle parti della Lunigiana, della Versilia e della Garfagnana, conforme dichiara l' Augusto nel suo Diploma medesimo, dicendo, *suprascripti fideles nostri quoddam Privilegium divi Augusti Imperatoris Friderici Avi nostri. recolendae memoriae, aureâ bullâ datum, dudum praedecessoribus eorum liberaliter indultum, per Rubertum Marchionem &c. nostro Culmini praesentarunt.*

Qualora cercato avessero i detti Conti la protezione imperiale per viversene con pace tra loro nella critica circostanza delle due vicine belligeranti Repubbliche, si sarebbe dovuto certamente ciò dire un tratto della più avveduta loro politica: ma come potrà esser questo asserito, protestando in contrario il fatto e il succedimento? Forse sarà stata questa la loro mente nel 1242, ma non la fu già poco dopo due lustri, quando si udirono stabiliti tra il comune di Pisa e i Signori di Vallecchia e Corvara vari patti, addotti dall' eruditissimo Sig. Cavaliere Flamminio dal Borgo, (290) pe' i quali, oltre alle altre condizioni, sono i nominati Signori dichiarati Cittadini Pisani. Questi patti sono espressi nell' Instrumento contenente la Cittadinanza Pisana conceduta a' Nobili di Corvara e Vallecchia, rogato nella Chiesa di S. Nicolao di Pisa l' anno 1254, nel giorno 4. di Decembre. Del medesimo riporterò soltanto il principio a maggiore illustrazione del sigillo e stemma della Pisana Repubblica come appresso.

In Nomine Domini Amen.

» Hoc est exemplum cujusdam Instrumenti scripti in actis Cancella-
» riæ Pisani Comunis, Dominicæ Incarnationis anno 1254. Indictione 12.
» pridie Nonas Decembris, non cancellati nec vitiati, cum bullâ plum-
» beâ in cordellà vermilea de sirico, in qua bullâ est insculpta Imago
» Virginis Mariæ habentis filium in brachiis, & in lateribus dictæ Ima-
» ginis Mariæ erat scriptum *Mater Dei*. Et in circuitu dictæ bullæ ex
» parte dictæ Imaginis erat scriptum sic, videlicet, *sigillum S. Mariae*
» *Pisanae Civitatis:* & ex altera parte dictæ bullæ erat sculpta Aquila
» super Petrone, & in circuitu dictæ bullæ ex parte dictæ Aquilæ erat
» scriptum sic, *Urbis me dignum Pisanae noscite signum &c.*

Aderenti oramai i Conti della Corvara e della Vallecchia a' Pisani, qual maraviglia se nell' anno seguente i Lucchesi distruggono nella pro-

(290) Raccolta di scelti Diplomi Pisani n. XXIII. pag. 187.

Digitized by Google

pria loro Città le Case e Torri che furono un giorno di Parente di Corvara, siccome si legge negli Atti di Ser Giacomo Glandolfini esemplati dal fu Daniello de Nobili? Quale sorpresa se il Senato nostro pose al bando le persone Corvaresi allora e di Vallecchia, e alla confiscazione de' loro beni? (291) Non può e non deve parimente tenere incerti del motivo per cui si portarono in detto anno i Lucchesi nella Versilia contro i due già noti Signori, devastando tutto il Territorio de' medesimi, siccome riferisce il nostro Tolomeo con le seguenti parole; 1254. *existente Potestate Lucae Domino Conte Prendeparte, Lucenses cum suis amicis fecerunt exercitum contra Cattaneos de Corvaria & Vallecchia propter pacta non servata quia proditorie commiserunt se Pisanis*; imperciocchè la cagione viene pur troppo additata dalla presente addotta testimonianza.

Gli Annali del citato Tolomeo proseguono a narrare le rovine e danni immensi recati in questa circostanza alle due Terre *Corvara* e *Vallecchia*, come ciascheduno da per se stesso in leggerli potrà rendersene certo: e il frutto fu questo che riportarono i Padroni di tali Castelli, con volersi sottrarre da noi e abbandonare il partito Lucchese. È vero che per mezzo del presidio francese dato loro da Carlo d'Angiò, (292) poterono di bel nuovo ivi fortificarsi; ma che per questo? si ascoltino gli avvenimenti descritti da uno della famiglia propria (293) da' quali si trarranno le conseguenze le più funeste per i detti Conti, della presa loro risoluzione. Nel bel primo anno in cui questo scrittore dà principio a raccogliere i suoi frammenti (294) ci dice, *die Dominica 12. Octobris D. Guilielmus de Maona Vicarius in Versilia pro Comuni Lucano, equitavit armatâ manu cum hominibus de Petrasancta ad destruendam Villam de Saravetia in damnum Nobilium de Corvaria et Vallecchia &c.*

Fu questa impresa soltanto la minaccia di quella tempesta che andar dovevasi a scaricare sopra i Signori di Corvara e Vallecchia, dalla quale in realtà furono colpiti nel cadere del detto mese e nel principio del seguente, seguitando a narrare il nominato Guidone, *die Sabbati VII.*

(291) Nel citato Instrumento esistente fra le scritture della citata ragguardevole Casa de' Nobili.

(292) Così scrive il citato Dottor Gio. Targioni-Tozzetti tom 4.

(293) Guidone da Corvara figliuolo del fu Messere Ugolino Sanna di Guido di Gherardo da Vallecchia, Canonico Regolare in S. Frediano di Lucca. = Historiæ Pisanæ fragmenta = appresso il Muratori rerum italicar. scriptor. tom. 24. col. 673. e seq.

(294) Anno 1271 secondo il corso Pisano, e 1270 secondo il computo nostro.

Digitized by Google

die exeunte (295) *mense Octobri miles Vicarii venit apud Arces Corvariae cum Domino..... Comite Montisfeltri tunc Potestate Comunis Lucani pro Rege Karulo, de mandato dicti Vicarii generalis Regis Karuli: & petiit & suprascripto Potestati dari fecit suprascriptas Arces Corvariae a francigenis custodientibus tunc dictas arces pro Domino Rege suprascripto & pro Consortibus de Corvaria & Vallecchia. Et praedicta fuerunt dictá die & sequentí facta contra voluntatem dictorum Nobilium, & pro denariis datis suprascripto Vicario a Lucensibus. Et etiam omnes res dictorum Nobilium eis abstulerunt quae ibi erant, & dictos Nobiles tunc de ipsa Provincia Versiliae expulerunt.*

Prosegue lo scrittor Vallecchiese dicendo, *die Dominica, secunda die Novembris, Lucenses de voluntate & consensu suprascripti Vicarii fecerunt incipi ad destruendum Arces de Corvaria ab hominibus Versiliae: & antequam dimitterent, totaliter destruxerunt.*

In tal guisa ebbe fine per allora la giurisdizione e il dominio de' Signori di Corvara e Vallecchia nelle loro terre; mentre i Lucchesi, a forza di denari vincer seppero i difensori de' medesimi, e appiacevolire i Custodi de' loro Castelli; *pro denariis datis suprascripto Vicario a Lucensibus.*

Ma se questi cospiravano a' loro danni, essi senza opporsi agli eventi d' un' avversa sorte, aspettarono il momento di potersi riavere, nè fu il felice istante molto lontano.

Venuto in Toscana Ridolfo Cancelliere dell' Imperatore del nome stesso, (296) i Corvaresi colsero l'opportunità di renderselo favorevole; onde nell' anno 1281. protestata la lor fedeltà al medesimo che riceveva in nome del suo Sovrano, furono ben tosto rinvestiti di ogni diritto, con autorità Imperiale, ne' respettivi Castelli e giurisdizioni già prima da loro ottenute. Ecco come parla lo storico Corvarese sopra tal proposito: 1282. (secondo lo stile Pisano) *Nobiles de Corvaria & Vallecchia iverunt ad eum* (al Cancelliere Imperiale Ridolfo) *apud S. Miniatem, videlicet Guido Judex, & Landus Germanus quond. Domini Ugolini Sanuti, Dominus Pactarinus & Dominus Bonaccursus filius quond. Domini Tranchredini, & Johannes filius dicti Domini Pactarini, & Johannes quond. Veltri. Et die sequenti dicto Vicario recipienti pro Do-*

(295) Fu altrove notato l'uso ne' mesi di queste formule, *mense intrante*, *mense exeunte* introdotto da' Notari fino dal secolo VIII. Quella parte che chiamavano *exeunte* ne' mesi impari, come sarebbe l' Ottobre, aveva il suo principio nel giorno 18. ond' è che *die VII. exeunte mense Octobri* sarebbe il giorno 24. di Ottobre.

(296) Fu di lui altrove parlato.

Digitized by Google

mino Imperatore, sacramentum fidelitatis praestiterunt. Et ipse Vicarius de feudo eos reinvestivit, prout continetur per chartam rogatam per Modenensem Notarium dictae Curiae, & per Juntam Notarium Maltrusium de Corvaria.

Quanto rimarrebbe a dirsi in relazione a questi Conti, sembra che tutto sia stato sostanzialmente epilogato dal riferito scrittore Giovanni Targioni nella indicata sua opera, (297) onde al medesimo rimetto chi di loro bramasse ulteriori notizie: solo accennerò con il dotto Viaggiatore, che non soddisfatti essi della nuova investitura, se con quella non ottenevano di possedere realmente gli ampj fondi un tempo goduti, e i diritti tutti che tennero un giorno, fecero instanza al Giudice ed Assessore di Uguccione della Faggiuola di essere reintegrati ne' loro beni, e ciò nel giorno undici di Luglio del 1314. Dalla giudiciale dimanda si rileva quali e quanti fossero i detti beni, cioè

Roccam Nobilium de Corvaria & Castrum de Vallecchia, & loca, & Podia seu Montes ubi ipsa Rocca & Castrum positi erant, & Pedagium quod per dictos Nobiles & pro eis recolligi consuevit ad locum Brancaliani, ad lacum de Porta, & Argenteriam de Farnocchia, & Terram ipsius, & Terram Galleni, & sanguinem & jurisdictionem ipsarum Terrarum, & Boscum de Marina et Pascua, et quod praedicti Nobiles soliti erant dicto tempore et ante recolligere pro praedicto Pedagio solidos quinque pro qualibet salma grossa, et de dicto lacu de quibuslibet unum Piscem per quemlibet ibi piscantem, et de dicta Argenteria decimam partem totius proventus et introitus ipsius etc.

Nella introdotta causa conseguirono una favorevol sentenza, senza pregiudicio per altro di chi potesse avere ragioni sopra le cose aggiudicate.

Sono questi i Signori di Corvara e Vallecchia che tenuto avevano con i Lucchesi, o per meglio dire, ripreso il partito de' medesimi, i quali in tal guisa si adoperarono per ricuperare gli antichi averi e le avite lor possessioni: ma non diversa fu la condotta tenuta dagli altri delle illustri famiglie rifugiati in Pisa, e posti sotto la protezione di quella Repubblica; sebbene a questo passo venissero assai più tardi, cioè nell' anno 1347. A quell' epoca dunque dimandano ancor essi a' proprj Magistrati di essere riposti nel primiero grado e nello stato di prima; da' quali si trovano con soddisfacimento attesi, mentre si ordina che il tutto ritorni nell' antico loro diritto, ad eccezione delle miniere d' oro, di argento, di ferro

(297) Tom. 4. pag. 45. e Tom. 6. pag. 364. e seg.

Digitized by Google

o di altro metallo, le quali ceder dovevano a profitto della Repubblica Pisana, *excepto* (è questa la deliberazione del Comune di Pisa del giorno 17. Ottobre 1347.) *et salvo quod non restituantur, nec restitui ac reponi possint vel debeant in possessionem illorum Montium, partium sive locorum in quibus seu super quibus cavari aut fodi possent seu potest, sive solitum est fodi aut cavari vena auri, argenti seu ferri, vel alterius metalli, qui quidem Montes seu loca remaneant et sint Pisani Comunis.*

Pochi anni appresso per più sicurezza, e ampiezza forse maggiore di Dominio fecero ricorso tutti concordi al trono Imperiale di Carlo IV. supplicando per la conferma de' loro averi e preminenze accordate loro dagli Augusti suoi Avi, il di cui vantaggioso Diploma si vedrà dopo l'esame di altri Conti e Valvassori della Versilia. Intanto da Corvara si potrà far passaggio a

CASTELLO AGHINOLFI (298)

Il Castello *Aghinolfi* era situato dicontro a Montignoso, dove sempre si dà a vedere una qualche parte dei suoi fondamenti. Chi lo dominò in antico esser doveva appartenente alla casa di *Corvara*, da cui si ritirò forse in progresso e si divise, senza perdere per altro la relazione del Parentado in prima, e dipoi del Consortato della medesima. In fatti nel documento poco fa prodotto di comunicazione tra i Corvaresi e ciascheduno di loro attenenza e lignaggio, sono annunziati i tre fratelli, cioè *Mezzolombardo*, *Veltro e Paganello* figliuoli del fu Truffa di Castello Aghinolfi: il che potrebbe somministrare altresì la notizia del nome di uno dei primi Toparchi che ivi avesse regnato, cioè un *Truffa*, in mancanza di altri soggetti, che un qualche documento anteriore potesse indicare. Certamente nella storia del Sercambi, e dipoi nelle altre del Beverini, il primo nominato tra i Signori di Castello Aghinolfi è un *Truffa* ossia *Orlando di Truffa*, ma nel principio soltanto del Secolo Decimoterzo. Il Sercambi addita una battaglia seguita alla Marina nel 1213. con queste parole » fu battaglia alla Marina tra il Marchese Sardo e Orlando Truffa da Castello Aghinolfi da una parte e Bonifacio

(298) Non posso lasciare sotto silenzio una dotta Dissertazione pronunziata dal degnissimo ed erudito Sacerdote *Gaetano Roni di Vergemoli* sopra i Conti rurali della Versilia e della Garfagnana, in una solenne adunanza accademica tenuta in S. Maria Cortelandini dagli Scolari di storia Civile ed Ecclesiastica; nella quale Dissertazione ravvisarono gli uditori un giudizioso e critico discernimento, e una non indifferente cognizione degli oscuri tempi.

Digitized by Google

» Rosso dall' altra. In quella occasione guastarono il Castello Aghinolfi » e Montignoso. »

Sotto il medesimo anno e alla occasione stessa il Beverini riporta per la prima volta il nome di chi signoreggiò nel Castello Aghinolfi, cioè *Orlando di Truffa*, scrivendo, *Sardus, id Regulo nomen, Massae Lunensi imperitabat. Is Aginulfum* ROLANDO TRUFFÆ *in perduollionis pœnam a Lucensi populo ademptum, ac Bonifacio Russo*, (299) *ob egregiam in praelio ad Buram amnem navatam Reipublicae operam traditum armis aggressus &c.* Avrà qui lo storico ampia materia per il suo argomento, nel riferire i successi di queste armi, e per qual via i Lucchesi somministrassero ajuto a quel Bonifacio predetto, e i motivi dei dissapori insorti tra i dominanti in Aghinolfi e la Repubblica; mentre ciascuno può vedere quanto per me si renda sufficiente ciò che già venne accennato. Potrà altresì lo storico porre all'osservazione di chi legge come il figliuolo del detto Bonifacio, mandati in oblio i favori compartiti al Padre suo dal Senato Lucchese, si accinse alla vendita di alcuni Castelli ai Pistojesi, (300) non senza dispiacere e rammarico de' Padri della nostra Repubblica, ed io intanto continuerò a dare un occhiata su ciò che avvenne degli avanzi, così mi giova chiamarli, dei padroni del Castello di Aghinolfi dopo la metà del annunziato Secolo Decimoterzo.

Nel 1251. a' 15. di Ottobre in uno Strumento di affitto di Beni, si legge *Ugolinus quond. Domini Mediilombardi de Castello*. (301) Al detto Ugolino nell' anno seguente 1252. e a Bernardino del fu Veltro di Castello, Matilda del fu Paganello di Castello Aghinolfi nominato altrove conferì a titolo di vendita la metà di tutti i suoi beni che aveva in Aghinolfi, per il prezzo di lire quattromila, (302) come si legge nell' Instrumento, di cui riporto la sostanza soltanto, espressa in questi termini:

In Nomine Domini Amen.

» Domina Matilda filia quond. Domini Paganelli de Castello, confi- » tendo se majorem esse annis quindecim, vendidit Ugolino quond. Dom.

(299) *Bonifacius Russus ex Aginulfi dynastis*, L' istesso Beverini all'anno 1203.

(300) 1225. *Aginulphus Bonifacii Russi filius ex Ignosi Aginulphique Regulis, nec non Guido Tegrimus ac Marcoaldus Malpilus, certâ pecuniæ summâ, Cecinam, Lericianum, aliosque pagos quibus, ex illorum temporum more, imperturbant, Pistoriensibus vænum dedere*: Beverini Annal.

(301) Archivio dello Stato, Armario primo, lib. 2. N. 2.

(302) Archivio, Armario e lib. cit. N. 3.

Digitized by Google

» Mediilombardi de Castello et Bernardino quond. Domini Veltri de Ca-
» stello ementi & recipienti pro se & Vinciguerra fratre suo pro una
» dimidia & pro seipsis & eorum hæredibus omnia & singula bona quæ
» ipsa Matilda habet in Castello Aghinolfi & in Montem Tignoso & in
» Vallecchia & in Sala & in Castilione &c..... hanc autem vendi-
» tionem & omnia prædicta ut supra dictum est, ipsa Domina Matilda
» vendidit dedit & tradidit ipsis Ugolino & Bernardino stipulanti pro se
» & Vinciguerra germano suo pro una dimidia, ut supra dictum est.....
» pro pretio & nomine certi prætii librarum quatuormillia; quod præ-
» tium ipsa Domina Matilda confessa fuit se habuisse & recepisse a di-
» ctis Ugolino & Bernardino &c. Actum Salæ in canonica S. Nicolai
» Anno Nativitatis Domini millesimo ducentesimo quinquagesimo secun-
» do, Indictione undecima, die tertio decimo mensis Septembris, præ-
» sentibus &c. Ego Riccardinus de Brancaliano quond. Diotiguardi Judex
» Ordinarius & Notarius Domini Imperatoris rogatus scripsi &c.

Figliuolo del sopraddetto Mezzolombardo fu ancora un Bonifacio, da quanto si rileva da uno strumento di affitto dell'anno 1258, Indizione prima, al dì primo di Aprile, (303) nel qual si legge, *Dominus Bonifacius quond. Domini Mezzolombardi de Castello;* siccome altro soggetto col nome stesso di Mezzolombardo figliuolo del detto Ugolino si riscontra negli anni 1265 e 1266, (304) dicendosi in uno di quei documenti, *Mediolombardus quond. Ugolini de Castello, anno 1265 Indictione nona, die Dominico, die 20. Mensis Septembris;* e nell'altro *Dominus Mediolomb ardus & Domina Simona ejus uxor quod. Ugolini de Castello Aghinolfi. Acta fuerunt in villa Gabbiani in orto Vinciguerra quond. Do mini Veltri olim de Castello Aghinolfi, anno 1266, Indictione nona, octava die intrante mense Junii.*

Chi bramasse di seguitare nel conoscimento degl'individui della *famiglia* di cui si fa menzione, potrebbe riconoscere un *Bardo* fratello dell'accennato *Mezzolombardo*: mentre di tanto ci assicurano le carte riferite nel predetto libro del nostro Archivio, (305) una delle quali ci dice, *vendiderunt et mandaverunt Bardo quond. Ugolini de Castello anno 1278*: e l'altra del 1295, nella nona Indictione a' 5 di Settembre riporta queste parole, *Bardus de Castello quond. D. Ugolini*. (306) Io per

(303) Si veda come sopra N. 4.
(304) Si veda come sopra N. 4. e 5.
(305) N. 8. e 10.
(306) Moglie di questo Bardo era una *Duccia* figliuola di Bacciomeo Ciapparoni di Lucca, come consta dall'Instrumento in detto libro al N. 13. dove pure apparisce che il detto *Bardo* a 18. di Settembre del 1307. più non viveva.

Digitized by Google

altro non posso stare appresso alla serie de' medesimi, nè agl' interessi loro particolari; e per questo non mi fermerò a osservare con quale, sebbene giusto diritto fossero entrati al possesso di molti beni di detto Castello i Signori Marchesi Malaspina di Mulazzo, (307) nè come poi la maggior parte de' beni annunziati andassero a terminare sotto il dominio degli Antelminelli, siccome da un autentico Instrumento apparisce; (308) dirò soltanto che a poco a poco, a seconda delle umane vicende, terminarono i Signori del Castello di Aghinolfi la loro Superiorità in detto posto, nè più vennero ricordati nel numero de' Personaggi distinti fino a Carlo IV. da cui furono presi in considerazione com'altri, siccome verrà divisato.

So che non poche possessioni nel Territorio di Aghinolfi e sue adiacenze appartennero un tempo alla Chiesa Lunese, come consta dal Privilegio di Federigo Primo dell'anno 1186 a' 29 di Luglio in data del Castello di S. Miniato, e confermato da Carlo IV. nel 1355 in data di Pisa; ma queste possessioni (309) non portavano seco alcun diritto, per cui sopra le medesime esercitar potesse la Chiesa Lunese giurisdizione o dominio, qualora si eccettuino i Castelli ne' Diplomi espressamente nominati, tra quali non si trova per certo *Aghinolfi*, nè altro ad esso circonvicino. Le parole con le quali si esprimono gli Augusti sono le seguenti: *sub protectione defensionis nostrae suscepimus..... quidquid*

(307) Instrumento nel detto libro N. 19. *Actum in pertinentiis et confinibus Communis Montignosi in loco dicto* ALLA PIANAROLA, *juxta Ecclesiam S. Viti de Montignoso* 1251. *Indictione IV. die* 30. *Mensis Novembris*.

(308) *In Nomine Domini Amen. Anno a Nativitate ejusdem* 1366. *Indictione IV. die sexta Martii. Banduccius quond. Nerii de Nobilibus de Castello per se et suos hæredes jure proprio in perpetuum titulo venditionis dedit, vendidit et tradidit atque transtulit ac concessit Ser Lazarino filio quond. Ser Lanfranchi Corbi de Luca Notario et mihi Neruccio infrascripto stipulanti et recipienti nomine Nobilium virorum Orlandi de Antelminellis filii quond. Domini Henrici Ducis Lucæ et suorum hæredum ac Jobannis dicti Vallerani filii quond. Vallerani de Antelminellis de Luca et pro eis at suis hæredibus ementibus et recipientibus medietatem in totum et in integrum totius partis medietatis Montium et Castrorum Aghinulphi et Montignosi ac jurium, jurisdictionum, honorum, vassallorum, pedagiorum, nemorum, Boschorum, arborum, pascorum, venationum, piscationum et boschariarum existentium in districtu et Comitato Lucano, quæ prædicta omnia et singula jura spectant et pertinent pleno jure prædicto Banduccio . . . . . pro prætio florenorum mille auri, quos suprascriptus Banduccius coram me Notario et testibus confessus est habuisse et recepisse, et sibi solutus fore etc.*

Actum Aventiæ in Canonica S. Petri de Aventia. Archivio e lib. cit. N. 21.

(309) Archivio dello Stato, Armario II. lib. II. N. 99. copia autentica esatta dall'originale nel 1417. a dì 6. di Aprile per Ser Masino del fu Bartolomeo di Pietrasanta, facendo esso una protesta in questa forma *quod quidem privilegium originale pro me Maxinum Notarium exemplatum, erat munitum sigillo cereæ albæ cum*

Digitized by Google

in Burgo de Brancaliano ad jus Lunensis Ecclesiae pertinet ..... et quidquid in Castro Aginulfi ad praedictam Ecclesiam pertinet &c.

I privilegj Imperiali adunque non si oppongono al diritto che avevano i nominati Signori nel Castello di *Aghinolfi*; il che esser deve sufficientissimo per il proposto argomento.

Terminando però con la loro vita tutte le loro giurisdizioni, (310) porrò fine ancor io a parlare di essi, e ad altro feudatario in quelle vicinanze creato, sebbene assai più tardi, indirizzo tosto il mio sguardo.

PORTA BELTRAME.

Era *Porta Beltrame* una specie di Fortezza in antico non molto distante dal Castello di Montignoso. Da quanto annunziato venne superiormente, il detto posto con il contiguo lago e varie Campagne all' intorno fu ripetuto, come di loro attenenza, da' Signori di Corvara e Vallecchia nel terzo lustro del secolo decimo quarto; se non che da detta epoca non scorsero molti anni, quando si trova già dato in feudo da Lodovico Bavaro a Perotto dello Strego Cittadino di Lucca con suo Diploma, (311) rammentato ancora dal sopraddetto Dott. Gio. Targioni, (312) il quale aggiunge la conferma fatta del medesimo Feudo da Carlo IV. ai di lui figliuoli *Enrico*, *Goffredo*, *Valeriano*, e *Nicolao* nell' anno 1355. nel giorno primo di Aprile, in data parimente di Pisa.

Senza ricercare solamente l' antichità di questa famiglia *Streghi* che pure si trova nominata fino dal 1184, (313) si anderà in traccia ancora del merito che aver poteva essa, e specialmente l' accennato Perotto presso

cordulis nigris et croceis, in quo erat sculpta Majestas Imperatoria Regis Karoli sedentis parati in sua Majestate in solio regali et tenentis sceptrum in manu dextera, in manu vero sinistra pallam rotundam cum cruce supra dicta palla. A parte vero dextera icti solii erat quidam scutus, in quo erat sculpta Aquila Imperialis, a parte vero sinistra erat alius scutus, in quo erat sculptus quidam leo cum cauda in fine duplicata, videlicet arma Regis Boemiæ, et in circulo dicti sigilli erant sculptæ literæ hujus tenoris, videlicet,

✠ *Karolus Dei gratiâ Romanorum Rex semper Augustus et Boemiæ Rex.*

Seguono dipoi le attestazioni di cinque Notari per convalidare la firma del sopraddetto Ser Masino.

(310) *Cum per mortem Nobilium de Castello Aghinolfi, qui sine legittimis hæredibus defecerunt, omnia eorum bona ad Cameram Lucanam jure devenerint, etc.* Decreto di Paolo Guinigi del 1405. a 21. di Aprile: Archivio dello Stato, Armario primo filza prima N. 24.

(311) Anno 1329. in Pisa a dì 4. di Marzo.

(312) Opera citata Tom. 4. pag. 229.

(313) Archivio del Vescovato, per Ser Bonagiunta ✠ O 88. *Diotisalvi del quond. Strego.*

Digitized by Google

al Trono del Bavaro, per esser così distinto tra molti; nè sarà difficile il rinvenirlo, subito che si osservi in primo luogo donde traeva l'origine e con chi conservava le relazioni del sangue.

Discendente era Perotto dagli antichi Signori di Corvara e Vallecchia, secondo che scrive ancora Aldo Manuzio, (314) i quali reclamato avevano, come si vide, per conseguire nuovamente il possesso di quel circondario, e con effetto. Se nel numero di questi ci fosse allora Perotto, come uno dello stipite medesimo, ovvero dopo quell'epoca, con qual solida ragione, a se un tal dominio se lo fosse avocato, non saprei dirlo; so bene che nel detto anno 1329 vi esercitava esso giurisdizione, dicendo il Diploma *Lacum de Porta Beltramensi quem modo et annis plurimis tenuisti etc.* Ma per assicurarlo a se e nella sua linea, Perotto ricorre a Lodovico Bavaro, da cui non dovette essergli malagevole l'ottenere quanto bramava, per la parentela da lui goduta con il famoso Castruccio, (315) verso del quale sappiamo quanta parzialità dimostrato avesse il detto Bavaro. Questo, a mio credere, fu il motivo il più convincente che mosse l'animo del Monarca a confermare nel Feudo di Porta Beltrame con le sue pertinenze, come parla il Diploma, *Perotto di Jacopo dello Strego*. Dirò di più, dovette esser questo riflesso l'impulso più forte per dare al nominato soggetto l'investitura del detto Feudo, facendo sì che lo possedesse con un titolo assai più fulgido e luminoso, e forse ancora perchè in tal modo non potesse essergli contradetto.

Fino a quì il di lui merito si ritrarrebbe dalle accidentalità, dalla origine cioè e dalle parentele; ma pure, converrà confessarlo, le prerogative sue proprie poterono concorrere al conseguimento di tal favore. Consister dovevano queste nella sua integrità e rettitudine, come pure nel di lui profondo sapere: ma di tali pregj non andò forse abbellito il suo animo, allora quando eletto venne unitamente a Simone di Camporeggiana, arbitro e giudice, dal Vicario di Castruccio Signore di Lucca, sopra le questioni di Confine e di Giurisdizione fra Massa e Montignoso nel 1324.? Di tanto ci assicurano gli Atti relativi a detta causa, incominciati nel citato anno, e terminati nel 1326, a seconda sempre di quan-

(314) Vita di Castruccio.

(315) Il citato Aldo, il quale nella detta Vita riporta queste parole. *Gerio* ..... (padre di Castruccio) *tolse moglie una nobilissima Giovana nominata Puccia della famiglia degli Streghi Signori di Vallecchia e di Corvara, che fu nel* 1278, e dipoi nel 1314. essendo proposte a Castruccio per maritarsi, *persone di molto grado e ricchezze, non dispose l'animo in altri che in una giovanetta degli Streghi, chiamata Pina figliuola di Busterigio.*

Digitized by Google

to fu stabilito dai nominati Periti. (316) Le sue cognizioni adunque e il suo giudicioso avvedimento lo rendevano ben meritevole di particolari grazie presso Lodovico Bavaro, quando ancora attendere non avesse voluto il Monarca al grandioso suo stato e alla di lui situazione di gran lunga comoda e signorile. (317)

Da Porta Beltrame, posto chiamato dipoi *al Lago di Perotto*, avvicinando il discorso più oltre, si tratterrà questo per alcun poco, in ragione del presente argomento, sopra il Castello ossia Terra di

CAMAJORE.

Dovettero fino da tempo assai remoto dimorare ivi de' Valvassori, Signori di Villaggi e Castelli contigui, imperciocchè ne' Diplomi de' due Federighi sono rammentati essi al pari di quelli di Corvara e Vallecchia, di Montemagno e di altri luoghi, dicendo, *attendentes debitam fidem..... Dominorum de Vallecchia, de Corvaria, Dominorum de Castello Aghinolfi et omnium Valvassorum de Versilia et Camajore etc.* Ma chi essi si fossero non è dato con tanta facilità di rilevarlo, secondo quello che ne pensa ancora l'eruditissimo Sig. Canonico Pietro Antonio Butori, (318) il quale parlando di Camajore relativamente al duodecimo e principio del decimoterzo secolo dice *a quell' epoca era sotto un Governo Feudale di qualche potente famiglia, o di più famiglie, delle quali si è perduta la notizia.*

Nel caminare sulle segnate di lui tracce, non solamente ricercherei del nome degli antichi Signori di Camajore, ma della loro abitazione altresì, pro-

(316) Archivio dello Stato Armario primo lib. a. N. 18.

(317) Da quel poco che riporta il citato Dottore Giovanni Targioni *Tom. 6. pag. 368. e seg.* appartenente un tempo al detto Perotto, e che di sua ragione si trovava in Pietrasanta e nel suo distretto, giova dedurre quali fossero le sue facoltà, e quale l'abbondanza de' suoi averi. Nomina questo Scrittore ivi esistenti di proprietà di Perotto dello Strego Palazzi, giardini, poderi, oltre al già ricordato lago *cum fovea labenti in Mare, foveis, et Insula quæ vocatur* SCANNELLA *etc.* come ciascuno potrà da per se riscontrare nel detto Autore. Beni e stabili furono questi venduti dipoi da' suoi eredi a Alderico del quond. Franceschino Antelminelli nel 1368, per Instrumento rogato nel Territorio di Pietrasanta, nel luogo detto a *Navane* alla Torre di Bertolozzo.

(318) Notizie di Camajore sua Patria a me un tempo trasmesse.

So che il dottissimo illustre soggetto Socio Corrispondente dell'Accademia nostra, in mezzo a varj argomenti scientifici e di erudizione, tiene da molti anni un registro quotidiano di osservazioni metereologiche. Sarebbe ben desiderabile che da esso ne fossero pubblicati i principali risultati, i quali potrebbero dare de' lumi per molti usi della vita, a vantaggio della società.

Digitized by Google

seguendo il dotto conoscitore nelle antichità il suo ragionamento con queste parole; *allora per altro esisteva quella parte di Camajore che è compresa tra le due Chiese di S. Michele, e di S. Vincenzo nella Contrada a mezzo di detta Terra, ed erano quasi tutte Osterie per il comodo de' Passeggieri, giacchè non esisteva in quel tempo la strada che da Capezzano porta a Lucca per la linea di Montramito e Massarosa. Sussiste però che nell' anno 1255, dopoche i Lucchesi ebbero diroccato parecchi Castelli che esistevano ne' colli e monti contigui alla nostra Valle, Camajore crebbe di fabbricato e di popolazione per opera de' Lucchesi ec.*

Da questo racconto sembrerebbe potersi dedurre che i Castelli appunto attorno alla valle di Camajore o nelle sue vicinanze, l' abitamento fossero e il domicilio de' Valvassori chiamati di *Camajore*, distinti da quelli de' quali fin' ora si è parlato, e degli altri di Montemagno, secondo che riferisce il Diploma.

La notizia de' Castelli che circondano la predetta Valle o si ritrovano nelle sue adiacenze l' abbiamo dallo Storico Camajorese *Bianco Bianchi* nell' opera sua ms. non dispregievole in tutto. Nomina esso tra gli altri, *Pedona*, *Gombitelli*, *Peralla*, *Lombrici*, *Greppolungo*, *Montebello ec.* sarei d'avviso che non ciascheduno di questi riconoscesse un Padrone suo particolare, ma sotto la giurisdizione di pochi tutti insieme si ritrovassero, risedenti quei pochi particolarmente in Lombrici e in Pedona. Infatti nello svolgere le antiche carte, nelle quali è dato di ritrovare una qualche memoria del circondario di Camajore, non s' incontrano in esso che i Signori di Lombrici, e gli altri di Pedona.

Relativamente a *Lombrici*, non molto estese cognizioni in proporzione ci somministra la storia, ma pure sufficienti, al parer mio, son esse per avere una qualche idea de' suoi Signori in antico. Le predette cognizioni le trovo in varj pubblici documenti, in uno de' quali si legge, *filii et haeredes quond. Domini Paganelli de Lombrici quond. Aldibrandini*. (319) È questo uno strumento del 1271. sicchè ricordate in esso tre generazioni, è forza di rimontare almeno agli anni primi del dodicesimo secolo, in cui si darebbe a vedere un Aldebrandino in Lombrici padre di Paganello, con i figli ed eredi di questo; (320) sicchè nella

(319) Archivio del Vescovato * D. 69. per Ser Ghiandolfo de Ghiandoni.

(320) Tra i figli suoi vi era un Manfredo, dal quale discende un Simuccio nel 1347, che fu Canonico Pisano, e Canonico Lindisfarnese nell' Inghilterra. *Archivio dell' Ospedale, per Ser Pietro di Vanni Dati, Arca settima Pergam.* 180.

Digitized by Google

oscurità de' tempi giova poter nominare almeno uno tra i Signori di Lombrici, avanti che condotto fosse quel Castello alla sua distruzione. (321)

Ma sebbene ancorchè rovinato e disfatto il Castello non seguitavano forse ad esistere i suoi antichi padroni? l'assicura la carta di Federigo Secondo, a cui unir si può quanto fu dedotto nella nota di numero 320 in supposizione che per Valvassori di Camajore debbano intendersi ancora i dominanti di Lombrici, siccome fu osservato di sopra, confermati dipoi ne' loro diritti da Carlo IV. nel 1355. dopo il qual tempo altri documenti certamente non si presentano a vantaggio de' medesimi.

Una semplice prova fu addotta per dimostrare il dominio Lombricese posseduto da distinti personaggi, e poco più s'incontra nell'antichità in riguardo al Castello di Pedona.

Padroni di esso furono un giorno i Fralmi o Fiammi, casata già con molte altre escluse dalle Magistrature Lucchesi nel 1308, *omnes et singuli Domus filiorum Fiamma*.

Che possedessero in realtà un tal diritto consta da' pubblici Documenti, per i quali un *Tasca* del quond. Altimare vende a Gregorio Vescovo di Lucca nel 1153. la sua porzione che era la dodicesima del Castello di Pedona con Corte, Torre, forte e distretto, unitamente ai Beni e Terre. (322) Altra linea di detta famiglia, cioè Tucco e Lamberto figliuoli del quond. Ugo vendono al detto Vescovo nostro la metà intera della loro porzione del Castello di Pedona, con Corte, Torre ec. e ciò nell' anno stesso 1153. a' 4. di Febbrajo. (323).

Ma chi dice che i nominati di sopra appartenessero alla famiglia de' Fiammi, se per tali non sono ivi contradistinti? Ne fa indubitata testimonianza una carta dell'Archivio Capitolare dell' anno 1265, (324) nella quale si legge, *Paganellus quond. Domini Guitholi quond. Domini Boldronis q. d. Tasche q. d. Altimare de Pedona de domo fralmingorum titulo venditionis dedit &c. . . . . anno* 1265. *undecimo Kal. Decembris, Indictione octava*. Quel Tasca dunque, quell' Altimare con al-

(321) Secondo che scrive il nostro Tolomeo, il disfacimento e guasto di Lombrici segue nel 1225. e nella Cronica del Sercambi è segnato l' anno 1223. la quale si vede seguita dallo Storico Beverini, riportando il fatto al detto anno con queste parole; *Lumbricum solo æquatum, cum compertum esset, oppidanos prodictione ad Pisanos spectare etc.* Io per altro sono di opinione che ciò avvenisse nel 1224, conforme altrove fu scritto (Dissertaz. 10. Tom. 2. pag. 327.) sulla testimonianza del Bendinelli.

(322) Pergamena segnata † A N. 47. nell'Archivio Arcivescovile.

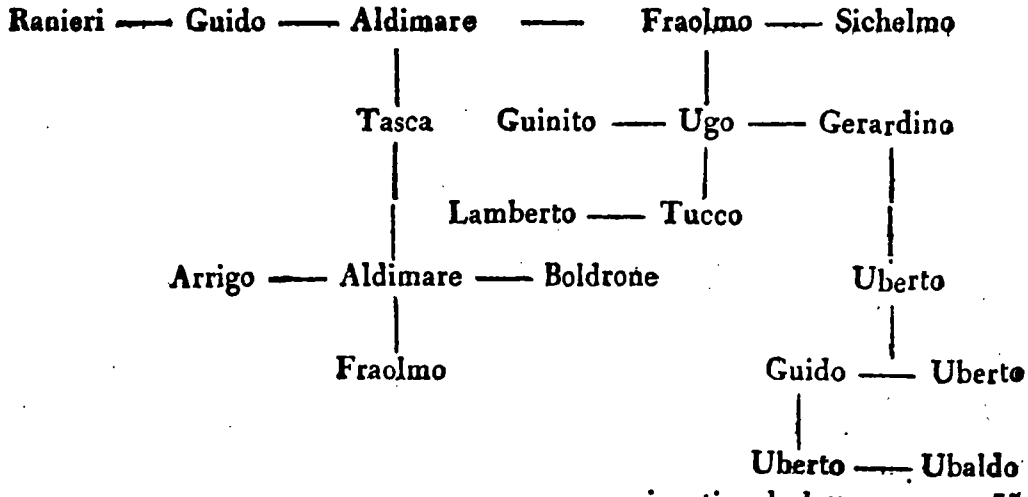
(323) Archivio come sopra N. 48.

(324) Segnat. Lettera R. N. 30. per Ser Ciabat.

Digitized by Google

tri di cui sopra, appartengono alla casa dei Fiammi, e dispongono del Castello di Pedona come a loro piace.

Per un processo che ritrovasi nell' Archivio Capitolare dell' anno 1235. (325) apparisce la discendenza dei Fiammi, della quale eccone in parte il prospetto, incominciato dal padre di Tasca, nella maniera che segue.



viventi nel detto anno 1235.

Dopo queste poche osservazioni sopra le due Terre Camajoresi, alle quali forse possono andar congiunte le altre di quel circondario o vicinanza, resterebbe indeciso ciò che avvenisse dei loro Signori e dominanti in progresso. Io penserei che in forza di guerre e di mischie, o per alienazioni di beni o vendite di dominj, a poco a poco il solo nome appena rimanesse di Valvassori di Camajore a quei potenti, mancando ulteriori memorie di essi verso il termine del decimoterzo Secolo; e nel principio del seguente obbligati con gli altri tutti, siccome fu altrove notato, (326) a domiciliarsi per ragioni politiche in Lucca.

MONTEMAGNO.

Non molto lungi dalla Valle di Camajore è il Castello celebre un tempo di *Montemagno*, i di cui Signori si vedono ne' Diplomi Federiciani e nell' altro di Carlo IV. decorati di privilegj e di onorifici Titoli dove pure si scorgono formare un nobilissimo particolar lignaggio, distinto dagli altri tutti di quei contorni; *attendentes debitam fidem .... dominorum de Montemagno &c.*

(325) Lib. LL. 9. per Ser Ciabatt.

(326) Tom. 1. di queste memorie pag. 244.

Digitized by Google

Non sarà difficile di ravvisare il principio della lor discendenza, solo che torni con il pensiero chi legge sopra quanto fu notato alla pagina 87. di questo volume, dove si dice, *de Cunitho qui Cuneradus dicebatur descenderunt Sisemundus, Fralmus et Gerardus. De Sisemundo fuit Guido. De Guido fuerunt Ildebrandus, Cadulus et Gerardus. De Ildebrando fuit Ugo, de Ugo Guido et Ildebrandinus de Montemagno.* Da quel Sisemondo adunque sembra potersi ripetere l'origine di costoro, senza che si torni a rammentare quanto venne altrove accennato. Per la linea di Guido discese Inghirame e Paganello, e per l'altra d'Ildebrandino trasse l'origine Ugolino Malcambj, e da questo Ugolino, Guidone Rosa e Cacciaguerra, come ivi si legge.

Queste memorie, le quali sono del 1010. e 1014, vanno coerenti alla carta del 983. (327) nella quale essendo nominato il detto Sisemondo si aggiunge a *tergo* in caratteri antichi, *de Sisemundo descendunt Domini de Montemagno*.

Di Guido e Aldebrandino Signori di Montemagno, non già gli stessi individui rammentati poc'anzi, (328) ne fece parola uno strumento di concordia tra i medesimi e i Signori Canonaci della Cattedrale nostra nel 1099. riportato dal Fiorentini, dove apparisce la maniera con cui per opera della Contessa Matilde ebbe fine ogni lite insorta tra loro; e senza che io ne tenga ragionamento, potrà ivi osservarsi da chi ne vorrà esser bramoso, insieme con i motivi della questione e dei dispareri.

Volendo trarre le notizie appartenenti come ad altri Magnati, così a questi Signori d'autentici documenti per quanto è possibile, trovo che l'illustre casa di Montemagno possedeva in fondo ancora le rendite di decime nella Pieve di Lammari; mentre Ugolino figliuolo del detto Ildebrandino avendole già concedute in dominio a un tal Bianco della casa Rolandinga, (329) per servigj prestati a sè e ai suoi maggiori, Cacciaguerra figliuolo di Ugolino le ratifica e le conferma in Buonincontro

(327) Archivio Arcivescovile * F 77.

(328) Nella carta del 1014. Guido e Ildebrandino si dicono fratelli, figliuoli di Ugone, *de Ugo Guido et Ildebrandinus de Montemagno;* e nell'altra pubblicata dal Fiorentini è annunziato Guido come figliuolo di Ildebrando, e Ildebrandino figliuolo di detto Guido, *controversia inter Canonici* (così) *de Ecclesia S. Martini Lucensis et casa Vidonis filius Ildebrandi et Ildebrandini filio ejus etc.* Documenti concernenti Matilda, pag. 152. ed estratto questo dall'Archivio Capitolare, Pergamena segnata lett. R. num. 175.

(329) Che la casa Rolandinga godesse del consortato di quella di Montemagno, fu accennato e provato alla pag. 163. e seg. del presente volume.

Digitized by Google

figliuolo di detto Bianco sul terminare del dodicesimo Secolo; (330) onde è che dopo aver giurato esso Buonincontro fedeltà al detto Cacciaguerra e al suo fratello Guido Rosa, e a Inghirame ancora e ai Nipoti del fu Paganello, si vede per la citata carta, che dà in affitto varj beni in Lammari e vi esercita una tal sorta di possesso.

Se questi Signori ancora ebbero delle differenze con la Repubblica, come cosa naturale e comune esser doveva a quel tempo, non tralasciarono però in seguito di combinare insieme gl' interessi loro e il riguardo dovuto alla medesima. Per la qual cosa, seguitando le note dell' annalista Tolomeo, si legge in quelle all' anno 1198. il giuramento di fedeltà alle Magistrature Lucchesi, pronunciato solennemente non tanto da quei di Corvara e di Bozzano, quanto dagli altri di *MONTEMAGNO*. *Eodem anno* (1198) *invenitur in registro Lucensis comunis juramentum fidelitatis factum eidem Comunitati per illos de Corvaria, et de MONTEMAGNO et filios Ubaldi*; trovandosi dipoi confermato due anni appresso dai Signori di Montemagno precisamente sotto certe Leggi e convenzioni riportate dal citato Tolomeo nei termini che seguono, *eodem anno* (1200) *invenitur in registro Lucensis Communitatis juramentum factum per dominos de Montemagno dicto Comuni ad veniendum in exercitum Lucae ad ipsorum requisitionem expensis propriis, et quod tempore Guerrae stabunt Lucae quatuor mensibus, tempore vero pacis tribus*.

Continuarono nella divozione verso la Repubblica, e con calore direi e con impegno; mentre per opra di Ugolino, d' Inghirame e di un Paganello dei Signori di Montemagno Comandanti parte delle milizie Lucchesi, furono vinti i Pisani sotto il Castello di *Montemorecci* nella battaglia del 1222. siccome nota il Beverini con queste parole, *Egregiam praecipue eo die pugnam edidere illa copiarum pars, cui Ugolinus, Paganellus et Ingherames e Montismagni Regulis Duces praeerant. Hi caeteris interea pugnantibus, cum aliquandiu ex adverso hostium constitissent, ut labare suorum aciem conspexere, repente turmis equitum in transversam Pisanorum aciem immisis, perruptis turbatisque ordinibus eum tumultum fecere, ut multis eorum caesis, alii in fugam versi in primas munitiones sese reciperent*.

Ma quanto ossequiosi essi per la Repubblica, altrettanto questa si dimostrò premurosa per far conoscere i loro talenti e il loro valore con inalzarli alle più onorevoli Magistrature. Quindi è che al principio del

(330) Anno 1194. Archivio del Vescovato * B 29.

Digitized by Google

decimoterzo Secolo eletto si vide in Pretore della Città e dello Stato Lucchese un *Inghirame* da Montemagno per bèn due volte, e dipoi altro *Inghirame* figliuolo di Bernardino. (331)

Per verità tra tutti i Toparchi, che riscontro essere stati nell'antico Stato Lucchese, e nell'antico tempo, i Signori di Montemagno forse potranno dirsi gli unici deferenti al Comune di Lucca, e che tra l'uno e gli altri sia passata una vera armonia e un sincero consentimento.

Ascritti nel numero dei Cittadini Lucchesi fino dall'anno 1199., secondo che avverte il Beverini nostro, non s'incontra che soggiacessero a perigliose vicende nei tempi che vennero dipoi; si trova bensì che soggiornando in Lucca possedevano una magnifica e splendida abitazione con torre, all'uso dei Magnati di quei tempi, nella contrada di S. Pietro in Cortina, siccome altrove venne accennato in (332) parte soltanto, mentre così portava l'argomento d'allora, e adesso più diffusamente se ne potrà parlare, dando nel tempo stesso notizia degl'individui che formavano l'illustre casa negli anni, direi quasi primi, del Secolo decimoquarto.

Tra varj, anzi molti che fino dal 1323. venduto già avevano al Comune di Lucca diversi casamenti e torri a richiesta di Castruccio, per l'erezione della celebre *Augusta*, si contano ancora i Signori di Montemagno; (333) e non solo ivi è nominato un Manfredo del fu Paganello e Coluccio suo figlio, ma un Neri, un Inghirame, Bernardino, Manfreduccio, Colucane, Agnesa figliuoli del fu Bendino del fu Bernardino esistenti costoro sempre nella minorità, dei quali tutti si dà a conoscere per tutore un Manfredino parimente di Paganello, e tutti per ugual parte compadroni delle case e torre dei Nobili di Montemagno nella rammentata contrada.

Il detto Inghirame nel 1335. si legge sposo di Vanna di Bartolomeo Forteguerra, come consta dall'instrumento dotale, che si ritrova nell'Archivio dello Stato. (334) Oltre agl'indicati soggetti, si trovarono in possesso di quelle abitazioni e torre unitamente, Andreola vedova di un fu Inghirame di Montemagno, e un Freduccio del fu Vannello del fu Opezino di detta casa, e Lagìa figlia del fu Ottinello, che sebbene dicevasi di

(331) Anni 1204. 1211. e 1226. si veda la dissertazione decima di queste memorie pag. 322. 324. e 327.

(332) Dissertazione 6. pag. 255.

(333) Archivio dello Stato, Armario 3. lib. 1. n. 3.

(334) Scritture del Secolo XIV. mazzo 33. n. 656.

Digitized by Google

Lombrici, nondimeno apparteneva a' Signori di Montemagno, *Domina Lagia filia q. Ottinelli de Lombrici, de Nobilibus de Montemagno* (335). Ma troppo si dilungherebbe il discorso se rammentare io dovessi ciascheduno di quella estesa prosapia che diritto aveva sopra gli edifizi e fabbricati posti nella indicata parte della Città nostra; onde non farò parola nè di un Civalle del fu Cecco del fu Jacopino, nè di un Guiduccio e de' suoi nipoti, nè di un Cacciaguerra figliuolo di Bernardino, di un Vince o Vanello tutti de' Nobili di Montemagno, i quali, per i pubblici pagamenti ricevuti da loro sopra le predette abitazioni, danno bene a conoscere esser le medesime state di proprio dominio; ma soltanto richiamerò per un momento il pensiero del lettore ad altre case di attenenza de' soprannominati, attorno e in prossimità (dicesi) della Torre de' Signori di Montemagno, che fatte di diritto pubblico, furono ridotte a forma e uso di carcere destinato per il famoso Raimondo di Cardona e suo figlio; *pro Domibus omnibus circa dictam Turrim destructis & occupatis occasione Carceris Raymundi de Cardona &c. die* 24. *Aprilis* 1326, (336) cioè quando ricevono il contante della stima dal pubblico erario.

(335) È manifesto che Manfredo e Ottinello erano figliuoli di un Paganello di Montemagno, il quale fu detto ancora da Lombrici, e su di ciò si potrebbe osservare una scrittura del 1305. in una causa o questione avuta tra loro e la Comunità di Montignoso, il di cui principio è il seguente; *cum hoc esset quod Commune et homines et personæ de Montignoso habent quæstionem seu causam cum Domino Manfredo et Ottinello germanis et filiis q. Domini Paganelli de Montemagno seu de Lombricio etc.* (= Archivio dello Stato Armario 8. lib. 1. =) In conseguenza di che, questi figliuoli di Paganello ritengono i titoli de' quali godeva il Padre loro, chiamandosi ugualmente di Montemagno e di Lombrici. Ne è difficile render di ciò la ragione, costando che non solo in Montemagno, ma in Lombrici ancora godeva la loro casa ampie possessioni, come risulta particolarmente dall' Instrumento di vendita di Beni che fa Manfredino di Paganello (diverso dal Padre di Manfredo e Ottonello) de' Nobili di Montemagno in Lombrici nel 1322. = Archivio dello Stato, scrittura del secolo XIV. mazzo 31. num. 617. =

(336) Chi fosse questo Raimondo di Cardona si può sapere da varii storici, dall'Ammirato cioè e dal Villani, ma in modo particolare dal nostro Beverini, il quale anno 1325, nel descrivere la guerra sostenuta contro i Fiorentini da Castruccio, parla di lui in tal guisa » Florentinos ingenti mærore oppressos non parum recreavit Raimundi Cardonæ in urbem adventus; qui ruptis vinculis, quibus bello in Vicecomitos captus detinebatur, Mediolano fugiens postridie Florentiam intravit. Erat hic Dux Clari in Hispaniâ ortus, qui Roberti Regis auspicia sequutus, Fridericum Siciliæ Regem classe fuderat: genuensique bello strenuè Regi Guelphisque operam navarat. Mox Pontificiis copiis adversus Insubrum Regulos præfectus prælio victus in potestatem hostium venerat; elapsusque custodiâ, cum Hiemem Avenione apud Pontificem egisset, classe ad oras senensium advectus, Florentiam inde pervenerat. Huic in eo rerum articulo, tamquam e Cœlo misso (i Fiorentini) armorum Imperium detulere «. Ma in fine per altro restò prigioniero di Castruccio in una battaglia, e servì dipoi a rendere più glorioso il di lui trionfo che celebrò nel giorno undici di Novembre del 1325. descritto dal citato Istorico con gli

Digitized by Google

Ragguardevoli i detti Signori in Lucca e nelle loro Terre giurisdizionali, nulla consta a quali avvenimenti e vicende di quella età andassero sottoposti; solo posso asserire che il nominato Guiduccio nel numero fu di quelli i quali pregando Carlo IV. a restituire alla propria casa gli amplissimi privilegj goduti fino dal tempo degli Augusti suoi Avi, ottenne quanto esso e altri bramavano, siccome si vedrà dopo avere parlato de' Signori di

aurei suoi detti, i quali meritano di esser qui riportati. » Triumphum Romano more agere » decrevit; (Castruccio) orbique rem tot sæ- » culis desuetam iterum ostendere; nec ulli Du- » cum Regumque nisi ab Alphonso Tarraconen- » si devicto Renato, post ipsum tentatam. Le- » ctus dies III. Idus Novembris D. Martino » Sacer. cujus annua celebritas, majore Basili- » câ ei divo dicatâ, eoque in urbis tutelam » adoptato, Lucensi populo solemnis habetur. » Datum id religioni; cujus, extra dominandi » cupiditatem, non incuriosus. Orto sole, à lo- » co ubi pugnatum fuerat circa Topalsium, » pompa moveri cæpta; ad cujus spectaculum, » famâ illius jam per Etruriam viciuasque re- » giones vulgatâ, summo studio ingens multitu- » do confluxerat; quæ quacumque agmen tran- » siturum erat, vias complebat: rei novitate » erecta, quam longinquâ vetustatis memoriâ » vix cognitam, subiectura oculis erat. Præce- » debat longus captivorum ordo, ad xxx. fer- » me millia: ut quisque plebejus aut natalibus » splendidis, pedibus aut equo vecti: tristes de- » missoque in terram vultu, fortunamque suam » agnoscente. In iis visenda præcipuè vasta » Germanorum corpora, hirtæ comæ, barbis- » que horrentibus intonsa ora: inter quos eo- » rum Præfectus Urlimbaca, equestris pugnæ » glorià clarus, ingenti corporis habitu, et qui » victus quoque captusque ferociam præferret. » Tum Florentinorum Præfecti, aut quibus san- » guinis claritudo, ac cætera Tuscarum urbium » nobilitas, quæ quisque habitu cultuque ar- » morum capti; Legatique variarum gentium in » equis conspiciebantur. Cæsorum spolia, ar- » morum strues, tabernacula, totusque impedi- » mentorum apparatus, ferculis imposita, lon- » gum agmen ducebant; signaque militaria Rober- » to Regi Florentinisque adempta, in ludibrium » victæ gentis per terram trahebantur. Tum cæ- » teri captivi, Galli, Hispani, aliarumque gen- » tium sequebantur; ad nobilitandum victoris » triumphum, veluti fato quodam, e tot diver- » sis regionibus exciti. His medius Currus mi- » litaris Florentinæ Reipublicæ visebatur; tin- » tinnabulo elingui, versisque in caput vexil- » lis: quem phalerata jumenta pluribus jugis » trahebant. Sed nihil æque humanæ sortis con- » templatione movit oculos, quam Florentinæ » militiæ Dux Raymundus, qui unà cum filio » ante Victorem proximè incedebat..... mox » Victor Castruccius purpurâ auroque insignis » sequebatur, dextrâ lævâque adolescentibus fi- » liis patrem comitantibus, inter plausus læ- » tasque acclamantium voces: circaque Legati » Principum gentiumque fœderatarum adequi- » tabant. Demum militaris turba agmen clau- » debat; splendidissimo cultu, quisque pro for- » tunæ modo conspicuus. Intranti urbem omnia » Sacerdotum Collegia prestò fuere: interim » ære sacro è templorum turribus personante; » donec ad Basilicam Martinianam perventum, » persolutæque Deo Victoriarum triumphorum- » que autori, divoque tutelari grates. Nihil » æque devictorum animos affecit, quam quod » accensas faces præferre manibus coacti Basi- » licam intravere: tanquam quod debellati du- » ctique in triumphum, ac ludibrio habiti es- » sent, Divis gratias acturi, quos iratos sensis- » sent ».

Dopo il trionfo, rinchiuso Raimondo di Cardona insieme col figliuolo e altri principali offiziali nell' indicato carcere, dovette ivi penare fino dopo seguita la morte di Castruccio, » Raymundus nonnisi post Castruccii mortem è » custodia dimissus; quæ diù ex ipsius nomine » Raymundi carcer appellata ».

Digitized by Google

BOZZANO

Dei Signori di *Bozzano* darò qui un rapporto quanto breve, altrettanto veridico nelle sue prove. Gli strumenti antichi ripetono generalmente l'origine loro da un Ubaldo; e se giova trar forza di discorso dalle parole che si leggono registrate a *tergo* di essi con caratteri de' vetusti tempi, siccome in realtà non vi è ragione alcuna di rigettarle, (337) potrebbe asserirsi che fino dal cadere del secolo nono era riconosciuto un tal nome di Ubaldo in Bozzano. Certamente in uno strumento di permuta di beni che fanno Albolfo Chierico del q. Albolfo e Gherardo Vescovo di Lucca con la Chiesa di S. Maurizio di Filettole sono registrate queste parole *L. de Fileture datum in Feudum Filiis Ubaldi de Bozzano*; (338) e in un altro stipulato nell'anno 994. a otto di Ottobre (339) è notato, parlandosi di un certo Roffredo, *de dicto Roffredo descendunt filii Ubaldi de Bozzano*.

Ubaldo adunque sarebbe lo stipite di questi Signori, da cui un Roffredo, non so per altro se immediato suo discendente, attesa la distanza del tempo, e dipoi un Ranieri figliuolo senz'alcun dubbio di detto Roffredo, secondo che avverte un antico libro dell'Archivio Capitolare, (340) il qual Ranieri nel 1005 offerì varj beni a' Canonaci di S. Martino, e più precisamente nell'anno che segue 1006, quando gli dona il Castello e Monte di Roggio sopra Diecimo, e di Domazzano, del che ne fu dato un cenno nella Dissertazione quarta, alla nota 128.

Se un Sigifredo venisse nel 1073 per la linea di Ranieri non saprei accertarlo; so per altro che figliuoli di lui furono un Ubaldo e un Rolando, trovandosi ciò riferito nel citato libro di nota di Contratti (341) nell'Archivio Capitolare, dove si aggiunge che da detto Ubaldo vengono (forse dir volle, proseguono) i Signori di Bozzano, e che Rolando non ebbe successione.

Di quanto il sopraddetto Ranieri donato aveva a' Signori Canonaci della Cattedrale di Lucca nel 1006, il Capitolo ne dà con titolo di livello la metà a uno de' di lui discendenti, cioè al nominato Ubaldo fi-

(337) Quando altro non fosse, dimostrano sempre che in antico vi era quella opinione.

(338) Anno 6. di Carlo il Grosso, (886) Archivio del Vescovato * L. 36.

(339) Anno 12. di Ottone di Ottone Imperatore, Indizione VIII.; nel sopradetto Archivio † E 6.

(340) Libro di note di Contratti segnato LL 1. nell'Archivio Capitolare.

(341) Lib. cit. e Archivio citato.

Digitized by Google

gliuolo di Sigefredo come apparisce dall' Instrumento che si ritrova nell' Archivio Capitolare, (342) che è del seguente tenore ripieno di barbarismi proprj di quei secoli oscuri.

In Nomine Domini Nostri Jesu Christi Dei Eterni. Anno ab Incarnationis ejus millesimo septuagesimo octavo, decimo Kalendas Aprilis Indictione prima.

» Manifestus sum ego Ubaldus filius quond. Sigefredi quia vos Lam-
» bertus Archipresbiter & Blanchardus Archidiaconus & Gaudio præsbi-
» ter & Cantor, & Bardus Primicerius Canonaci & loco positi Ecclesiæ
» & Canonicæ S. Martini ad censum persolvendum dedisti mihi & Sige-
» fredi filius meus idest medietatem ex integram de Castrum & Curte
» nuncupatur Rogi cum illarum pertinentiis & jacentiis pertinentes in-
» frascriptæ Ecclesiæ & Canonicæ vestræ, sicut ego Ubaldus ex parte
» jam dictæ Ecclesiæ modo habeo vel detineo de Castro & Curte.....
» cum fundamentis & omnem hædificiis suarum seu de curtis, ortis,
» terris, vineis, olivetis, silvis, virgareis, pratis, pascuis, cultis rebus
» & incultis, de omnia & in omnibus rebus tam domnicatis quam &
» Massaritiis quantus ubique in qualibet locis vel cabulis ad suprascripto
» Castrum vel Curtem sunt pertinentibus, vel aspicientibus, & sicut ego
» Ubaldus ex parte supradictæ Canonicæ vestræ modo habeo vel deti-
» neo, vel ubicumque & qualiscumque de pertinentia supradicti Castri
» vel Curtis invenitur esse, ut dictum est, medietatem exinde exinte-
» gram & cum inferioribus & superioribus earum, seu cum accessioni-
» bus & ingressibus earum mihi eas Ubaldus & suprascripti Sigifredi
» filius meus libellario nomine dediste tali ordine, ut da admodum in
» mea Ubaldus & Sigefredus Pater & filius tam nos totus insimul, quam
» & uno ex nobis qui supra vixerint, vel ad vestris hæredibus sint po-
» testatem eos abendi, tenendi, imperandi, gubernandi, laborare facien-
» di & nobis eas privatum nomen abendi & usufructuandi. Exinde duo
» res massarities qui sunt in loco *Domethano*, una dicitur a *Campo*,
» alia dicitur a *Sala* cum suarum pertinentiis quam nobis per libellario
» dare vidiste nisi tantum pro omni censum & justitia exinde vobis vel
» ad successoribus vestris per singulos annos per omnem mense Decem-
» bris censum exinde vobis rendere debeamus hic Civitatem Luca a parte

(342) Segnato lett. S num. centoundici.

Digitized by Google

» supradictæ Ecclesiæ & Canonicæ vestræ S. Martini per nos aut misso » nostro vobis vel ad misso vestro vel ad Ministerialem illuc qui ibi pro » tempore abueritis argentum denarios bonos expendibiles de ista mone- » ta de Luca num. soldos quindecim duodecim denarios per singulos sol- » dos rationatos si vos recipere volueritis, tantum ex jam nos vobis hæc » omnia qualiter supradicta sunt per singulos annos sic non fuerit adim- » pleta & conservata, aut si suprascripta medietas de prædictum Castrum » & de prædicta Curtem qualiter supra legitur cum suarum pertinentiis » quos nobis supra libellario nomine dediste relaxaverimus vel si per nos » pejorata fuerit per aliquod ingenium, spondeo ego Ubaldus una cum » meis hæredibus compensare vobis qui supra Lambertus Archipresbitero » & Blanchardus Archidiaconus & Gaudio presbitero & Cantor & Bardo » Primicerius vel ad successoribus vestris pœnam argentum optimum li- » bras triginta quia taliter inter nos convenit, & duo sint inter nos li- » belli. Actum Luca.

» Signum suprascripti Ubaldi qui hunc libello fieri rogavit.
» Signum Rainerii q. Corbi rogatus testis.
» Signum Oddi filius q. Muroni rogatus testis.
» Ego Sigemundus Notarius Dom. Imperatoris post traditam comple- » vi et dedi. »

Di questo instrumento ne fu fatta una copia autentica nel 1275. a instanza del cittadino Aldimare Carincioni Sindaco del Capitolo, perchè *dictum instrumentum vetus erat, et propter vetustatem cito de facili posset corrumpi*, riconosciuta la detta copia dai Notari Arrigo del fu Uberto Rodelossi e da Orlando Ugolini di Cardoso.

Dopo la morte di Ubaldo, fu rinnovata dai Sigg. Canonaci nel 1104. l' investitura del Castello e Monte di Roggio nel detto Sigefredo come consta dall' instrumento unito all' altro che fu riportato; e tutto che nel medesimo siano espressi e compresi ancora i di lui eredi, nulladimeno venne ripetuta in autentica forma nel 1182. a favore dei suoi Nipoti e discendenti cioè di Soffreduccio del fu Ubaldo, di Rosulio del fu Opizo, di Guido e Ugolino figliuoli di Rosulio, di Paganello e Rolando del fu Tignoso, di Guido e Ubaldo del fu Chiavello. (343) Questa condotta sembrerebbe per vero dire una grata corrispondenza dei Canonaci con i Sig.ri di Bozzano; imperciocchè se alcuno di questi stimò e credette di essere stato liberale con i primi, i primi cioè i Canonaci non altri pre-

(343) Archivio Capitolare lib. segnati LL. a.

Digitized by Google

scelgono nel Contratto livellario di quei posti, che varj della illustre casa di Bozzano.

Sebbene degl' interessi particolari della medesima non andrei troppo sollecito, se per tal mezzo non si venisse a indicare qual' era l' ampiezza delle loro giurisdizioni in quei tempi, e quanto l' estensione delle loro terre. Si è veduto che a questi Signori appartenevasi in antico il Castello e Monte di Roggio e di Domazzano con le loro adiacenze, tutto che posti assai distanti da Bozzano, dove cosa naturale è che risedessero; ma pure non erano questi i soli fondi e tenute che godevano essi di quà dai Monti di Quiesa. I Castelli di Ripalta in Rivangajo e di Ottavo si riscontrano essere stati di lor proprietà. Per riguardo a Ripalta, il nominato Ranieri di Roffredo lo dona al Capitolo della nostra Cattedrale, (344) e relativamente a *Ottavo*, Sigefredo padre di quell' Ubaldo che nel 1078. ottenne dai Signori Canonaci con titolo livellario il Castello e Monte di Roggio, esso nel 1032. offerto aveva la metà del suo Castello di *Ottavo* alla Chiesa di S. Martino, come ne fa testimonianza il citato libro di note di Contratti nel riferito Archivio, (345) ivi narrandosi che Sigefredo detto *Bonsomo* del q. Sigefredo per l' anima sua e quella del padre, e per l' anima di Arduino che si diceva Ardiccione che fu Conte di Versilia, e figliuolo del q. Guido offerisce a S. Martino la metà del Castello di *Ottavo* pervenutogli da Imelda figliuola di Glandolfo e vedova del fu Guido, la quale Imelda lo comprò da Cunigunda figliuola di Cunerado che si diceva Cunitio, con il consenso di Guido figliuolo di detta Cunigunda. Ma intanto qualunque fosse la provenienza, uno degli Avi dei Signori di Bozzano era in possesso del detto Castello nel Secolo undecimo, cioè Sigefredo.

Non poche certamente, da quanto è stato annunziato, erano le terre su di cui essi esercitavano dominio; ma pure assai maggiori e di numero e di considerazione sono l' altre che si aspettavano a loro situate non lungi dal Castello di Bozzano, cioè Chiatri, Stiava, Mommio, Montramito, Monteggiori, le più celebri delle quali furono le ultime due rammentate, e troppo ben conosciute nelle memorie Lucchesi. Non essendo però del mio argomento tessere la storia delle medesime, ma solo di parlare di chi sopra quelle teneva diritto, le vicende e i cambiamenti a cui dovettero soggiacere i loro padroni saranno l' oggetto che prendo a trattare.

(344) Archivio cit. lib. LL 1. fol. 3.

(345) Si veda come sopra.

Digitized by Google

Dirò primamente che i cambiamenti e vicende, di qualunque natura esse si fossero furono incontrate, quasi a ragion veduta da questi Signori, perchè dichiarati a favore dei Pisani. L'asserisce il nostro Tolomeo all'anno 1172. dicendo, *eodem anno filii Ubaldi tradiderunt castrum dictum* MONTRAVANTO, *Pisanis et Castrum de Bozzano*. Per il che suscitatasi una fiera mischia fra i Lucchesi e Pisani, ebbero questi la peggio secondo che segue il citato storico Tolomeo, aggiungendo che *dicta Castra* (cioè Montravanti e Bozzano) *fuerunt capta a Lucensibus et Combusta*. Ma come può combinare tutto questo con le parole stesse di Tolomeo, il quale all'anno 1174. ci dice che il Castello di Montramito, (346) da Truffa di Mezzolombardo fu consegnato ai Lucchesi, quando si narra che due anni avanti fu ridotto in cenere, nè consta del di lui rifacimento? Per verità l'asserisce il citato annalista, dicendo, *anno* 1174. *collatum fuit Castrum de Montravanto Comuni Lucensis per Truffam Mezzolombardi*. (347) Non può altro dirsi, per assicurare l'autorità del citato Tolomeo, se non che disfatti restarono i ripari e i forti di esso Castello, non già annientati e annichilati gli abitatori suoi restando illesi con non pochi edifizj almeno nel suo Circondario e Distretto, e quanto potè rimanere fu ceduto dal detto Truffa alla Repubblica e Comune di Lucca. Posto il Castello sotto il dominio dei nostri, sembra che fosse data opera per la restaurazione del medesimo, mentre 15. anni appresso dalle sue prime rovine ci dicono i nostri annalisti (*Tolomeo, e Beverini*) che ribellatosi dai Lucchesi e dichiarato per i Pisani, fu nuovamente distrutto, *Castrum de Montravanto reparatum, iterum combustum est*, così Tolomeo. Il Beverini poi dice ancora più chiaramente, *hoc anno* 1187. *cum Pisanorum opera oppidum Montravantum iterum de-*

(346) Montravanti e Monte intrante, nel lib. 2. delle Sentenze nell'Archivio dello Stato.

(347) Crederei che questo Truffa fosse quell'istesso che alla pag. 197. annunziato venne per uno dei primi Signori di Castello Aghinolfi, imperciocchè nella serie degli anni esser non vi potrebbe incompatibilità o implicanza, non correndoci altro divario dal 1174. che poco più di 30. anni, avendo potuto osservare nel documento alla pag. 187. che nel 1219. questo Truffa era morto. Ma se è il soggetto medesimo, per qual via poteva disporre del Castello di Montravanto? Un libro di note di Contratti nell'Archivio dell'Ospedale, *per Ser Ranieri N.* 85., porrà in chiaro questo punto, mentre ivi si legge che il detto Truffa del fu Orlandino Mezzolombardi nel 1159. dà in pegno la metà della sua porzione del Castello di Bozzano e sue pertinenze a Tignoso e Rosulio del fu Opizo ec. Oltre adunque al Castello Aghinolfi, era di sua proprietà ancora una parte dell'altro di Bozzano, e la tangente in regola di quanto da esso dipendeva: in conseguenza di che, poteva per questa ragione appartenere a sè il Castello di Montravanto, nonostante che fosse dei Signori di Bozzano, quando nel numero de'medesimi si contava ancor lui.

Digitized by Google

fecisset flammis absumptum. Quei pochi, a cui fu dato di rimanere liberi e esenti dalla strage e dall'esterminio, dopo varj anni, cioè nel 1199. supplicarono per il lor ben essere alla Repubblica, e oltre all'ottenuto perdono goder poterono di vedersi ammessi nel numero dei Cittadini Lucchesi. Questo fatto è segnato da Tolomeo nel 1198, ma dal Beverini si registra nell'anno seguente con queste parole; *Ubaldi quoque qui Montravanto imperitabant, olim perduelles Lucensis Populi, veniâ praeteritorum impetratâ in Civitatem adlecti*. Così ebbe fine il dominio e la giurisdizione de' Signori di Bozzano in quel Castello, dovendo di poi mirare i medesimi fra non molti anni atterrato ancora l'altro in Bozzano stesso, non già per colpa loro, ma solo per togliere a' Pisani un ricetto, di cui profittavano a' danni de' Lucchesi, come narra il citato Beverini all'anno 1219. con le seguenti parole; *Bozani arx publico consilio eversa. Occupaverant eam Pisani ..... adversum quos cum Rodulphus Comes Praetor Urbanus Ducium Buccavaccam (quod Sandaeorum familiae nobilis & vetustae cognomen fuit cum copiis Ducem misisset; munitio capta, ac ne hostibus iterum receptui foret, solo aequata*.

Dopo la perdita di Montravanto e di Bozzano rimaneva forse loro Monteggiori? Questo Castello non sarebbe stato certamente l'oggetto delle ire Lucchesi, non avendo mai dato motivo di provocarle, ma pure non era più in potere degli Ubaldi, ossia lo stesso che i Signori di Bozzano, mentre già era entrato al possesso di quello il Comune di Lucca, non a titolo di compra per ora, ma in ragione di riparo e di difesa per le guerre Pisane.

Fu comprato, è vero, dal Comune di Lucca il detto Castello da un Soffreduccio di Bozzano, non prima per altro del 1224, in conseguenza non da quel Soffreduccio di Ubaldo di Rosulio che si vide all'anno 1182, ma da altro del nome stesso figliuolo di un' Ubaldo di Chiavello che fioriva nel 1270, (348). Se pure stato non fosse, come altri vorrebbero, un Soffreduccio figliuolo di Guido da rammentarsi tra poco. In prova che l'accennata compra non seguisse prima dell'anno 1224. è la carta dell'Archivio Arcivescovile di Lucca (349) per la quale apparisce essere tenuto il Castello di Monteggiori dalla nostra Repubblica come in custodia e deposito, attese le circostanze di quei tempi assai svantaggiose. Darò della sopraddetta carta il sunto ovvero compendio soltanto, che è il seguente.

(348) Archivio de'Sigg. Canonaci lib. LL. a. (349) * O 36.

Digitized by Google

» Nell' anno 1224. Rogerio Guerra Conte di Toscana, Palatino, e per » grazia di Dio Potestà di Lucca, con volontà del Consiglio ec. promise a » Bernardino, Ubaldo e Soffreduccio, (350) Signori di Bozzano riceventi » per loro e per Armanno Dottor di legge, e per Manfredo di Montema- » gno ricevente per se e per Tommaso suo fratello, e a Guido Majora » per se e per Donna Rocchigiana sua madre, di restituire e rendere » a' predetti Signori di Bozzano e loro eredi il Cassaro del Castello di Mon- » teggiori, (351) nel quale abita Ubaldo Joja, & a Manfredo per se e » Tommaso suo fratello, e a Guido per se e per Rocchigiana, e a detti » Signori insieme e comunemente il Castello che si dice di Monteggiori » con sue pertinenze in quel modo che detto Cassaro e Castello ha avu- » to il Comune di Lucca da detti Signori, e ciò dentro un mese da- » poi che la Città di Lucca avrà pace con la Città di Pisa ec. »

Se al detto anno già fosse stata stipulata la vendita per parte de' Signori di Bozzano del Castello di Monteggiori, e la compra di esso per parte del Comune di Lucca, non sarebbe stato necessario che le Magistrature Lucchesi venissero nella determinazione di restituirlo a' medesimi terminata la guerra con i Pisani, avendo potuto dichiararlo senz' alcun patto di loro dominio.

Che seguisse questo Instrumento di compra, non può mettersi in dubbio, troppo chiaro parlando lo Statuto del 1308. (352) il quale contiene questo titolo, *de observando compram factam de Monteggiori a Suffreduccio de Bozano ..... quod Castrum fuit filiorum Ubaldi .... quod est situm in Versilia;* (353) ma non già prima del detto anno 1224, anzi credo assai posteriormente, se debba riferirsi, come sembra più verisimile, al tempo di quel Soffreduccio di Ubaldo di Chiavello dall' anno 1270.

(350) È questo il figliuolo di Guido.

(351) Cosa debba intendersi per questa voce *cassaro* già fu accennato alla pag. 189. di questo volume, nota 285. Adesso a maggiore schiarimento può aggiungersi, che è il recinto di mura situato per l'ordinario nel più alto della Terra o Castello, cioè la fortezza che guarda il medesimo.

(352) Lib. 5. cap. 35.

(353) Di detto Castello ne dà un idea in pochi tratti il nostro Beverini, dicendo, *Montesulum oppidum situ et operibus validum, et ad diuturnam obsidionem tolerandam satis instructum; quippe dorso prœalti montis insidet, pari ferme inter campum majorem feroniæque fanum spatio.* Come poi nel succedere degli anni andasse a cadere il medesimo sotto la giurisdizione di Castruccio, per modo che ebbe a dire il citato Annalista lucchese *Castruccius illis munimentis manu adiuverat; muris firmissimis, ingentisque operis arce extructa etc.* e per qual via nel dominio passasse della sua moglie e de' suoi figliuoli potrà risapersi dallo Storico, a cui varj documenti, sebben non tutti, somministra Aldo Manuzio su tal proposito.

Digitized by Google

Non ostante sì varj e diversi succedimenti a cui andarono sottoposti i detti Toparchi nei loro respettivi Castelli, seguitarono essi a chiamarsi *i Signori di Bozzano*, come apparisce da molte carte de' nostri Archivj. Troppo malagevol sarebbe l'esporre con le medesime la serie genealogica de' loro individui, tutto che non pochi di essi siano ivi indicati, (354) mentre non consta della discendenza immediata di ciascheduno, onde non potrebbe ottenersi un' esatto producimento di costoro; e perciò sia sufficiente l'avere additato i fonti dove si trovano descritti i loro nomi, e notato l'anno in cui la maggior parte di essi vivevano, dopo quelli che sono stati già rammentati.

Terminato l'argomento de' Magnati e Valvassori della Versilia resta che io esponga, siccome promisi, il Diploma di Carlo IV. dato loro, confermativo della dignità e preminenza di cui furono rivestiti dagli Augusti suoi predecessori, espresso ne' seguenti termini in copia autentica.

In Nomine Domini Amen.

» Hoc est exemplum cujusdam Privilegii Serenissimi Principis & Do» mini Domini Karoli quarti Romanorum Imperatoris invictissimi & glo» riosissimi Boemiæ Regis. Cujus privilegii tenor talis est, videlicet.

(354)

Anni 1210. Archivio Capitolare lib. LL. 2.
1228. Archivio dell' Ospedale num. 79.
1250. Archivio Capitolare lib. LL. 25.
1255. Archivio come sopra lib. LL. 30.
1270. Si veda come sopra lib. LL. 2.
1300. Archivio de' Signori Roncioni di Pisa.
1306. Archivio del Vescovato A. G 17.
1307. Archivio dello Stato tra le Pergamene del fu Monastero di S. Romano, per Ser Lupardo Benvenuti da Bozzano.
1308. Archivio di S. Giovanni per Ser Gio. di Filippo Spiafami.
1338. Archivio dello Stato armario 20. lib. 73.
1353. Archivio dell'Ospedale lib. di note di Contratti num. 106.
1354. Archivio di S. Gio. per Ser Bartolomeo del q. Bonotello.
1358. Archivio dello Stato armario 20. lib. 73.
1367. Archivio di S. Giovanni per Ser Conte di Puccino Conti.
1376. In detto Archivio per Ser Pino di Salvo, e per Ser Jacopo Turchi.
1383. In detto Archivio per Simone Alberti, e per Ser Jacopo Domaschi.
1384. In detto Archivio per Ser Cione Gurci.
1388. Archivio di S. Giovanni per Ser Conte di Puccino Conti.
1404. In detto Archivio per Ser Domenico Lupardi.
1411. In detto Archivio per Ser Domenico di Arrigo Ciomucchi.
1416. In detto Archivio per Ser Nicolao Micheli.
1421. In detto Archivio per Ser Gio. di Ser Pietro di Camajore.
1422. In detto Archivio per Ser Paolo Bianchi.
1427. In detto Archivio per Ser Domenico di Arrigo Ciomucchi.
1492. In detto Archivio per Ser Onofrio Pardini.

Digitized by Google

» In nomine Sancte, & individue Trinitatis feliciter Amen.

» Karolus Quartus divina favente clementia Romanorum Imperator » semper Augustus & Boemiæ Rex, omnibus in perpetuum. Gloria Thro- » ni Cæsarei & Imperialis magnificentiæ decorus effectus tunc eximiæ lau- » dis attollitur titulis & eminentis honoris fæcunditate resplendet, si vo- » cibus fidelium grato concurratur assensu, & eorum necessitatibus præ- » beatur auxilium opportunum. Nam quanto majoribus consolationibus » a Cæsareo culmine hii senserint se refectos, tanto fide sinceriori per os- » sequiorum sollicitudinem ad studia laudabilium operum ex quibus fru- » ctus pervenit adoptatus alacriores consurgant. Pro parte, siquidem di- » lectorum Baldi, Judicepti, Lapi, Ranaldi, Facii & Cecchini nepotum » dicti Lapi dictorum de Burgonovo; (355) nec non Judicepti, Manfre- » duccii, Manfredi & Francisci filiorum Landuccii, Jacobi Guiducci pro » se ac nomine ac vice consortuum suorum de Massa, Anthonii Petri- » cioli pro se ac vice & nomine fratrum suorum omnium istorum de- » scendentium de Valechia de Comitatu Lucano, atque Vannuccii, pa- » rentis, Manfreducci, Friderici, Vontrigii, & Anthonii filiorum Rubei » descendentium de illis de Corvaria. Ac etiam Coluccii, Petini, Ve- » mentis de illis qui de Caretino nominantur de Comitatu prædicto. Nec » non Landi, Guiduccii pro se & suis consortibus de Montemagno; ac » Getti, Bettuccii pro se & filiis Ubaldi de Bozano nostrorum ac Sacri » Imperii fidelium expositum extitit in præsentia Imperatoriæ Majestatis » quod cum ipsis & eorum progenitoribus per plures celebris memoriæ » divos Imperatores Regesque Romanorum magnificos, & similiter per » Fridericum secundum Jerusalem ac Siciliæ Regem prædecessores nostros » nonnullæ gratiæ, libertates & immunitates super rebus, bonis, locis, » Terris Castris & prædiis ipsorum factæ sint & concessæ, prout in quo- » dam instrumento autentico producto coram nostra celsitudine, & per » sapientes Aulæ Imperialis examinato sumpto ut dicitur, de privilegio » originali dicti Friderici Imperatoris per ipsum super dictis gratiis & li- » bertatibus & immunitatibus tunc dato, sed per guerrarum discrimina » tempore succedentem perdito apparuit evidenter cujus quidem autenti- » ci tenor talis est ».

È qui inserito il diploma di Federigo Secondo a favore de' predetti Signori e di quelli della Garfagnana, il quale io tralascio perchè riportato dal Muratori e da altri. Seguita di poi Carlo IV.

(355) Sarebbero questi i Conti di Fucecchio.

Digitized by Google

» Quare pro parte prædictorum omnium fuit Majestati Imperiali cum » instantia supplicatum, ut tam immunitates, gratias, concessiones & li- » bertates hujusmodi, quam autenticum supradictum & omnia & singu- » la contenta in ipso approbare, innovare, & confirmare ac de novo ex » certa scientia concedere dignaremur. Nos igitur qui juxta Imperialis se- » renitatis honorem in beneficiendo nostris & Sacri Imperii fidelibus plu- » rimum debemus.... Considerantes dictorum supplicantium gratias, si- » ve jura ex mero liberalitatis beneficio dictorum prædecessorum descen- » dere, quibus eorumdem supplicantium progenitores & ipsi gratis ob- » sequiorum studiis fideliter obtemperare curaruut, & voleutes prædecesso- » rum nostrorum in præmissis quantum nobis est possibile vestigia imitari, » dictis supplicantibus & eorum hæredibus omnia & singula jura, liberta- » tes, concessiones, gratias immunitates datas & factas eis per memoratum » Federigum Imperatorem super bonis, terris, Castris, locis, prædiis, pos- » sessionibus, juribus, jurisdictionibus seu personis, in quarum gratiarum » libertate seu possessione existunt, vel possidere per vim aut iniuriam de- » sierunt, & quæ in Instrumento autentico sumpto, ut dicitur, de privile- » gio originali præfati Imperatoris de verbo ad verbum seriosius continen- » tur, de Imperiali nostra gratia, in quantum digne & juxte possumus » approbamus, ratificamus, confirmamus ac innovando de certa scientia » concedimus & largimur, ac ipsos supplicantes & eorum hæredes una cum » bonis & cæteris eorum juribus in quibuscumque consistentibus in no- » stram & Sacri Imperii protectionem recipimus specialem. Et recepto » prius ab ipsis in persona Judicetti & omnium & singulorum prædictorum » consortum suorum nominibus fidelitatis & obedientiæ præstito corpora- » liter solito juramento, eos de præmissis omnibus & singulis auctoritate » imperiali investimus, nostro tamen & Sacri Imperii & quorumlibet alio- » rum juribus in omnibus semper salvis. Nulli ergo hominum liceat &c. »

Seguono i nomi de' Testimonj, e dipoi

» Datum Petrasanctæ Anno Domini 1355. Indictione octava, idibus » Junii, Regnorum nostrorum Anno 9., Imperii verò primo (356) ».

La copia di questo Diploma fu fatta due Anni appresso, cioè nel 1357 per Ser Angelo di Ser Jacopo Bonaccorsi di Camajore, come egli stesso se ne dichiara in fine della medesima con queste parole. » Hoc supra- » scriptum exemplum per me Angelum q. Ser Jacobi Bonaccursi de Ca- » majore Notarium subscriptum sumptum ex autentico & originali privi-

(356) Archivio dello Stato Armario XI. lib. XI. num. 101.

Digitized by Google

» legio Serenissimi Principis & Domini Domini Karoli Quarti Romano-
» rum Imperatoris invictissimi & gloriosissimi Boemiæ Regis, vera ipsius
» Domini Imperatoris bulla cerea pendente in cordulis sirici colorum
» gialli & nigri sigillato. Cujus sigilli sculpture erat imago Majestatis
» præfati Domini Imperatoris sedentis in Catedra a dextris & a sinistris
» duabus Aquilis insignita, & tenentis in manu dextera sceptrum, & in
» manu sinistra pomum rotundum, & habentis a dextris clypeum Aquila
» schulta, & a sinistris unus alius clypeus in quo erat schultus Leo cum
» duabus caudis. In circulo vero dicti sigilli erant imagines & literæ cir-
» cumsculptæ quæ sic dicebant, *Karolus Quartus Divina favente cle-*
» *mentia Romanorum Imperator semper Augustus & Rex Boemiae &c.* »

Riconoscono dipoi la firma del predetto Notaro Angelo Bonaccorsi tre altri Notari, e sono

Giovanni del fu Ser Lando Leoni di Lucca.

Pietro de' Moncindenti di Lucca.

Jacopo del fu Alberto di Nozzano, e tutti alla presenza del Giudice, Assessore e Vicario del Pretore.

Non ostante quest' ampia conferma di Carlo IV. come a tutti i Signori della Garfagnana e della Versilia, così a quelli di Bozzano, non si può porre in chiaro fino a qual tempo continuasse il diritto dalla medesima nelle loro giurisdizioni; non però a tempo lungo, mentre con l'ingrandimento delle Repubbliche dovevano venir meno costoro in ragione di autorità e di dominio, accompagnati dal solo nome di Grandi in quella guisa che fu altrove osservato. Rilasciati adunque i medesimi nel semplice titolo di Valvassori, di Toparchi e di Conti, faremo passaggio ad altri diplomatici, onorati parimente con privilegj nelle diverse terre del nostro Stato da varj Augusti.

VIAREGGIO.

Se la Dissertazione presente seco portasse il debito della Storia di quei Castelli, sopra di cui ebbero dominio per concessione Imperiale varj soggetti, dovrei dare un cenno della nascente origine del nominato, o almeno degli anni primi che a quella si avvicinarono. Dir potrei che fino dal 1170. noto si trova nelle nostre Storie il Castello di Viareggio, qualunque si fosse il medesimo a quel tempo; (357) e disputato e dibattuto

(357) Tolomeo Annal. e Sercambi Croniche di parte di fatti di Lucca.

Digitized by Google

più volte tra i Pisani e Lucchesi, finalmente nel 1175 Federigo Imperatore avocò a se le ragioni degli uni e degli altri, secondo che scrive il citato Cronista. Non appartenendo però al mio argomento nella presente Dissertazione il racconto storico delle variazioni e vicende di tal Castello, ma soltanto l'investigamento e ricerca se in qualche tempo avuto abbia un particolar padrone, mi si fa innanzi un Pagano Baldovini, che sebbene cittadino di Messina era oriundo Lucchese, al quale Federigo secondo conferì tutta la giurisdizione sopra il Castello di Viareggio e sue adiacenze, come consta dal diploma trasmessogli nell' Aprile del 1221. che è del seguente tenore.

» Fridericus Secundus, divinâ favente Clementiâ Romanorum Impe-
» rator semper Augustus & Rex Siciliæ. Sicut laude virtus accenditur,
» sic fides propensius ad majus studium incitatur, & quanto propensius
» in remuneratione fidelium majus extenditur Imperatoriæ Majestatis,
» tanto fervet fides, devotio, & virtus crescit fortior in subiectis. Ea
» propter notum facimus universis Imperii fidelibus tam præsentibus quam
» futuris quod nos attendentes multimoda & grata obsequia, quæ Paga-
» nus Balduinus civis Messanensis Magister Monetæ Brundusinæ fidelis
» noster quæ nobis & Imperio exhibuit fideliter & devote, & quæ im-
» posterum, operante Domino, poterit exhibere, respiciens quoque ad fi-
» dei puritatem & devotionem quam ad nostram excellentiam sinceriter
» habuit, ipsum Paganum suosque hæredes de benignitate solita sub Im-
» perii nostri speciali protetione suscepimus cum omnibus bonis suis
» stabilibus & mobilibus quæ nunc justè possident, & quæ in an-
» tea justo titulo poterunt adipisci; & ad majoris gratiæ nostræ cumu-
» lum damus sibi suisque hæredibus concedimus & largimur ac in per-
» petuum Imperiali auctoritate, ex certa scientia confirmamus quemdam
» locum inhabitatum (358) juris nostri & Imperii situm in marittima
» in Episcopatu Lucensi qui dicitur *Viaregio*, & olim ex antiquo Castrum
» maris fuerat nuncupatus cum omnibus pertinentiis suis, terris cultis &
» incultis, pratis, silvis, aquis, molendinis cum mixto & mero imperio,
» cum angariis & pangariis, cum jurisdictione plenaria, honore, distri-
» ctu cum omni jure quod habet Imperium in predicto loco & ejus ter-
» ritorio; ita videlicet ut deiceps ipse Paganus & sui hæredes liberè &
» absolutè habeant & possideant dictum locum cum omnibus supradictis,

(358) Da queste parole sembrerebbe potersi dedurre che il Castello di Viareggio, dopo la demolizione del medesimo ordinata da Federigo primo nel 1173, secondo che riportano Tolomeo e il Sercambi, non più fosse riedificato se non sotto i Baldovini.

Digitized by Google

» & faciant in ipso loco & de ipso loco omnem suam voluntatem in omni-
» bus & per omnia, nulla contradictione obstante. Statuimus etiam &
» Imperiali edicto firmamus & firmiter præcipimus ut de cætero nulla ci-
» vitas, nullum Comune, nullus Comes, Vice-Comes nullaque persona
» magna vel parva, Ecclesiastica vel sæcularis contra hujus nostræ con-
» cessionis, protectionis & confirmationis paginam dictum Paganum vel
» hæredes de prædicto loco ex ejus territorio molestare audeat vel præ-
» sumat, sed habeat plenam & liberam potestatem ædificandi locum
» ipsum & extollendi terras ad locum ipsum spectantes. Quicumque au-
» tem contra hanc nostræ concessionis & confirmationis paginam venire
» præsumpserit, indignationem nostram & pænam lib. auri se noverit in-
» cursurum..... Ad cujus rei memoriam & inviolabile firmamentum
» præsentem paginam conscribi, & bulla aurea typario nostræ Majestatis
» impressa jussimus roborari.

Seguono i nomi dei Testimoni e di poi

» Data Tarenti anno Dominicæ Incarnationis millesimo ducentesimo
» vigesimo primo mense Aprilis Indictione nona feliciter. Amen ».

Il detto Pagano ed i suoi eredi godettero il frutto di questa concessione Imperiale per soli 66. anni; mentre nel 1286. piacque loro di trasferire il Dominio di Viareggio nella Repubblica Lucchese a titolo di vendita, risultando ciò dall' Instrumento che qui riporto.

In Dei Nomine Amen.

» Dominus Guglielmottus filius q. Domini Guidi Baldovini, & su-
» prascriptus Dominus Guglielmottus & Bonaccursus filius q. Guiduccii
» Uberti Bovarii procuratores generales Guiduccii seu Guidi filii q. Paga-
» ni ad vendendum de bonis suis, ut de procuratione constat publice
» scriptum manu Bartholomæi Jannetti Notarii sub anno Domini millesi-
» mo ducentesimo octuagesimo sexto, indictione decima tertia, die quin-
» ta Mensis Aprilis, procuratorio nomine pro ipso Guiduccio in solidum
» omnes hoc publico Instrumento titulo & nomine venditionis per hanc
» cartam vendiderunt, dederunt & tradiderunt acque mandaverunt Fora-
» sangui Præconi Lucani Comunis ad hoc specialiter constituto, ut de
» Sindicatu constat publicè scriptum manu Lunardi Ruggeronis Notarii
» Lucani Comunis Cancellarii sub hoc præsenti anno & indictione, die

Digitized by Google

» vigesima nona Augusti, ementi vice & nomine Lucani Comunis & ad
» utilitatem Lucani Comunis Castrum & Turrim ædificatam & ædifica-
» tum in loco de Viaregio, qui ex antiquo nuncupabatur via Maris, &
» ipsum locum, qui locus & Castrum est situs & situm in marittima in
» Episcopatu Lucano, cum omnibus pertinentiis suis, terris cultis & incul-
» tis, pratis, silvis, aquis, molendinis, cum mixto & mero Imperio cum
» angariis & perangariis, cum jurisdictione plenaria, honore, districtu
» & dominatu & cum omni jure quod habent in dicto loco & ejus ter-
» ritorio, quod Castrum cum omnibus prædictis juribus & quolibet eo-
» rum pervenit ad ipsum Dominum Guglielmottum pro dimidia pro hæ-
» reditate & successione q. Domini Guidi Balduini filii & hæredis q.
» Domini Pagani Balduini, & ipsis Cecio & Guiduccio pro alia dimi-
» dia pro hæreditate & successione q. Pagani & q. Guidi filiorum q. Bal-
» duini, filiis q. suprascripti Domini Pagani, & ipso q. Domino Pagano
» avo suprascripti Domini Guglielmotti, & proavo suprascriptorum Ce-
» cii & Guiduccii, ex concessione facta olim Domino Pagano Balduini
» avo paterno dicti Domini Guglielmotti & proavo dictorum Cecii & Gui-
» di a Domino Federico Secundo q. Romanorum Imperatore semper Au-
» gusto & Rege Siciliæ, sicut continetur in privilegio Imperiali sigillato
» & bullato de bulla aurea, in qua est imago Imperialis, sub anno In-
» carnationis Domini millesimo ducentesimo vigesimo primo &c. Quod
» privilegium Lucano Comuni bullatum bulla aurea prædicti venditores
» prædicto emptori pro Lucano Comuni tradiderunt, præsente Notario &
» testibus infrascriptis, una cum omni jure, & ut moris est rogando ab
» ipso Sindaco Sindacatus nomine pro Lucano Comuni & ab ipso Luca-
» no Comuni præcariam possessionem quousque exinde sua auctoritate Lu-
» canum Commune possessionem intraverit, constituentes se se pro Lucano
» Comuni interim præcario possidere, & sic exinde ipsum Sindicum Sin-
» dacatus nomine pro Lucano Comuni & ipsum Lucanum Comune Domi-
» num & procuratorem in rem & ut in rem suam propriam fecerunt &
» constituerunt.

» Pro qua vero venditione & omnibus & singulis suprascriptis & in-
» frascriptis dictus Dominus Guglielmottus & Bonaccursus procuratorio
» nomine pro dicto Guiduccio, hoc publicum Instrumentum dixerunt &
» confessi fuerunt suprascripto Sindico pro Lucano Comuni se se in soli-
» dum habuisse & recepisse ab eo pro Lucano Comuni solvente & de
» pecunia Lucani Comunis Florenos denariorum grossorum auri trecentos
» bonorum & boni & recti ponderis & bene expendibilium, quos ab eo

Digitized by Google

» dante, ut dictum est, habuerunt & receperunt coram me Notario & » testibus infrascriptis, quos tot & tales esse confessi fuerunt, de qui- » bus se se solutos & pagatos clamaverunt, renuntiantes exceptioni non » numeratæ non habitæ dictæ pecuniæ, & quam promiserunt non oppo- » nere sub infrascriptis pœnis & obligationibus. Quam quidem venditio- » nem & omnia & singula suprascripta & infrascripta dictus Dominus » Guglielmottus & Cecius per se, in quantum ad eos & quemlibet eorum » spectat, & dictus Dominus Guglielmottus & Bonaccursus procuratorio » nomine pro dicto Guiduccio in solidum, ut dictum est, solemni sti- » pulatione interposita promiserunt & convenerunt suprascripto Forasangui » Sindicatus nomine pro Lucano Comuni stipulati &c. (359) ».

Consegnato Viareggio con il respettivo suo circondario a' Magistrati Lucchesi, più oltre avanzarsi non deve il mio discorso sopra il medesimo; onde rilasciando allo storico il parlare degli avvenimenti di tal Castello, di altro dominato parimente d'antichi Signori imprenderò l'argomento.

RIPAFRATTA.

È questo il Castello di *Ripafratta*, compreso in vario tempo nel contado e territorio Lucchese, (360) e in altra età posseduto dalla Nobile Famiglia de' Roncioni di Pisa, detta de' *Nobili di Ripafratta*. Questi nelle carte dell'Archivio Arcivescovile di Lucca son nominati fino dal 970., all'anno nono cioè di Ottone il Grande e terzo del figlio suo, Indizione decimaterza, quando Ildebrando del q. Teuperto da Adalongo Vescovo di Lucca ebbe a livello beni della Chiesa di S. Martino e di S. Gio. Battista a Flesso, (*Montuolo*) dove a tergo si legge in lettere antiche, *Feudum Dominorum de Ripafratta*. (361) L'istesso ripetesi nel 995, allorchè Gherardo del q. Teuperto da Guido Vescovo di Lucca ebbe a livello Beni di S. Maria e di S. Gio. Battista a Flesso, dove parimente è notato, *Feudum Dominorum de Ripafratta*.

A seconda di queste note, avanti al Diploma di Ottone terzo, nell'anno primo del suo Impero, (996) erano di già conosciuti i Signori di detta Terra; ma chi essi si fossero constar non potrebbe se non dal detto

(359) Questi due documenti si ritrovano in un libro di contratti nella Libreria di S. Frediano, segnato al di fuori V. VI. tra i manoscritti che erano un tempo del celebre *Fiorentini*.

(360) Tolomeo all'anno 1104, e Muratori *Rerum Italicar. Script. Tom.* 24. *Fragmen. Historiæ Pisanæ, col.* 648.

(361) Nel citato Archivio, † † M. 29.

Digitized by Google

Diploma e da altri che sono per addurre, premettendo con lo stipite le prime loro discendenze. (362)

Magnifredo 996.
|
Roncione 1030.
|
Aldobrando 1060.
|
Manfredi 1090.
|
Signoretto 1120.
|
Roncione 1150.
|
Bonaccorso 1180.
|
Roncione 1217
|
Bonaccorso — Ciconia — Gerardo 1221.
|
Gottifredo.

Il detto Magnifredo è quello che da Ottone III. fu investito di varie possessioni e Terre nell'anno 996, siccome può riscontrarsi dal seguente Diploma.

(362) La maggior parte de' Documenti relativi ai Signori di Ripafratta sono stati estratti dal rispettabilissimo Archivio della nobil Casa Roncioni di Pisa, mediante la gentilezza somma del Signor Francesco Roncioni Cavaliere Ball dell'insigne Ordine Militare di S. Stefano P. e M., il di cui nome ricordo con sentimento di vera gratitudine.

In uno di questi Documenti trovo segnato come appresso.

Nota di tutte le Casate che sono discese da Manfredo Roncioni nostro primo Antecessore, come appare per li privilegi, et primo Cattano di Cotignola che ne fu patrone.

Roncione.
Cattanelli.
Scaccieri.
Bellucci.
Ciconie.
Arcioni.
Ricucchi.
Erici.
Albertus de Gismundi.

} Tutti de' Nobili di Ripafratta, e quali ognuno fece una casa da per se.

Digitized by Google

In Nomine Sanctae & individue Trinitatis.

» Octo Imperator divina favente clementia Augustus. Noverit omnis
» Sancte Dei Ecclesie Fidelium nostrorumque presentium scilicet ac fu-
» turorum sagacitatis industria quomodo nos interventu Ugonis strenuis-
» simi Marchionis, nostrique dilectissimi fidelis de lure nostri Regni per
» hanc nostram precettalem paginam largiti sumus cuidam suo fideli Ma-
» gnifredo Ronciono nomine vineam unam cum Solo in quo consistat in
» Comitatu Lucano que etiam de Cruce vocatur, circumdatur enim a
» suis lateribus, ab uno latere terra Rainerii, ab alio latere terra Leonis
» judicis, a tertio vero latere terra Giuntellini & Rainerii germanorum
» fratrum, & a quarto latere terra Rainerii & Bernardi. Concessimus
» etiam terram de Monte Sancti Bartholomæi Apostoli in loco ubi dici-
» tur *Sorbole*, que etiam circumdatur ab uno latere terra Cimezonis filii
» Teoprandi, & ab alio latere terra Cimezonis filii Johannis Romani, a
» tertio vero latere terra Guidonis, & a quarto latere terra Cimizonis
» filii Cimizonis, & tres Montes simul tenentes, unum qui vocatur *Val-*
» *le Bonelli*, & alium *Lupocavo*, & tertium Montem de *Valle Querculi*,
» qui a duobus lateribus circumdatur a terra de Cruce Lugnano, & ab
» aliis duobus a terra ipsius Magnifredi. Donamus etiam illi per hoc no-
» strum preceptum duos regales Mansos in loco Loniano vocato, qui re-
» cti fuerunt per Martinum filium Offridi & Johannem filium Martini.
» Præterea concessimus illi unam partem de terra extra murum Civita-
» tis Pise, in uno vero latere ejus muri Civitatis, & ex alio latere in
» terra Comitorum, in tertio vero latere in terra Ceudeberti & de Con-
» sortibus suis, & ex quarto latere terra S. Marie & Bovii, & aliam par-
» tem de terra infra ipsam Civitatem casam & curtem super se haben-
» tem, ab uno latere circumdatur muro ipsius Civitatis, ab alio latere
» via publica, a tertio latere terra filii Anselmi, a quarto latere terra
» Rainerii de Settimo, que etiam due partes terre sunt in hiis prædictis
» lateribus scale dugente quinquaginta secundum mensuram legittimam
» & nominationem patrie, ea scilicet ratione quatenus ipse Manfredus ac
» sui heredes dehinc omni tempore de omnibus preteritis rebus quas &
» pro ut juste & legaliter potuimus per hanc nostram precettalem auto-
» ritatem concessimus ei hanc potestatem tenendi, habendi, donandi,
» vendendi, commutandi, pro anima judicandi, vel quidquid eorum vo-
» luntas decreverit faciendi, remota omnium hominum contradictione,

Digitized by Google

» minoratione vel disvestictione. Præcipientes itaque jubemus ut nullus » Dux &c. » seguita il solito formulario. Dipoi

» Data III. nonas Augusti anno Dominicæ Incarnationis 996. Indictio- » ne nona, anno vero tertii Ottonis Regni XIII. Imperii autem ejus pri- » mo. Actum Papie feliciter Amen.

Nell' anno 1001. il nominato Augusto accresce in proprietà al detto Magnifredo ossia Manfredo la tenuta di Lugnano, come si rileva dall' altro Diploma, che senza riportarlo dice, *notum sit omnibus fidelibus nostris presentibus atque futuris, quod nos Manfredo Ronciono nostro fideli ob suam fidelitatem dedimus cortem de Lugnano cum omnibus suis pertinentiis, que sita est in Comitatu Pisense, cum stradis, piscationibus, campis, ripis, silvis, pratis, pascuis &c. Datum XIII. Kal. Januarii, anno Dominice Incarnationis* 1001. *Indictione XV. anno tertii Ottonis Regni* 18. *Imperii sexto*. Forse doveva dir *quinto*. Più ampio è assai l' altro del 7. di Ottobre del 1002, (direi dell' anno stesso 1001.) (363) di cui non dispiacerà la pubblicazione, estratto parimente dal citato Archivio Roncioni, ed espresso ne' seguenti termini, rilasciate per titolo di brevità quelle parole che solo servono di ampiezza al medesimo.

In nomine Sanctissime & individue Trinitatis.

» Otto divina favente clementia Romanorum Imperator Augustus.... » Omnibus fidelibus nostris presentibus atque futuris notum esse volumus » quoniam ob devotum habileque servitium Manfredo Roncionio nostro fideli » quamdam nostram infrascriptam Cortem sextiam nomine & locum de » Fossevole sitam in Comitatu Lucano, que ab uno latere circumdatur Corte » Lugnani Comitatus Pisani & ab alio latere Flexa & rivo qui rivus ma- » gnus vocatur, tertio vero latere Corte Bajani Comitatus Pisani, quarto » latere Corte Nozzani, & alio latere Corte Lajani nomine in Comitatu » Pisano sita, que etiam ab uno latere circumdatur Corte Nozzani, ab alio » latere terris Pisani Episcopatus, tertio vero latere terris & montibus » Guittimani filii Goffredi, quarto latere prædicta Corte Sextia cum om- » nibus eorum mancipiis, ecclesiis, edificiis, terris, montibus, campis, » pratis, pascuis, silvis, venationibus, aquis aquarumque decursibus, pi- » scationibus, viis, & in viis exitibus, & redditibus ac introitibus ripe

363) Sopra tal proposito osservi il Lettore a quanto riflette il celebre Muratori all' anno 1001. e 1002. = Annali d' Italia Tom. 6. pag. 49. =

Digitized by Google

» & passadiis, omnibusque pertinentiis que ad ea dici vel nominari pos-
» sunt; & tres montes simul tenentes in dicto Comitatu Lucano, unum
» qui vocatur *Monte majore*, alium *Monte Vergario*, ubi sita est eccle-
» sia S. Bartholomei Apostoli, & tertium montem qui dicitur *Valle Cru-*
» *cis*, & etiam jurisdictionem Civilem & Criminalem & plenum jus in
» locis & personis nobis ubique concessis nostra Imperialis precepti aucto-
» ritate præfato nostro fidelissimo Manfredo donavimus atque largimur,
» & de nostro jure & dominio in suum jus & dominium transfundimus,
» eo tenore ut ea omnia habeat, teneat, firmiterque possideat, habentque
» ipse & sui heredes potestatem donandi, vendendi, commutandi, & pro
» anima judicandi, & quidquid ejus animus suorumque heredum decre-
» verit faciendi omnium hominum conditione remota. Jubemus itaque
» ut nullus dux, marchio &c.

» Data nonis Octobris anno Dominice Incarnationis 1002 anno tertio
» Ottonis Regni XVIIII., Imperii autem .... manca l'anno, ma forse se-
» gnare doveva *anno sexto*. (364) Actum Rome feliciter Amen.

Tra i discendenti di Magnifredo o di Manfredo già si vide ritrovarsi ancora un *Cicogna*, un *Gherardo*. Questi nel 1221. ottennero nuova investitura degli antichi Feudi da Corrado Legato in Italia per Federigo secondo. La carta che l'addita è la seguente, presa pure dal detto Archivio Roncioni.

In nomine Domini nostri Jesu Christi Dei eterni.

» Anno Incarnationis ejus millesimo ducentesimo vigesimo primo,
» nonis Novembris, Indictione nona.

» Hoc publico pateat instrumento, quod Dominus Curradus Dei gra-
» tia Metensis & Spirensis Episcopus, Imperialis Aule Cancellarius, &
» Domini Frederici Dei gratia Romanorum Regis, & semper Augustus &
» Regis Sicilie, per totam Italiam Legatus, auctoritate Legationis qua

(364) Si tenga per guida su questo punto cronologico quanto indica la nota superiore.

Inoltre direi che l'anno in cui fu spedito l'anzidetto privilegio fosse il 1001. dell'Era comune contando a *Nativitate*, e il 1002. numerando *ab Incarnatione*. Infatti nel vederlo segnato a' 7. di Ottobre con la data di Roma, convien dire che appartenga all'anno precedente 1001, mentre Ottone III. sul cadere di detto anno non era più in Roma, e nel 1002. dopo il giorno 23. di Gennajo lasciato aveva di vivere. Si veda ancora la nota 158. della Dissertazione sesta di queste Memorie.

Digitized by Google

» fungimur pro ipso Domino Rege, investivit per Birrettum quam in ma-
» nu tenebat Ciconiam & Gerardum Pisanos Cives, filios q. Roncionis,
» recipientes pro se & pro Nepote eorum Gottifredo q. Bonaccursi Fra-
» tris eorum de toto eorum recto Feudo, quod habent vel olim habuerunt
» ab Imperio, ut habeant & teneant & possideant jure & nomine Feu-
» di &c. »

» Acta sunt hæc in Civitate Senensi in Ecclesia S. Gilii ad pedem
» domus filiorum Malevolte ».

Oltre a' riferiti documenti, più e diverse notizie intorno al diritto che possederono un giorno i Signori Roncioni in Ripafratta somministra un libro presso i medesimi intitolato, *delle giurisdizioni e ragioni de' Nobili di Ripafratta*, a cui rimetto il Lettore, senza che mi avanzi a distenderle ad una ad una, e di tutte trattarne con precisione: come pure non gli riescirà difficile, qualora a lui piaccia di ritrovarle nell'Archivio Arcivescovile di Lucca, nel protocollo dell' egregio Ser Francesco Rustici, tra le cause civili agitate in questa nostra Curia Ecclesiastica nell' anno mille seicento ventiquattro.

Accennati gli antichi Signori che dominarono in Ripafratta e nelle sue adiacenze, muniti e assistiti da più Diplomi Imperiali, di cui a tutta ragione andar potevan fastosi, tralascerò di fare di loro più estesa memoria, e passerò più tosto a parlare di quelli della *Valdinievole*, Provincia un tempo appartenente a' Magistrati Lucchesi, nella quale del pari trovaronsi in antico de' dominanti sopra suoi varj e diversi Castelli.

MONTECHIARO E UZZANO.

Conviene premettere che bene spesso nell' antichità confrontano in varj soggetti i nomi stessi, e senza avvedimento e precauzione alla discendenza, al tempo e a' fatti, troppo facile cosa sarebbe confondergli insieme, e cagionare nella Storia disordinanza e inviluppo.

Venne pure osservato alla pagina 88. di questo volume un *Sisemondo di Cunerado*, senza che fosse posto in dimenticanza un' altro *Sisemondo di Sichelmo:* aggiungendo che di esso si sarebbe data qualche notizia nella circostanza di parlare de' Signori della Valdinievole. Siamo adesso nel caso; mentre fra i primi conosciuti Magnati in Montechiaro e Uzzano è appunto il detto Sisemondo di Sichelmo con il figliuolo del q. Rolando, che fu figliuolo di detto Sisemondo, i quali nel 1017. (anno 4. di Arrigo Imperatore) da Grimizzo Vescovo di Lucca ricevendo beni a Va-

Digitized by Google

liano, vicino a Feruniano e vicino al Fiume Eira, l'instrumento che conferisce loro il titolo livellario segna a tergo in lettere antiche

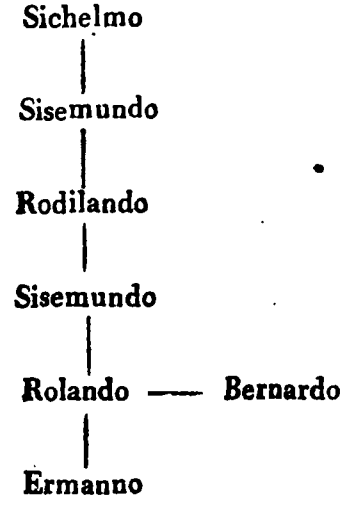
Charta de multis locis in Valle Erae, feudum dominorum de Uthano. (365)

Proseguono i due Sisemondi Avo e Nipote a comparire nelle Storie Lucchesi all'anno 7.° di Arrigo Imperatore, (1020.) quando alla Chiesa de' Beati Simone e Giuda fondata nel proprio terreno in Lucca vicino alla casa e corte della loro abitazione, (366) donano beni ed effetti, come consta dall'instrumento rogato da Ser Flaiperto, ed esemplato da Ser Pietro nel sopradetto anno (367).

Dall'ultimo nominato Sisemondo, che chiameremo Giuniore discendono un Rolando e un Bernardo, i quali offrono alla Chiesa di S. Martino beni in prossimità di Pescia, additando ciò una Pergamena dell'Archivio Arcivescovile, dove si legge, che i detti beni appartengono alla Casa loro di Uzzano (368).

Da Rolando si riscontra discendere un'Ermanno, il quale dona al Vescovato di Lucca beni vicini al Castello di Uzzano (369).

Dagli annunciati documenti potrebbesi formare l'albero genealogico di questi Signori, almeno fino al principiare del duodecimo secolo, nella maniera seguente.



(365) * K. 84. Archivio del Vescovato.

(366) Si parlerà di questa Chiesa, come di altri Monumenti di pietà in diverso articolo.

(367) Si renderà conto del medesimo nell'articolo *Monumenti di pietà ec.*

(368) † † G. 65. dell'anno 1108.

(369) Archivio del Vescovato † C. 92. Nel sopraddetto anno 1108.

Digitized by Google

È cosa per me vantaggiosa che nell'argomento che tratto non vi sia compresa la storia genealogica de' respettivi Valvassori e Magnati, e soltanto di alcuni di loro sia stata esposta, e di varj ora un ramo, ora un' altro a maggior chiarezza, e più per mio piacimento che per dovere; diversamente non avrei saputo come condurre la discendenza di Sichelmo in Montechiaro e Uzzano per il corso degli anni avvenire. Dal 1108. in seguito si trovano, è vero, diversi nomi di quei Signori, ma non consta però della continuata e non interrotta loro serie, mancando i mezzi per la necessaria prova. Con tutto ciò tralasciar non volendo senza ricordanza i particolari illustri soggetti della casa di Uzzano e di Montechiaro, darò di essi separatamente una qualche notizia, che essere possa più giovevole ed opportuna.

In quella guisa che tutti gli altri Valvassori e Toparchi avevano i respettivi loro Consoli e Potestà, così la Casa di Montechiaro ed Uzzano profittava di questo diritto, tenendo i suoi Consoli, i quali dovevano adoperarsi per il di lei vantaggio. In fatti nel 1192. in una controversia tra la medesima e gli Operari della Chiesa de' SS. Simone e Giuda di Lischia, (così erano nominate le contrade di S. Gregorio e di S. Simo) un Bernardino del fu Ugo e Borgognone Consoli di detta Casa per se e per i loro consorti di Vivinaja e di Uzzano ottengono la conferma del padronato della nominata Chiesa (370).

In questi anni, anzi qualche tempo prima di essi, contar si doveva fra i Magnati di Uzzano un Paganello, mentre nel 1200. già possedeva un figliuolo per nome Uguccione, *Anno* 1200. *D. Ugo Domini Paganelli de Uthano*. (371) Nè solamente il detto Uguccione, ma suoi figliuoli furono un Bernardo, un Orlando i quali si trovano segnati nel 1251. *D. Ugo, D. Bernardus, D. Orlandus filii q. Domini Paganelli* (372).

Il detto Orlando nel 1264. anno ultimo del Consolato Lucchese (373), era uno de' componenti il medesimo, secondo che vien riferito nel Protocollo di Ser Giovanni Gigli (374) in occasione che i Consoli Maggiori danno ad esso facoltà ben'ampia di far copie autentiche de' rogiti e scritture del fu Notaro Ser Alluminato. Riporto il Decreto in parte almeno, qual si trova in detto Protocollo.

(370) Si vedrà nel promesso articolo „ *Monumenti di pietà*.

(371) Archivio del Capitolo, Pergamena segnata M. 95. per Ser Aratese.

(372) In detto Archivio, Pergamena T. 10. per Ser Diomeldiede.

(373) Tom. I. di queste Memorie pag. 217.

(374) Archivio Nazionale di S. Giovanni.

Digitized by Google

Viri Nobiles Orlandus de Uzano, Gualteroctus de Maone, Franciscus Trinciavelliae, Federigus de Buggiano, (manca il quinto) *majores Dei gratia Lucani Consules, per hoc publicum Instrumentum dederunt & concesserunt Johanni Notario filio Gilii libertatem, Baliam & plenam potestatem atque irrevocabile mandatum de rogito & scripturis q. Alluminati Notarii, copiam & copias faciendi & conficiendi &c. . . . . Actum Lucae in domo Domini Bertalocci Gilii & Consortuum anno* 1264., *X. Kal. Aprilis Indictione septima.*

Rogerius Imperii Romani judex & Notarius parabola suprascriptorum Consulum confirmo.

Se godè la casa Uzzanese dell'onore del Consolato, ammessa si vide ancora più volte ne' Collegj degli Anziani, tra' quali nel 1277 un Orlandino del q. Orlando, secondo che scrive Bartolomeo Mansi, (375) e in progresso un Nello di Montechiaro nel 1331, e nell'anno seguente il nobil' uomo per nome Conte, con altri di detta prosapia che poteronsi compiacere de' pubblici onori.

Da tutto questo sembra potersi dedurre che passata fosse sempre, tanto negli antichi tempi che ne' posteriori un' ottima corrispondenza e armonia tra i Signori di Montechiaro ed Uzzano e la Repubblica, e verso di questa si sieno sempre mostrati affettuosi e parziali. Chi però di sì bella prerogativa ne dette una prova la più convincente e luminosa fu Francesco del fu Fregiotto, nel donar che fece al Comune di Lucca nel 1372 tutte le ragioni che aveva sopra Montechiaro e Uzzano, in Vivinaja e Cerbaja e in altri posti, come apparisce dall' Instrumento di donazione rogato da ser Pietro del fu Vannello Saracini, (376) il quale merita che sia qui riportato, risultando da esso ancora l' ampiezza delle loro possessioni.

In nomine Domini Amen.

» Nobilis vir Franciscus quondam Fregiotti quondam Roggerii de » Nobilibus qui dicuntur de Monteclaro & Uthano Civis Lucanus ob fi- » dem, devotionem & amorem quem habet & gerit ad populum & Co- » mune Lucanum, per se & suos hæredes & successores omni via, jure

(375) Libro di Memorie estratte (dice) dall'Archivio Capitolare.

(376) Archivio dello Stato, scritture del secolo XIV. Mazzo 7. num. 132, il quale si trova pure nel libro delle Riformagioni al detto anno 1372.

Digitized by Google

» & modo quibus melius & efficacius potuit, donationis puræ liberæ
» simplicis & irrevocabilis inter vivos titulo & nomine dedit, cessit, tra-
» didit, transtulit atque mandavit mihi Petro q. Vannelli Saracini Nota-
» rio Civi Lucano & Cancellario Populi & Comunis Lucani pro ipso
» Populo & Comuni Lucano & Dominis Antianis & vexillifero justitiæ
» & eorum vice & nomine recipienti & agenti, omnia sua jura, actio-
» nes, & consecutiones quæ & quas habet & ad cum pertinent tam in
» proprietate quam in possessione usu & derictu, usufructu, & quacum-
» que utilitate percipienda, quocumque jure & modo suo nomine & hæ-
» reditate sive successione vel devolutione patris & Nobilium prædictorum
» qui dicuntur de Monteclaro & Uzano, in pascuis, pratis, nemoribus,
» piscariis, aquis, acqueductibus, novalliis, pensionibus, sceppatis, ter-
» racciis & aliis quibuscumque terris & territoriis cultis & incultis positis
» & situatis in pertinentiis Vivinarie & Cerbarie & infra confines infrascri-
» ptos comprehensis, videlicet; Ex parte Septentrionis a termino qui est in-
» ter ipsos Nobiles & Nobiles de Porcario, qui terminus est juxta Podium
» rivi de valle, & circa ipsum rivum de valle ut ipse terminus trahit recto
» tramite ad bucham Lame de petra, prout trahit rivus Vinarolus, non
» adscendendo versus bannum ab inde inferius, ut terminata ac divisa est
» inter suprascriptos Nobiles de Porcario usque ad Malatiam de Taxola. Et
» a Malatia prædicta inferius tantum quantum protenditur terrenum & jus
» ipsorum Nobilium versus occidentem seu versus Pozeulum, & inferius
» versus Altipassum, & a fovea quæ est juxta Matonariam de Altopassu,
» quæ fovea est ex parte superiori usque ad rivum de Cassinaria, sicut
» ipse rivus de Cassinaria trahit usque ad angulum foveæ plati superio-
» ris, quod pratum est in Colle, & prout ipsa fovea quæ est a capite di-
» cti plati de Colle trahit recto tramite apud Riatrum. Et ab ipso loco
» de Riatro versus occidentem in quantum protenditur ab inde infe-
» rius terrenum & jus ipsorum Nobilium versus Gallenum. Et ex parte
» meridiei inferius versus Sanctum Lazarum in quantum protenditur, &
» eorum jus & terrenum est ex parte Orientis, sicut trahit fovea de Salva se-
» lese in sursum, & itur strata quæ est juxta Sivollam, & protenditur re-
» cto tramite ad sceppatum Caromi tempestæ, & a capite superiori. Et ab
» ipso capite sceppati prædicti in sursum omnes terras & pensiones comu-
» nales olim ipsorum Nobilium usque ad foveam Beccasciatori. Item omnia
» jura pertinentia eidem Francisco ex successione prædicta in prædictis supra
» declaratis & aliis vigore cujusdam Instrumenti transactionis & pactorum fa-
» ctorum olim inter Nobiles suprascriptos & comune & homines Vivinarie

Digitized by Google

» publica manu Simonetti de Collodio, sive Bonajuntæ Armanni de Collo-
» dio Notarii, de rogitis ipsius Simonetti, & ex cujus licentia sumptum &
» publicatum anno Nativitatis Domini millesimo ducentesimo sexagesimo
» quinto, quinto Kalendas Novembris, Indictione nona. Et prædicta omnia
» prout supra descripta sunt in integrum cum inferioribus & superiori-
» bus, & cum accessibus, ingressibus & egressibus suis, & cum omni
» jure, actione, ratione, usu, dominio derictu, proprietate, potestate &
» possessione & quasi atque defensione sibi Francisco in dictis & prædictis
» rebus vel pro ipsis rebus jure vel modo aliquo competentibus. Dicens
» & asserens idem Franciscus prædicta ad eum pertinere ex hæreditate
» patris, & ex devolutione & successione suprascriptorum Nobilium con-
» sortuum & consanguineorum suorum, & etiam per transactionem & pa-
» cta prædicta nemini vendidisse, cessisse vel alienasse, vel titulo seu ju-
» re aliquo transtulisse. Dando & concedendo Dominis Antianis Populi &
» Comunis Lucani pro Lucano Comuni, seu cui hæc commictentur, ple-
» nam & liberam licentiam auctoritatem & baliam apprendendi exinde
» & de dictis rebus ac etiam retinendi corporalem possessionem. Et ni-
» hilominus interim donec possessio capta erit pro Lucano Comuni, se
» vice & nomine Lucani Comunis & Dominorum Antianorum precario
» constituit possidere; promictens idem Franciscus mihi Notario stipulan-
» ti & agenti ut supra per solemnem stipulationem interpositam, hanc
» donationem perpetuo firmam, ratam & irrevocabilem omni modo ha-
» bere & tenere, & non contrafacere vel venire per se, vel alium in
» judicio vel extra, de jure vel de facto, directe vel per obliquum, &
» litem vel controversiam exinde ullo tempore non inferre Lucano Comu-
» ni nec inferenti consentire sub pæna dupli extimationis ejus de quo
» agerent seu questio esset, qua soluta vel non nihilominus hæc omnia
» firma consistant, & emendare, reficere, restituere & resarcire omnia
» damna, expensas ac interesse quæ & quas Lucanum Comune in causis
» vel extra substineret, si per ipsum Franciscum vel ejus hæredes con-
» trafieret in aliquo. Cum hoc pacto, intellectu, tenore & conditione quod
» pro prædictis vel eorum occasione in aliquem casum vel eventum se
» vel ejus hæredes teneri vel obligatos esse non intendit nisi ex suo &
» pro suo dolo & facto tantum, & non de alio, & non aliter vel alio
» modo. Et pro hiis omnibus & singulis observandis & firmis & ratis
» habendis & tenendis, & pro damnis & expensis in causis & extra pro-
» pterea contingentibus emendandis & restituendis suprascriptus Franciscus
» se & suos hæredes, & bona omnia præsentia & futura solemniter obli-
» gavit.

Digitized by Google

» Acta, fuerunt prædicta Lucæ in domo ipsius Francisci, præsentibus » Ser Cione q. Guerciolini Guercii, & Ser Simone Ser Jacobi Alberti » Notariis Lucanis, Gerardo & Nicolao fratribus q. Ser Bianconis Civibus » Mercatoribus Lucanis testibus ad hæc vocatis & rogatis. Anno Nativi- » tatis Domini millesimo trecentesimo septuagesimo secundo, Indictione » decima, die vigesima Mensis Junii.

» Ego Petrus q. Vannelli Saracini Civis Lucanus publicus Imperiali » auctoritate Judex ordinarius & Notarius ac Cancellarius Lucani Comu- » nis predictis omnibus, dum agebantur interfui, & omnia suprascripta » in libro consiliorum & reformationum scripto per me in folio 163. & » 164. per ordinem registravi, & in testimonium me subscripsi, & si- » gnum consuetum apposui ».

Questa donazione fu notificata al Consiglio nel giorno 28. di Luglio dell' accennato anno, non essendosi congregato il medesimo prima del detto giorno, come sotto il detto Instrumento si trova notato. Dove pure si legge il decreto di prendere il possesso di quei Territorj stabilito nel giorno 16. di Settembre, deputato a tale oggetto il Nobil'uomo Giovanni di Franceschino degli Onesti, il quale eseguì la sua commissione nel giorno 22. di detto mese di Settembre.

Quanto narrar potrebbe la storia relativamente a' discendenti da questo Francesco non si appartiene più al mio argomento, onde ad altri Signori della Valdinievole facendo passaggio, senza molto inoltrarmi, parlerò di quelli che dominarono nei Castelli di

BUGGIANO, MAONE E CASTIGLIONE.

Da Sigefredo figliuolo di un fu Teudegrimo sembra potersi ripetere la serie de' Signori degli accennati Castelli e nominate Terre. Io non voglio risalire a varie altre generazioni precedenti il medesimo, mentre non so se le notizie d' addursi regger potessero alla luce del vero. Trovo, non vi è alcun dubbio, in una Pergamena del dovizioso Archivio del Vescovato nostro (377) che nell' anno undici di Ugo Re e sesto di Lotario, Indizione nona, (*anno* 936.) Gottifredo Giudice figliuolo di Ghisalprando da Pietro prete e rettore della Chiesa di S. Gio. Battista e di S. Lorenzo a Cerbaja dove si dice *Vajano* ebbe a livello beni di detta Chiesa, e dipoi a tergo vengono registrate in carattere antico queste parole, *L. datum Gottifredo Judici, de quo sunt Domini de Maona Vallis-*

(377) * M. 11.

Digitized by Google

nebulae; e di più nell'anno stesso e nell'Archivio medesimo in altra carta si legge, (378) *Feudum Maonensium*, dove segue quanto qui riporto, cioè *de Gottifredo Notario qui Gottitio dicebatur fuit Gottifredus iste Judex, de quo Sigefredus & Teudegrimus qui Rustichellus dictus est, & Rodilandus qui Ronco dictus est. De isto Gottifredo fuit Ildebrandus Judex Imperatoris & Jo. & Petrus Germani q. praedicti Gottifredi qui fuit similiter Judex. De Ildebrando fuit Ildebrandus qui Iditho vocabatur.* Segue. *L. de Decimis Plebis de Vajano datum Gottifredo q. Ghisalpandi tempore Ugonis Regis & Lotharii ejus filii, Feudum Maonensium:* ma con tutto questo, non vedendo che la predetta serie incominciata nel 936. mi conduca a quei soggetti che s'incontrano col titolo di Signori ne' detti Castelli verso il fine del secolo decimo, e al principio circa dell'undecimo, si contenterà il Lettore che io la lasci in disparte, considerandola come una diramazione separata e divisa in quella antica prosapia, e da Sigefredo di Teudegrimo ne incominci la discendenza.

Nell'anno 987. apparisce nelle pubbliche carte il detto Sigefredo del fu Teudegrimo, non già di quello nominato di sopra, che si diceva *Rustichello*, ma di altro chiamato *Teuzio*. Tanto ci addita uno strumento di livello per mezzo del quale questo Sigefredo da Gherardo Vescovo di Lucca ottenne beni a Sorico e a Ripa, dove a tergo è notato, *L. datum Sighifredo filio Teudegrimi qui Teutio vocabatur de quatuor casis in loco ubi dicitur a Sirico & loco Ripa feudum dominorum de Maone, & de Castilione* (379) *prope Bugianum*. Dal medesimo Vescovo ottenne inoltre nel 991. sempre a titolo livellario beni a Massa vicino a Bura insieme con il suo fratello Cunerado. (380) Altro fratello ebbe Sigefredo per me Gottifredo, come consta dall'Instrumento nel citato Archivio dell'anno 1003, (381) il quale incomincia dopo i soliti formularj, *Sigefridus & Gottifridus filii q. D. Teudegrimi, qui dictus fuit Teutius &c.*

Proseguendo le osservazioni sopra di esso, nello svolgere le antiche carte si viene a conoscere che nell'anno primo di Arrigo, Indizione 12. (*anno* 1014.) fu investito di beni da Grimizzo Vescovo di Lucca, appartenenti alla Chiesa e Pieve di S. Maria, e di S. Gio. Battista a Villa Basilica, e alla Chiesa di S. Genesio a Boveglio e di S. Martino a Pariana. (382)

(378) † K. 33.

(379) Archivio del Vescovato pergamena segnata † A. 61. anno quinto di Ottone Imperatore figliuolo del q. Ottone, e nipote del q. Ottone.

(380) Arch. sopradd. pergamena segnata † † S. 64.

(381) † † I. 21.

(382) Archivio sopraddetto pergamena segnata † † B. 35.

Digitized by Google

Sempre più meritevole il nostro Sigefredo de' favori della Chiesa Lucchese, dal nominato Vescovo Grimizzo nel 1021. riceve la metà delle case e beni a Massa vicino a Bura, e i beni attenenti alla Chiesa di S. Maria e di S. Gio. Battista Pieve battesimale in Avellano, e metà delle decime degli uomini di detta Pieve. (383) Riporta l'accennato documento a tergo in caratteri antichi quanto segue, *L. datum Sigefredo filio Teudegrimi de Plebe Masse Bujani & Plebe de Avellano. Feudum dominorum de Maona.*

Dal 1021. per quanti anni vivesse più il Sigifredo di cui si parla, rimane incerto, non dopo però del 1038. esso godè di questa vita mortale, imperciocchè l'Instrumento di fondazione della Chiesa del Castello di Buggiano nel detto anno lo rammenta estinto, (384) lasciato avendo tre figliuoli, Sisemondo detto Gofferello, Guido e Gregorio. I primi due, secondo la rammentata carta, si dettero la prèmura dell'accennata fondazione e dotazione, dicendosi in quella, *nos Sisemundo qui Gofforello vocatur, & Vvido germanorum b. m. Sighifridi ad fundamentum aedificare cepimus..... uno Oratorio in honorem Domini & Beatae S. Mariae Genitricis & S. Michaelis Archangeli & S. Petri Apostoli..... in propria terra nostra..... in loco..... quod vocatur Monte de Bujano, prope ipso nostro Castello de supradicto Bujano &c.*

Guido del fu Sigefredo è nominato al 1062, quando Alessandro Secondo Pontefice Sommo e insieme Vescovo di Lucca gli concede beni a titolo di livello appartenenti alla Pieve di Pescia e di Villa Basilica, e ad altre opere pie. (385)

Figliuolo di questo Guido è un Ildebrando conosciuto nel 1075. in una causa agitata in Firenze appresso le Contesse Beatrice madre e Matilda figlia in favore di Anselmo Vescovo di Lucca, dove si dice, *Ildebrando di Maona del quond. Guido.* (386) Il detto Ildebrando nel 1084. più non viveva, deducendosi questo da una Pergamena dell'Archivio del Vescovato, (387) nella quale si narra che Rolando di Saracino abitante in Lombardia, ritrovandosi in Toscana nel vico che si nomina *Pescia*, ed essendo gravemente ammalato, con licenza del Padre dispone di alcuni beni, e approvò l'offerta, che il q. Ildebrando, che fu figliuolo del q. Guido che fu Zio suo da canto di madre, fatto aveva.

(383) Archivio citato Pergamena segnata * H. 60.
(384) Puccinelli. Cronica dell' Abbadia Fiorentina, pag. 271.
(385) Archivio del Vescovato * M. 14.
(386) Archivio come sopra * F. num. 71. riportato dal Muratori Antiquit. Italicar. Tom. I. col. 969., e dal Fiorentini » Documenti » pag. 116., segnando male num. 77.
(387) * K. 24.

Digitized by Google

I loro successori ed eredi non poterono a lungo godere di un quieto e pacifico stato ne' proprj Castelli, mentre allo scrivere dello Storico Tolomeo, portata la guerra in quei contorni da' Lucchesi nel 1128, venne distrutto in quella occasione il Castello di Buggiano. *Hoc eodem anno* (1128) *Lucenses destruxerunt Castrum de Bujano*. Che pur troppo il nominato Castello soggiacesse a tanta strage e rovina si deduce da una Pergamena dell' Archivio Arcivescovile di Lucca dell' anno 1135., (388) dalla quale s' intende che Raimondo Abbate di S. Maria di Buggiano dona ad Oberto Vescovo di Lucca alcuni beni per ricognizione del consiglio e ajuto somministratogli in rilevare e riedificare il detto Castello di Buggiano, e il Monastero con il Claustro di S. Maria in detto luogo, distrutto (*ivi si dice*) dal Popolo di Lucca.

Per quale ragione poi si fosse presa la cura il detto Abbate del rifacimento non sólo del suo Monastero, ma della riattazione del Castello ancora, senza che apparisca pensiero alcuno di ciò nei suoi padroni, non saprei additarla: potrò bensì dire che si manifestarono essi negli anni successivi premurosi della protezione degli Augusti, e di essere confermati ne' proprj beni e ragioni, siccome venne loro fatto di ottenere da Federigo Primo con il diploma che riporta Francesco Galeotti, (389) estratto (*dice*) dall' Archivio della Comunità di Buggiano, e disteso ne' seguenti termini, e nella maniera che qui si adduce, con quelle lagune che ivi si osserveranno.

In nomine Sancte, & Individuae Trinitatis.

» Fridericus Divina favente providentia Romanorum Imperator sem-
» per Augustus. Fides sincera & devotio pura apud nostram Majestatem
» præcipuum locum obtinuerunt illi .... qui pro dilatando & conservando
» Romanæ Coronæ Solium, beneficentiâ nostrâ benignissime remunerantur
» omni tempore ..... quo circa notum facimus omnibus Imperii nostri
» fidelibus præsentibus & futuris, quod nos ex consueta benignitate nostra
» fideles nostros Dominos de Bugiano, filios videlicet Gregorii filii Caccia-
» nei & Folcum Missini Ruffini, Guglielmum Bucarellum, Roffoldinum,
» & Dominos de Maone filios Lanfranchi filii Panettini, & filios Sofferal-
» di & eorum Æredes, & omnia bona & possessiones eorum quoquomo-
» do rationabiliter habent seu habituri sunt, in nostra Imperiali prote-

(388) †† G. 98.

(389) Compendio delle Storie di Pescia ms.

Digitized by Google

» ctione recepimus. Et quia semper nobis & Imperio devote constat.....
» Nos abundantia clementiæ nostræ..... prædecessores eorum ex anti-
» qua consuetudine habuerunt, & ipsi modo de jure habent aut de cæ-
» tero habebunt in Castellis, Villis, domibus..... servis, ancil-
» lis, campis, vineis, salinis, pratibus, pascuis, piscationibus, aquis,
» molendinis & aliis confinibus, pedagiis, ulmatibus & padulibus concedi-
» mus, confirmamus & corroboramus. Aquæ, & earum si ex accidenti
» exsiccabuntur, quas modo habent, fundumque aquarum similiter iis con-
» cedimus & confirmamus, specialiter pedagium 26. denariorum de una-
» quaque bestia..... transeunte per territorium de dicto Buggiano;
» quibus omnibus ab una parte..... Dominorum de Montecatino &
» Comunis de Montecatino, a secunda parte Terra Massæ piscatoriæ, &
» Cerbariæ, alio latere Dominorum de Uthano & Vivinariæ, quæ omnia,
» ut dictum est, prædictis nostris fidelibus confirmamus & concedimus,
» salvo semper in omnibus jure Imperii, ac proinde mandato statuimus ut
» nullus Archiepiscopus, Episcopus, Marchio &c. » secondo i soliti For-
mulari, e dipoi

» Acta sunt hæc 1177. Indictione prima, (390) regnante Friderico,
» anno regiminis ejus quintodecimo. Datum Ponte Remuli die quarta
» Septembris.

Se di varj soggetti della illustre casa di Maona, di Castiglione e dei Signori del Castello di Buggiano si dovesse qui proseguire la ricordanza, non mancherebbero i nomi di un'*Ildebrando* ancora nel 1233, il quale solennemente pronunzia il giuramento di fedeltà al Vescovo di Lucca, rogato da Ser Armanno Portanti, (391) e un Pallavicino e un Ser Soffredingo nel 1259, (392) e un Francesco di Trinciaveglia, un Gualterotto, un Federigo che furono Consoli di Lucca nel 1264. (393) Ma senza trattenere il discorso sopra ciascheduno di essi, sarà sufficiente il riflettere che dal nominato Trinciaveglia, da cui discende il già detto Francesco,

(390) Son d'opinione che il copista, qualunque sia stato, abbia preso errore sull'assegnare l'anno in cui venne segnato questo privilegio, dovendo dire 1167. e non 1177: e in tal maniera corrisponderebbe all'anno 15. di Federigo Re di Germania e d'Italia, cui sarebbe coerente appunto l'indizione prima incominciata nel primo di Settembre. Mi confermo in questo sentimento nell'osservare ancora che in detto anno, come si ha dalla Storia d'Italia, ritrovavasi Federigo nel principio di Settembre sul territorio Pontremolese.

(391) Archivio del Vescovato † † S. num. 77.

(392) Instrumento registrato nel detto Archivio, * Q. num. 74.

(393) Pag. 234. di questo volume.

Digitized by Google

e altro per nome Filippo, come si osserverà tra poco, derivò in Lucca la casa de' Trinciavegli, la di cui agnazione la trovo continuata nelle pubbliche carte fino al 1363. senza però prendermi la facoltà di negare, che ancora dopo tal tempo non sussistesse.

Della discendenza predetta ne rende ragione in primo luogo uno strumento del 1277, (394) annunziando che Francesco e Filippo del q. Domino Trinciaveglia di Buggiano, già della casa di Castiglione di Valdinievole da Paganello Vescovo di Lucca furono investiti del Feudo che i loro maggiori ebbero, il quale fu conceduto a nobili uomini della casa di Castiglione e della casa di Maona, il qual Feudo consisteva nelle decime, proventi, onori nella Pieve di Massa Buggianese, Avellano, Sorico, Uzzano e Costa.

Il nominato Filippo unitamente a *Tano* suo figliuolo nel 1283 vende le ragioni che gli competevano contro il Comune, Castello, uomini e persone di Sorico, a Orlandino e Arrigo di Poggio, (395) insieme con il diritto sopra i muri, munizioni, edifizj, giurisdizioni, padronato e reggimento di detto Castello, e sopra stara novanta di grano, e cento di orzo, e cento barili di vino, e libbre cento in olio, con la metà inoltre delle condanne e bandi, per il prezzo di lire tremila cinquecento di denari di Lucca, essendo stato sottoscritto l'instrumento da Rocchigiano Pagani giudice del Sacro Palazzo. (396) Incominciato avendo questi Signori ad alienare varie possessioni e dominj proseguono a farsi fuori di altri beni nel 1310, quando Filippo chiamato Pippo del fu Francesco e Duccio di lui figliuolo vendono beni vicino al Borgo di Buggiano. (397) Da Duccio detto ancora Duccino discende Cerino nominato nel 1327 in uno strumento di cui si roga Ser Finocchio di Gio. Martino, (398) e da Cerino un Giovanni nel 1349, come risulta dall'instrumento di nomina al Rettorato della Chiesa di S. Stefano di Maona. (399) Altro Giovanni del fu Cerino di Maona è rammentato nel 1363, quando vende uno stabile nel Comune di Gugliano; (400) si avverta per altro che esser dovrebbe

(394) Archivio del Vescovato * D. 68.

(395) Se ne dette di ciò un cenno alla pag. 119. di questa istessa Dissertazione.

(396) Memorie di Daniello de' Nobili, appresso il fu Bartolomeo de' Nobili. Il detto Daniello asserisce di aver comprato detto Instrumento il 1619. da Ottaviano Guidoboni libbrajo, il quale l'aveva avuto dal P. Maurizio Nieri Priore nel Convento di S. Agostino di Lucca.

(397) Instrumento dell'Archivio del fu Monastero di S. Romano, per Ser Cannella Lazzaro.

(398) Archivio Nazionale di S. Giovanni.

(399) Archivio citato, per Ser Nicolao Luporis.

(400) Nel sopraddetto Archivio per Ser Nicolao da Corsagna.

Digitized by Google

diverso dal testè annunziato, imperciocchè questo Cerino, secondo il detto instrumento, è figliuolo di un fu Lemmo, e non di Duccio.

Relativamente a quanto venne segnato alla nota 54. di questa Dissertazione, (401) dovrebbe esaminarsi se i Signori di Buggiano fossero della Consorteria di quei di Vorno. L'unica ragione che forse indur potesse a crederli tali, sarebbe a mio sentimento il vederli compatroni della Abbadia di Buggiano sotto il titolo di S. Maria. Si sa però da Placido Puccinelli (402) che Tello e Coscione figliuoli di Betto Signore di Vorno con altri nominano l'Abbate, ma come *padroni dotali*, che vuol dire che saranno entrati nel diritto della nomina per l'accrescimento notabile di rendite fatto alla detta Abbazia; per questo capo per altro non verrebbe a provarsi il loro Consortato, per modo che i Signori di Vorno, di Buggiano, di Castiglione e di Maona venissero a formare nelle diverse famiglie una sola Casata. Crederei più tosto che assai maggior relazione passasse tra i nominati Signori di cui si è ora trattato, e gli altri de' prossimi Castelli di

MONTECATINO, MONSUMMANO E SERRA.

Molto non dovrò trattenermi nell'investigamento de' Signori di queste Terre, e particolarmente della prima indicata, imperciocchè abbondanti e chiare notizie di loro si ritrovano nella erudita opera del P. Ildefonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo Fiorentino. (403) L'illustre scrittore incomincia la discendenza de' Signori di Montecatino da un' Ildebrando del fu Guido, di cui fu parlato alla pagina qui sopra esposta di n.° 239; ma tutto che degno di esser celebrato il dotto uomo per le sue virtù e per i suoi meriti, da me ben conosciuto, attesa la relazione che seco ebbi un tempo, con tutto ciò sembra che abbastanza non dichiarasse la situazione di questo Ildebrando. Negare non si può che il medesimo non possedesse beni in Montecatino, avendone parte di essi data in donazione al Vescovato Lucchese; è altresì vero per altro che costui si chiama Ildebrando di *Maona*, e non di *Montecatino*. Tanto apparisce dal documento citato, (404) dove si legge, *Anselmus Episcopus Ecclesie Episcopatus S. Martini sita infra Civitatem Luca . . . . caepit dicere quod ipse abebat & tenebat ad*

(401) Pag. 98.

(402) Aggiunte alle Memorie di Pescia pag. 457.

(403) Delizie degli eruditi Toscani T. XI. pag. 168. *discendenza e descrizione della Nobile Famiglia Montecatini di Lucca.*

(404) Archivio del Vescovato Pergamena segnata † F. num. 71. e non 77. come riporta con il Fiorentini ancora il nominato Autore.

Digitized by Google

parte dicte Ecclesie & Episcopato S. Martini medietatem ex integra de tertiam potionem de Monte & podio seo Castello illo quod dicitur Montecatini, una cum medietatem de tertiam portionem de curte & Ecclesia de eodem loco cum omnibus suis pertinentiis & jacentiis, SICUT ILDEBRANDUS DE MAONE FILIUS B. M. VVIDI per cartulam dedit predicte Ecclesie &c. Anno ab Incarnatione Domini nostri Jesu Christi septuagesimo quinto post mille nonas Madii, Indictione XIII. L' Ildebrando adunque che l' Autore Fiorentino pone come uno de' primi dominanti in Montecatino, era Signore di Maone, godendo però porzione di beni nell'indicato Castello Montecatinese. (405)

Stimo cosa superflua ripeter qui i discendenti del detto Ildebrando nominati da Montecatino, cioè un Borgognone, e da questo un Tignoso e un Guido nel 1181., e da Guido un Ridolfo, un' Anselmo nel 1203, mentre tutti questi insieme con altri si vedono posti in serie genealogica dell' accennato P. Ildefonso, come potrà osservarsi nell' *Albero della nobilissima famiglia de' Signori Conti Montecatini di Lucca*, registrato da lui nel citato Volume delle sue delizie Toscane. Meglio sarà di notare con gli Storici nostri Tolomeo e Beverini, l' ottima corrispondenza che passò tra questi Signori e la Repubblica nostra; e in prova esser può la promessa fatta dal nominato Guido Padrone di Monsummano e della Serra nel 1181. a' Lucchesi di somministrar loro ogni ajuto allora quando accadesse di aver guerra contro i Pistojesi. Riporterò a tal proposito la sola testificazione del Beverini, giacchè sembra di averla il medesimo attinta nella sostanza da Tolomeo; dice adunque

Anno 1181. *Guido quem Burgundionem vocabant, qui Summano, Verrucolae, Serraeque oppidis ad Naevulam amnem imperitabat, faedus cum Lucensibus iniit; quo se in auxilium Lucensis Populi, si quando adversus Pistorienses bellum oriretur adfuturum, sacramento pollicebatur.*

Questo Guido lasciato avendo di vivere 37. anni appresso, cioè nel 1218., e rimasti di lui Rodolfo ed Anselmo, la Repubblica comprò da essi il Castello di Monsummano, siccome attesta il già citato Beverini con queste parole. *Insequenti anno* (1218) *excessit vir illustris Guido Ubertus, Burgundio appellatus, liberis Rodulpho & Anselmo relictis. Quo defuncto, Lucenses Summanum cui Guido imperitaverat, pretio emptum sui juris fecere.*

(405) Non sarebbe fuor di ragione l' affermare che i predetti Signori di Maona, di Castiglione e di Buggiano godessero insieme del consortato di quelli di cui ora si tratta, vedendoli a parte de' diritti degli altri di Montecatino, di Monsummano e Serra.

Digitized by Google

Di questa compra ne parla lo Statuto nostro del 1308, dove sono registrate queste parole, (406) *de tenendo & conservando compram de Montesummano ..... tempore Consulatus Paganelli Strambi, Alberti Januensis, Petri Sassi, Ubaldi Malpilii, Lamberti Masnerii.*

Non potrei passare sotto silenzio adesso i varj Castelli e Territorj nella Valdinievole dati in Feudo a' Signori Garzoni di Pescia da Giovanni Re di Boemia nel 1333., e confermati da Carlo IV. nel 1355., cioè Vellano, Castelvecchio e le Cerbaje ec. se di tutto questo non ne avessi fatta menzione nel Tomo primo di queste Memorie. (407) Come pure tacer non dovrei un Adalberto Estense in Bientina nel 1033., se ancor di questo non avessi trattato nel detto Volume (408).

Rimarrebbe a parlarsi de' Conti di Fucecchio, ma non sembra ciò necessario da che ben sà l'addottrinato Lettore con qual diligenza ed erudizione abbia di loro tenuto ragionamento il dottissimo Lami. (409) Per la qual cosa porrò fine a questa Dissertazione riuscita forse estesa di troppo, ma per la moltiplicità de' soggetti che avevano luogo nell'argomento, e de' documenti riguardanti i medesimi, e che conveniva che fossero riportati.

Qui parimente sarà il termine dell'Articolo primo della Storia Patria, di cui ne avevo l'incarico e non da me preso l'assunto, a dilucidazione del quale sebbene non abbia tralasciato diligenza e fatica, non so con tutto questo se sia stato compiutamente discusso.

(406) Lib. I. cap. 26.
(407) Dissert. VI. pag. 380.
(408 Dissert. IV. pag. 159.
(409) Hodoeporici pars tertia.

Digitized by Google

Digitized by Google

NOTA

DELLE PRECEDENTI DISSERTAZIONI.

DISSERTAZIONE UNDECIMA.

Delle Fazioni de' Guelfi e Ghibellini relativamente alla Città di Lucca. Pag. 5

DISSERTAZIONE DUODECIMA.

De' Conti Rurali nello Stato Lucchese. 85

Digitized by Google

Digitized by Google

INDICE

De' Documenti che si contengono nelle due precedenti Dissertazioni.

I. *Lettera di Clemente IV. in data del dì otto Maggio* 1266. *spedita al Senato Lucchese riguardante Guido Guerra.* Pag. 36

II. *Instrumento di sommissione della Valdinievole alla Città di Lucca e alla parte Guelfa dell' anno* 1280. 47

III. *Altro Instrumento relativo al medesimo oggetto, e nell' anno stesso.* 49

IV. *Decreto di Castruccio e degli Anziani di erigere un' Altare nella Chiesa di S. Martino in onore di S. Vito in memoria della vittoria riportata da' Ghibellini sopra i Guelfi. Il medesimo è segnato a' 9. di Luglio del* 1317. 71

V. *Decreto del Governo Lucchese del* 14. *Novembre del* 1370., *per cui alcuno non possa più chiamarsi nè Guelfo nè Ghibellino.* 75

VI. *Lettera di Luiso dal Portico Commissario in Gastiglione in data del* 1. *Aprile* 1551. *relativa al partito Guelfo e Ghibellino.* 78

VII. *Instrumento dell' anno* 1042. *da cui apparisce quali fossero i Padroni del Castello di Coterozzo in Vaccole.* 89

VIII. *Carta di ricordo relativa al Castello di Fibbialla.* 95

IX. *Discendenza de' Poggi, e Albero di detta famiglia fino all' anno* 1410. 102

X. *Instrumento di vendita fatta da Donnuccio di Poggio alla Contessa Beatrice Madre della Matilda di varj beni in Porcari nell' anno* 1044. 108

XI. *Instrumento a convalidare l'autorità e officio di Gastaldo per la Casa di Poggio e de' Porcaresi.* 113

XII. *Padronanza de' Porcaresi in Trassilica.* 122

XIII. *Instrumento di vendita fatta da' Porcaresi della Terra di Trassilica.* 125

XIV. *Albero genealogico della famiglia de' Porcaresi.* 127

XV. *Copia dell' Instrumento comprovante che Guarnerio Altominelli fu Conte del Castello di Veneri.* 130

XVI. *Diploma di Arrigo Sesto del* 1196., *per cui dà per titolo di Feudo a Grandonio suo familiare Villa Basilica con il suo Distretto.* 134

Digitized by Google

XVII. *Instrumento per cui fu fatto constare che la Terra di Villa Basilica era del Vescovato Lucchese.* 136

XVIII. *Privilegio di Federigo Secondo alla Casa degli Avvocati di Lucca.* 141

XIX. *Conferma di detto Privilegio fatto da Carlo IV.* 143

XX. *Instrumento riguardante la libertà de' Valvassori di Cotrozzo in Brancoli.* 147

XXI. *Immunità ed esenzione conceduta da Gherardo Spinola Signore di Lucca a* 10. *Famiglie che abitassero in Cotrozzo di Brancoli.* 149

XXII. *Investitura che conferisce il Vescovo Paganello a Guglielmo del q. Guidone Bizzarri di Loppia nel* 1277. 163

XXIII. *Instrumento di vendita che fa Giovanna del fu Franceschino del fu Dino della Nobil Casa Guidi.* 169

XXIV. *Contratto di unione e di concordia tra i Signori di Corvara e gli altri di Vallecchia.* 187

XXV. *Instrumento di vendita che fa Matilda del fu Paganello di Castello Aghinolfi a Ugolino del fu Mezzolombardo di detto posto e ad altri nel* 1252. 198

XXVI. *Instrumento di livello fatto da' Signori Canonaci della Cattedrale a Ubaldo de' Signori di Bozzano.* 213

XXVII. *Diploma di Carlo IV. dato a varj Signori della Versilia della Garfagnana e ad altri.* 219

XXVIII. *Diploma di Federigo Secondo a Pagano Baldovini per la giurisdizione di Viareggio nel* 1221. 223

XXIX. *Instrumento per cui gli eredi di detto Pagano trasferiscono ogni loro diritto che avevano sopra Viareggio, nella Repubblica di Lucca nel* 1286. 224

XXX. *Privilegio di Ottone III. a favore di Magnifredo Signore di Ripafratta nel* 996. 227

XXXI. *Altro Privilegio del medesimo Ottone al detto Magnifredo nel* 1001. 229

XXXII. *Privilegio del Legato di Federigo Secondo nel* 1221. *a' discendenti di detto Magnifredo.* 231

XXXIII. *Instrumento di donazione che fa Francesco del fu Fregiotto de' Signori di Montechiaro e Uzzano alla Repubblica di Lucca.* 234

XXXIV. *Diploma di Federigo Primo a favore de' Signori di Buggiano.* 240

Digitized by Google

INDICE GENERALE

Delle cose più notabili contenute nelle due precedenti Dissertazioni.

A

Adalberto Estense Signore di Bientina. *Pag.* 245.

Aghinolfi Castello. Vedi Castello. 197.

Alfonso Re di Castiglia pregato di soccorso da' Guelfi Toscani. 22.

Alessandro III. lodato. 9.

Anchiano Castello. 152.

Soffredinghi padroni di esso Castello. *ivi*.

Antelminelli Arrigo di Guarnerio Conte di Veneri. 129. 130.

Antelminelli (degli) i Signori nel 1366. sono al possesso di molti beni in Aghinolfi. 200.

Aretino Leonardo citato. 17.

Auderamo, il primo che trovasi tra i Signori di Vaccole e sua discendenza. 87.

Avvocati. Famiglia illustre padrona del Castello di Col di Pozzo. 140.

Avvocati. Progenitori e discendenza di detta famiglia. 144.

Diplomi Federiciani in loro favore. 140. e 141.

Erano Conti del Sacro Palazzo e Messi Imperiali. 141. e seg.

Confermati in questa dignità da Giovanni Re di Boemia e da Carlo IV. 143.

Avvocati. Questa famiglia dove abitasse in Lucca. 145.

Ritiratasi nel Castello di Col di Pozzo al tempo di Uguccione. 146.

Espugnato da Castruccio il detto Castello. 146.

Avvocati. Molti di loro fatti condurre ignominiosamente in Lucca. *ivi*.

Altri fatti morire e altri esiliati. *ivi*.

Avvocati. Famiglia riposta nel grado primiero da Gio. Re di Boemia, e da Carlo IV. *ivi*.

Protetta dal Governo Pisano. 147.

B

Battaglia sanguinosa al fiume Arbia tra Guelfi e Ghibellini, con la peggio dei primi. 23.

Battaglia presso a Montecatino fatale a' Guelfi. 69.

Benvoglienti Uberto lodato. 19.

Bernardi Giacomo di Lucca Potestà in Firenze nel 1258. 22.

Bianchi Bianco sue storie di Camajore e contorni Mss. 202.

Bozzano Castello. 212.

È un Ubaldo lo stipite de' Signori di Bozzano. *ivi*.

Bozzano qual fosse l'estensione delle giurisdizioni de' Signori di Bozzano. 215.

I suoi Signori dichiarati per i Pisani, e quali le conseguenze. *ivi*.

Ottengono in progresso il perdono, e sono ammessi alla Cittadinanza Lucchese. 217.

Bozzano Castello atterrato perchè non fosse di ricetto a' Pisani. *ivi*.

Brancagliana Borgo nella Versilia distrutto. 185.

Buggiano, Maone, Castiglione. Da dove incominciar si deve la serie de'

Digitized by Google

Signori degli accennati Castelli. 237.
Investiti di beni da varj Vescovi di Lucca. 238.
Buggiano distrutto nel 1128. da' Lucchesi. 240.
Buggiano (di) se i Signori fossero del Consortato di quei di Vorno. 243.
Buondelmonti (de) Buondelmonte trucidato in Firenze. 9.
Butori Canonico Pietro Antonio molto erudito, e suo registro di osservazioni Metereologiche. 203.

C

Camajore Terra insigne. Cosa fosse in antico. 203.
Nei Diplomi Federiciani sono nominati i suoi Valvassori. *ivi*.
Canto d' Arco. Da dove presa questa denominazione. 139.
Capitolo della Cattedrale investe a titolo di livello uno e più Signori di Bozzano, del Castello e Monte di Roggio, e di altri beni avuti per donazione da un Ranieri di quella illustre casa. 213. 214.
Carattere del Ghibellinismo, l' ambizione e la brama di maggioranza. 14.
Carattere Guelfico, l'amore della libertà e della indipendenza. *ivi*.
Cardella Lorenzo lodato. 22.
Cardinale di Prato. (Niccolò degli Alberti ossia Albertini) portato per il Ghibellinismo. 62.
Mandato inopportunamente da Benedetto XI. in Firenze a conciliare le dissensioni di quella Città. *ivi*.
Per la di lui opera promosso al Pontificato Clemente quinto, e constituita la sede Pontificia in Francia. *ivi*.
Sua relazione al Pontefice svantaggiosa a' Fiorentini e a' Lucchesi. 63.
Si dà il pensiero che i Ghibellini e Bianchi prendano le armi contro le Città Guelfe. *ivi*.
Cardona (di) Raimondo chi fosse. 210.
Careggine Terra. *ivi e* 166.
Quali si fossero i suoi Signori *ivi* 167.
Carlo Conte d'Angiò e di Provenza penetrato in Italia contro il Re Manfredi. 35.
Carlo d'Angiò favorisce i Corvaresi e i Vallecchiesi ma con poco frutto. 194.
Carlo d' Angiò riporta vittoria contro Manfredi. 35.
Coronato in Roma Re delle due Sicilie. *ivi*.
Carlo Re proclamato per sei anni Pretore in Lucca. 37.
Fà diroccare le Torri del Porto Pisano e quasi demolirlo. *ivi*.
Viene in Lucca. *ivi*.
Carroccio. Cosa s' intenda con questo nome. 24.
Descritto dal Beverini. *ivi* e pag. 25.
Da chi inventato. 25.
Casa di Puy nel Delfinato e di Poggio in Lucca distinte tra loro e indipendenti. 116.
Casamenti attorno la Torre de' Signori di Montemagno nella Contrada di S. Pietro in Cortina ridotti a forma di carcere per il famoso Raimondo di Cardona. 210.
Castello Aghinolfi. 197.
Dove situato. *ivi*.
I suoi Signori erano del Consortato di quelli di Corvara. *ivi*.
Castello di S. *Martino ne' Colli* disfatto da Uguccione nel 1315. 68.
Rifatto da Castruccio nel 1321. e chiamato Castello Ghibellino. *ivi*.
Castelvecchio di Garfagnana. Vedi *S. Michele*.
Castiglione o Castiglioncello in Selva Regia. Vedi Selva Regia.
Castiglione in Valdinievole. V. Buggiano.
Castracane Francesco prima Vicario di Coreglia e di poi Conte. 151. e seg.
Castruccio resta vittorioso di Raimondo di Cardona. 210.
Suo trionfo descritto dal Beverini. 211.

Digitized by Google

Celabarotti Terra nominata ne' diplomi Federiciani, e ivi ricordati i di lei Signori. 166.
Cionello di Ricciardo Potestà sopra le giurisdizioni de' Gherardinghi per gli ultimi sei mesi del 1288. 180.
Clemente IV. sua lettera a' Lucchesi in favore di Guido Guerra. 36.
Clemente IV. dona la sua Arme a' Guelfi e perchè? 28. e 37.
Col di Pozzo Castello, chiamato di poi col volgar nome di Castellaccio. 140.
Compito. Della estensione territoriale sotto il nome di Compito è Signore un Uberto del fu Guido di Uberto. 99.
Confederazione tra le Repubbliche Fiorentina e Lucchese a difesa del partito Guelfo, e stemmi uniti d'ambedue le Comunità. 22.
Congiura di 22. Famiglie Nobili contro la Patria nel 1314. 65.
Consoli della casa di Montechiaro e Uzzano. 233.
Consoli Maggiori in Lucca nell' ultimo anno del Consolato Lucchese. 234.
Conti rurali quali debbano intendersi. 81. e seg.
Conti, Valvassori, Castellani, gradi distinti tra loro. 82.
Devono ripetersi in origine dalla Nazione Longobarda. 85.
Controversia tra i Signori di Montemagno e i Canonaci della Cattedrale terminata per opera della Gran Contessa Matilda. 207.
Coreglia. Sua descrizione. 72.
Assediata da Castruccio. 73.
Coreglia prima Vicariato, e di poi Contea. 151. e seg.
Nel 1048. Uberto figliuolo di Rodilando Signore di Coreglia. 160. e seg.
Ascendenti di detto Uberto. 161.
Corradino invitato da' Ghibellini in Italia contro Carlo d' Angiò. 38.
Corradino venuto nel territorio Lucchese devasta le Campagne di Massa Pisana e di Vorno. 38.
Decapitato in Napoli a' 29. di Ottobre del 1268. 39.
Corrado Marchese di Toscana dà l'investitura di Villa Basilica alla Chiesa Lucchese ossia al Vescovato. 133.
Corvara e *Vallecchia* Castelli dove situati. 182.
Origine de' Signori di Corvara e Vallecchia. 182. e 183.
Corvara Castello ceduto nel 1142. da' suoi Signori alla Repubblica di Lucca. 183.
Racconto della detta cessione fatto da due Storici Beverini e Tolomeo in qualche parte tra loro diverso, e in qual maniera potrebbero essi conciliarsi. 183. e 184.
Corvaresi ammessi alla Cittadinanza Lucchese. 185.
Ribellati alla Repub. nel 1169. *ivi*.
Corvara. Abbruciato il suo Borgo. *ivi*.
Corvara e Vallecchia. Loro contratto di unione. 196. e seg.
Corvaresi giurano fedeltà al Comune di Lucca nel 1198. e 1199. 186.
Corvaresi e Vallecchiesi aderenti a' Pisani nel 1254. 193.
Dichiarati Cittadini di Pisa. *ivi*.
Distrutte in Lucca e demolite le loro case. *ivi*.
Poste al bando le loro persone, e devastato il loro territorio nella Versilia. 194.
Distrutti i loro Castelli nel 1270. 195.
Corvaresi e Vallecchiesi rinvestiti di ogni loro diritto nel 1281. dall' Imperatore Ridolfo. 195.
Reintegrati ne' loro beni da Uguccione della Faggiuola nel 1314. 196.
Corvaresi e Vallecchiesi rifugiati in Pisa ottengono l' istesso nel 1347. con alcune condizioni. *ivi*.
Confermati ne' loro diritti da Carlo IV. 197.
Coterozzo Castello e Fortezza in Vaccole edificata da' primi Signori di detta Terra. 89.
Esisteva nel 1042 *ivi* e seg.

Digitized by Google

Nel 1079. si legge distrutto. 92.
Errore di Gio. Battista Sesti circa la sua edificazione. 89.
Errore di Tolomeo circa la sua distruzione. 92.
Cotrozzo in Brancoli dominato dagli stessi suoi abitanti. 147.
Capo di esso Castello nel 1333. constituito Vanni di Jacopo Forteguerra. 150.

D

Dallo Terra. 170.
Varj soggetti de' Signori di Dallo. 171.
Convenzioni fra i Signori di Dallo e la Repubblica di Lucca. 173.
Cedono i Signori di Dallo alla Repubblica la loro giurisdizione. 173.
Dalla Repubblica gli vengono restituiti i loro Castelli a titolo di Feudo. 174.
Dallo. Si atterra il suo Forte dalla Repubblica, e con quali riguardi. 175.
Dante. Suoi versi relativi a' Guelfi e Ghibellini. 17.
Altri per la battaglia di *Monte Aperto* presso il fiume Arbia. 24.
Decreto per l'erezione di un' Altare nella Cattedrale in onore di S. Vito per l'ingresso di Uguccione e de' Ghibellini in Lucca. 71.
Decreto a favore de' Guelfi nel 1342. 73. e seg.
Decreto di abolizione delle voci *Ghibellino e Guelfo* nel 1372. 75.
Diploma di Federigo Primo a favore de' Signori di Buggiano e di Maona. 240. e seg.
Diploma di Carlo IV. confermativo de' Privilegj de' Signori della Versilia e della Garfagnana e di altri. 219. e seg.
Disfatta de' Guelfi nella battaglia di *Monte Aperto*, e quando seguìta. 25. e seg.
Dissapori tra Carlo Re e il Pontefice Nicolao III., e la cagione di essi. 45.
Donnuccio detto Sirico e Guido suo fratello detto Bacarello ottengono a titolo di livello da Grimizzo Vescovo di Lucca la Pieve battesimale di S. Felicita e di S. Gio. Battista a Massa di Versilia con le decime degli uomini di varj paesi nel 1018. 107.
Donnuccio nel 1044. vende alla Contessa Beatrice madre della celebre Matilda parte di quanto possedeva nel Castello e Corte di Porcari. 108. e seg.

F

Falabrini Signori di Segromigno. 138.
Nel numero di quelli appresso i quali risedeva il diritto di porre al possesso il nuovo Vescovo. 139.
I loro casamenti nella contrada di S. Cristofano. *ivi*.
Falabrini (de) Torre che posava sopra un arco. *ivi*.
Famiglie Lucchesi quante furono che abbandonarono la Patria alla venuta di Uguccione. 67
Quali ricchezze seco portassero. 68.
Farinata degli Uberti, si oppone alla distruzione di Firenze. 25.
Fazioni de' Guelfi e Ghibellini, quando propagate in Italia. 7. 10.
Fazioni de' Guelfi e Ghibellini chiamate da alcuni Pie e Sante. 16. e 17.
Quando avessero origine tra' Lucchesi. 18.
Dove andassero a terminare. 46.
Fazioni de' Guelfi e Ghibellini non del tutto spente nel 1551. nella Provincia di Garfagnana. 78.
Fazioni de' Bianchi e Neri, quando nate, dove, e da chi. 53. e seg.
Quando suscitatesi in Lucca 56. e seguente.
Quali conseguenze in Lucca. 59. 60.
Federigo Primo privò realmente la Città di Lucca dalla giurisdizione e dominio sopra il suo Contado. 136.

Digitized by Google

Federigo Primo donde trasse l' origine. 6.
Fiammi Famiglia Lucchese padrona di Pedona. 205.
Sua discendenza 206..
Esclusa dalle Magistrature Lucchesi nel 1308. 205.
Fibbialla Castello appartenente un giorno a' Signori di Vorno. 94.
Bonaccorso di Tignoso Giuniore de' Signori di Vorno vende a' Canonaci della Cattedrale parte del Castello di Fibbialla. 94.
Il Capitolo della Cattedrale non entra al possesso compiutamente del Castello di Fibbialla che nell' anno 1237. 97.
Fillungo. Borgo nella Versilia distrutto. 185.
Finetti Canonico Ridolfo peritissimo ne' caratteri de' bassi tempi. 114.
Fiorentini. Loro strattagemma per liberarsi da' nemici, e per noi glorioso. 63.
Fornori Castello distrutto nel 1187. 157.
Frangipani Malabranca Cardinale Latino Nipote di Nicolao III. legato in Toscana. 45.

G

Gallicano. Terra occupata dal partito Ghibellino. 75.
Diroccato il Forte e la Torre di detta Terra. *ivi*.
Ritorna all' obbedienza della Repubblica. *ivi*.
Garfagnana. Sua descrizione. 151.
Come si divida. *ivi*.
Garzoni Famiglia illustre ottiene varj Feudi nella Valdinievole da Giovanni Re di Boemia e da Carlo IV. 245.
Gherardesca (della) Conte Ugolino esiliato da' Pisani come Guelfo, è rifugiato in Lucca. 42.
Gherardesca (della) Conte Ugolino tenta di rendersi esso solo Padrone di Pisa. 53.
Gherardinghi. Signori del Castello chiamato Verrucola Gherardinga. 177.
Gherardinghi. Suoi progenitori e discendenti. 117. e seg.
Gherardinghi cospirano contro la Repubblica Lucchese. 179.
Rimessi in grazia della medesima *ivi*.
Castelli sopra i quali esercitavano giurisdizione. *ivi*.
Vendono parte delle loro possessioni a Aldebrandino di Guidiccione di Lucca. *ivi*.
Gherardinghi confermati ne' loro diritti da Carlo IV. 181.
Ghibellini scacciati da Lucca. 18.
Ghibellini Pisani dopo la morte di Corradino infestano il territorio Lucchese. 39.
Abbruciano il Castello del Ponte S. Pietro. *ivi*.
Gigli Famiglia illustre del Consortato de' Gherardinghi. 181.
Giubileo introdotto dal Pontefice Bonifacio Ottavo, ossia da lui solennemente approvato. 59.
Giustificazione de' Fiorentini e Lucchesi avanti il Pontefice Benedetto XI. contro le accuse date loro dal Cardinale di Prato. 63.
Governo Lucchese di qual partito fosse nelle Fazioni Guelfe e Ghibelline. 18.
Gregorio Decimo si affatica di sedare le discordie tra i Popoli della Toscana, ma inutilmente. 42.
Gualando del q. Tignoso de' Signori di Vorno. 94. e seg.
Padrone di una porzione del Castello di Fibbialla. 96. e seg.
Guelfo e Ghibellino, nomi non ben conosciuti. 17.
Guelfi Toscani prendono le armi contro la Repubblica Senese. 19.
Guelfi Toscani trionfano sopra il partito Ghibellino di Volterra. 20.
Guelfi Toscani dopo la battaglia di *Monte Aperto* tutti rifugiati in Lucca. 26.

Digitized by Google

Dove fosse loro assegnata l' abitazione. 27.
Guelfi. Qual fosse lo Stemma loro. 27. e 28.
Se da essi fosse stato inalzato nella Chiesa di S. Frediano nel tempo della loro dimora in Lucca. 27.
Quando posto in detta Chiesa, e cosa rappresentasse. 28. e seg.
Guelfi Toscani. Adunanze loro nella Chiesa di S. Frediano di Lucca. 29.
Quali i risultati delle medesime 30.
Loro ambascerie in Germania a Corradino, tutto che di soli 10. anni e cosa ne riportassero. *ivi*.
Guelfi Toscani quanto tempo dimorassero in Lucca. 32.
Partenza dolorosa de' medesimi da Lucca. 33.
Guelfi Lucchesi abbattuti per la venuta in Italia di Corradino. 38.
Guelfi s' impadroniscono del Forte di Coreglia. 72.
Guidiccioni. Casa Nobilissima del Consortato de' Gherardinghi. 180.
Guidiccioni Sig. Teresa, e Sig. Bartolomeo cortesissimi nell' ammettermi al conoscimento di varj loro contratti antichi. 180.
Guido Novello e Guido Guerra, il primo Ghibellino, e l'altro Guelfo. 32.
Guido Novello Vicario in Toscana per il Re Manfredi. 34.
Guido Guerra Capitano de' Guelfi contra Manfredi. 35.
Vicario in Toscana per il Re Carlo. *ivi*.
Vice-Pretore in Lucca per il Re Carlo. 35. e 37.
Guido Guerra fa collocare nella Chiesa di S. Frediano di Lucca l' arme di Clemente IV. donata a' Guelfi. 37.

I

Idelfonso di S. Luigi Carmelitano Scalzo. Sue delizie Toscane. 243.

L

Lago di Porta Beltrame con le campagne adjacenti dato in feudo a Perotto dello Strego da Lodovico Bavaro nel 1329. 201.
Confermato da Carlo IV. a' suoi Figliuoli. *ivi*.
Lami Giovanni ha parlato de' Conti di Fucecchio. 245.
Leibnizio Godefredo Guglielmo citato. 83.
Leti Gregorio come parli della illustre famiglia di Poggio. 120.
Lombrici Castello molto forte un tempo. 204.
Quali fossero i suoi Signori. *ivi*.
Distrutto nel 1224. 205.
Loppia. Dove era essa, e quali i suoi signori. 161.
Lucca di partito Guelfo fino al 1314. 64.
Lucchesi. Loro prudente politica. 18.
Lucchesi costretti a licenziare i Guelfi Toscani. 32.
Trattative di essi con i Ghibellini e condizioni da questi imposte loro. 32. e 33.
Lucchesi passati al partito Ghibellino. 34.
Lucchesi ritornati al partito Guelfo. 35.
Loro ambasceria al nuovo Re delle due Sicilie Carlo. 35.
Lucchesi riacquistano il Forte di Motrone con lo sborso di tremila fiorini d'oro. 37.
Lucchesi danno il guasto alle campagne Pisane. 39.
Batton moneta sulle Porte di Pisa. *ivi*.
Lucchesi snidano dal forte di Massa Lunese i Tedeschi colà rifugiati dopo la morte di Corradino, e lo demoliscono. 40.
Lucchesi si portano contro Montecatino di Valdinievole, danneggiano le sue campagne, demoliscono le sue mura, e il forte. 41.
Sottomettono al partito Guelfo quel popolo. 41.

Digitized by Google

Lucchesi irritati per l'esilio dato da' Pisani a Giovanni Visconti di partito Guelfo, muovono guerra a' medesimi *ivi* e quali le conseguenze. *ivi*
Lucchesi unitamente a' Fiorentini tentano con effetto di rimettere in Pisa i Guelfi esiliati da quella Città. 43.
Lucchesi ritengono 20. Pisani del ceto Nobile come in ostaggio, e dove custoditi. 44.

M

Malaspina Saba. Suo sentimento circa la dilatazione delle Fazioni Guelfe e Ghibelline in Italia. 9.
Malaspina Ricordano. Sopra l'oggetto medesimo. *ivi*
Malaspina Giuseppe. Note al cronico Astense. 10.
Malaspina Marchesi di Mulazzo entrati in possesso di molti beni in Aghinolfi. 200.
Malvezzi Giacomo Bresciano, sopra la dilatazione delle Fazioni sopradette in Italia. 10.
Manfredi Re di Napoli prende le parti de' Ghibellini di Toscana. 21. e seg.
Maone. Vedi Buggiano.
Massoni Papirio Poeta Latino. Della Vita di Urbano IV. 11.
Matilda del fu Paganello di Castello Aghinolfi vende la metà de' suoi beni in Aghinolfi per il prezzo di 4. mila Lire nel 1252. 198. e seg.
Manto di Corradino donato da esso agli Ambasciatori Guelfi, e mostrato al Popolo in S. Frediano. 31.
Mense intrante, mense exeunte, quando introdotto questo formulario ne' Contratti da'Notari, e cosa s' intenda per esso. 108. e seg.
S. Michele e Castelvecchio di Garfagnana. 168.
Suoi Conti. 168. e 169.
Monsummano (di) e Serra chi era il Padrone. 244.
Promessa da esso fatta a' Lucchesi di somministrare loro ajuto. *ivi*.
Monsummano comprato da' Lucchesi. 244. e seg.
Montecatino Terra nella Valdinievole, di partito Ghibellino. 40. e seg.
Sua descrizione. 68.
Montecatino, *Monsummano* e *Serra*. 243.
Da dove sia stata incominciata la discendenza de' Signori di Montecatino. 243.
Montechiaro e *Uzzano*. Quali fossero i primi Magnati di detti Castelli, e le prime loro discendenze. 231. e seg.
Ottima corrispondenza tra quei Signori e la Repubblica. 234.
Francesco del fu Fregiotto di detta Casa dona al Comune di Lucca tutte le ragioni che aveva sopra Montechiaro e Uzzano e altrove. 234. e seg.
Monteggiori Castello in custodia del Comune di Lucca. 217.
Comprato in progresso dal detto Comune. *ivi*.
Montemagno Castello. 206.
Signori del Castello di Montemagno, loro origine e discendenza. 207.
Ossequiosi verso la Repubblica 208.
Ammessi alla Cittadinanza Lucchese. 209.
Loro Palazzo con Torre nella contrada di S. Pietro in Cortina. *ivi*.
Venduto a Castruccio per l'erezione dell' Augusta. *ivi*.
Confermati i loro privilegj da Carlo IV. 221.
Morgincap. Cosa intendasi per questa voce. 105. e seg.
Muratori lodato. 7.
Sua opinione intorno al principio delle Fazioni de' Guelfi e Ghibellini in Italia. 7. e seg.

Digitized by Google

Sua testimonianza sopra i Conti rurali. 81.
Mussato Albertino Historia Augusta. 16.

O

Obizi (degli) Giovanni esiliato dalla Città e Stato di Lucca e rilegato per 40. miglia lontano dal Dominio Lucchese, e per qual cagione. 76.
Osio Felice lodato. 7.
Ottaviano Ubaldino Cardinale di Mugello favorisce i Ghibellini. 22.
Ottone III. Varj suoi Diplomi in favore di Magnifredo, da cui i Signori Roncioni di Pisa. 228. e seg.

P

Pace stabilita tra la Repubblica Senese Ghibellina e i Guelfi di Lucca e di Toscana, e quali le condizioni. 19. e seg.
Pace stabilita fra la Repubblica Pisana e i Guelfi Toscani, e quali le condizioni. 20. e seg.
Pace fra Pisani e Lucchesi per opera del Re Carlo. 40.
Pace fra Pisani, Lucchesi e Fiorentini al Fosso Arnonico, e Capitoli della medesima. 44.
Ottenuta principalmente per mezzo de' Legati Pontificj e degli Ambasciatori del Re Carlo. *ivi*.
Pace fra Pisani, Lucchesi e Fiorentini stipulata in Napoli nel 1317. 71. e seg.
Paganello de' Porcaresi uccide il Pretore Lucchese. 121.
Paoli Sebastiano. Suo Codice Diplomatico del Sacro Ordine Militare Gerosolimitano, e cosa pensi relativamente a Raimondo di Poggio Gran-Maestro del detto Sacro Ordine. 116.
Pedona Castello. Poche notizie nell' antichità di esso. 205.
Famiglia Fiammi padrona di esso. *ivi*.
Pescia Terra insigne devastata da' Lucchesi nel 1281. 50. e seg.
Risarcita nel 1286. 52
Pignotti Lorenzo. Sua testimonianza sopra i Conti rurali. 82.
Pipino Francesco dell' Ordine de' Predicatori, cosa pensi delle conseguenze delle Fazioni Guelfe, e Ghibelline in Italia. 16.
Pisani non stanno a' patti stabiliti con i Guelfi Toscani, e quali le conseguenze di questa mancanza. 21.
Pisani dimandano soccorso al Re Manfredi contro i Guelfi Toscani. *ivi*.
Pisani obbligati a levar l'assedio dal Forte Corvarese. 185. e seg.
Pisani. Loro premura di tenersi amici i Conti di Corvara e Vallecchia. 192.
Poggio (di) Famiglia. Teneva giurisdizione in Porcari. 100.
Poggio (di) Albero di questa Famiglia. 102.
Abitava essa sulla Piazza di S. Lorenzo in Poggio e nelle vicine case. 103.
Qual' era il suo Stemma. *ivi*.
Quanto possedesse questa Famiglia. *ivi*.
Quanto offerisse alla Chiesa Lucchese. 104.
Poggio (di) Famiglia che riteneva giudicatura e Curia nelle sue giurisdizioni. 111.
Poggio (di) Famiglia Padrona di Castiglioncello in Selva regia. 118.
Padrona del Castello di Sorico nella Valdinievole. 118. e seg.
Poggio (di) Raimondo Gran-Maestro dell'Ordine Gerosolimitano, se appartenga a' Signori Poggi di Lucca. 116.
Poggio (di) Famiglia sempre illustre, non ostante le torbide vicende sofferte da essa nel Secolo decimo sesto. 100.

Digitized by Google

Porcari Castello. Una volta Suburbano. 99.
Aggregato alla Vicaria di Valle-Ariana. *ivi*.
Nel 1476. riposto nel Circondario delle sei miglia. 100.
Famiglie Porcaresi e di Poggio padrone di Porcari. *ivi*.
Porcaresi. Quali i loro Avi, quali i loro discendenti. 101.
Porcaresi e de' Poggi due famiglie distinte. 102.
Porcaresi abitavano sulla Piazza di S. Pier Cigoli. 100.
Porcaresi. Quale il loro Stemma. 103.
Porcaresi posti al bando da Ottone IV. nel 1209. 121.
Diroccati i loro Forti di Porcari, Gragnano e S. Gennaro. *ivi*.
Porcaresi. Loro albero Genealogico. 127.
Porcaresi restituiti nello stato di prima nel 1244. 121.
Padroni di Trassilica in Garfagnana. 122.
Porcaresi. Varj Soggetti illustri di detta Casa. 120. e seg.
Vendono la loro giurisdizione sopra Trassilica. 122. e seg.
Porcaresi. Varj di loro commoranti in Pisa. 124. e seg.
Loro Sepolcro nel Campo Santo di Pisa. 125.
Porcaresi Giovanna erede universale di detta Casa. 128.
Congiunta in Matrimonio da primo con il Dottor di Legge Pellegrino del q. Leonardo di Castelnuovo, e di poi con Filippo di Poggio. 128. 129.
Porta Beltrame cosa essa fosse. 201.
Portico (dal) Luiso Commissario in Castiglione nel 1551. sue lettere al Senato. 78. e seg.
Pringarda moglie di Domuccio di Poggio offerisce alla Chiesa Lucchese porzione de' suoi beni. 105.
Progetto ambizioso di Nicolao III. di casa Orsini relativamente all' Italia. 45.

R

Riccobaldo Ferrarese. Qual sia la sua opinione intorno a' Guelfi e Ghibellini in Italia. 10.
Ripafratta Castello. 226.
Roggio Castello e Monte di Roggio sopra Diecimo offerto a' Signori Canonaci della Cattedrale da un Ranieri de' Signori di Bozzano con altri beni nel 1005. 212.
Rolandinga. Corte in Lucca. 163.
Consortato della Famiglia Rolandinga. 207. e seg.
Rolandinghi. 162.
Rolandinghi padroni dell' Ospedale di S. Donato presso le nostre mura, e dell' altro di S. Leonardo presso il fu Castello di Calavorno. 165.
Rolando Antelminelli dichiarato nemico della Repubblica. 76.
Roncioni di Pisa padroni un giorno del Castello di Ripafratta. 226.
Stipite di detta Famiglia con le prime sue discendenze. 227.
Roncioni (de) Cicogna e Gherardo nel 1221. ottengono nuova investitura degli antichi Feudi. 230. e seg.
Roni Sacerdote Gaetano di Vergemoli. Sua erudita Dissertazione sopra i Conti rurali della Versilia e della Garfagnana. 197.
Rotajo Fortezza nella Versilia quando edificata. 118.

S

Sconfitta data da' Lucchesi a' Pisani sotto Asciano e nel Valdiserchio. 42.
Segromigno Paese Campestre sotto il dominio de' Falabrini. 158.
Selva Regia. Dove fosse. 115.
Da chi posseduta. *ivi*.
Comprata dal Comune di Lucca. 116. e seg.
Selva Regia. Ivi fu edificato Castiglioncello da' Lucchesi. 118.

Digitized by Google

Senato Lucchese non ammette più i Notari creati da' Conti. 144.
Sigefredo, di cui parla Donnizzone se dovesse dirsi Conte rurale. 83. e seg.
Signa Castello occupato da' Guelfi. 31.
Costretti essi ad abbandonarlo. 32.
Sigonio Carlo lodato. 6. e 8.
Simuccio di Manfredo da Lombrici Canonico Pisano e Canonico Lindisfarnese nell' Inghilterra. 204.
Sismondi Sismondo lodato. 5. e seg. e 24. e seg.
Soffredinghi. Vedi Anchiano. 152.
Loro discendenza. *ivi*.
Quanto estese le loro giurisdizioni. 154. e seg.
Uniti in lega con i Lucchesi più volte. 156.
Alternativa loro ora di amici ora di nemici de' Lucchesi. 158. e seg.
Ammessi al Governo Lucchese. 160.
Esclusi dal medesimo per il Decreto del 1308. *ivi*.
Spinola Gherardino Signore di Lucca concede privilegj a 10. Famiglie che abitassero in Cotrozzo di Brancoli. 148. e seg.
Stella Giorgio Annali Genovesi. 16.
Streghi Famiglia nominata fino dal 1184. 201.
Da dove discese, e quali i suoi meriti. 202. e seg.

T

Targioni-Tozzetti Giovanni suoi viaggi eruditi. 182.
Tesoro Pontificio depositato nella Chiesa di S. Frediano di Lucca. 66.
Tognarello da Treppignana uno de' promotori del Ghibellinismo nella Vicaria di Castiglione nel 1551. 78.
Subì la pena di morte. *ivi*.
Toscana tutta ridotta al partito Guelfo. 40.
Trinciaveglia di Buggiano, uno de' discendenti della Casa di Castiglione nella Valdinievole. 242.
Da esso derivata in Lucca la Casa Trinciavegli. *ivi*.
Trinciavegli Giovanni uno de' capi in Lucca della Fazione bianca ossia Ghibellina. 61.
Trucidato nel Castello di Calamecca. *ivi*.

U

Ugo detto ancora Ugolino e Lottieri figli del gran Conte Uguccione dominano in Villa Basilica. 131. e seg.
Uguccione della Faggiuola entra in Lucca armato, e qual' desolazione recasse alla Città. 66.
Urbano IV. esorta i Lucchesi a mantenersi costanti nel partito Guelfo. 32.
Uzzano. Vedi Montechiaro.

V

Vaccole Terra nelle vicinanze della Città ebbe i suoi Magnati. 85.
Valdinievole sottomessa a' Lucchesi e alla parte Guelfa, e documenti sopra tal proposito. 46. e seg.
Vallecchia. Vedi Corvara.
Vallecchia giura fedeltà al Comune di Lucca nel 1192. 186.
Veneri Castello. 129.
Arrigo del fu Guarnerio Antelminelli Conte di Veneri. *ivi e seg.*
Testamento del medesimo. *ivi*.
Verrucola Gherardinga Castello. 177.
Versilia, cosa s' intenda con questo nome. 182. e seg.
Viareggio. Dato da Federigo Secondo a Pagano Baldovini nel 1221. 223.
Dagli eredi di detto Pagano venduto alla Repubblica Lucchese nel 1286. 224. e seg.
Villa Basilica. Terra, e suoi Conti. 131.

Digitized by Google

Villa Basilica data in Feudo a Grandonio figlio di Ubaldo Cittadino Lucchese da Arrigo Sesto. 134. e seg.
La detta Terra ritornata al Vescovato nel 1204. 136.
Villa Basilica nel 1242. sotto la Castellania di Samminiato. 138.
Villani Giovanni. Sua opinione intorno al principio delle Fazioni Guelfe e Ghibelline in Firenze. 9.
Vittore IV. Antipapa notato. *ivi*.
Voci di Guelfo e Ghibellino dove trassero l'origine. 5
Vorno. Chi fossero i primi Signori di detto posto. 93. e seg.
Monte di Croce Vornese Castello, chiamato di poi il Castellaccio. *ivi*.
Comprato da'Lucchesi nel 1148. 98.
Se a' Signori di Vorno appartenesse il Castello di Fibbialla. 94.
Distrutto il Castello di Vorno nel 1150. 93. e seg.

Digitized by Google

Digitized by Google

	ERRATA	CORRIGE
Pag.	21. lin. 22. suos	suas.
	24. lin. 5. colorita	colorata
	24. Not. 59. linea 38. milituum	militum
	36. l. 15. afflixeruunt	afflixerunt
	44. l. 21. usati	usate
	49. l. 3. Benefectores	Benefactores
	49. Not. 126. linea 21. Gibellinas	Gibellinos
	60. l. 17. obiciis	Obiciis
	62. N.° 162. linea 17. Lucmburgo	Lucemburgo
	66. l. 19. clemens	Clemens
	67. N.° marginale pag. 76.	67.
	72. Not. 183. linea 4. Ortus	ortus
	102. l. 12. Gualando	Gundualdo
	102. Albero della Famiglia Poggi 753.	754.
	112. l. 4. Papuli	Populi
	116. Nota 115. Cran'	Gran'
	117. l. 9. supposizsone	supposizione
	118. l. 9. Rotaja	Rotajo
	127. Albero della casa Porcaresi linea 1. voltn	volta
	175. l. 24. Comunis	Comuni
	176. l. 28. Dominum	Dominorum
	185. l. 9. appellatam	appellatum
	201. Nota 309. linea 6. icti	dicti
	208. l. 31. immisis	immissis

Digitized by Google

5855511

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google